
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
201
54 E
5

BIBLIOTECA

SCELTA

DI OPERE ITALIANE

ANTICHE E MODERNE

vol. 581

TENNEMANN, ROMAGNOSI E POLI

VOLUME PRIMO

STORIA DELLA FILOSOFIA



MANUALE
DELLA
STORIA DELLA FILOSOFIA
DI
GUGLIELMO TENNEMANN
TRADOTTO DAL PROFESSORE FRANCESCO LONGHENA

CON NOTE E SUPPLIMENTI

DEI PROFESSORI

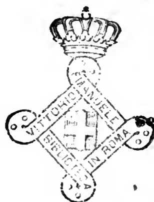
GIANDOMENICO ROMAGNOSI

E

BALDASSARE POLI

PROFESSORE DI FILOSOFIA NELL' IMP. R. UNIVERSITA' DI PADOVA, PRESIDENTE DELL' I. R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, E DIRETTORE GENERALE PROVV. DEI GINNASI DELLE PROVINCIE VENETE EC. EC. EC.

VOLUME PRIMO



Seconda edizione

MILANO, 1855
Dalla Tipografia di Gio. Silvestri
Piazza S. Paolo, *N.°* 945.

AVVISO

DEL TIPOGRAFO



Questo Manuale della Storia della Filosofia di Guglielmo Tennemann, *fu per la prima volta pubblicato nel* 1832 *per Antonio Fontana, che lo riunì alla sua* Biblioteca dell'Intelletto, *e venne sì ben accolto e favorito dal pubblico, e specialmente dalla studiosa Gioventù Italiana, che in pochi anni fu presto esaurita quella edizione, e mancava in commercio per modo da lasciare insoddisfatte le ricerche, che ad ogni tratto ne venivano fatte e qui ed altrove.*

Manca infatti per chi si dedica agli studj filosofici un Manuale che lo guidi nella conoscenza dell' importantissima prima Scienza che serve di base e di fondamento a tutte le altre; ed attualmente che di proposito pare che l' istruzione si rivolga e si diriga più strettamente agli studii positivi della Filosofia e delle Scienze, tornava opportuno e necessario il supplire alla mancanza d' un' Opera unica finora, e tanto utile.

E quindi accordatomi facilmente col traduttore italiano, cui spettava la proprietà del lavoro,

ottenni la facoltà di ristampare la sua versione non solo, ma per lui stesso ottenni eziandio quella di ripubblicare insieme i Supplimenti *del Chiar.° Prof.re Poli, pei quali il Manuale del Tennemann, diventa il più completo lavoro, che si abbia per la cognizione d'ogni filosofia, e per la guida a conoscere e studiare ogni sistema. Ond'è che nutro speranza mi sapranno buon grado gli associati alla mia* Biblioteca Scelta di Opere antiche e moderne, *nella quale lo riunisco; e gli studiosi della filosofia principalmente saranno soddisfatti di poter avere il* Manuale *che mancava, e cercavano inutilmente.*

Gio. Silvestri.



IL TRADUTTORE ITALIANO

Forse taluno, senza ben considerare dapprima la convenienza del suo giudizio, dirà che sarebbe stato meglio il voltare in Italiano quest'Opera, celebrata meritamente per tutta la Germania e fuori, dalla lingua originale, in cui l'ha dettata l'illustre suo Autore: ma se questi tali vorranno soprassedere alquanto, e riflettere, che meglio forse da nessun altro poteva essere côlto il senso e reso lo spirito filosofico di questo Manuale, che da V. Cousin, cui è famigliare la lingua tedesca, che fu in Germania ad ascoltare le lezioni di chiarissimi Professori, ed è valentissimo Professore egli stesso ed Autore di opere filosofiche, e che pure volle avere ricorso ad altro espertissimo nella lingna dell'Autore 1, per essere più sicuro della sua versione; siam certi che giudicheranno essi diversamente, e per li fatti evidenti che avvalorano la nostra scelta, non tacceranno di negligenza il savio e prudente consiglio seguìto dagli Editori milanesi.

1 *Vedi* la sua Prefazione istessa verso la fine.

Di quanta utilità e di quale credito sia quest'Opera, il cui oggetto è quello di porgere un prontuario istorico e moderno di tutta la filosofia, abbastanza lo dice il filosofo francese nella sua prefazione, perchè non faccia uopo che si aggiungano parole; solo varrà il dire per la verità, che non poteva tornare più opportuno il farla italiana pei bisogni della filosofia; specialmente a' dì nostri, in cui l'amore di essa va diffondendosi più che mai per tutta Italia.

Non manca per altro d'essere imperfetto questo Manuale del Professore di Marburgo, per diversi rispetti nelle materie della filosofia moderna. Il traduttore francese istesso volle tralasciare di parlare de' viventi suoi, abbreviò e recise parecchi articoli, contenenti la esposizione dei sistemi della filosofia alemanna dopo quello di Kant, eccetto quello di Schelling, i quali articoli sono molto distesi nell'originale; e ridusse a poche note bibliografiche o ad indice le opere più moderne de' Filosofi francesi, scozzesi, italiani. Di Vico, per esempio, non si fa che un cenno; nulla si dice di Stellini; e così pure di Reid e di Stewart, tanto famosi nella scuola scozzese. Della stessa filosofia francese non si riferiscono che i titoli delle opere, senza parlar della scienza: il perchè da questo Manuale tal qual'è nell' originale di Tennemann, e nella traduzione di Cousin, non possiamo

apparare che cosa sia il Fisiologismo, nè l'Empirismo, nè il nuovo Platonismo, nè il Teosofismo, che dominano al presente in Francia. Forse il Cousin si tacque, per modestia, de' contemporanei suoi, temendo di parlare di sè, o del *Cousinismo*, ch' egli pare omai giunto a stabilire, dopo di avere vagato pei diversi sistemi precedenti della filosofia.

A questi difetti per altro viene proveduto in questa edizione italiana coll' aggiugnervi tutto ciò che il dotto Francese ha omesso dell'originale tedesco; della cui traduzione mi fu cortese un pensatore Italiano, recente traduttore del *Manuale di Filosofia di A. Matthiæ* e della *Poesia tedesca di W. Menzel;* e specialmente vi si è supplito dall' egregio Professore di Filosofia, il sig. Baldassare Poli con tre appositi supplementi od appendici sulla filosofia francese, scozzese ed italiana; per guisa che da questo Manuale si verrà ad avere la storia della filosofia anco de' nostri tempi. Istessamente dove facevano uopo rischiaramenti, illustrazioni, correzioni o riempitivi nel testo, lo stesso Professore Poli, il chiarissimo Romagnosi ed altri vi hanno apposte opportune note: il perchè non troverannosi dimenticati nè i sistemi filosofici dopo Fichte e Schelling, nè la tendenza della scuola istorica tedesca, che segue al decadimento del Kantismo e dell'Idealismo, e che fa risorgere in suolo straniero la filosofia del nostro

Vico *: siccome pure non sarà dimenticata la filosofia del senso comune, tanto famosa in Inghilterra, ed amplificata più che mai in Francia; nè la filosofia d'un savio e solido ed anche originale Ecclettismo, che fu sempre il carattere distintivo della scuola italiana.

I supplimenti o le appendici del Professore Poli sono stati dettati a maniera di paragrafi, e nella forma istessa del Manuale di Tennemann; acciocchè si abbiano a considerare una parte integrante di questo, e saran posti alla fine dell'opera.

Il traduttore italiano ha seguito nella sua versione i consigli e le prescrizioni, che in proposito gli ha dato il dottissimo Romagnosi; il perchè ha speranza che questo suo lavoro incontrerà l'approvazione del pubblico còlto ed intelligente, e sarà bene accolto dalla studiosa gioventù italiana, cui specialmente è diretto.

F. L.

---

* Fino dall'anno 1816 il Tipografo Silvestri ha stampata la *Scienza Nuova* di Vico in tre volumi in 8.°; e l'*Antichissima Sapienza degli Italiani*, sopra un Manoscritto datogli dal Prof. Romagnosi, che fece anche le correzioni delle stampe, in altro volume in 8.° — Poi nell'anno 1848 ristampò la Scienza Nuova nel volume 548 di questa *Biblioteca Scelta*.

PREFAZIONE

DEL

TRADUTTORE FRANCESE

Da tutte parti che si consideri la società, e in politica, e nelle arti, ed in letteratura, si tende al completo; non si lascia abbagliare da un solo aspetto delle cose, per brillante ch'ei sia; voglionsi osservare tutti successivamente per formarsi un'idea compiuta e fedele della cosa, onde trattasi: ed ecco il bene. Il male consiste nello indebolimento o nell'assenza dell'entusiasmo e della grande originalità; e dico la grande, giacchè in quanto alla piccola, dessa sovrabbonda. In una siffatta disposizione generale degli spiriti, quale può essere mai la seduzione de' sistemi invecchiati, che produsse la filosofia moderna al suo nascere, e che essa ha riprodotto le cento volte da due secoli in poi, senza che alcuno di essi abbia potuto sostenersi? Egli è evidente per altro che ciascuno de' sistemi lasciatici dal XVII.° e dal XVIII.° secoli non è assolutamente falso, dacchè egli ha potuto essere; ma è altresì evidentissimo, che nessuno di questi sistemi è assolutamente vero, dappoichè ha cessato di essere; al contrario della verità assoluta, la quale, quando apparisce, rischiarerebbe, ricongiugnerebbe, sottometterebbe tutte le intelligenze.

Non havvi un solo di questi sistemi sul quale non sia passata un'opprimente polemica. Non uno che non sia stato sì interamente conosciuto da essere côlto e convinto di contenere intollerabili stravaganze. Presentisi ora alcuno di quei principj che ne' rispettivi tempi hanno sedotto tanti buoni ingegni; non è alcuno oggidì, che di botto non imponga a quel principio la lunga catena delle conseguenze, che ha successivamente prodotte, e che lo hanno tradito e screditato. Proponi forse di spiegare l'intelligenza per mezzo del principio celebre della sensazione, che, non è guari, tra le mani di Locke e di Condillac esercitava sugli ingegni un'attrattiva irresistibile? Presentemente, senza grandi sforzi di sagacità e di dialettica, basta un po' di lettura per vedere allo scoperto dietro all'allettante principio le sue terribili conseguenze, allato di Locke, Mandeville e Collins, allato di Condillac, d'Holbach e Lametrie, e tutti i saturnali del materialismo e dell'ateismo 1. *Proponi forse di spiegare tutte le cognizioni umane per la sola forza dell'anima, del pensiero e delle sue leggi, siccome pare alquanto naturale? Questo nobile spiritualismo ha contro sè la riputazione*

---

1 Anatema ingiurioso che involge nella stessa proscrizione due scuole ben diverse, come è noto. Le dottrine di Locke e Condillac, identiche anche a quella di Carlo Bonnet, venivano insegnate senza scrupolo e senza scandalo anche nei paesi del più rigoroso cattolicismo. Lungi dal proclamare nè il materialismo, ne l'ateismo, si appoggiavano sulla spiritualità dell'anima, e si occupavano solamente di spiegare coll'appoggio della fisiologia il ministero dei sensi corporali in sussidio delle funzioni mentali. Calunnia quindi inconsiderata si è la sentenza dell'Autore della prefazione.

G. D. Romagnosi.

equivoca delle sublimi e chimeriche astrazioni alle quali, pur sì savio nel suo punto di partenza, ha esso finito per condurre più di un' illustre scuola. Fai tu prova del dubbio? ed eccoti a rincontro la larva dello scetticismo. Sei tentato di rifuggirti nel sentimento? ma chi non ti addita anticipatamente la tendenza che già ti precipita verso il misticismo? Però, principj e conseguenze, non v' è più nulla di impreveduto, nulla per conseguenza che possa fare illusione; poichè, non bisogna ingannarsi, la ragione come l' immaginazione non si slanciano guari se non dietro all' ignoto ed all' infinito. Ora quale sistema possede ancora oggidì questa attrattiva? Il vanto della ragione umana è di non arrendersi, non dico io già alla verità assoluta, ma solamente a ciò che essa crede per verità assoluta; ed odiernamente, non vi è un ingegno un po' ben instituito, che non sappia più che non occorre, che tutti i sistemi, che presenta la filosofia moderna, non sieno in ultimo conto se non sistemi particolari, che possono certamente più o meno racchiuder verità; ma che sarebbe ridicolo il dare ed il pigliare per la verità tutta quanta.

Ci resta dunque il terzo partito. In mancanza del fanatismo per tale o tal altro sistema particolare, che la tendenza all' entusiasmo, ed una veduta non compiuta delle cose produrrebbero forse, e del quale è da disperare così colle nostre qualità, come coi nostri difetti, io non vedo altro scampo alla filosofia, quando non voglia passare sotto il giogo della teocrazia, che l' equità, la moderazione, l' imparzialità, la saviezza. Scampo,

ne convengo, un po' spacciato, ma, per me, io non ne veggo altro. Sarebbe strano che non vi fosse più che il senso comune che potesse fare qualche effetto sull' immaginazione degli uomini. Ma è certo che ogni altro prestigio sembra molto logorato. Tutte le parti fanatiche rappresentate in filosofia, tutte le parti d' ingiustizia ad un tempo e di sciocchezza rappresentate, vale dire, ancora tutte le parti inferiori, sono state involate al XIX.° secolo dai secoli precedenti; ed è esso come condannato a rappresentare una parte nuova, la più umile in apparenza, ma in realtà la migliore e la più grande, quella d'essere giusto verso tutti i sistemi senza essere illuso da veruno; di studiarli tutti, ed in vece di mettersi seguace dell' uno di essi, sia pur qualsivoglia, di arruolarli tutti sotto la sua bandiera, e di camminare così alla loro testa alla ricerca ed alla conquista della verità. Questa pretensione di non rigettare verun sistema, e di non accettarne veruno per intero, di trascurar questa cosa, di pigliar quell'altra, di scegliere in tutto quel che pare vero e buono, e quindi durevole, è in una parola l'eccletismo 1.

1 Questa pretesa suppone che nelle diverse scuole si trovino i brani staccati di un solo sistema vero, coerente e concatenato. Più ancora suppone che quello che fa scelta di questi brani abbia in testa un tipo; un modello incognito a tutti gli altri, e superiore ad essi, onde scegliere il buono dal cattivo, il vero dal falso, il coerente dall' incoerente, onde formare un tutto che appaghi lo spirito critico, e concilii una irrecusabile convinzione. L' eccletismo pertanto dell'Autore della prefazione, come viene esposto, o lavora sopra un supposto falso di fatto, o costituisce una dottrina a sè meramente indipendente, e però escludente l'eccletismo.

ROMAGNOSI.

L' ecclelismo! Io non ignoro che questo nome solo solleva tutte le dottrine esclusive. Ma è forse da maravigliarsi che un opinione che pare un po' nuova, incontri una viva resistenza? soprattutto un' opinione come l'ecclelismo? Proponete dunque ai partiti, vi prego, di deporre le loro pretensioni tiranniche nel servizio della comune patria? tutti i partiti vi accuseranno d' essere un cattivo cittadino. Le dottrine esclusive sono nella filosofia quello che i partiti sono nello stato. L' ecclelismo tende a sostituire alla loro azione violenta ed irregolare una direzione ferma e moderata, che adopera tutte le forze, non ne trascura alcuna, ma non sacrifica ad alcuna l'ordine e l' interesse generale. Supponete ancora che fra queste opinioni, le quali tutte aspirano al dominio esclusivo, ve ne sia una che da più di un mezzo secolo trovossi in possesso di una autorità universale e incontrastata, avvezza a non ricevere che omaggi, trattata quasi come una religione. Fate pensiero di contrastare la sovranità dell'altiero idolo; proponetegli, col più garbato modo che sia, di discendere dal suo trono, di comparir nella mischia, di farvi valere i suoi diritti a sudore di fronte, di non essere finalmente che un' opinione come ogni altra, avente come ogni altra del vero e del falso, accettata da questi, rigettata da quelli: in una parola proponetele di consentire al diritto di esame, e voi vedrete scoppiare un bel nembo. Io aveva dunque contato sopra una polemica ardente, ma io l' aveva sperata seria. Invece di obbiezioni, io non ho incontrato che declamazioni, che calunnie. In verità io aveva creduto la scuola

sensualista più forte. Lunge dall'indebolirla, se fosse in mia facoltà, io la fortificherei all'incontro, io le darei un rappresentante serio e degno di essa; poichè racchiude grandi verità e deve essa tenere un posto elevato nella scienza, ed io considero in coscienza siccome una vera disgrazia lo stato deplorabile in che è caduta fra noi. Io mi dolgo ben sinceramente che il signor di Tracy, disarmato, indebolito dall' età, non possa entrare nell'aringo colla nuova filosofia. Egli troverebbe le sue armi nello studio profondo delle materie filosofiche, nel talento analitico e nella logica severa, onde ha dato tante prove; ed allora potrebbesi stabilire una polemica leale e scientifica. Noi siamo i primi a sollecitarla, per lo generale vantaggio della scienza. Frattanto, nè i miei amici, nè io, non abbiamo il cuore abbastanza debole per lasciarci fermare dagli ostacoli che ci si pongono intorno. Già non siamo noi entrati nella via in che siamo per raccoglierv i applausi frivoli, ma per servirvi la filosofia. In quanto a me, è già un pezzo che dopo avere studiato e traversato più di una scuola, cercando di rendermi conto dell'attrattiva che ciascuna aveva di volta in volta per me, e del credito di sistemi differentissimi, di quello di Condillac e di quello di Reid per esempio, appo migliori ingegni, ed uomini distinti onde aveva io ricevute le lezioni, il signor Laromiguière, ed il signor Royer-Collard, io mi accorsi che l'autorità di questi diversi sistemi procedeva appunto dall' aver tutti in fatto qualche cosa di vero e di buono; io sospettai che tutti non erano in ultimo conto così radicalmente nemici

gli uni degli altri quanto lo pretendono: mi assicurai a poco a poco che tutti potevano benissimo andare gli uni cogli altri con certe condizioni, e proposi loro un trattato di pace sulla base di concessioni reciproche. Io pronunciai fin d' allora la parola d'ecceletismo. Se essa irrita, io la ritiro ben volontieri pur che mi si ceda la cosa. Questa parola tuttavia, esatta in sè stessa, già adoperata da coloro che, nel corso dei secoli, hanno avuto a un di presso la stessa idea, generalmente ricevuta nella lingua della storia della filosofia, mi pare buona tanto quanto possa mai esserlo una soprascritta; ed io non vedo ragione alcuna per abbandonarla. Quanto all' impresa in sè, la riflessione e lo studio mi vi affezionano più che mai. La veduta stessa del fanatismo al quale può condurre un' opinione esclusiva raccomanda più che mai a' miei occhi la moderazione e la saviezza, ed il mio voto ben ponderato, se non la mia speranza, è che l' ecceletismo serva di scorta alla filosofia francese del XIX.° secolo.

Se questa filosofia deve essere ecceletica, deve essa appoggiarsi sulla storia della filosofia. Di fatti è evidente che ogni filosofia ecceletica ha necessariamente per base una cognizione profonda di tutti i sistemi di cui pretende combinare gli elementi essenziali e veri. Che cos' è per altra parte la storia della filosofia, se non una lezione perpetua di ecceletismo? Che insegna la storia della filosofia, se non che tutti i sistemi sono vecchi così come essa è inerente allo stesso spirito umano che li produce nel primo giorno e li riproduce sempre mai; non altro che voler stabilire la

dominazione di un solo è un tentativo vano, il quale, quand'essa riuscisse, sarebbe il sepolcro della filosofia; che per conseguenza non vi è altro da fare che onorare lo spirito umano, rispettare la sua libertà, far constare le leggi che la regolano, ed i sistemi fondamentali che emanano da queste leggi, perfezionare incessantemente questi diversi sistemi l'uno mercè l'altro, senza tentare di distruggerne veruno, ricercando e sbarazzando la porzione immortale di verità che ciascuno di essi rinchiude, o per la quale ciascuno di essi è fratello di tutti gli altri, e figlio legittimo dello spirito umano. La storia della filosofia avrebbe bastato di per sè sola a produrre l'ecclettismo, vale dire la tolleranza filosofica; e come prima questa tolleranza si apre adito dopo il lungo regno del fanatismo, conduce essa necessariamente il bisogno ed il gusto dello studio profondo di tutti i sistemi 1.

Tale è la ragione dell'estrema importanza che io pongo nella storia della filosofia. Ciò è appunto quello che mi ha impegnato e sostenuto in tutti i lavori che ho intrapreso per conoscere io stesso, e far conoscere agli altri certe epoche, certi sistemi,

---

1 Anche qui giuoca un'illusione nell'Autore della prefazione. La verità è una tanto ne' suoi principj quanto nelle sue conseguenze. Essa virtualmente racchiude ogni più piccolo frammento di vero che possa essere stato immaginato a caso prima della sua scoperta. Il riscontro di questo vero parziale non viene tratto dalla storia, ma dalla virtù propria del sistema medesimo. Egli quindi è essenzialmente esclusivo di ogni opinione varia e divergente, immaginata da prima, e fondata sopra supposizioni contrarie. Se fosse vero quanto immagina l'Autore della prefazione, si dovrebbe dire che la teoria del fulmine di Franklin si può combinare col Giove Olimpico che lancia il fulmine sopra la terra. — Romagnosi.

certi uomini. Ed è ancor ciò che mi ha determinato, l' inverno scorso, prima di entrare nell'esposizione e nella discussione per singoli di tutte le scuole del XVIII.° secolo, a presentare a' miei uditori, in un limite circoscritto, il quadro di tutte le scuole anteriori, moderne ed antiche, compresevi quelle pure dell'Oriente; ed io mi terrei avventurato se questa breve introdazione 1 *potesse rischiarare l'oscuro labirinto dei sistemi, e fornire alla filosofia contemporanea alcune direzioni utili. Ma io non mi dissimulo che tutto ciò non è una base sufficiente allo studio della storia della filosofia. Io mi sono dunque deciso a dimandare alla Germania, sì ricca di lavori in questo genere, un'opera che potesse adempire alle mie vedute, e soddisfare ai bisogni del mio uditorio. Ora io non poteva trovarne una che, tutto compensato, godesse di una riputazione più generale e più meritata di quella di Tennemann.*

Brucker è il padre della storia della filosofia; Tennemann è il vero successore di Brucker. Siccome quegli, ha pur esso consacrato la sua vita intera alla storia della filosofia, ed ha esordito alla composizione della sua grande opera per una moltitudine di dissertazioni speciali, che attestano quegli studj per singoli ne' quali soli puossi formare lo spirito critico, e fondarsi la unione feconda della filologia e della filosofia. Siccome Brucker, Tennemann ha dato una storia compiuta della filosofia, che condusse fino al suo tempo: siccome egli ancora, ha pur fatto di questa lunga

1 Lezioni del 1829, tom. 1.° pag. 133-810 (franc.).

opera un compendio pieno e sostanziale che la riproduce in quel che ha di più eccellente, con questo vantaggio di non opprimere l' intelligenza sotto un troppo gran numero di particolarità, e pur fornendole al tempo stesso dati solidi, sui quali può essa appoggiarsi con confidenza. E questo compendio è quello ch' io presento al Pubblico francese.

Io mi sono già spiegato altrove 1 *sovra Tennemann, sui suoi meriti e su' suoi difetti. In epilogo i suoi meriti sono:* 1.° *L' erudizione, la cognizione delle sorgenti, dei monumenti originali in che sono deposti i sistemi, e dei lavori di tutti i tempi e di tutti i paesi ai quali questi sistemi hanno dato luogo.* 2.° *La critica, l' uso ragionato dei materiali ammassati dalla erudizione, il discernimento delle sorgenti pure e di quelle che lo sono meno, la prudenza che non si appoggia che a testi certi, ben esaminati e ben costituiti.* 3.° *L' intelligenza filosofica giunta a quell' altezza che basta nella scienza stessa per veder chiaro nella sua storia. Tennemann è bastantemente forte per essere imparziale; vuol esserlo, e lo è generalmente. Tuttavia la sua imparzialità storica potrebbe essere più grande ancora, poichè la sua filosofia potrebbe essere più elevata. Tennemann è un allievo di Kant; e la scuola di Kant è una gran scuola certamente; ma non è in fine che una scuola particolare, troppo ristretta ancora per comprendere e dominare tutti i sistemi filosofici.*

---

1 Lezioni del 1828. Introduzione alla storia della filosofia, Lezione 12 (franc.).

Dessa non è quasi altro, siccome credo averlo già detto, che la scuola scozzese elevata alla sua più alta potenza. Quel che caratterizza la filosofia di Kant, è l'aver separato fortemente l'ontologia e la psicologia, l'aver collocato il fondamento di ogni speculazione filosofica nello studio preliminare della facoltà di conoscere e delle sue leggi. Ed ecco ben in fatti il punto di partenza della filosofia, ma il suo punto di partenza solamente, e non il suo fine. Bisognerebbe andare dal punto di partenza al fine, dalla Critica della Ragione *agli oggetti della ragione, agli esseri. Ma Kant si è così bene stabilito nel punto di partenza, nella psicologia che resta in cammino e non giunge che per raggiri, e più o meno legittimamente ad una ontologia incerta. Antisensualista in psicologia, egli è quasi scettico in ontologia, e nella teodicea è sì lunge dal misticismo che è quasi ingiusto relativamente ad esso, e non lo comprende. Tale è altresì a presso a poco Tennemann. Si arma egli di una severità eccessiva tutte le volte che giunga a sistemi, ai quali la sua misura psicologica si applica meno agevolmente, e che gli presentano parti ontologiche, delle quali non si rende ben conto, un misticismo reale, od anche la sola apparenza del misticismo. Sarebbe stato da desiderare che questo valentuomo avesse veduto e giudicato da più alto i sistemi filosofici; ma è sempre però lontano dal cadere nella parzialità e nella ingiustizia, ed è impossibile riprodurre con maggiore fedeltà e precisione i veri caratteri dei sistemi, e le loro tendenze generali. Per altra parte, io lo confesso, ho più caro che Tennemann pecchi per*



un eccesso di severità psicologica, che pel difetto contrario, per la troppa grande facilità a mettersi senza critica per le vie pericolose dell' ontologia. La psicologia non è la filosofia tutta quanta, ma ne è dessa il cominciamento legittimo. Medesimamente l' opera di Tennemann non è l' ultimo termine della storia della filosofia, ma ne è una base eccellente. Tale qual'è, mi pare perfettamente convenire allo stato della filosofia tra noi, e poter concorrere efficacemente per le sue qualità, e pel difetto stesso che ho additato, alla rigenerazione degli studj filosofici, rigenerazione la cui primiera condizione è una forte coltura della psicologia, quand' anche l' importanza della psicologia nella scienza e nella storia dovesse essere dapprima un poco esagerata.

Come lo spirito filosofico dell' opera di Tennemann ricorda troppo la scuola alla quale l'Autore appartiene, così le forme di quest'opera ricordano troppo altresì le forme, la terminologia e la lingua della filosofia Kantiana. Ora, io son lunge dall'approvare affatto la lingua di questa filosofia presa in sè stessa, ben meno ancora quando la si trasporti nella storia. Essa non è abbastanza semplice ed abbastanza generale per tradurre tutti i sistemi; ma se non altro è precisa, e per conseguenza sufficientemente chiara. Non bisogna pure dimenticare che questo libro è un Manuale fatto per essere studiato, e non per essere discorso leggermente. È esso da per tutto succoso, conciso, severo. Rigetta la curiosità superficiale; e non può tornar profittevole che tra le mani del lavoro e della pazienza.

La riuscita di questo Manuale è stata tale in Germania che, pubblicato per la prima volta nel 1812, l'Autore fu obbligato a darne una seconda edizione nel 1815, già molto migliorata; e ne preparava egli una terza, allorchè la morte venne ad interrompere i suoi lavori. Fortunatamente i materiali che aveva raccolti, vennero confidati ad un uomo capacissimo di bene adoperarli, il signor Am. Wendt, allora professore in Lipsia, ora professore in Gottinga, che rese questa terza edizione ben superiore ancora alla precedente. Le note lasciate da Tennemann estendevano l'esposizione di alcuni sistemi, per esempio quella dei sistemi tedeschi che sono venuti dopo quello di Kant. Il signor Wendt ha pur egli aggiunto alcuni articoli sovra parecchi filosofi del suo paese che vivono ancora. Io ho conservato di questi articoli la parte bibliografica, per dare alla Francia un'idea della filosofia tedesca contemporanea; ma ho soppresso l'esposizione delle dottrine, come di troppo breve per essere intelligibile altrove che in Germania, e come soggetta ad errore e a cangiamento, le dottrine di questi filosofi modificandosi e sviluppandosi incessantemente. La morte fa entrare un uomo nel dominio della storia; non si può ben giudicarlo, che quando ha fatto tutta la sua opera. Non ho eccettuato che il signor Schelling, perchè una gran fama ha presso a poco i diritti che acquista un uomo dopo morte 1. Sarebbe superfluo di render conto della migliore disposizione

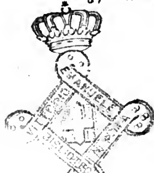
1 Nei cenni che precedono, il Traduttore italiano già avvertì che sarà supplito a tutte le omissioni che qui si annotano.

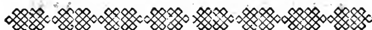
di alcune parti, e di una moltitudine di piccoli miglioramenti che dobbiamo al signor Wendt, e che arricchiscono la edizione del 1820. Questi miglioramenti si sono ancora considerevolmente accresciuti nella quarta edizione, che comparve nel 1823, e che la quinta, quella del 1825, non ha fatto che riprodurre. Però questo libro è ad un di presso pervenuto a tutta la perfezione ond' è suscettibile. Sulla quinta ed ultima edizione si è quindi fatta questa traduzione. Io colgo questa occasione per ringraziare pubblicamente il mio amico ed antico collega alla scuola Normale, il signor Viguier, che ha ben voluto prestarmi ajuto in questa ingrata impresa. Solo coloro, che conoscono l'originale, potranno farsi un' idea della fatica che ci è costata questa traduzione, comunque imperfetta possa essere ancora.

Io termino offrendo questo Manuale alla gioventù che frequenta le mie lezioni. Possa alimentare in essa l'amore della vera filosofia, il gusto della riflessione e dello studio, e quelle abitudini laboriose e virili che sole in ogni genere assicurano le vere riuscite, e sole possono preparare la nuova generazione a subentrare degnamente, sulla scena del mondo, la forte generazione che l' ha preceduta, la quale ha fatto, od ha veduto cose sì grandi!

Parigi, il 1.° settembre 1829.

V. Cousin.





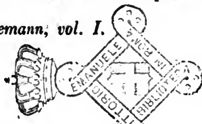
MANUALE
DELLA
STORIA DELLA FILOSOFIA



§ 1.

La storia della filosofia, per essere bene compresa, esige una ricerca preliminare sull' idea di questa scienza, e nel medesimo tempo sulla sua materia, sulla sua forma e sul suo fine, quindi sulla sua estensione o sulla sua comprensione, sul suo metodo, sulla sua importanza e sulle diverse maniere ond' essa può essere trattata. Tutti questi oggetti, uniti alla storia ed alla bibliografia della storia della filosofia, formeranno unitamente ad alcune considerazioni preliminari sul corso della ragione filosofica, il soggetto d' un' introduzione generale.

L' introduzione particolare dovrà condurci al primo periodo di questa storia, per mezzo d' una rapida rivista sulle idee religiose e filosofiche dei popoli orientali, e sui primi progressi della Grecia.



INTRODUZIONE GENERALE

CAPITOLO PRIMO

IDEA, ESTENSIONE, METODO, IMPORTANZA, DIVISIONE, ISTORIA E BIBLIOGRAFIA DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA.

I. *Idea della storia della filosofia* *

Ch. Leonh. *Reinhold:* Sull' idea della Storia della Filosofia, nella raccolta di Fülleborn, 1.° fascicolo (ted.)

Georg. Fréd. Dan. *Goess*: Trattato sull' idea della Storia della Filosofia; e sul sistema di Talete. Erlangen, 1794, in 8.° (ted.) — e Cenni sul dominio della Storia della Filosofia. Lipsia, 1798, in 8.° (ted.).

J. Christ. Aug. *Grohmann:* Sull' idea della Storia della Filosofia. Wittemberg, 1797, in 8.° (ted).

Guill. Gottl. *Tennemann*: Storia della Filosofia, tom. 1.° Lipsia, 1798, in 8.° (ted.).

Dan. *Boethius:* De idea Historiæ Philosophiæ rite formanda. Upsal 1800, in 4.°

Fred. Aug. *Carus:* Idee per la Storia della Filosofia. Lipsia 1809 (ted.).

Ch. Fréd. *Bachmann:* Sulla Filosofia e sulla sua Istoria; lezioni tre accademiche. Iena, 1811, in 8.° (ted.). — Sulla Storia della Filosofia, 2.ª ediz., rifusa con una dedica a Reinhold. Iena, 1820, in 8.°

Christ. Aug. *Brandis:* Dell' idea della Storia della Filosofia. Copenaghen, 1815, in 8.° (ted.).

---

* Abbiamo creduto opportuno di lasciare i nomi ed i cognomi degli Autori stranieri come stanno scritti in originale, per comodo di coloro che consultano i cataloghi e cercano i libri.

§ 2.

L' uomo in virtù della sua ragione tende alla conoscenza delle cose sotto le condizioni di quantità, qualità, relazione e modalità; inoltre aspira ad una scienza dei principj ultimi e delle ultime leggi della natura, e della libertà come pure delle loro reciproche relazioni. Dapprima egli ubbidisce ad un cieco bisogno, senza rendersi conto bastantemente di questo moto istintivo della sua ragione, e senza sapere nè il cammino da prendere, nè i mezzi da impiegare, nè la distanza che lo separa dal suo oggetto. Insensibilmente questo moto diventa più riflettuto, e si regola sui progressi della ragione, che insegna di giorno in giorno a meglio conoscersi. Questo moto riflettuto è quello che noi chiamiamo filosofia.

§ 3.

Da ciò nascono i diversi tentativi per ridurre a realtà questo ideale della ragione, tentativi più o meno differenti tra essi pei loro principj, pei loro metodi, per le loro conseguenze, per la loro estensione ed in generale pei loro proprj oggetti. In questi tentativi che prendono il nome di sistemi filosofici, allorquando si producono sotto una forma scientifica, ed il cui valore è relativo allo stato dei lumi fra' quali s'è trovato ciascun filosofo in particolare, è lo stesso pensiero, o la stessa ragione umana che si sviluppa in conseguenza delle sue proprie leggi.

§ 4.

Ma lo sviluppamento della ragione umana è sottomesso egli stesso a certe condizioni esterne,

e trovasi ora assecondato, ora ritardato e sospeso in conseguenza dei differenti impulsi che gli pervengono dal di fuori.

§ 5.

Fare il racconto dei diversi lavori prodotti dallo sviluppamento della ragione, favoriti o contrariati da cause esterne, lavori che hanno per oggetto di ridurre a realtà l'idea stessa della ragione, quanto alla materia ed alla forma, di costituire, parlando altrimenti, la filosofia come scienza; è in generale fare la storia della filosofia.

§ 6.

La materia della storia della filosofia è interna ed esterna. La materia interna od immediata comprende: 1.° il lavoro continuo della ragione nella ricerca degli ultimi principj e delle leggi della natura e della libertà (nel che consiste la filosofia, § 2); e qui trovasi da osservare una grande varietà di fatti relativamente al soggetto ed all'oggetto, alla estensione ed alla intensità del movimento filosofico, a' suoi diversi fini e motivi interni, siano interessati, siano disinteressati, ed in fine alle sue cause ed occasioni esterne; 2.° le produzioni della filosofia, o le dottrine, i metodi ed i sistemi filosofici, produzioni così variate, come il movimento stesso che le fa nascere; in queste produzioni si vede la ragione mettere a profitto, e materiali di giorno in giorno meglio provati per fondare la filosofia come scienza, e regole e principj per riunire i materiali in un tutto scientifico; e finalmente massime sulla maniera di procedere

nello stabilimento della filosofia; 3.° in ultimo comprende lo sviluppamento della ragione, come strumento della filosofia, vale dire, il progresso della ragione verso quelle ricerche, in cui essa non dipende più che da sè stessa, attraverso quel moto composto che le imprimono la sua propria energia, e le circostanze esterne; vale a dire ancora l'andamento graduale verso la più alta indipendenza, andamento che si può riconoscere appo gli individui, appo le nazioni ed in tutta l'umanità.

Osservazione. L'istoria dei sistemi filosofici non è ancora la storia della filosofia.

§ 7.

La materia esterna consiste nelle cause, negli avvenimenti e nelle circostanze che hanno esercitato una influenza sullo sviluppamento della ragione filosofica e sulla natura delle sue produzioni. A quest'ordine di fatti appartengono: 1.° l'individualità dei filosofi, cioè il grado, la proporzione e la direzione delle loro forze intellettuali; la sfera de' loro studj e della loro vita, l'interesse, onde furono mossi, ed anche il loro carattere morale; 2.° l'influenza delle cause esterne, cioè il carattere e il grado di coltura della nazione, lo spirito dominante dell'epoca, e, risalendo più alto ancora, il clima e le proprietà del paese; l'educazione, la costituzione politica, la religione e la lingua; 3.° l'influenza di alcuni uomini per l'ammirazione e l'imitazione; la dottrina e l'esempio; influenza che si manifesta nel tenore come nella forma

degli scritti, secondo il genio d'una scuola, secondo l'autorità o la riputazione di cui gode (*Bacone*, *Locke*, *Leibnitz*).

§ 8.

La forma della storia della filosofia consiste nella maniera di scegliere convenevolmente questi due ordini di materiali, e formarne un insieme scentifico. Ora, questo insieme è determinato in parte dalla forma di tutta la storia in generale, in parte dal fine speciale della storia della filosofia.

§ 9.

La storia propriamente detta si distingue e per la forma dei semplici annali, delle memorie ecc., e per l'ordinamento degli avvenimenti, e per la maniera di presentare i fatti.

§ 10.

Se la storia della filosofia deve soddisfare ad una curiosità giudiziosa, e non solamente ad una vana ed oziosa curiosità, il suo fine deve essere essenzialmente di conoscere compiutamente nelle sue continue alternative di progresso e di decadimento la direzione dello spirito filosofico, e lo sviluppamento graduale della filosofia come scienza. Questo fine non può essere raggiunto da una semplice cognizione dei fatti che sono succeduti; ma sibbene per lo studio del loro concatenamento, e per quello delle cause e degli effetti.

§ 11.

Gli sforzi della ragione filosofica sono gli avvenimenti interni del pensiero, ma per la maniera ond'essi si producono ed influiscono

nel mondo, entrano nel cerchio e nella concatenazione dei fatti esterni. Quindi per li fatti componenti la storia della filosofia v' ha luogo a concepire una concatenazione interna ed una concatenazione esterna; poichè, 1.° come avvenimenti, presentano relazioni cronologiche o successive, o simultanee; 2.° hanno le loro cause ed i loro effetti esterni; 3.° hanno i loro primi fondamenti nella costituzione dello spirito umano, dond' essi sviluppansi da loro stessi in un insieme pieno di varietà, e secondo una moltitudine di relazioni le une rispetto alle altre; 4.° si riferiscono ad un fine razionale.

§ 12.

Adunque la storia della filosofia consiste nella rappresentazione di questa quadrupla concatenazione, ed in questo senso e reale e scientifico, che dimostra come una tale cosa si è fatta, a che conduca, e quali buoni risultamenti essa abbia prodotto.

Osservazione. La rappresentazione reale non consiste nella semplice osservazione delle serie dei fatti secondo il tempo, ma anzi appoggiasi a questa serie, e la prende quasi per testo. Essa appartiene al carattere scientifico della storia della filosofia; ciò non ostante la storia della filosofia non è la filosofia stessa. Vedi l' opera di *Grohmann* citata superiormente prima del § 2.

§ 13.

Per conseguenza la storia della filosofia è la scienza che espone i lavori della ragione umana per dar corpo alla idea della filosofia, raccontandoli secondo la loro concatenazione; è la rappresentazione per mezzo de' fatti dello

sviluppamento ognora progressivo della filosofia, come scienza.

Osservazione. Differenza fra la storia della filosofia e quella dell' umanità, fra la storia della coltura dello spirito umano e quella delle scienze. Le biografie de' filosofi, l'analisi delle loro opere, l'enumerazione delle loro opinioni, e la storia bibliografica della filosofia in generale, sono o nozioni preliminari e soccorsi utili, od elementi essenziali della storia della filosofia.

II. *Estensione della storia della filosofia*

Vedi oltre alle opere citate prima del § 2: *Boerge Riisbrigh*, sull' antichità della filosofia, e sull' idea di questa scienza, trad. dal danese in tedesco, da J. Amb. *Markussen*. Copen., 1803 in 8.°

§ 14.

La storia della filosofia non potrebbe ammettere tutte le idee, le ipotesi ed i capricci che hanno potuto entrare negli animi occupati a filosofare; poichè ciò sarebbe e impraticabile ed inutile; ma le sole opinioni filosofiche che devono avervi luogo, sono quelle che lo meritano per la loro originalità, pel loro valore intrinseco, e per la loro influenza sulle epoche contemporanee e susseguenti.

§ 15.

Bisogna ammettere che la filosofia ha avuto il suo cominciamento, non essendo che un grado superiore nell'attività della ragione, che ha dovuto provenire in conseguenza d'un minor grado anteriore. Ma non è necessario che la storia della filosofia comprenda pure questi gradi

anteriori, nè ch' essa rimonti fino alla culla della nostra specie. Essa si riferisce a questo rispetto alla storia dell' umanità e dell' intelligenza umana.

Che si applichi questo a ciò che chiamasi la filosofia antidiluviana.

§ 16.

Non si è data veruna ragione sufficiente per ammettere un popolo filosofico primitivo, nel senso che non solo la filosofia avrebbe cominciato con lui, ma ancora che ogni cognizione filosofica ne sarebbe provenuta; imperocchè l' attitudine alla filosofia è naturale all' ingegno umano, e non è stata riservata esclusivamente a nessun popolo. Questa supposizione d' un popolo primitivo non fa che respingere un poco più lungi la prima origine della filosofia. Alla fine lo spirito simbolico delle prime età che non raggiunse ancora il suo oggetto con una coscienza riflettuta, non può per anco essere chiamato filosofia.

Osservazione. La supposizione d' un popolo filosofico primitivo si fonda: 1.° sulla falsa ipotesi che tutta l' istruzione è venuta per via di rilevazione; 2.° sopra un bisogno che prova l' intelligenza di ricondurre all' unità le cause dei fatti analogi; 3.° sulla pretensione di rendere certe dottrine più imponenti colla loro remota antichità. Tutto ciò proviene dalla pigrizia naturale all' animo umano, e dalla confusione delle opinioni che hanno un' apparenza filosofica colla filosofia propriamente detta. Gli scrittori che si sono dati alla critica della storia nel senso teologico, hanno dichiarato popolo primitivo, gli uni gli Ebrei, altri (come *Plessing*) gli Egiziani, e questi ultimi hanno ceduto recentemente (dopo Fréd. *Schlegel*) agli Indiani.

§ 17.

Quantunque troviamo appo tutti i popoli alcune tracce di spirito filosofico nondimeno questa disposizione generale non si vede appo tutti sviluppata allo stesso grado: la filosofia non è dappertutto giunta a formare una scienza. Generalmente la natura sembra impiegare l'incivilimento d'un popolo, come mezzo d'incivilimento per molti altri, e non accordare che ad un piccol numero l'originalità in fatto di filosofia. Per tal modo non tutti i popoli hanno diritti eguali ad occupare un posto nella storia di questa scienza. La prima parte appartiene soltanto a coloro appo i quali lo spirito filosofico, per un debole impulso pervenuto loro esternamente, ha trovato in sè stesso bastante forza per portarsi verso ricerche indipendenti, e progredire nelle vie della scienza; il secondo posto spetta a coloro i quali senza aver avuto altrettanta originalità e spontaneità, hanno ricevuto dagli altri le idee filosofiche, le hanno rese loro proprie, e perciò hanno influito sui destini della filosofia.

§ 18.

Il popolo greco è quegli che col suo genio originale ha fatto epoca nella storia della filosofia. In fatto comechè sia stato dipendente da altri popoli nel suo primo incivilimento, e che abbia ricevuto dallo straniero alcuni dati ed alcuni esempli in materia di filosofia, si vede manifestare da per sè stesso una premura seria ed animata alle ricerche della ragione; appo di lui questa curiosità si sviluppa, prende un

carattere scientifico, e lo trasmette al linguaggio istesso. Egli è quindi appo i Greci, dove troviamo per la prima volta un vero spirito filosofico unito al buon gusto, un lavoro scientifico, onde il punto centrale era l'uomo, disposizione che anche ne' suoi errori, poteva facilmente ricondurre lo spirito di ricerca alla vera sorgente di ogni investigazione filosofica: quivi si sforzano di approfondire e di consolidare incessantemente le basi di questi studj (origine dello scetticismo); quivi finalmente si vede a formare un linguaggio ed un metodo filosofico. Abbiamo eziandio testimonianze positive e sicure da poter seguire sopra un terreno tutto istorico l'origine e lo sviluppamento dei lavori filosofici di questa nazione: ed inoltre la filosofia, ed in generale la scienza dei Greci si combinano naturalmente in un medesimo insieme con quelle delle nazioni posteriori.

§ 19.

I popoli orientali, che per l'antichità e per la data del loro incivilimento sono anteriori ai Greci, non si innalzarono mai allo stesso grado per quanto almeno ne possiamo giudicar noi. Tutta la loro sapienza porta ancora il carattere d'una rivelazione divina, rappresentata dalla immaginazione sotto mille forme diverse. La forma esterna del pensiero è tutta mistica e simbolica anche presso gl'Indiani. Lo spirito di questi popoli rivestì coi colori della immaginazione le credenze della ragione, ed un certo numero di opinioni speculative, più o meno arbitrariamente concepite, affine di

rendersele più chiare, ma senza ritornare sul passato, senza dimandarsi conto dei processi della ragione e del suo prnicipio, senza osservare in fine l' ordine progressivo e rigressivo, condizione della vera conoscenza. Le idee sopra Dio, sul mondo e sull' umanità, che non si possono negare a questi popoli, non sono state appo essi l' opera ponderata d' alcuna filosofia. Il clima, la costituzione politica, il dispotismo e la divisione per caste si opposero sovente al libero sviluppamento dell' ingegno. Per altro la storia di queste nazioni è ancora ricoperta di tenebre; mancano le notizie positive e certe; e le relazioni del loro andamento intellettuale colla storia della filosofia non possono ancora essere osservate nè con bastevole ordine, nè con bastante unità *a*.

Osservazione. Intorno al carattere greco ed orientale e su le cause della loro diversità trovansi importanti osservazioni nell' opera di J. Aug. *Eberhart*, intitolata: Spirito del Cristianesimo primitivo tom. I, pag. 63 e seg. (ted.): ed intorno alla filosofia detta comunemente barbara, vedi Diog., *Laerz.*, I, 1 e seg.

---

a È egli vero che il popolo Greco sia il solo che abbia fatto epoca col suo genio originale nell' istoria della filosofia? È egli vero che i popoli Orientali, quantunque anteriori nella civiltà alla Grecia, non si siano innalzati giammai all' altezza cui è pervenuta questa nazione? Questo poteva esser vero finchè mancavano del tutto i monumenti, e finchè si considera la totalità della filosofia greca da noi conosciuta; ma non lo è più al presente che conosciamo per mezzo del Cousin e d' altri le scuole della filosofia orientale (V. *Cours d' Histoire de la Philosophie*, Tom. 1.°), e che lo stesso Tennemann parla tanto bene del Pittagorismo o della scuola *Italica* che ebbe tanta influenza sui filosofi più distinti della Grecia, e dai cui discepoli, al dire di Tennemann, un Platone è debitore del movimento del suo pensiero e della direzione delle sue più grandi vedute (V. § 96 e 137) (Professore Baldassare Poli).

§ 20.

Il vero cominciamento della filosofia trovasi dunque appo i Greci e particolarmente a quell'epoca in cui in conseguenza dei progressi dell'immaginazione e dell'intelligenza, l'attività razionale si sviluppa in un grado più alto; epoca nella quale divenute le menti più indipendenti dalla religione, dalla poesia e dalla politica, si posero alla ricerca della verità, e si consecrarono a studj regolari. Questo periodo comincia al tempo di Talete. Le diverse direzioni e le forme che nel corso de' secoli ha preso questo spirito d'indagine filosofica, e gli effetti d'ogni specie che la produsse, trasmessi per diverse vie dai Greci ai popoli moderni, costituiscono il paese della storia della filosofia *a*.

---

a Non è da dimenticarsi che se, giusta la Tavola Cronologica posta alla fine del Tomo secondo di questo Manuale, Pitagora fu posteriore a Talete nell'età, fu anteriore però ad esso nelle ampie dottrine della vera filosofia. Sicchè volendo tessere una Storia cronologica ed anche sistematica della filosofia bisognerebbe cominciare piuttosto da Pitagora che da Talete. Inoltre se Pitagora fondò la sua scuola in Italia, se egli precedette colle sue dottrine a Socrate, a Platone, ad Aristotile, dovrebbesi pel principio di quest'Istoria volgersi dapprima all'Italia e poscia alla Grecia. E sarebbe mai vero che anche in filosofia si dovesse far quello che si fa nelle belle arti, la cui civiltà è omai tenuta da tutti anteriore in Italia all'epoca della Grecia per la più remota grandezza degli Etruschi? Chi sa che se avessimo a trovare codici o libri etruschi e la chiave della loro lingua, come s'è trovata quella dei Geroglifici per mezzo dell'illustre Champollion, la nostra filosofia non andasse più in là di quella di Pitagora, e che invece d'essere i copiatori non fossimo i ritrovatori! . . Ma queste per ora non sono che fantasticherie, almeno per la filosofia, e che io fo palesi, al solo scopo d'invogliare gl'Italiani allo studio istorico dell'antica loro sapienza. — Meritano

Osservazione. La limitazione del vero paese della storia della filosofia non ha formato oggetto d'esame che in questi ultimi tempi; precedentemente l'idea dell'Etnografia s'opponeva ad ogni determi-

---

d'essere letti per gli Etruschi i bei lavori recentissimi di Niebuhr, di Müller e di Micali nella sua *Storia d'Italia avanti la dominazione de' Romani*, (*vedi i vol.* 183 *al* 186 *di questa Biblioteca Scelta*) ad onta che da questi non si raccolgano alla fine delle leggende, che miti ed informi tradizioni di quel popolo antichissimo.

Nel libro di Eunaglio di Sardi in Lidia sulle vite de' Sofisti e sui frammenti dell'Istoria, pubblicato da Wyttenbach nell'anno 1822, vissuto ai tempi di Onorio e d'Arcadio, divide l'Istoria in quattro epoche, comprendendo nella prima tutti i Saggi della filosofia nascente d'Italia e di Jonia sino a Platone; e nella seconda Platone e l'intero progresso delle scuole Socratiche. — Poli.

A complemento però delle antiche notizie sulli Etruschi e su la Scuola pitagorica, merita di essere letto un articolo pubblicato nel tomo 62 della *Biblioteca Italiana* (Milano 1831), all'occasione dei Monumenti del Museo Etrusco Chiusino. Da esso si rileverà che il Pitagorismo era anteriore al Pitagora comunemente conosciuto, e che non era una mera scuola filosofica, ma un istituto sacerdotale stabile che aveva il suo culto pubblico con statue, pitture ed orgie al pari degli altri culti regolari; che questo esisteva anche nell'Egitto anteriormente a Talete, che non fu inventore, ma semplice introduttore della sapienza asiatica in Grecia. Con ciò si spiega quello che il nostro Buonafede chiama Romanzo del Pitagora, che viaggiare si fa in Egitto, in Asia, presso i Bracmani delle Indie, e si comulano tante cose che appropriare non si possono ad un sol uomo, come già osservò il nostro Vico (*Scienza Nuova, vol.* 518 *di questa Biblioteca Scelta*). Secondo l'antichissimo costume con denominazione personali si disegnavano popoli e corporazioni. L'instituto sacerdotale pitagorico vien così rivelato come esteso dappertutto dove si estese l'antichissima sapienza, ed oggi stesso alle Indie sta nella Scuola Sanchia. Quanto poi ad uno dei nove Pitagora, cioè quello di Samo, si può vedere ciò che sull'isola italo-greca di Samo scrisse recentemente il sig. Michelangelo Macri nella discussione storico-critica stampata in Napoli nel 1832. Or dunque siccome

nazione precisa, e non v' ha per anco niente di ben convenuto a questo rispetto; solamente Tiedemann è per l' esclusione dei popoli orientali. I motivi che danno *Carus*, Idee sulla storia della filosofia, pag. 143 (ted.), e *Buchmann*, Sulla Filosofia e sua Storia (ted.), lo stesso, *Dissert. philos. de peccatis Tennemanni in Historia Philosophiæ*, Jen., 1814, in 4.°, per mantenere ai popoli orientali questa esclusione, non provano ancora ch'essi appartengono necessariamente alla storia della filosofia. Non si vuole negare con ciò che non sia d' una grande importanza la ricerca delle loro dottrine; ma si deve intieramente separare dall' importanza propria della storia della filosofia. In questo senso non sarà certamente inutile il collocare prima della esposizione della filosofia greca, una breve rivista delle idee filosofiche e religiose de' principali popoli, che sono stati più o meno in relazione coi Greci.

III. *Metodo*

Oltre alle opere citate in fronte al § 2, consultate Christ. *Garve*: De ratione scribendi historiam philosophiæ. Lipsia, 1768, in 4.° — e: Legendorum veterum præcepta nonnulla et exemplum. Lipsia, 1770, in 4.° (l' una e l' altra nella raccolta di *Fülleborn*, *Beitræge*, ecc.) fascicoli XI e XII.

Georg. Gust. *Fülleborn*: Piano per una storia della Filosofia, nel IV.° fascicolo della sua raccolta (ted) — e: Che voglia dire, rappresentare lo spirito d' una filosofia? nel V.° fascicolo (ted.).

Christ. *Weiss*: Sulla maniera di trattare la storia della filosofia nelle Univesita. Lipsia, 1800 (ted.).

§ 21.

Il metodo, determinato dal fine della scienza (§ 10), consiste nelle regole secondo le quali

---

consta che la dottrina fu in Italia serbata nel'a sua maggior purità e senza i travisamenti e le turpitudini indiane e greche, ne consegue che la primissima Storia della filosofia dedur si deve dalle prime fonti italiche. ROMAGNOSI.

i materiali devono essere ricercati, raccolti, lavorati e riuniti in un medesimo tutto.

§ 22.

I materiali per la storia della filosofia possono essere o fortuitamente incontrati, o ricercati con metodo. Nell' ultimo caso bisogna domandare quali sono le sorgenti ed i processi d' una buona ricerca. Le sorgenti, cui si può ricorrere, sono di due sorti, cioè: le opere stesse dei filosofi conservate fino a noi, e le notizie date da altri scrittori sulla vita e sulle dottrine di questi filosofi; testimonianze per altro che devono essere sottomesse alla critica, relativamente alla loro autenticità ed alla loro verisimiglianza. Quanto meno un filosofo ha scritto, o meno è stato conservato de' suoi scritti, altrettanto fa uopo raccogliere notizie dagli altri scrittori; ma però maggiormente divien necessaria la precauzione nella maniera di servirsene 1. Quando non si abbiano che alcuni fremmenti, importa ravvicinarli col doppio intendimento filologico e filosofico.

§ 23.

Alla cura di raccogliere le proposizioni dei filosofi, si aggiunge lo studio del loro vero senso, della loro estenzione, della loro origine e della loro armonia fra loro, 2. affinchè si possa entrare nel vero intendimento del filosofo, ed

---

1 Ved. H. *Kühnhardt*, De fide historicorum recte æstimanda in Hist. philosophiæ. Helmst., 1796, in 4.°

2 Applicate questo per es. *al naturæ convenienter vivere* degli stoici, ed al loro stoicismo.

apprezzare il merito del suo lavoro senza esagerazione e senza ingiustizia. Quello che vi ci può condurre, è una conoscenza esatta dell'epoca contemporanea, degli usi della lingua, della direzione delle idee, siccome pure un confronto delle autorità e delle testimonianze, secondo i gradi della verisimiglianza. Confrontare una dottrina filosofica con dottrine analoghe, contemporanee e posteriori; determinare con cura i suoi punti di contatto e di divergenza; ricercare il luogo che le appartiene in tutto il sistema conosciuto d'un filosofo, e la maniera ond'egli è stato condotto a tale dottrina (ed a questo proposito devesi avvertire di distinguere i motivi interni dalle cause esterne); ecco quali sono le condizioni indispensabili per giungere ad una fedele e veridica rappresentazione del senso e del valore delle diverse filosofie.

§ 24.

L'uso dei materiali così depurati dalla critica, esige una cura particolare nella scelta delle espressioni, soprattutto dei termini tecnici, che devonsi rendere con chiarezza senza dar loro per altro una forma ed una fisionomia troppo straniere (per esempio l'*habitus*, di Crisippo). In quanto al legame di questi materiali, verrà prodotto per quell'insieme cronologico e sistematico, di cui abbiamo parlato nel § 2, e principalmente per la loro comune relazione col fine della ragione, onde abbiamo detto al § 3. Di più ancora, il fine particolare d'una tal opera può determinare numerose varietà nella maniera di trattarlo.

Osservazione Si domanda se l' esposizione debba limitarsi a raccontare, o se debba essere accompagnata da giudizj: come, ed in quai limiti convenga portar giudizj sui fatti della storia della filosofia. — Imparzialità della Storia.

§ 25.

Nella composizione di questi materiali in un tutto, bisogna avere una forte e costante attenzione allo sviluppamento della ragione, ed all' andamento progressivo della scienza. Sopra questo medesimo principio fa uopo pure stabilire i punti di riposo e le divisioni principali e secondarie, le quali devono servire non solamente a far meglio percorrere l' opera con una rapida guardatura, ma ancora a dare una esposizione più chiara dell' insieme e della relazione delle parti.

Osservazione. Il metodo etnografico che ha dominato fino a Tiedemann, è utile per formare un raccolto compiuto dei materiali destinati alla storia generale o speciale della filosofia; ma non mai per comporre questa storia generale istessa. Questo metodo appartiene essenzialmente ad una storia bibliografica universale.

§ 26.

In conseguenza di ciò, ecco le condizioni alle quali conviene formare epoche distinte: 1.° quando si è operato un progresso di qualche entità nello sviluppamento della ragione: 2.° quando s' introducono nella filosofia stessa punti di veduta e principj nuovi, o si introducono nella maniera di concepire la relazione e l' insieme delle sue parti: e 3.° quando grandi avvenimenti esterni hanno esercitato una possente e durevole influenza sulla filosofia. 1.

1 Dan *Boethius*, De præcipuis philosophiæ epochis. Lund., 1800, in 4.°.

§ 27.

Si possono stabilire tre periodi principali per la storia della filosofia. — Primo periodo: Movimento libero della ragione verso la conoscenza dei primi principj e delle leggi della natura e della libertà, senza una coscienza chiara d'un metodo che possa condurla verso questa conoscenza: filosofia greca e romana. — Secondo periodo: Sforzi della ragione verso lo stesso fine, ma sotto l'influenza d'un principio superiore ad essa medesima, dato dalla rivelazione; poscia movimento per liberarsi da questo giogo straniero, seguito da una nuova schiavitù ad un'altra forma arbitraria, spirito dialettico esclusivamente; filosofia del medio evo, — Terzo periodo: Movimento indipendente verso la ricerca dei primi principj, e nell'intendimento di ordinare tutto il sapere umano sopra un insieme più compiuto e più sistematico, epoca principalmente osservabile per la maniera ond'ha approfondito, fondato e sciolto dai limiti la scienza filosofica: filosofia moderna.

Krug, nella sua Storia della filosofia antica, pagina 28, non ammette che due parti, l'antica e la moderna filosofia. Egli prende per punto di separazione la decadenza dello stato politico, dei costumi, delle arti e delle scienze nei cinque o sei primi secoli dopo Gesù Cristo *a*.

---

a Il nostro Autore riconoscendo la necessità di fissare le epoche nell'istoria della filosofia o da qualche considerevole avanzamento della ragione in quella, o dall'introduzione di qualche nuovo principio o sistema, o da qualche grande avvenimento esteriore che

IV. *Importanza di questa istoria.*

Fr. Ant. *Zimmermann:* Dissertaz. sull' utilità della storia della filosofia. Heidelb., 1783, in 4.° (ted.).

---

ha potuto influire sulla filosofia, riduce tutte queste epoche a tre. La prima è quella del libero movimento della ragione verso la conoscenza delle leggi della natura e della libertà, senza una chiara e distinta nozione del metodo; e in questo periodo si comprende la filosofia Greca e Romana, e perciò Socrate, Platone, Aristotele, Cicerone, Seneca. La seconda è quella degli sforzi della ragione verso lo stesso scopo, ma sotto l'influenza d'un principio superiore rivelato, ed anche della Dialettica: questo periodo abbraccia la filosofia del medio evo. La terza è quella del movimento indipendente verso la ricerca de' primi principj, e nella vista di formarne un tutto più compiuto e più sistematico, ossia una vera scienza: questo terzo ed ultimo periodo è quel'o della filosofia moderna. Queste tre epoche io non so sino a qual punto esistano storicamente e ne' termini co' quali le descrive Tennemann. È egli vero che nella prima cioè nell' epoca Greca e Romana, ci fu un libero movimento della ragione verso i primi principj, mentre nella seconda o nel medio evo fu incatenato e rattenuto tale movimento da un principio superiore religioso? E non ha dominato sempre e in tutte le epoche siffatto principio religioso? E non dovette Socrate adorare in segreto il suo Genio, Anassagora sopportar le catene? Che poi tra il libero movimento della ragione, nella prima epoca, non vi fosse una distinta coscienza del metodo è ciò apertamente falso, ed io me ne appello a Platone e ad Aristotele. Chi più del primo conobbe e perfezionò il metodo Socratico inventivo e dimostrativo ad un tempo? Chi più del secondo riconobbe la necessità di procedere dagli universali ai particolari, ossia col sillogismo, per arrivare alla scienza? Alle tre epoche di Tennemann rassomigliano un po' le tre stabilite dal Cousin nella sua Istoria, la prima del *Finito*, o del *Me*, nella quale tutti i pensieri e tutte le idee d' industria, di stato, di arte, di religione e di filosofia partono dall' uomo e tornano all' uomo; la seconda dell' *Infinito*, o di Dio, in cui queste idee si promuovono sotto la condizione dell'*Assoluto*; e la terza del

Geo. Gus. *Fülleborn:* Alcuni risultamenti generali della storia della filosofia, nella sua raccolta, IV.° fascicolo (ted.) — e : Di alcuni vantaggi risultanti dalla storia dela filosofia antica, XI.° fascicolo (ted).

H. *Ritter:* Sui progressi che la filosofia può dovere alla storia della filosofia ; supplemento alla sua opera : Sull' influenza di Descartes o Cartesio. Lipsia, 1816, in 8.° (ted.).

§ 28.

Se la filosofia può pretendere al più alto interesse, siccome la più elevata di tutte le scienze umane, la sua storia deve per la stessa ragione avere una grande importanza. Chiunque si prende cura della filosofia non deve trascurare la sua storia.

§ 29.

La storia della filosofia presenta d' altronde un merito che le è proprio; essa dispone il pensiero al libero uso di sè stesso, gli somministra utili risultamenti sul metodo scientifico, rende più sensibili i suoi falsi passi, e le sue

---

rapporto del *Finito* all' *Infinito*, nella quale simili idee vengono ad essere modellate ad un punto sul *Finito* e sull' *Infinito*, talmente che la religione p. e. in quest' epoca rapportata a Dio è nello stesso tempo un dogma di severa applicazione ai costumi degli uomini (V. *Cours de l'Histoire de la Philosophie*, Introduction générale, Leçon 7.). Ma anche tali epoche del Cousin, supposto che siano giuste nell' elemento o carattere loro predominante, e nel corso separato che loro concede, non sarebbero più tali nell' ordine cronologico; poiche le prime idee che si sviluppano presso tutte le nazioni e presso tutti i filosofi sono sempre le teologiche, e cosmologiche, ovvero dell' *Infinito*, siccome il prova l' esempio de' Caldei, degli Egizj, degli Ebrei e della Scuola di Talete citati da Tennemann (§ 82). Dal che apparisce quanto sia necessaria, ma insieme difficile la determinazione delle epoche nell' Istoria della Filosofia. — Poli.



aberrazioni, colle loro cause e le loro conseguenze, e con ciò gli offre preziosi soccorsi per istabilire le regole d'una buona investigazione, affine di pervenire a nuove vedute, e d'entrare in nuove strade; istruzioni tutte, onde non può far senza la filosofia intanto che la si concepisce, come non terminata, ma ancora progressiva.

§ 30.

La storia della filosofia si ricongiunge a tutte le altre scienze ed alla loro storia; particolarmente alla storia della religione e dell'umanità, perchè la ragione è la base di ogni sapere, e perch'essa contiene in sè l'ultimo fine di ogni sviluppamento teorico e pratico delle nostre facoltà.

§ 31.

Considerata come genere di studio, può essa contribuire molto al perfezionamento dell'intelligenza, ond'essa mette in moto tutte le forze per la ricerca e per la esposizione dei sistemi. Dessa agisce con egual potere sulle abitudini dello spirito; giacchè insegna il distaccamento dei pregiudizj, la modestia ne' giudizj, la tolleranza; preserva dalle ammirazioni esagerate, e modifica l'attaccamento alle opinioni ammesse sulla fede dell'autorità.

Osservazione. D'altra parte, lo studio della storia della filosofia non ha esso pure li suoi inconvenienti? Quali son essi? Quando si fanno osservare? — L'indecisione, le abitudini prive d'un certo e sicuro giudizio, l'indifferenza rispetto alla verità ed alla dignità d'ogni ricerca razionale non possono provenire che da uno studio leggiero e superficiale, nel quale non si considera che la varietà delle opinioni, senza occuparsi de' loro principj, e nel

quale si colgono solo le divergenze delle dottrine, senza risalire ai punti di riunione che loro sono comuni. A questo proposito s' applica quello che Bacone dice della filosofia.

V. *Diverse forme, ond' è suscettibile la storia della filosofia.*

§ 32.

La storia della filosofia si divide in universale e particolare, secondo l' estensione degli oggetti che si propone d' abbracciare. La prima è la esposizione per li fatti dei progressi continui della filosofia, considerata come la scienza in generale, nelle sue direzioni principali, e ne' suoi risultamenti più eminenti. Essa si estende ai principj di ogni filosofia, ai sistemi più considerevoli de' filosofi, ed ai progressi che questi hanno fatto fare ai diversi rami delle scienze filosofiche. La seconda si occupa degli sviluppamenti della ragione, circoscrivendoli in certi limiti di tempo o di luogo, od a certe direzioni particolari, od a certe materie speciali della filosofia.

Osservazione. Carus : Idee per la storia della filosofia, pag. 106 (ted.); definisce la storia universale della filosofia; *l' istoria naturale della ragione umana, delle sue direzioni e de' suoi prodotti.* Ma egli intende questa definizione in un senso così generale, che non lascia più sussistere tracce dei fatti storici, e che facendo sempre astrazione dei risultamenti generali, li fa dominare esclusivamente nella scienza. Questa veduta non corrisponde alla vera idea della storia della filosofia; e non ci ha somministrato che il secondo capitolo di questa introduzione generale.

§ 33.

La storia universale della filosofia può essere presentata o sotto una forma sviluppata od in ristretto. Un buon ristretto deve offerire una rivista di tutti gli oggetti essenziali tanto compiuto quanto è possibile, mantenendovi la chiarezza e la brevità; e non mancando inoltre delle condizioni comuni ad ogni altra opera storica, quali sono la verità, l'imparzialità e l'unità.

§ 34.

Si possono concepire parecchie sorte di storie particolari, cioè: 1.° Relativamente a certi limiti di tempo e di luogo, istorie della filosofia per epoche particolari, cioè istoria antica, di mezzo, moderna, suscettibili d'altre suddivisioni numerose; istorie della filosofia del tale o tal'altro popolo particolare. 2° Relativamente a certe direzioni particolari od a certi oggetti speciali della filosofia, istorie di sistemi o di scuole prese separatamente, dei diversi metodi filosofici, delle lingue tecniche della filosofia; istorie di certi rami della filosofia; istorie di certe idee, principj e teorie filosofici. Se una storia particolare, che non lascia d'essere sempre assai complessa, è ridotta ad un oggetto unico, hassi una storia speciale, una monografia.

Osservazione. Alcuni sotto questo nome di storia *speciale* indicano tutte le specie di storie particolari: altri riducono l'applicazione della parola *speciali* alle storie indicate sotto il n.° 2 di questo paragrafo.

§ 35.

Havvi una stretta corrispondenza tra la storia

particolare e la storia universale. La prima offre alla seconda una materia utile e variata; ma questa sviluppa da parte sua le vedute generali e i dati superiori che possono servire all'esame ed alla esposizione delle materie particolari: dal che consegue che l'una e l'altra non possono perfezionarsi che per mezzo della loro mutua assistenza.

VI. *Istoria della storia della filosofia.*

§ 36.

La storia della filosofia non è stata trattata a parte come una scienza distinta dagli antichi filosofi. Essi non hanno tocchi i punti storici che coll'esporre le loro proprie dottrine, ed in quanto che questi punti trovavansi in relazione con quello che insegnavano essi medesimi. Una raccolta di notizie storiche relative agli sviluppamenti della filosofia, fu il primo passo che si fece verso una storia della filosofia. Istessamente ne' tempi moderni al primo occuparsi di questa storia non si fece che una compilazione, e si prese per modello quella di Diogene Laerzio. Allora l'idea dominante era quella d'un popolo filosofico primitivo (§ 16), e dell'origine d'ogni filosofia per via di rivelazione; e nella esecuzione si seguiva il metodo enografico (Cf. § 25, *Osser.*). — Primo periodo: *Bayle* svegliò lo spirito della critica in questo genere di lavori; *Jac. Thomasius* dilatò il limite degli studj ch'essi esigono, e *Leibnitz* mostrò quello che doveva essere la storia della filosofia. — Secondo periodo,

da *Brucker* fino a *Kant:* la filologia e la critica resero i materiali più compiuti; furono corrette alcune delle imperfezioni dei lavori dell'epoca precedente, e la scienza pretese più elevatamente. *Brucker* pubblicò un'opera compiuta la quale, per una elaborata riunione di documenti, pel giudizio che li accompagna, e principalmente per tutto ciò che spetta alla biografia dei filosofi, è ancora utile al presente; ma gli è mancato lo spirito filosofico. *Gurlitt* e *Tiedemann* lavorarono con un metodo migliore: grandi servigi furono resi per la storia speciale. — Terzo periodo da *Kant* fino a' giorni nostri; si è lavorato con zelo al perfezionamento della teorica e del metodo, e per mezzo delle nuove quistioni, cui ha fatto nascere un tale lavoro, si pervenne all'esame delle fonti, alla rivisione de' documenti, e ad una esposizione più idonea di particolarità meglio provate sotto l'influenza più o meno sentita d'un sistema filosofico. 1. La nazione tedesca è quella che ha operato maggiormente per questa istoria, sotto il doppio rispetto della forma e della materia; ma resta ancora molto a lavorare in questo campo vastissimo *a*.

1 Rivista dei principali servigi resi alla storia della filosofia dopo il 1780, nel Giornale filosofico di *Niethammer*, 1795, VIII.° e IX.° fascicoli.

a Qui l'Autore sostiene la gloria del proprio paese, affermando che la Nazione alemanna è quella che ha fatto di più per l'Istoria della filosofia sì nella forma, come nella materia. È innegabile che nell'Alemagna si verificarono le due grandi condizioni all'Istoria della filosofia, cioè il grande movimento delle idee filosofiche, e il

VII. *Bibliografia della storia della filosofia.*

§ 37.

La bibliografia comprende le opere relative alla storia generale e particolare. Noi rivedremo ad un luogo separato gli scritti speciali di mano in mano che ne dovremo parlare. Le opere sulla storia universale della filosofia si classificano sotto cinque titoli: *a*) trattati di bibliografia e di metodo; *b*) raccolte; *c*) miscellanee; *d*) istorie estese; *e*) saggi.

a) *Trattati bibliografici*.

J. *Jonsius*: De scriptoribus hist. philosophicæ, libri IV, Francof., 1659. — Recogniti et ad præsentem ætatem usque perducti, cura J. Chr. *Dorn*. Jen., 1716, in 8.°.

J. Andr. *Ortloff*: Manuale bibliografo della storia della filosofia. Erlangen, 1798, in 8.°, 1. parte (ted.).

---

talento della critica e dell' erudizione, e ch' essa può meritamente vantarsi delle Istorie di Bruckero, di Tiedemann, di Buhle e di Tennemann; ma cionnostante essa è ben lungi ancora da quella perfezione a cui debbono recarsi la forma e la materia dell' Istoria della filosofia. I bisogni di questa Istoria sono noti anche dopo le opere di così celebrati Scrittori, de' quali il Cousin ha posto in chiaro con tanta sagacità i difetti. Ci vuole un' Istoria universale che leghi insieme non etnograficamente o cronologicamente, ma filosoficamente tutti i più grandi sistemi della Scienza. Ci vuole un Istorico che connetta questi grandi sistemi non solo co' filosofi, ma anco coll' umanità e più ancora colle cause che hanno potuto prepararli, diffonderli e riprodurli. Finchè non ci sarà un' Istoria filosofica di questa fatta, non avremo che Istorie speciali sotto una forma universale, Istorie d' erudizione, ma non di verace scienza, nè di effettivo progredimento. — Poli.

N B. I Trattati di metodi sono stati citati ne' paragrafi precedenti.

b) *Raccolte.*

Jac. *Thomasii*: Schediasma historicum, quo varia discutiuntur ad historiam tum philosophicam tum ecclesiasticam pertinentia. Lipsia, 1665, in 4.°. — La stessa opera sotto questo titolo: Origines historiæ philosoph. et ecclesiat., cura Chr. *Tomasii.* Hal., 1699, in 8.°.

J. Franc. *Buddei*: Anacleta historiæ philosophiæ. Hal., 1706, in 8.°; 2. ediz. 1724, in 8.°.

Acta philosophorum, o Ricerche profonde sulla storia della filosofia, di Chr. Aug. *Heumann.* XVIII fascicoli in 3 vol. in 8.°, Hal., 1715-23 (ted.).

Jac. *Bruckeri.* Otium Vindelicum, sive meletematum historico-philosophicorum triga. Aug. Vind., 1729, in 8.° — Miscellanea. historiæ philosophicæ, litterariæ, criticæ, olim sparsim edita, etc. Aug. Vind., 1748, in 8.°.

Chr. Ern. *de Windheim*: Fragmenta historiæ philosophicæ, etc. Erl. 1753, in 8.°. Vi si trovano parecchie dissertazioni d' altri scrittori.

Mich. *Hissmann*: Magazzino per la filosofia e per la sua storia. Gotting. e Lips., 1778-83, 6 vol. in 8.° (ted). Vi si trovano molte dissertazioni dell' Accademia reale delle Iscrizioni ecc.

Geo. Gust. *Fülleborn*: Raccolta di pezzi per servire alla storia della filosofia. Züllichau, 1791-99, XII.° fascicolo in 8.° (ted).

Guill. Traugott *Krug*: Symbolæ ad histor. philosophiæ, 1.ª part. Lipsia 1813, in 4.°.

Jacq. Fréd. *Friès*: Materiali per la storia della filosofia, 1.° fascicolo, Heidelberg (ted.).

c) *Miscellanee, contenenti diverse ricerche ed osservazioni sulla storia della filosofia.*

The true intellectual system of the universe, by Ralph. *Cudworth*, etc.. Lond., 1678, in fol.; 2. ediz. 1743, 2 vol. in 4.°

traduzione latina per Mosheim. — *Cudworthi*: Systema intellectuale hujus universi, seu de veris naturæ rerum originibus commentarii, quibus omnis eorum philosophia qui Deum esse negant, funditus evertitur: accedunt reliqua ejus opuscola. Jen., 1733. in fol.; 2. ediz.: Leida, 1773, 2 vol in 4.°.

Huetii: Demonstratio evangelica. Par., 1679, in fol. Molte edizioni.

Dizionario istorico critico, di P. *Bayle*. Rotterd., 1697, 2 vol. in fol.. La migliore edizione è la quarta, riveduta ed accresciuta da *Desmaizeaux*. Amsterdam e Leida, 1740, 4 vol. in fol. Numerose traduzioni ed estratti.

Ern. *Platner*: Afforismi filosofici, con alcuni saggi d'introduzione alla storia della filosofia. Lipsia, 1782, 2 vol. in 8.°; 2 ediz. 1793-1800, in 8.° (ted.).

d) *Istorie estese.*

The hystory of philosophy by Thom. *Stanley*. Lond., 1658, in fol.; 3. ediz. 1701, in 4.°. — Traduz. latina con correzioni di Godefr. *Olearius*: Historia Philos. Lipsia, 1711, in 4.°; e Venezia, 1733, in 4.°.

Istoria critica della Filosofia, in cui trattasi della sua origine, de' suoi progressi e delle diverse rivoluzioni che le sono avvenute sino a' nostri tempi, del sig. D***. (Andr. Fr. *Boureau Deslandes*). Parigi, 1730-36, 3 vol.; nuova ediz. Amsterdam, 3 vol. in 8.° (franc.).

J. Jacq. *Brucker*: Questioni sulla storia della filosofia. Ulm., 1731-31, 7 vol. in 12.°; con supplemento, 1737, in 12.°. — *Del medesimo*: Historia critica philosopiæ a mundi incunabulis, etc. Lipsia, 1742-44, 5. vol. in 4.° — Nuova ediz. senza cangiamenti, ma accresciuta di un supplemento, 1766-67, 6. vol. in 4.° — Estratto in inglese di Will. *Enfield*: History of Philos. from the earliest times, etc. Lond., 1791, 2 vol. in 4.° (ted.).

Agatopisto *Cromaziano* (Appiano *Buonafede*): Della istoria e della indole di ogni filosofia. Lucca, 1766-1771, 5 vol. in 8.°; e Venezia, 1782-83, 6 vol. in 8.° Per la continuazione di

quest' opera, vedi sotto il § 38, *a*). — Istoria della filosofia per gli amatori, di J. Christoph. *Adelung*. Lipsia, 1786-87; 2. ediz., 1809, 3 vol. in 8.° (ted.).

J. Gottlieb *Buhle*: Istoria della ragione filosofica. Lemgo, 1793, in 8.°, 1 vol. (ted.). — In luogo di quest' opera non continuata, *Buhle* pubblicò: Trattato della storia della filosofia e d'una bibliografia critica di questa scienza. Gottinga, 1796-1804, 8 vol. in 8.° (ted.). — Si può aggiungere qui il libro citato al § 38 sulla filosofia moderna, la quale è preceduta da una rivista degli antichi sistemi filosofici fino al XV secolo.

Guill. Gottlieb *Tennemann*: Istoria della filosofia. Lipsia, 1798-1819, 11 vol. in 8.° (ted.).

Degerando: Istoria comparata dei sistemi della filosofia, 1804, 3 vol. in 8.°; 2. ediz. accresciuta, 4 vol. in 8.° Parigi 1822. (franc.). Traduzione, tedesca di *Tennemann*. Marburg, 1806-7, 2 vol in 8.°.

J. Henr. Mart. *Ernesti*: Manuale enciclopedico d' una storia generale della filosofia e della sua bibliografia. Lemgo, 1807, in 8.° (ted.).

Fred. Aug. *Carus*: Idee per servire alla storia della filosofia. Lipsia, 1809, 2 vol. in 8.° (ted.); (nel quarto volume delle sue opere postume)

e) Saggi.

Omettiamo que' saggi della storia della filosofia che, dopo Buddeo, trovansi in fronte a molti trattati di filosofia; e non indicheremo che i seguenti compendj:

Ge. *Hornii*: Historia philosophica. Lugd. Bat., 1655, in 4.°

Laur. *Reinharti*: Compendium hist. philos., Lipsia, 1724 in 8.°

Jo. Gottl. *Heineccii*: Elementa hist. philosophicae. Berlino, 1743, in 8.°.

Jac. *Brucker*: Estratto delle quistioni sulla storia filosofica. Ulm., 1736, in 12.°, con nuovi supplementi, 1737: lo stesso soggetto col titolo: Principj elementari della storia filosofica. Ulm., 1751, in 8.° (ted.).

Dello stesso: Institutiones hist. philosophicæ. Lipsia, 1747, in 8.°; 2. ediz. 1756; 3. ediz. di Fred. Gottlob. *Born.* Lipsia, 1790, in 8.°.

Ch. Georg. Guill. *Lodtmann:* Breve saggio della storia della filosofia. Helmest., 1754, in 8.° (ted.).

Formey: Compendio della storia della filosofia. Amst., 1760, in 8.° (franc.).

Fred. Ant. *Büsching* Saggio d' una storia della filosofia. Berlino., 1772-74, 2 vol. in 8.° (ted.).

Christoph. *Meiners:* Saggio della storia della filosofia. Lemgo, 1786, in 8.°; 2. ediz., 1789 (ted.).

Jo. *Gurlitt:* Saggio della storia della filosofia. Lipsia, 1786, in 8.° (ted.).

J. Aug. *Eberhard:* Storia generale del'a filosofia. Halle, 1768; 2. ediz. 1796, in 8.° (ted.). — Estratto della storia generale. Halle, 1794, in 8.° (franc.).

Geo. *Socher:* Saggio della storia dei sistemi filosofici, dai Greci fino a Kant. Monaco, 1802, in 8.° (ted.).

Fred. *Ast:* Saggio della storia della filosofia. Landshut, 1807, in 8.° (ted.).

Ch. Aug. *Schaller:* Manuale della storia delle verità filolosofiche, ecc., 2. parte del Magazzino per gli esercizj dell' intelligenza. Halle, 1809, in 8.° (ted.).

Phil. Louis *Snell:* Breve saggio della storia della filosofia, 1. parte: istoria della filosofia antica. Giessen, 1813, in 8.°, 2. parte. — Storia della filosofia del medio evo, ivi, 1819, in 8.° (ted.).

Gaetan. *Weiller:* Saggio della storia della filosofia. Monaco, 1813, in 8.° (ted.).

Jos. *Hillebrand:* Istoria della filosofia, 2. parte della sua introduzione alla filosofia. Heidelberg, 1819, in 8° (ted.).

§ 38.

Opere sulla storia particolare della filosofia, classificate conformemente alle distinzioni date al § 34.

I. *Storie di epoche particolari,*

Guill. Traugott. *Krug :* Storia della filosofia dell' antichità principalmente appo i Greci ed i Romani. Lipsia, 1815, in 8.° (ted.).

Christoph. *Meiners :* Memorie sulla storia delle opinioni sparse ne' primi secoli dopo la nascita di G. C.. Lipsia, 1782 in 8.° (ted.).

Agatopisto *Cromaziano* (Appiano *Buonafede*) : Della ristaurazione d' ogni filosofia nei secoli XV , XVI e XVII ; libro che puossi considerare come formante seguito dell' opera dello stesso autore ricordata nel § precedente. Venezia 1789 , 3 vol. in 8.°. — Havvene una traduzione tedesca con rettificazioni ed aggiunte, eseguita da Ch. *Heydenreich.* Lipsia, 1791, 2 vol. in 8.°.

J. Gottlieb. *Buhle :* Storia della filosofia moderna, dopo il ristabilimento delle scienze. Gotting., 1800-5 , 6. vol. in 8.°. Cf. § 37 *d*) (ted).

A. *Kayssler :* Memorie per servire alla storia critica della filosofia Moderna. Halle, 1804, in 8.° grande (ted.).

Ch. Fred. *Bachmann :* Sulla filosofia del mio tempo. Jena, 1816, in 8.° (ted.).

2) *Istoria della filosofia di popoli particolari (Per gli scritti sulla filosofia dei più antichi popoli, vedi in avanti al* § 68 *e seguenti.)*

Ciceronis : Historia philosophiæ antiquæ ; ex omnibus illius scriptis collegit , etc. . Frid. *Gedike.*, Berlino , 1782 ; 2. ediz. 1801, in 8.°.

Fr. Vict. Lebrecht *Plessing :* Ricerche istoriche e filosofiche sulle opinioni, sulla teologia e sulla filosofia di più antichi popoli, e particolarmente dei Greci fino al tempo d'Aristotile. Elbing, 1785, 1. parte in 8.° (ted.).

Dello stesso : Memnonium o Ricerche per discoprire i secreti dell' antichità. Lipsia, 1787, 2 vol. in 8.° (ted.).

Dello stesso : Ricerche per rischiarare la filosofia della più remota antichità. Lipsia, 1788, 2. vol. in 8.° (ted.).

Berchetti: Filosofia degli antichi popoli. Perug., 1812 in 8.°

Christoph. *Meiners:* Storia dell'origine, dei progressi e della decadenza delle scienze in Grecia ed in Roma. Lemgo, 1781-82, 2 vol. in 8.° (ted.). Non terminata.

The philosophy of ancient Greece investigated by Wt. *Anderson.* Lond., 1791, in 4.°

Fr. *de Salignac de la Mothe Fénélon*: Compendio delle vite degli antichi filosofi, ecc.. Parigi, 1795 in 8.°, 1796 in 12.° (franc.).

Defendente *Sacchi:* Storia della filosofia greca. Pavia, 1818-20, 4 vol. in 12.°. (Fino al tempo dei Sofisti).

Geo. Fred. Dan. *Goess:* La scienza dell'educazione, conforme ai principj de' Greci e de' Romani. Anspach, 1801, 1. parte in 8.° (ted.).

J. Laur. *Blessig:* Dissert. de origine philosophiæ apud Romanos. Strasb., 1770, in 4.°.

Paganinus: Gaudentius: De philosophiæ apud Romanos origine et progressu. Pisa, 1643, in 4.°. — Ristamp. nella raccolta: *Nova rariorum scriptorum collectio:* fascic. II e III. Ala, 1717.

II. *Istorie dei diversi metodi, sistemi e scuole filosofiche.*

J. Gerh. *Vossii:* De philosophiæ et philosophorum sectis, lib. II. Hag. Com., 1658, in 4.°; contin. atque supplementa adiecit. Jo. Jac. *a Ryssel.* Lipsia, 1690, in 4.°, e Jena, 1705, in 4.°.

Ch. Fred. *Stæudlin:* Istoria e spirito dello scetticismo, principalmente sotto il rispetto della morale e della religione. Lipsia, 1794-95, 2 vol. in 8.° (ted.).

Imman Zeender: De notione et generibus scepticismi et hodierna præsertim ejus ratione. Bern., 1795, in 8.°.

Per gli scritti relativi alle scuole particolari di filosofia, *vedi* ai luoghi rispettivi dove si parla di queste scuole.

b) *Istoria delle scienze filosofiche particolari.*

B. T. (*Bas. Terzi*): Storia critica delle opinioni filosofiche, ecc. intorno all'anima. Padova 1776-78, in 8.°.

Fr. Aug. *Carus:* Istoria della Filosofia. Lipsia, 1808, 3.° vol. delle sue opere postume (ted.).

Jo. Alb. *Fabricii:* Specimen elenchticum historiæ logicæ. Hamb., 1799, in 4.°.

Joh. Ge. *Walch:* Historia logicæ, nelle sue Parerga accademica, p. 453 .e seg. . Lipsia, 1721, in 8.°.

Joach. Geo. *Daries:* Meditationes in Logica veterum. Appendix alla sua Vita ad veritatem. Jena, 1755, in 8.°.

Fülleborn: Breve Istoria della Logica appo i Greci; nella sua raccolta, IV.° fascicolo n.° 4 (ted.).

J. Gottlieb. *Buhle:* De veterum philosophorum græcorum ante Aristotelem conaminibus in arte logica invenienda et perficienda. Fra li Commentat. soc. . Goetting., tom. X.

W. L. G. *von Eberstein:* Saggio d' una storia della logica, e della metafisica appo gli Alemanni da Leibnitz fino a' nostri giorni. Halle, 1794-99. 2 vol. in 8.° (ted.).

Jac *Thomasii:* Hist. variæ fortunæ, quam disciplina metaphysica jam sub Aristotele, jam sub scholasticis, jam sub recentioribus experta est; in fronte a' suoi Erotemata metaphysica. Lips., 1705, in 8.°.

Sam. Fred. *Buchner:* Historia metaphysices Wittemb., 1723, in 8.°.

Lud. e *Wachlin:* Diss. de progressu philos. theoreticæ, sec. XVIII, 1796, in 4.°.

B. T. (*Basil. Terzi*): Storia critica delle opinioni filosofiche, ecc. intorno alla cosmologia. Padova, 1788, in 8.° t. 1.

Dietrich *Tiedemann:* Spirito della Filosofia speculativa. Marburg., 1791-97, con la tavola, 7 vol. in 8.° (ted.). fino a Berkeley.

Risultamento delle ricerche filosofiche sulla natura della conoscenza umana, da Platone fino a Kant, di T. Aug. *Suabedissen*. Opera premiata. Marburg, 1808, in 8.° (ted.).

Opere premiate sulla questione: *Quali progressi la metafisica ha ella fatti in Germania dopo i tempi di Leibnitz e di Wolf;* di J. Christoph. *Schwab*, Ch. Leonh. *Reinhold*, J. H. *Abicht*. Berlino, 1798, in 8.° (ted.).

Fréd. *Ancillon:* Miscellanee di letteratura e di filosofia, 2 vol. Parigi. 1809, in 8.°.

De *Burigny:* Istoria della filosofia pagana, o Sentimenti dei filosofi e dei popoli pagani ecc., sopra Dio, sull' anima e sui doveri dell' uomo. La Haya, 1723, 2 vol. in 12.° La stessa opera con questo titolo: La teologia pagana ecc.. Parigi, 1753, 2 vol. in 12.° (franc.).

J. Achates Fel. *Bielke:* Istoria della teologia naturale. Lips. ed Halle, 1742, in 8.° (ted.). — Nuova storia della teologia naturale, 1. parte 1749,; 2. parte 1752, in 4.° (ted.).

Mich. Fr. *Leistikow:* Memoria per servire alla Storia della Teologia naturale. Jena, 1750, in 4.° (ted.).

J. Ge. Alb. *Kipping:* Saggio d' una Storia filosofica della Teologia naturale. Brunswich, 1761, 1. parte. in 8.° (ted.).

Chr. Fr. *Polz:* Istoria della Teologia naturale; nella sua Teologia naturale. Jena, 1777, in 4.° (ted.).

Ph. Christ. *Reinhard:* Saggio d' una storia dell' origine e degli sviluppamenti delle idee religiose. Jena, 1794, in 8.° (ted.).

Emman. *Berger:* Storia della Filosofia religiosa. Berlino 1800, in 8.° (ted.).

Chr. Godefr. *Ewerbeck:* Super doctrinæ de moribus historiam, ejus fontibus, conscribendi ratione et utilitate. Halle, 1787, in 8.°.

Ge. Sam. *Francke:* Risposta alla questione proposta dalla Società delle Scienze di Copenaghen: *Quinam sunt notabiliores gradus per quos philosophia practica, ex quo tempore systematice pertractari cœpit, in eum quem hodie obtinet statum pervenerit.* Altona, 1801, in 8.°. (ted.).

Nic. Hieron. *Gundling:* Historia philos. moralis, part. 1. Hal., 1706. in 4.°.

Gottlieb. *Stolle:* Istoria della Morale pagana. Jena, 1714, in 4.° (ted.).

J. *Barbeyrac :* La prefazione della sua traduzione francese del *Jus Naturæ* di Puffendorf. Basilea, 1732, in 4.°, contiene una Storia della Morale e del Diritto naturale.

J. *England :* Inquiry into the moral of ancient. Lond., 1735, in 8.°.

Christoph. *Meiners :* Istoria generale critica della Morale presso gli antichi ed i moderni. Gottinga, 1800-1; 2. parte in 8.° (ted).

Ch. Fred. *Stæudlin :* Storia della filosofia morale. Hannover, 1818, in 8.° (ted.).

J. Christ. Fr. *Meister :* Sulle ragioni delle gravi dissensioni che esistono tra i filosofi, rispetto ai principj fondamentali della filosofia morale, quantunque si riuniscano sui punti particolari di questa filosofia, 1812, in 4.° (ted.).

Jac. Fr. *Ludovici*. Delineatio historiæ juris divini naturalis et positivi universalis. Halle, 1701; 2. ediz., 1714, in 8.°.

Chr. *Thomasii :* Paulo plenior historia juris naturalis. Züllichau, Halle, 1719, in 4.°.

Adr. Fr. *Glafey :* Storia compiuta del diritto della Ragione; ediz. corretta. Lipsia, 1739, in 4.° (ted.).

J. Jacq. *Schmauss :* Storia del diritto naturale; nel 1.° libro del suo nuovo sistema. Gottinga, 1753, in 8 ° (ted.).

Saggio sulla Storia del diritto naturale. Lond., 1757, in 8.° (fran).

G. Christ. *Gebauer :* Nova juris naturalis historia, quam auxit Ericus Christ. *Cleveshal.* Wetzlar, 1774, in 8.°.

G. *Henrici :* Idee per servire e stabilire la dottrina del diritto sopra una base scientifica. Hanovre, 1809-10; 2. parte in 8.° (ted.). La storia è nella 1. parte.

c) *Storia d'idee, di principj, di dottrine particolari.*

Christoph. Godefr. *Bardili :* Epoche delle principali idee filosofiche; 1. parte. Halle, 1788, in 8.°.

Chr. Fr. *Potz :* Fasciculus commentationum metaphysicarum quæ continent historiam, dogmata atque controversias dijudicatas de primis principiis. Jena, 1757, in 4.°

Ch. *Batteux*: Istoria delle cause prime. Parigi, 1769, 2 vol. in 8.° (franc).

Historia philosophica doctrinæ de ideis, di J. Jacq. *Brucker*. Augsb., 1723, in 8.°; Cf. Miscell. hist. phil. p. 80 e seg.

Guil. Gotthilf *Salzmann*: Commentatio in qua historia doctrinæ de fontibus et ortu cognitionis humanæ ita conscripta est, ut illorum potissimum ratio habita sit quæ Plato, Aristoteles, Cartesius, Lockius, Leibnitius et Kantius de his fontibus probare studuerunt. Gottinga, 1821, in 4.°.

Christoph. *Meiners*: Historia doctrinæ de vero Deo. Lemgo. 1780, in 8.°.

G. Frid *Creuzer*: Philosophorum veterum loci de providentia divina, itemque de fato, emendantur, explicantur. Heidelb., 1816, in 4.°.

Jenkin *Tommasii*: Hist. atheismi breviter delineata. Bas., 1789; Alt., 1713. Ed. auct. Lond., 1716, in 8.°.

Jac. Fr. *Buddei*: Theses de Atheismo et superstitione. Jena. 1717, in 8.°.

Jac. Frid. *Reimanni*: Historia universalis atheismi. Hildes, 1725, in 8.°.

J. Gottlieb *Buhle*: De ortu et progressu pantheismi inde a Xenophane Colophonio primo ejus auctore usque ad Spinozam, comment. soc. reg.. Gottinga; vol. x.°, p. 157.

Hugo *Grotius*: Philosophorum sententiæ de fato et de eo quod in nostra est potestate. Amst., 1648, in 12.°.

J. Ch. Günther *Werdermann*: Saggio d'una Storia delle opinioni sul destino e sulla libertà umana, dai tempi più antichi fino ai filosofi più recenti. Lips., 1793, in 8.° (ted).

Jos. *Priestley*: History of the philosophical doctrine concerning the origine of the soul, and the nature of matter, nelle sue Disquisitions relating to matter and spirit. Londra, 1777, in 8°

Joach. *Oporini*: Historia critica de immortalitate mortalium. Hamb., 1736, in 8.°.

Adam. W. *Franzen*: Storia critica della dottrina dell'Immortalità dell'anima nei tempi anteriori a G. C.. Lubecca, 1747, in 8.° (ted.).

J. Fid. *Cottæ*: Historia succincta dogmatis de vita aeterna. Tüb. 1770, in 4.°.

Chr. Guill. *Flugge*: Istoria della credenza all'immortalità, alla risurrezione. ecc.. Lipsia, 1794-95, 2, parti in 8.° (ted.).

Saggio di un esame storico-critico delle dottrine ed opinioni de' principali filosofi moderni sull'immortalità dell'anima umana. Altona, 1796, in 8.° (ted.).

Dan. *Wyttenbach*: De quaestione, quæ fuerit veterum philosophorum sententia de vita et statu animarum post mortem corporis, 1783.

Struve: Hist. doctrinæ græcorum ac romanorum philosophorum de statu animarum post mortem. Altona, 1803.

Chr. Phil. *Conz*: Destini diversi dell'Ipotesi della condizione errante delle anime. Koenigsb., 1791, in 8.° (ted.).

Stellini: De ortu et progressu morum atque opinionum ad mores pertinentium specimen, fra le sue Dissertazioni. Padova, 1764, in 4.°

Christ. *Garve*: Trattato sui diversi principj della filosofia morale da Aristotile fino a' nostri giorni. Breslau, 1798, in 8.° (ted). — E come continuazione di quest'opera: Considerazioni speciali sui principj più generali della filosofia morale. Ivi, 1798, in 8.° (ted).

Geo. *Drewes*: Risultamenti della ragione filosofica sulla natura della moralità. Lips., 1797, 2 parti in 8.° (ted.).

Ch. Christ. Ehrh, *Schmid*: Storia della dottrina dell'indifferenza, nella sua opera intitolata: *Adiaphora*. Jena, 1809, in 8.° (ted.).

Gottlieb *Hufeland*: Saggio sul principio del diritto naturale. Lipsia, 1785, in 8.° (ted.).

J. Chr. Fr. *Meister*: Del giuramento, secondo le idee della pura

ragione; opera premiata. Lips. e Züllichau, 1810, in 4.° (ted.). — Altra opera premiata dello stesso Autore: Sulle diversità d'opinione, fra i filosofi, rispetto ai principj fondamentali della morale, e del diritto naturale. Ivi, 1812, in 4.° (ted.).

Mich. *Hissmann*: Storia della dottrina dell' associazione delle idee, Gottinga, 1776, in 8.° (ted.).

Lo stesso soggetto più sviluppato: J. Geo. Ehrenfr. *Maas*: Saggio sulla immaginazione, 2. ediz.. Halle, 1793, in 8.° (ted). E nella sua opera precedente: Paralipomena ad Historiam doctrinæ de associatione idearum. Hal., 1787, in 8.°.

Pel rimanente, *vedi* i Trattati delle diverse scienze filosofiche speciali.

CAPITOLO SECONDO

ALCUNE OSSERVAZIONI PRELIMINARI SULL' ANDAMENTO DELLA RAGIONE UMANA

§ 39.

Lo spirito umano è il teatro degli atti e dei cangiamenti onde componesi la vita interna, e questi fenomeni sono sottoposti alle leggi dello spirito umano. Dapprima gli vengono al di fuori le sue impulsioni; di poi ubbidisce, nel suo andamento e nei suoi lavori, ad un cieco istinto, fino a che egli perviene infine alla coscienza di sè stesso, e diventa capace di svilupparsi con libertà e con riflessione. La filosofia (*cf*, § 2.) è l'opera della ragione applicata al bisogno di conoscere, e questa ragione è unita alle altre facoltà dello spirito umano per la più intima relazione.

§ 40.

Conoscere vuol dire rappresentarsi un oggetto determinato, od avere coscienza d'una rappresentazione, e della sua relazione a qualche cosa determinata e distinta dalla rappresentazione medesima. Ogni cognizione ha due termini, il soggetto e l'oggetto, ciò che può essere scorto immediatamente, e ciò cui si riferisce la percezione. La sensazione e 'l pensiero fanno parte pure della conoscenza; nella sensazione ci rappresentiamo l'oggetto tal quale ne viene dato dalla sensibilità; nel pensiero questo oggetto diventa complicato di nozioni e di giudizj, e questa complessità si ricongiunge ad una unità superiore per mezzo di idee e di principj.

§ 41.

La facoltà di pensare si produce come intendimento e come ragione. In virtù dell'intendimento noi vogliamo sapere e cerchiamo le ragioni, le cause, le condizioni delle nostre concezioni, delle nostre sensazioni, delle nostre volontà o desiderj, e degli oggetti che vi hanno relazione. In virtù della ragione noi ci occupiamo delle ragioni, delle cause e delle prime condizioni; questa facoltà tende a ricongiungere ogni cognizione al suo principio più elevato e che non dipende da null'altro principio. Per l'intendimento noi ci proponiamo delle regole per la condotta della nostra volontà; per la ragione noi sottomettiamo tutte queste regole ad una regola suprema, la quale prescrive all'atto libero la sua forma assoluta ed il suo fine più elevato. Finalmente il pensiero stabilisce

l'unità, il legame, l'insieme in tutte le nostre cognizioni, sieno speculative o pratiche.

Osservazione. I filosofi sono assai divisi sull'idea della ragione e delle sue relazioni coll'intendimento. Secondo alcuni questa non è altro che una facoltà puramente formale; secondo altri è un mezzo di cognizione contemporaneamente materiale e formale, speculativa e pratica. Si vegga il programma di *Bachmann* sulle confusioni delle parole e delle idee fra i filosofi tedeschi relativamente all'intendimento ed alla ragione. Jena, 1814, in 4.° (ted.); e parecchi scritti all'occasione della disputa tra Jacobi e Schelling.

§ 42.

Per mezzo della riflessione e dell'astrazione noi distinguiamo nelle nostre cognizioni, percezioni e nei nostri desiderj qualche cosa di essenziale che ci appartiene, colla materia cui si riferiscono; ora, non è che per quello che concerne la parte propria al soggetto pensante che si può sperare una risposta soddisfacente a tutte le questioni che la ragione sottomette alla filosofia. In fatto la parte obbiettiva è puramente contingente, variabile, indeterminabile, nel mentre che la filosofia è essenzialmente positiva, e si occupa dei principj superiori della cognizione, delle ragioni delle cose, delle loro leggi, dei loro fini universali e necessarj, tali quali sono determinate dalla costituzione fondamentale dello spirito umano.

§ 43.

Ogni cognizione è qualche cosa di subbiettivo contenuto nella coscienza, e, come tale, ha la sua realità subbiettiva; la convinzione, che le attribuisce pure una realità obbiettiva, ha per

fondamento, oltre alle nozioni che noi acquistiamo colla esperienza, la concezione immediata di qualche cosa, cui si riferisce la conoscenza, concezione attaccata ad ogni sensazione. E siccome questa concezione riposa sulla costituzione, dello spirito umano, così la sua universalità e la sua necessità traggono seco la certezza della sua realità, non solo subbiettiva, ma ancora obbiettiva: e noi siamo obbligati, come esseri ragionevoli, di tenere per obbiettivi e per veri i principj universali legati ai fatti positivi della nostra coscienza.

§ 44.

La filosofia, siccome scienza, aspira ad una conoscenza sistematica delle condizioni, ragioni e leggi prime di ogni cognizione. Un tale sistema deve presentare uno sviluppamento compiuto delle prime leggi dello spirito umano, ed una deduzione compiuta di tutto ciò che risulta da queste leggi, senza lacuna nè omissione. Fuori di ciò non si potrebbe giammai stabilire una teorica della conoscenza umana, che fosse intiera, solida, e ben legata in tutte le sue parti.

§ 45.

Ogni conoscenza deve essere provata e riferita ad un insieme solido dalla filosofia. Infatti tutte le verità esigono una prova, vale dire una deduzione di principj superiori, eccetto le più alte verità, le quali non possono essere dimostrate per mezzo di prove, ma solamente (secondo Fries) per la decomposizione della facoltà di conoscere, quale prova prima ed

immediata, in relazione evidente con queste verità elementari. La filosofia come scienza si fonda adunque sopra qualche cosa d'immediatamente vera o certa, e sopra l'unità e l'armonia perfetta delle conseguenze nella loro relazione con ciò che è certo in sè. 1. Appartiene alla ragione d'essere la sorgente più elevata di ogni certezza, e di contenere un sistema di principj e di conseguenze, che sia vero per sè stesso e per l'armonia che gli è propria.

§ 46.

Ma prima che la ragione pervenga a conoscere in questo modo sè stessa, fa uopo ch'ella passi, nel suo sviluppamento e nello studio ch'essa fa della sua propria natura, per molti gradi intermediarj; ed in questo passaggio, siccome non conosce ella ancora il principio più elevato, e non lo cerca da quella parte ove solamente si può trovare; così avviene che essa prende per questo principio qualche cosa d'inferiore e di subordinato, ch'ella cerca la certezza fuori della ragione, ch'ella fa più d'un falso passo nella dimostrazione della conoscenza filosofica, ch'essa pretende investigare quello che è fuori della sua portata, e si trova quindi in discordanza con sè stessa.

§ 47.

Lo sviluppamento della ragione (§ 4 e § 46) presuppone quello delle altre facoltà dello spirito

1 Alcuni filosofi (Spinosa, Wolf) non hanno conosciuto queste verità; altri sono stati divisi sulla quistione di sapere ciò che è la verità e la certezza immediata.

(§ 49). Certamente che, fino da questo primo sviluppamento delle facoltà, la ragione comincia ad apparire; ma perchè la sua azione sia compiuta, ed accompagnata da coscienza e da libertà, è necessario che le altre potenze del nostro spirito si siano di già messe in movimento; ed è quindi solo alla fine che la ragione determina essa medesima la sua sfera, la sua direzione e la sua costituzione propria.

§ 48.

Questo ultimo sviluppamento, il quale, in piccolo come in grande, ha luogo per un simile andamento, presuppone un principio di attività, ed inoltre certe cause particolari. L'uomo ha una disposizione naturale ad esercitare la sua ragione; nello stesso tempo questa disposizione è sotto l'influenza di diverse cause interne che le fanno subire una infinità di modificazioni e di gradi, che da una estremità vanno fino agli ultimi limiti dell'attività, e dall'altra finiscono all'inazione.

§ 49.

Questa attività razionale che ha coscienza di sè stessa, e che viene chiamata da noi filosofia (§ 2), presuppone da parte sua, considerata come esercizio del pensiero, l'attenzione, la riflessione e l'astrazione. Sono queste pure altre facoltà che si producono a diversi gradi, e che dipendono dalla diversità delle forze intellettuali.

§ 50.

Le diverse cause che influiscono (§ 48) sullo sviluppamento della ragione sono: l'organizza-

zione dello spirito umano, certi bisogni, dubbj, sentimenti, accorgimenti dello spirito, conoscenze acquistate, sforzi di curiosità, l'emulazione che nasce dalla concorrenza e dalla varietà degli spiriti impegnati in uno stesso corso, l'influenza del genio, l'esempio, l'esortazione, la libera comunicazione dei pensieri.

§ 51.

Prima di ricercare i principj, le leggi, i fini dei fenomeni, lo spirito umano li presume o li sogna in qualche guisa, e questo sogno si opera secondo le leggi della immaginazione, vale dire per mezzo di assimilazioni e di personificazioni. Ed è in questa maniera che l'uomo naturale concepisce tutte le cose come viventi e simili a lui; egli esiste per lui, o piuttosto si rappresenta vagamente al pensiero un mondo di spiriti, dapprima senza leggi, quindi sotto l'impero d'una legge estranea ed esterna (*Fatum*). Concepisce l'unità e l'armonia, dapprima meno nel mondo interno che nel mondo esterno, meno nel tutto che nelle parti, meno per mezzo d'una rigorosa riflessione che per una poetica creazione, per la quale la sua immaginazione obbiettiva rende reale al di fuori ciò che la sua ragione ha sospettato; in somma, da una maniera di vedere tutta arbitraria, egli si innalza al concepimento d'un ordine regolare.

§ 52.

Lo sviluppamento della ragione comincia dal sentimento religioso: quanto più l'uomo colla riflessione estende ed allarga il dominio della sua coscienza, tanto più egli s'innalza, rispetto

all' oggetto da lui venerato, dalla sensazione al concepimento, e dalle concezioni dell'intendimento a quelle della ragione medesima. Lo spirito umano cerca il principio della sua credenza religiosa, dapprima nell' esterno, nell' oggetto; e di poi lo cerca maggiormente nell' interno, nel soggetto razionale.

§ 53.

In questo modo l' uomo passa da uno stato di coscienza oscuro ed avviluppato, ad una conoscenza chiara, dalla poesia al pensiero, dalla fede alla scienza, dall'individuale all'universale; per tal guisa, guidato da un sentimento confuso della verità, dell' insieme dell' armonia e della proporzione, va cercando qualche cosa di certo e di necessario a cui tutte le credenze per lui importanti devono riferirsi, e che gli serve a rendersene ragione. Egli diventa filosofo dapprima per suo proprio conto, di poi si allarga e lo diventa per conto della ragione stessa. Nell' ordine naturale de' suoi progressi, la filosofia coglie dapprima gli oggetti complicati che le si offrono al di fuori, e che sono tali da eccitare vivamente l' attenzione; quindi essa passa per gradi agli oggetti più difficili da cogliere, più nascosti, più interni e più semplici.

Osservazione. Questa progressione più o meno, e con modificazioni diverse, si può osservare appo tutti i popoli. V' ha per altro questa differenza, che un piccolo numero soltanto hanno elevato la filosofia dello spirito umano all' ordine d' una scienza formale.— D'onde proviene questa differenza?

§ 54.

La filosofia, allorquando prende un carattere scientifico, tende colla ricerca delle ragioni, delle leggi e degli ultimi fini delle cose, a costituire la conoscenza umana in un sistema intiero, indipendente e solidamente stabilito (§ 2 e 44). Tale è l'opera della ragione filosofica; ma bisogna inoltre distinguere nella direzione, il metodo e 'l risultamento delle sue operazioni dalle differenze che noi siamo per osservare.

§ 55.

Quanto alla direzione, la filosofia diventa, sia da un motivo di curiosità isolato e parziale, circoscritto ad un solo punto di veduta, sia da un interesse scientifico più esteso, ad un tempo istesso speculativa e pratica. Quanto al metodo, la filosofia procede in generale o dai principj alle conseguenze (ordine sintetico), o dalle conseguenze ai principj (ordine analitico); e specialmente, per ciò che spetta al punto di partenza reale delle sue ricerche, essa procede sia da un esame compiuto ed approfondito della facoltà di conoscere alla conoscenza degli oggetti, sia dalla conoscenza presupposta degli oggetti alla teorica della conoscenza. Quest'ultima maniera di procedere s'appella, dopo Kant, il metodo dogmatico, o il dogmatismo; l'altro, il metodo critico.

§ 56.

La filosofia non-critica si sforza, sia in virtù d'una cieca confidenza nella ragione, di stabilire *(thetice vel antithetice)* e di far prevalere certi punti di dottrina, o dogmi; sia in virtù

d'una cieca diffidenza verso la ragione, di distruggere le opinioni dogmatiche adottate dagli altri, e, senza sostituire nulla a ciò che distrugge, di consacrare l'incertezza e 'l dubbio, come ciò che v'ha di più razionale. La prima di queste due scuole dà il dogmatismo positivo; la seconda lo scetticismo, o dogmatismo negativo.

Osservazione. Il dogmatico segue un'idea vera della ragione, ma per una strada falsa. Lo scettico combatte la credenza del dogmatico e cerca di stabilire una ignoranza metodica per mezzo della quale distrugge ogni idea della ragione. Il perchè v'ha del vero e del falso nell'una e nell' altra dottrina egualmente. Vedi Christ. *Weiss, De scepticismi causis atque natura.* Lipsia, 1801 in 4.°, e gli scritti indicati superiormente, § 38 II.

§ 57.

Il dogmatismo pretende, o che la ragione umana sia in sè capace d'arrivare alla conoscenza delle leggi e dell'essenza delle cose, o ch'essa non vi possa pervenire senza il soccorso d'un insegnamento e d'una protezione superiore. La prima di queste dottrine è il naturalismo od il razionalismo nel suo senso più esteso; l'altra è il soprannaturalismo.

§ 58.

Il razionalismo nel senso più esteso, parte ora da una conoscenza, ora (siccome quello di *Jacobi*) da una credenza, e dimostra, sia colla realità delle cose la veracità delle percezioni e della conoscenza umana, sia al contrario con questa stessa veracità la realità delle cose. Nel primo caso abbiamo il realismo, il quale prende per principio la realità delle cose; nel secondo caso abbiamo l'idealismo che si fonda sulle

veracità delle nostre percezioni. Parecchj sistemi filosofici pretendono al contrario, che havvi unità primitiva tra la conoscenza e l'essere, ed essi riconoscono o presuppongono questa unità, sia in un senso più speculativo, siccome nel sistema d'identità assoluta, sia a titolo di fatto psicologico, siccome nel sintetismo critico, ed in altre teorie fondate sulla dualità.

§ 59.

Il dogmatismo relativamente al mezzo della conoscenza, è o sensualismo, o razionalismo in un senso più stretto, o composto dell'uno e dell'altro. Quanto all'origine della conoscenza, il dogmatismo diventa o l'empirismo od il noologismo, o il loro composto. Finalmente, quanto al numero dei principj fondamentali, diventa esso il dualismo o l'unitarismo, ed a quest'ultima forma appartengono il materialismo e lo spiritualismo, come pure il sistema dell'identità assoluta.

§ 60.

Il soprannaturalismo ammette che Dio è non solo il principio attivo di tutto ciò che esiste, ma ancora il principio di ogni verità per la rivelazione, e così stabilisce una sorgente soprannaturale di cognizione, cui non si può arrivare coi processi della scienza. Le varietà di questo sistema si determinano sulla maniera di considerare la rivelazione relativamente al soggetto od all'oggetto, come universale o particolare, e come superiore, subordinato o coordinato colla ragione.

Osservazione. Il soprannaturalismo ha questo di comune co'lo scetticismo, che insiste molto sulle false pretensioni, e sulla debolezza della ragione. Ma avendo ricorso ad un mezzo soprannaturale ricade tutto subitamente in un dogmatismo d'un altro ordine.

§ 61.

Lo scetticismo è l'opposto del dogmatismo, in quanto ch'esso cerca di indebolire la confidenza della ragione nel successo de' suoi sforzi. Egli s'appoggia o sopra gli errori che rimprovera al dogmatismo molte volte con giustizia, o sopra proposizioni formali, dogmatiche, che gli sono proprie, relativamente al fine ed al principio della conoscenza. Egli è conseguentemente l'antagonista costante del dogmatismo; ma contrastando alla conoscenza le pretensioni che s'arroga, si spinge fino a negarla ed a distruggerla intieramente. Del resto esso è ora universale, ora particolare; ed è stato il precursore del metodo critico pel quale possiamo giungere alla vera scienza della ragione.

§ 62.

Il risultamento del lavoro filosofico è un sistema di filosofia, vale dire un insieme di cognizioni filosofiche, sopra principj positivi, e non può esservi che un solo vero sistema, il quale è quell' ideale della scienza, onde la ragione non cessa di provare il bisogno (§ 2). Ma i diversi tentativi della ragione individuale per potervi pervenire fanno nascere molti sistemi, i quali, secondo il grado di sviluppamento della ragione, la conoscenza più o meno avanzata dei principj e dei veri fini della filosofia, secondo

il circolo più o meno esteso delle cognizioni che vi si ricongiungono, secondo la potenza ed il rigore più o meno grande del ragionamento, e lo stato della lingua, si avvicinano più o meno a quell' ideale compiuto, e differiscono fra loro quanto alla forma ed alla materia (cf. § 3).

Osservazione. Fino a quando si sarà fatto un esame più compiuto della ragione, ed una critica più estesa della facoltà di conoscere, è inevitabile che i sistemi filosofici contengano dell' universale e dell'individuale, del vero e del falso, del determinato e dell' indeterminato, dell' obbiettivo e del subbiettivo, in un mescuglio indefinito. Nello spargersi che fanno e nel trasferirsi da un luogo all' altro, loro avviene di provare alcune modificazioni nella misura secondo la quale essi partecipano a que' diversi elementi i quali dovunque passano vengono aumentati, combinati, divisi in mille maniere (per esempio le idee innate di Platone, l' empirismo di Aristotele.)

§ 63.

I sistemi sono in opposizione fra di loro e collo scetticismo; da questo contrasto nasce una guerra che vediamo sostenuta con più o meno ardore, nutrita o riaccesa dal zelo della verità, per lo più anche dagli interessi e dalle passioni, fino a che finalmente o l' indifferenza, oppure un cangiamento nelle vedute e nella direzione della ragione, o gli attacchi d' una logica e di una critica possenti, concorrano a mettervi fine, e facciano rientrare una maniera di vedere più ristretta in un' altra più estesa.

§ 64.

Più d' un sistema è ricomparso sotto forme differenti, e certe dispute filosofiche sonsi fre-

quentemente rinnovate. Questi ritorni apparenti non provano tuttavia che la ragione siasi arrestata nella sua progressione: la presenza di antiche idee rende i suoi passi verso nuove idee più lenti bensì, ma più sicuri, e soddisfa al bisogno che le è proprio di dilatare sempre più il suo orizzonte. Per ciò l'analisi diventa più delicata e più dotta, le combinazioni più ricche, il lavoro verso l'unità, la conseguenza e la perfezione, più intimo e più profondo; con ciò l'idea e le condizioni della scienza si rischiarano, sono meglio concepite, meglio apprezzate; gli errori e le ipotesi senza fondamento, con maggiore cura evitati.

§ 65.

Ma fra questi ritorni e questi momenti di apparente interruzione, non è possibile ch'abbia luogo il progresso che per mezzo d'uno zelo sempre sostenuto a favore della scienza filosofica. Questa scienza vuol essere mantenuta in vigore e rianimata continuamente dal dubbio e dalle discussioni, dalle contese del dogmatismo e dello scetticismo, finalmente dal gusto e dallo studio degli antichi sistemi e delle nuove idee.



INTRODUZIONE PARTICOLARE

RAPIDA RIVISTA DELLE OPINIONI RELIGIOSE E FILOSOFICHE DEI POPOLI ORIENTALI E DELLE PRIME EPOCHE DELL' INCIVILIMENTO GRECO.

A questo proposito si riferiscono le opere sulle religioni e sul'a sapienza dell' Oriente in generale, alcune delle quali, per esempio quelle di *Plessing*, sono gia indicate al § 38; e si veggano inoltre i trattati mitologici seguenti:

Fred. *Creuzer:* Simbolica o Mitologia degli antichi popoli, ecc., 4 vol. Lipsia e Darmstadt, 1810, in 12.° (ted.). 2. ediz. 1820. e seguenti, 5 vol. in 8.°

J. *Gœrres:* Istoria dei miti del mondo asiatico, 2 vol., Heidelberg, 1810, in 8.° (ted.).

J. J. *Wagner:* Idee per servire ad una mitologia universale dell' antico mondo. Francoforte (sul Meno), 1808, in 8.° (ted.).

J. G. *Rhode:* Sull' eta e sul merito di alcuni monumenti dell' antichità orientale. Berlino, 1817, in 18.° (ted.). — E Memorie per servire alla scienza dell' antichità, fascicolo 1. Berlino, 1819; fascicolo 2., 1820. in 8.° (ted.): e particolarmente una dissertazione nel 1.° fascicolo, sui più antichi sistemi religiosi dell' Oriente.

§ 66.

L' istruzione venne trasmessa in parte dai popoli dell' Asia alla nazione greca, e questa aveva di già percorso parecchi altri gradi dello sviluppamento intellettuale all' epoca in cui svegliossi in lei lo spirito filosofico: il perchè non sarà inutile il dare un rapido compendio delle idee religiose e filosofiche de' popoli orientali,

come pure de' primi progressi della coltura intellettuale nella Grecia, onde poter apprezzare almeno in generale l'influenza che questi popoli hanno esercitato sopra la nascita e l'infanzia del genio greco, sulla materia e sulla forma della scienza. Gli Indiani, i Persiani, i Caldei, gli Egizj sono i popoli principali, con cui trovaronsi al contatto i Greci 1.

§ 67.

L' Hindostan.

Libri sacri degli Indiani; gli *Schasters* ed in particolare i *Védams*, cui appartengono gli *Oupanizadas* (frammenti dell' *Oupnekhat*) ed i *Pouranams*.

Baghuat Geeta, or dialogues of Crishna and Ardjoon in teigthteen lectures, with notes translated from the original sanskreet by Ch. *Wilkins*. Lond., 1785, in 4.°.

Bagavadam, o Dottrina divina, opera indiana canonica sull' Essere Supremo, sugli Dei, sui giganti, sugli uomini, e sulle diverse parti dell' Universo (di *Opsonville*). Parigi, 1788, in 8.° (franc.).

L' Ezour Vedam od Antico commentario del Vedam, contenente l' esposizione delle opinioni religiose e filosofiche degli Indiani, tradotto dal *samskretan* da un brahma, riveduto e pubblicato con osservazioni preliminari, con note e con ischiarimenti. Yverdun, 1778, 2 vol. in 12.°. (L' introduzione sulla sapienza degli Indiani è di *Sante-Croix*.), (franc.).

Oupneck' hat seu theologia et philosophia indica, edid. *Anquetil Duperron*. Strasb., 1801-2, vol. 2 in 4.°.

Ambertkend, opera sulla natura dell' Anima, data da *De Guignes* nelle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni, tom. XXVI (franc.).

---

1 Sul carattere generale del pensiero in Oriente, *vedi* superiormente, al § 19.

Ctesicæ Indicorum fragmenta; Strabo; Arrianus, De exped. Alexandri; Palladius, De gentibus Indiæ et brachmanibus; Ambrosius, De moribus brachmanum et alius anonymus de iisdem, junctim editi cura, Ed. *Bissæi*. Lond., 1668, in 4.°

Specimen sapientiæ Indorum veterum, græce ex cod. Holst. cum vers. lat. ed. Seb. Gofr. *Stark*. Berol., 1697, in 8.°

Alex. *Dow's*: History of Hindostan, from the earliest account of time to the death of Akbar, translated from the persian of Muhammed Casim Ferishta. Lond., 1768, 3 vol., in 4.°

J. Jac. *Holwell's*: Interesting historical events relative to the provinces of Bengal and the empire of Hindostan. Lond., 1766, 3 vol. in 8.°

Sinner: Saggio sui dogmi della metempsicosi e del purgatorio, insegnati dai bramini dell' Hindostan. Berna 1771, in 8.°

Asiatic. Researches. Calcutta, dopo il 1788, parecchi vol..

Le dissertazioni e miscellanee relative alla Storia della antichità, delle arti, delle scienze, e della letteratura dell' Asia, di Will. *Jones*, ed altri, sono state estratte dagli ultimi volumi della raccolta precedente. Lond., 1792-98, vol. 4 in 8.° (franc.).

Systema brachmanicum liturgicum, mytologicum, civile ex monumentis indicis musæi Borgiani Velitris dissertationibus historico-criticis illustravit. Fr. *Paulinus a S. Bartholomæo*. Romæ 1791, in 4.°

Parecchie dissertazioni nelle memorie dell' Accademia delle Iscrizioni di Thom. Maurizio, Mignot (Memorie sugli antichi filosofi dell' India, nel tomo XXVI), e di Guignes (franc.).

J. *Itsch*: Dottrina morale dei Bramini, o la religione degli Indiani. Berl. e Lip. 1792, in 8.° (ted.).

Fried. *Schlegel*: Della lingua e della filosofia degli Indiani. Heidelb., 1808, in 8.° (ted.).

Polier: Mitologia degli Indiani, tom. 1.° e 2.° Parigi, 1809, in 8.° (franc.).

Fr. *Mayer*: Dizionario universale della mitologia (ted.). il primo volume finora solamente è comparso. Dello stesso autore, Brahma, o la religione degli Indiani. Lipsia, 1818, in 8.° (ted.).

W. *Ward*: A view of history, litterature, and religion of Hindoos, vol. 4. Lond., 1817-20. Particolarmente il vol. 4.°

Gli indiani sono una nazione antica che ben per tempo si distinsero nelle arti, nell'industria, nello incivilimento e nella scienza; ma i principj della loro storia sono ancora avviluppati in una grande oscurità, e si perdono nelle tradizioni e nei calcoli cronologici li più arditi. Non si sa ancora niente di positivo sulla questione che si promove su di loro: se l'incivilimento e la scienza di que' popoli sieno indigeni, oppure siano pervenuti loro da un'origine straniera; ovvero, se dopo d'avere ricevuto mediatamente od immediatamente da altri popoli certe idee e certe maniere di vedere, essi non le abbiano combinate con quelle ch'erano loro proprie. La stessa incertezza sussiste sull'epoca che si può attribuire ai loro libri sacri.

Delle quattro caste ond'è divisa la nazione, la prima è composta di sacerdoti (bramini); divisa questa istessa in un grande numero di sette, ha subito parecchie rivoluzioni. L'emigrazione forzata di molte razze braminiche ha sparso le loro idee religiose nelle regioni vicine, in Siam, nella Cina e nella Tartaria.

L'essere primordiale degl'Indiani è Brahma (il Grande), il quale non può essere compreso da nessuna concezione umana. In origine, egli riposavasi immerso nella contemplazione di sè stesso, e di poi la sua parola creatrice ha fatto uscire da lui tutte le cose per una progressione di emanazioni continuate. Come creatore, chiamasi *Brahama*; come forza conservatrice, dicesi *Vichnou*: come distruttore e rinnovatore delle forme della materia, nomasi *Siva*. Questi tre

punti di veduta della divinità costituiscono la Trinità (*Timourti*) degli Indiani. Le innumerevoli trasformazioni di Vichnou, od incarnazioni dell'essere divino, formano il principale oggetto, di cui occupansi i libri sacri. A questa dottrina dell'emanazione appartengono quella della preesistenza delle anime, la loro emanazione dalla sostanza divina, la loro immortalità, la loro caduta, e la purificazione delle anime decadute pei loro diversi passaggi a traverso del mondo corporale. (Dottrina della migrazione delle anime o metempsicosi).

Più tardi, la religione e la filosofia degli Indiani si divisero in parecchie sette, il Bramismo, il Buddaismo. Da questo deriva appunto che nei libri sacri, siccome pure presso i Bramini, trovansi le dottrine più differenti tra di loro, sopra Dio, sopra il mondo, e sull'anima; cioè: il realismo e l'idealismo, il teismo e l'ateismo, il materialismo o lo spiritualismo. Trovasi pure sviluppato nell' Oupnekhat il sistema dell' identità assoluta. Queste dottrine sono prodotte per la maggior parte sotto la forma di rivelazioni, o d' instruzioni, date da uomini illuminati dall' alto 1. Esse sono ravvolte sotto il velo di racconti e d' invenzioni poetiche, nelle quali domina una intelligenza piena di finezza e di profondità, ma il cui movimento è piuttosto progressivo di quello che regressivo. Tutto considerato, non vi si saprebbe trovare il vero

1 *Vedi* sopra i gimnosofisti, Cic., Tusc. v. 27; sopra Menou-Capila, Bouddha, Calanus, Cic., de Div. 1, 23. Tusc., Quast. 11, 22.

spirito sistematico scientifico della filosofia. I libri di prescrizioni morali hanno con loro l'impronta del carattere nobile e dolce che distingue gli autori di queste dottrine religiose, e sono in buona parte accomodati al dogma della migrazione delle anime. Nella religione di Buoddha, cui appartengono quelli di Siam, i Talaponi, ed i Bonzi, si fa consistere la suprema felicità di Dio e dell' anima umana in uno stato di indifferenza e di indolenza perfette *.

§ 68.

Il Thibet.

Oltre ad alcune opere indicate al § 66: Alphabetum Tibetanum, auct. Aug. Ant. *Georgio*, Romæ, 1762, in 8.°, Mayer ne diede un estratto nel suo Lessico.

P. S. *Pallas*: Raccolta di particolarità istoriche sui popoli Mongoli (ted.).

Klaproth: Viaggio al Caucaso (franc.).

Hüllmann: Ricerca critica sulla religione Lamaica. Berl., 1796 (ted).

I Tibetani credono, siccome gli Indiani, ad un Dio, che si rivela sotto una triplice forma, e ad un gran numero di trasformazioni di questo Dio, principalmente della seconda persona, la quale sembra essere una imitazione del fondatore del cristianesimo. Essi hanno inoltre numerose tradizioni sull' origine delle cose, sugli spiriti, e sulle loro discese nel mondo visibile a traverso d' un grande turbine di vento, sulle

* Veggasi la nota del Professore Poli posta alla fine del § 69.

diverse epoche del mondo, e sulla migrazione delle anime.

§ 69.

La Cina.

Sinensis imperii libri classici sex e sinico idiomate in lat. trad. a P. Franc. *Noël*. Prag. 1711, in 4.°

Chou-King, uno dei libri sacri dei Cinesi, tradotto dal P. *Gaubil*, riveduto e corretto sul testo cinese dal signor di *Guignes*, con una notizia sopra l' Y-King, altro libro sacro dei Cinesi. Parigi 1770, in 4.° (franc.).

Trattato sopra alcuni punti della religione cinese, del P. *Longobard*. — Inoltre, Trattato sopra alcuni punti importanti della missione della Cina, del P. *Sainte-Marie*; e le lettere del signor di *Leibnitz*, sulla filosofia cinese. Questi tre trattati sono nelle lettere di Leibnitzio, stampate in latino, in Kortholt, vol. 2 (fran.).

Confucius sinarum philosophus sive scientia sinensis lat. exposita studio et op. Prosperi *Juonetta*, Christ. *Herdtrich*. Franc. *Rougemont*, Phil. *Couplet*, PP. Soc. Jesu. Parigi, 1687, in fol.

Geo. Bern. *Bilfingeri*: Specimen doctrinæ veterum Sinarum moralis et practicæ. Francof., 1724, in 8.°

Chr. *Wolfii*: Oratio de Sinarum philosophia practica. Francof., 1726, in 4.°

J. Bened. *Carpzovii*: Memcius seu Mentius Sinensium post Confucium philosophus. Lips., 1725, in 8.°

De Paw: Ricerche filosofiche sugli Egiziani e sui Cinesi. Berlino, 1778, vol. 2 (franc).

Memorie concernenti la storia, le scienze, le arti, i costumi, gli usi dei Cinesi, per li missionari di Pekin. (Amyot ed altri). Parigi, 1776-91, vol. 4 (franc.).

Cf. Le dissertazioni di *De Guignes* e d'altri nelle memorie dell' Accademia delle Iscrizioni, tom. XXV, XXVII, XXXVI, XXXVIII.

La religione popolare dei Cinesi consiste nella adorazione del cielo, degli astri, e delle forze

della natura personificate, con un miscuglio di idee superstiziose sull' astrologia, sui demoni, sulla magia. *Lao-Kiun* e *Fo* 1 frammisero a questi dogmi religiosi, senza però riformarli realmente, alcune opinioni filosofiche. *Koung-fu-tzee* (Confucio), verso 550 anni avanti Gesù Cristo, riunì lè tradizioni dell' uno e dell'altro, perfezionò le leggi, e diede buone massime di morale. Ciò non ostante è cosa osservabile, che ne' suoi scritti non incontrasi alcuna traccia di dottrina sulla divinità e sulla immortalità. *Mem-tsu* (Mencio) diede maggiore estensione agli insegnamenti di Confucio. Dall' India e dal Tibet passarono nella Cina un gran numero d' idee. Pure la cultura scientifica non vi è molto estesa. — Perchè ? — Dottrine analoghe presso quei del Giappone *a*.

1 Secondo alcuni, quest' ultimo è il Bouddha degli Indiani, ed è identico col Sommona-Codom dei Siamesi. Cf. *Bayle*, art. Sommona-Codom.

a L' Istoria della Filosofia dell' India e della China può esser più compiuta di quello che è in Tennemann, stante la scoperta de' solidi materiali che ne fornirono, negli anni 1824-1825-1826, l' illustre Presidente della Società Asiatica signor Colebrook sulle scuole Indiane, e l' Autore spirituale della memoria su Lao-Tseu, appartenente alla filosofia chinese. Rispetto poi a ciò che dice Tennemann sull' incertezza dell' istoria della civiltà degli Indiani rimetto i Lettori alle *Ricerche Storiche sull' India Antica* di Robertson, e alle note ed aggiunte ingegnosissime che vi fece il Romagnosi (Milano, per Vincenzo Ferrario, 1827, t. 2). — Poli.

A rettificazione del Tennemann *si soggiunge quanto segue:*

La prima religione portata ai Cinesi da *Fou-hi* e dagli altri temosfori (an. 2900 circa prima di G. C.) consisteva nell' adorazione del cielo, della terra, degli astri, e delle forze personificate della natura, frammista a molte superstiziose credenze sull' astrolo-

§ 70.

La Persia.

Erodoto, Platone, Aristotile, Diodoro Siculo, Zenofonte, Cirop. Strabone, Plutarco, Oracu'a chaldaica, dati con maggiore estensione da Fr. *Patricii s*, Nova de universis philosophia. Venet., 1593. in fol., e da *Stanley*, Philosophia orientalis cum notis Clerici, nelle sue Opera philos.

---

gia, sui demonj, sul'a magia. Questo misterioso sistema, una delle diramazioni dell' antichissimo Sabeismo, fu il fondamento delle analogie che dominarono l' astronomia, la musica, la morale, la politica, e le altre scienze degli antichi Cinesi, e venne in tutti i tempi considerato come la vera dottrina dell' Impero. Otto secoli circa prima di Cristo, *Lao-Kiun* ritenendo molte parti dell' antica dottrina, fra le altre l' applicazione dei numeri alla musica, alla fisica ed alla divinazione, fondò la setta dei *Tao-tsè*. L'oggetto principale della dottrina di *Lao-Kiun* era il *Tao*, ossia la *regola suprema*, l' *origine di tutte le cose*, l' *essere che non ha nè corpo nè figura*, l' *essere inconcepibile al di sopra del quale non vi ha alcun mistero :* il saggio doveva di continuo tendere a congiungersi col gran *Tao* per mezzo della solitudine, della meditazione, dell' annientamento di sè stesso. Dalla setta di *Lao-Kiun* trassero origine (an. 597 pr. di G. C.) le due sette di *Yang* e di *Mè* : la prima stabiliva per principio normale di tutte le azioni umane un assoluto egoismo che distruggeva ogni moralità, ogni vincolo di benevolenza fra gli uomini; i seguaci di *Mè* per lo contrario insegnavano la distruzione totale dell' amor proprio e dell' interesse personale, volendo che tutti egualmente gli uomini si amassero senza distinzione di amicizia, di parentela, o di dignità. Confucio, propriamente *Koung-fu-tsè* (an 550 pr. di G. C.), tentò di ritornare in onore la religione degli antichi Savj venuta in discredito per le innovazioni di *Lao-Kiun:* insegnò che la virtù consiste in un giusto mezzo fra i due estremi (*Tchong-Yong*), combattè le dottrine antisociali ed assurde di *Yang* e di *Mè*, ed illustrò coi suoi commenti i libri canonici caduti da lungo tempo in dimenticanza. La missione di Confucio, che moriva senza compiere la ristaurazione della religione a cui aveva consacrata la sua vita, venne riassunta con pari ardore da *Mong-tsè* (an 480 pr. di G. C.); ma

Thomæ *Hyde:* Historia religionis veterum Persarum eorumque Magorum. Oxonii, 1700-1. Nuova edizione, 1760.

Zend-Avesta, opera di Zoroastro, contenente le idee teologiche, fisiche e morali di questo legislatore, le cerimonie del culto religioso da lui stabilito, ecc., tradotta in francese sull'originale Zend, con osservazioni, ed accompagnata da parecchi trattati proprj a rischiarare le materie che ne sono l'oggetto; opera del signor *Anquetil Duperron.* Parigi, 1711, in 4.° (franc.).

Anquetil e *Foucher:* Memorie sulla persona, sugli scritti, e sul sistema filosofico di Zoroastro, nelle Memorie dell'Accademia delle Iscrizioni: XXVII, pag. 257 e seguenti, XXX, XXXI, XXXIV, XXXVII, XXXIX, XL, e nelle Memorie di letteratura, tomi XXX e XXXV (franc.).

Ch. Ph. *Meiners:* De Zoroastri vita, institutis, doctrina et

---

gli avvenimenti disastrosi da cui fu agitato l'Impero impedirono che prima dell'era cristiana risorgesse lo studio dell'antica dottrina.

Nell'anno 65.° di Cristo s'introdusse il Buddismo nell'Impero cinese; e protetto dai principi si propagò colla rapidità di un contagio. I *Tao-tsè*, concordi in molti punti colla religione indiana, vi associarono i loro dogmi, e senza che le due sette si confondessero ebbero quasi sempre comuni gli onori, le persecuzioni e spesso anche i seguaci.

La nuova setta, che fiorì circa l'anno 1400 di Cristo e fu chiamata *Yu-Kian* dal suo fondatore, è l'ultima vicenda rimarchevole che ci presenta la filosofia cinese: l'*Y-King*, il più oscuro dei libri canonici, fornì nel *Tai-Ki* il soggetto su cui s'aggirarono le teorie de' moderni filosofi. Secondo essi, il *Tai-Ki* e l'essere supremo, onnipotente, ma privo di intelligenza, che subordinato ad un cieco fatalismo, ha creato l'universo e lo conserva.

I Maomettani gli Ebrei, e i Cristiani assai per tempo s'introdussero nella Cina, ma non appare che influissero menomamente sulle altre religioni; che anzi da alcuni cenni che trovansi nelle memorie dei missionarj di *Pe-King*, e dal Martini, si rileva che la religione ebraica e la cristiana (quest'ultima almeno ne' suoi primordj) si naturalizzarono per così dire alla Cina, confondendosi coi dogmi dei Buddisti e colle antiche superstizioni dell'Impero. — G. Ferrari.

libris; nei Nov. Comment. Soc. Scient. Goetting., vol. VIII, IX. — Inoltre: Comm. de variis religionum Persarum conversionibus; nei Comment. Soc. Goett., 1780, cl. phil. I, 43 e seg, II, 19 sq. e sopra Zoroastro, nella Bibliot. filos. t. IV. p. 2. (ted.).

T. Ch. *Tyschen:* Commentat. de religionum Zoroastricarum apud exteras gentes vestigiis, nei Nov. Comm. Soc. Scient. Gott., tom XI, XII.

The *Dessatir* or sacred writings of the ancients persian prophets. Bombay 1808, in 8.°

J. Ge. *Rhode:* La santa tradizione, o Sistema compiuto della religione degli antichi Battriani, Medi e Persiani, o del popolo Zend. Francof. sul Meno, 1820, in 8.° (ted.), particolarmente alla pagina 483 e seg., e le opere dello stesso indicate al § 86.

Asiat. Researches, tom. VIII e IX.

Sulla autenticità, e sulla età dei libri Zend, consultate inoltre *Buhle* Manuale della Storia della filosofia (ted.), *Zoega*, Dissertazioni pubblicate da *Welcker* (ted.); *Valentia*, Viaggio, ed *Erskine*, Dissertazione sui Parsi, nel 2.° vol. della Società letteraria di Bombay (franc.).

La religione dei Persi (*Parses*) consisteva, al tempo dei Greci, nell'adorazione degli astri (*Sabeismo*), principalmente del sole e delle forze della natura. Questa religione distinguevasi per un carattere semplice e maestoso; e Magi appellavansi i suoi sacerdoti. Zoroastro (*Serduscht*), Medo di nascita, depurò la religione del suo paese, la quale circoscritta precedentemente al culto del fuoco, erasi alterata e cangiata in un culto del sole e dei pianeti. Questo culto si è conservato fino ai nostri giorni nell'India, appo i Parsi, i quali furono discacciati dalla Persia dai Maomettani, ed i quali conservarono in loro possesso, siccom' essi pretendono, i libri sacri di Zoroastro. Questo dotto vivea sotto il regno

di Guschtasb (*Darius Hystaspes*). Egli ammette conforme alla comune opinione, un primo essere potentissimo ed infinito (*Zeruane Akerene*, il tempo assoluto), dal cui seno sono usciti ab eterno, in virtù della parola creatrice (*Honofer*), due principj di cose, *Ormuzd* ed *Ahriman;* Ormuzd, la luce pura e senza fine, la sapienza e la perfezione, il creatore di ogni bene; Ahriman, principio delle tenebre e del male, in opposizione ad Ormuzd, sia fino dall' origine, sia in conseguenza della caduta di quest' ultimo. Seguono quindi diverse favole poetiche sulle creazioni opposte, e sui combattimenti di queste due potenze; sulla dominazione universale, che è riservata in fine al buon principio, e sul ritorno di Ahriman, nello spazio di quattro periodi, ciascuno de' quali dura tre mille anni; sui buoni e sui cattivi spiriti (*Amskaspands*, *Izeds*, *Ferfers*, *Deves*), e sulle loro differenze di sesso e di ordine; sulle anime degli uomini (*Fervers*), le quali, create da Ormuzd prima della loro riunione coi corpi, abitano in cielo, e secondo che di poi esse hanno servito in questo mondo, Ormuzd, od Ahriman, passano dopo morte alle sedi dei beati, o vengono precipitate nelle tenebre; finalmente sopra la risurrezione futura dei corpi de' cattivi dopo la vittoria di Ormuzd sopra Ahriman, e sopra il rinnovamento di ogni cosa. Tali sono, coi precetti ascetici, i principali oggetti de' libri sacri. Questa dottrina di Zoroastro si estese moltissimo, e fu in grandissimo credito nel mondo per la sua demonologia, e per la sua magia.

§ 71.

I Caldei.

Consultate le sorgenti ebraiche, Diodoro Siculo, Strabone.

Berosi Chaldaica, nell' opera di Scaligero, De emendatione temporum; — ed in Fabricio, Bibl. gr. t. 14, pag. 175; — ed il libro probabilmente non autentico, intitolato: Antiquitates totius orbis, pubblicato in Fr. Jo. *Annii*, Antiquit. varr., vol. XVII. Roma 1796, ed altrove.

Stanley: Philosophia orientalis.

Aug. L. *Schloetzer*: Dei Caldei, nel repertorio della letteratura biblica, pubblicato da Eichhorn, tom. VIII e X (ted.).

I Caldei erano dedicati all' adorazione degli astri ed all' astrologia: la natura del loro clima e del loro paese ve li disponeva. Per mezzo loro l' astrolatria si riprodusse con bastante successo, sotto il nome di Sabeismo, anche dopo la nascita di Gesù Cristo. La casta dotta, la quale s' era riservato esclusivamente il nome di *Caldei*, aveva raccolto un certo numero di osservazioni astronomiche, ed aveva spinto assai lungi la scienza illusoria dell' astrologia. Sotto il dominio dei Persiani questa casta venne moltissimo indebolita dall' influenza dei Magi, e non occupossi più che di volgari ciarlatanerie divinatorie. La cosmogonia di *Beroso*, come pure li pretesi oracoli caldaici, riconosciuti apocrifi, trassero da tutte parti un' origine affatto estranea alla Caldea (Cf. § 70). La divinità principale di questa nazione dicevasi *Bel*.

§ 72.

L' Egitto.

Mosè. *Erodoto*, lib. II. *Manethonis*, Ægyptiaca et Apotelesmatica (frammenti poco autentici). Diodoro Siculo (e le osservazioni di *Heyne* nei Comm. Soc. Gott. V, VI, VII). *Plutarchi*, Isis ed Osiris *Porphyrius*, De abstinentia. *Jamblichus*, De Mysteriis Ægyptiorum. *Horapollinis*, Hieroglyphica. Hermes Trismegistus.

Fr. Andr. *Stroth*: Ægyptiaca seu veterum scriptor. de reb. Ægypti commentarii et fragmenta. Gotha, 1782-83, vol. 2. in 8.°

Athan. *Kircheri*: OEdipus Ægyptiacus. Roma, 1652-54, in fol. — ed Obeliscus Pamphillius. Ivi, 1656, in fol.

Jablonski: Pantheon Ægyptiac. Francf. ad Viadrim, 1750 in 8.°

Conrad. *Adami*: Comm. de sapientia, eruditione atque inventis Ægyptiorum: nelle sue Exercitat. exeget., p. 93 e seg..

C. A. *Heumann*: Della filosofia degli antichi Egiziani; nei suoi Acta philosophorum, II, 656 e seg. (ted.).

De Pauw: Ricerche filosofiche sugli Egiziani e sui Chinesi. Berlino, 1773, vol. 2. in 8.° (franc.).

Jes. Chris. *Meiners*: Saggio sulla Storia della religione degli antichi popoli, principalmente degli Egiziani. Gottinga, 1775, in 8.° (ted.); — Sul culto degli animali, nelle sue Miscellanee filosofiche, parte 1, pag. 180; — e diversi trattati dello stesso nei Commentarj della Società di Gottinga, 1780-89-90 (ted.).

F. V. Lebrecht *Plessing*: Osiride e Socrate. Berlino e Stralsund, 1783, in 8.° (ted.) Cf. al § 38, I.

C. Phil. *Moritz*: Sapienza simbolica degli Egiziani, ecc. Berlino, 1793, in 8.° (ted.).

P. Joach. Sig. *Vogel*: Saggio sulla religione degli antichi Egiziani e dei Greci. Norimberga, 1793, in 4.° (ted.).

Jos. Cristoph. *Gatterer*: De theogonia Ægyptiorum ad Herodotum in Comm. Soc. Goetting, vol. V e VII. De Metempsychosi,

immortalitatis animorum symbolum ægyptiaco, vol. IX.

Creuzer: Religioni dell' antichità (ricordato già di sopra al § 66), e Commentat. Herodoteæ.

Gli egiziani formano un popolo estremamente osservabile per l' antichità del loro incivilimento, e pel carattere originale di tutto il loro sistema sociale. I loro sacerdoti, che formavano una casta separata, erano i soli possessori di tutte le cognizioni, e di alcuni libri sacri in geroglifici 1. Non si saprebbe determinare con bastevole certezza in che consistesse la loro sapienza misteriosa (dottrina esoterica). Essa riferivasi verisimilmente alla religione popolare (dottrina exoterica), la quale comprendeva l' adorazione degli astri (sabeismo), e quella di certi animali (feticismo) come loro simbolo, il culto degli eroi divinizzati Thaut o Thot, Hermes, Horus), e finalmente il domma della metempsicosi 2. Nelle divinità Iside ed Osiride, si riconosceva l' idea dei due principj, l' uno del maschio e l' altro della femmina. L' aspetto singolare di questa contrada sembra aver fatto nascere, e messo nel numero delle principali scienze dei sacerdoti egiziani, la geometria e l' astronomia, cui si attaccavano l' astrologia

1 Vedi *Heeren:* Idee sulla politica, e sul commercio, ecc. degli antichi popoli, ecc., e gli articoli del nuovo Giornale Letterario di Lipsia, 1816, I e II sopra i nuovi tentativi per rischiarare i geroglifici (ted.). Veggansi pure le nuove opere sull' Egitto I Viaggi, ecc., *Belzoni*, *Gau*, ecc.

2 *Erodoto*, II, c. 123.

ed altre superstizioni, molto gustate in generale dalla nazione. Egli è impossibile il fissare con certezza la misura dei progressi che questi sacerdoti avevano potuto fare nelle scienze di cui abbiam parlato; ma prima dei viaggi de' Greci presso gli Egiziani, e le cognizioni ch' essi hanno loro dovuto trasmettere, non puossi attribuire a questi ultimi una istruzione molto elevata.

Dopo la fondazione del regno Greco-Egiziano, l' incivilimento de' due popoli si confuse, e questa circostanza rese sempre più difficile la spiegazione dei misteri dell' antica dottrina interna e delle antiche abitudini indigene.

§ 73.

Gli Ebrei.

Cf. I libri del Vecchio Testamento. Le introduzioni al Vecchio Testamento, fatte da *Eichhorn* e da altri; e gli schiarimenti particolari di ciascun libro, come sono quelli di Job, Salomone, Gesù Sirach, e dei Profeti.

Flavii Josephi opera ed. Haverkamp. Amstel., 1726, 2 vol. in fol.

Jos. Fr. *Buddœi:* Introd. ad histor. philos. hæbreor.. Halæ, 1702, in 8.° Ediz. emendata, 1721.

Fried. Andr. *Walther:* Storia della filosofia degli antichi Ebrei. Goett. 1750, in 4.° (ted.).

Wil. *Warburton' s:* Divine legation of Moses. Nuov. ediz.. Londra, 1766, 3 vol. in 8.°; supplemento, 1788, in 8.°.

Jos. Fr. *Jerusalem:* Lettere sui libri e sulla filosofia di Mosè. Brunswick, 1762, in 8.° e 1783 (ted.).

Jos. Dov. *Michaelis:* Legislazione mosaica. Francoforte sul Meno, 1770-75, vol. 6. in 8.° (ted.). Nuova ediz., 1775 e 1803.

Wil. Abrah. *Teller:* Teodicea dei primi tempi, ecc. Jena, 1802, in 8.° (ted.).

Laz. Ben. *David:* Sulla religione degli Ebrei avanti Mosè. Berlino, 1812, in 8.° (ted.).

Phil. *Buttmann:* Dissertazione sui due primi miti della storia mosaica. — *La stessa:* Sul periodo mitico, scritto da *Kain* nel *Berliner Monatschrift* (Giornale mensuale di Berlino), 1804, p. 3 e 4, e 1811, p. 3 (ted.).

Lo stesso: Sui miti del diluvio. Berlino, 1812, in 8.° (ted.).

Gli Ebrei od Israeliti ci hanno trasmessi ne' loro libri sacri, che appartengono a diversi periodi, i più antichi dogmi filosofici sulla creazione del mondo, sulla provvidenza che lo governa, e sull'origine del peccato per la caduta del primo uomo; infine hanno essi delineato un sistema non equivoco di monoteismo. I loro re David e Salomone erano uomini di alta esperienza, e d'una grande saggezza pratica. Essi hanno, siccome i profeti, trattato principalmente della morale sotto forme gnomiche o sentenziose. Ma i Giudei non s'occuparono che più tardi della scienza filosofica propriamente detta (Cf. § 195).

§ 74.

I Fenici.

Sanconiatone e gli scritti sopra lui. Frammenti dei libri che gli si attribuiscono, nella Præparat. evangel. di Eusebio, 1, x.

Sanchoniatho's: Phoenician history translated from the first book of Eusebius etc., with a continuation etc.; by Eratosthenes *Cyrenæus.* With historical and chronological remarks by Rich. *Cumberland.* Lond., 1720 in 8.°.

Henr. *Dodswell's :* Appendix concerning Sanchoniathons's Phoenician history. Lond., 1691, in 8.°.

J. D. *Baier :* De Phoenicibus eorumque studiis et inventis. Jena, 1709, in 4.°.

J. Mich. *Weinrich :* De Phoenicum litteratura. Meining. 1714, in 4.°.

I Fenici, nazione commerciante servirono colle loro continue relazioni cogli altri popoli a spargere in lontani paesi le cognizioni, le arti, e le nuove invenzioni. Per altro, lo spirito loro mercantile 1 non permise che la scienza appo loro stessi si sviluppasse grandemente oltre il circolo in cui era ristretta dell'arte nautica e delle matematiche. La storia e le dottrine di Sanconiatone 2 e di Ochus (Mochus, Moschus), sono ancora punti d'antichità assai dubbiosi. Le opinioni cosmogoniche, che loro si attribuiscono, sono, siccome la religione popolare dei Fenici, molto materiali. Lo stoico Possidonio cita Mosco come il primo autore della dottrina degli atomi. Vedi Sext. *Empir.*, Adv. Mathem., IX, 363.

§ 75.

Primo incivilimento dei Greci. Sapienza mitica e poetica.

Cf. di sopra. al § 38, 1.

De Pauw : Ricerche filosofiche sui Greci. Berlino 1787, vol. 4. in 8.° (franc.).

Barthélemy : Viaggio del giovine Anacarsi in Grecia (franc.).

---

1 *Platone*, Rep. IV, pag. 359.

2 Verso il 1200 prima di Gesù Cristo?

J. D. *Hartmann:* Saggio d'una storia della civiltà dei principali popoli della Grecia. Lemgo, 1796-1800, vol. 2 in 8.° (ted.).

Christ. Gottlob. *Heyne:* De causis mythorum veterum physicis in Opusc. acad., tom 1.

C. Fr. *Creuzer:* Simbolica (di sopra, al § 66).

Fr. Wilh. Jos. *Schelling:* Sui miti, tradizioni istoriche e massime filosofiche delle prime epoche del mondo nei *Memorabilien* di Paulus, N.° v (ted.).

H. E. G. *Paulus:* Il caos, favola poetica, e non principio filosofico della cosmologia fisica. Nei *Memorabilien*, N.° v (ted.).

La Grecia venne tratta per gradi dalla barbarie, e condotta allo stato civile dai popoli stranieri. Alcune colonie venute dall'Egitto, dalla Fenicia, dalla Frigia, vi recarono invenzioni ed arti, come furono, per esempio, l'agricoltura, la musica, i canti-religiosi, i poemi favolosi ed i misteri. Non si può guari dubitare che un gran numero di idee e di nozioni filosofiche non sieno per lo stesso modo dall'Egitto passate in Grecia. La sola questione sarebbe quella di sapere quale parte bisogni concedere a questi elementi stranieri, in qual modo essi siensi naturalizzati sul nuovo suolo che li riceveva, e come siensi essi dissipati o conservati contribuendo a dar forma al nuovo incivilimento. Egli è tuttavia sempre vero che la nazion greca possedeva, non solo una rara attitudine per l'incivilimento, ma ancora un alto grado di originalità intellettuale, da cui provenir dovea che le idee e le invenzioni straniere prendessero prontamente appo lei una forma ed un carettere affatto nuovi, e tanto più ancora, in quanto che nessun contrasto si opponeva alla progressiva

coltura, allo sviluppamento delle facoltà dello spirito ed al perfezionamento dei prodotti dell' intelligenza.

La religione dei Greci, malgrado le forme sensibili ch' essa rivestiva nella moltitudine de' suoi miti, il cui senso era indeterminato, offeriva una materia ed un allettamento alla curiosità degli spiriti. I poeti presero a scelta questa materia, e la trattarono felicemente. Per mezzo di loro si stabilì una specie di educazione estetica ed intellettuale che servì come di introduzione agli studj scientifici. Fra essi, quelli che ebbero maggior influenza a questo rispetto, furono Orfeo 1 co' suoi inni religiosi, e colle sue concezioni cosmogoniche, colla introduzione dei misteri, e con alcuni precetti morali 2; Museo colla descrizione poetica del regno de' morti; Omero 3 colle sue epopee nazionali, le quali offrivano un' immagine fedele dei costumi dell' antica Grecia, ed una moltitudine di racconti mitici 4;

---

1 Verso il 1250?

2 De Orpheo atque de mysteriis Ægyptiorum, auctore K. *Lycke*. Hafniæ, 1786, in 8.° — F. Jos. Gottlob. *Schneider*, Analecta critica. Trajecti ad Viadrim, 1777, in 8.°, I fascicolo, sez. IV.

3 Verso l' anno 1000.

4 Chr. Glob. *Heyne*: De origine et causis fabularum homericarum; nei nuovi Commentarj della Società Scientifica di Gottinga, V, VII. — J. Fr. *Rothe*: Idea della Divinità Suprema in Omero. Goerlitz, 1768, in 4.° (ted.). — C. Guil. *Halbkart*: Psychologia Homerica. Zullichau, 1796, in 8.° — Fr. Guil. Sturz: De vestigiis doctrinæ de animi immortalitate in Homeri carminibus, Prolusiones, I, III. Geræ, 1794-97, in 4.° — Jo. Dan. *Schulze*: Deus Mosis et Homeri comparatus. Lips., 1779, in 4.° — *Fraguier*: Sopra gli Dei di Omero, nelle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni, tomo IV (franc.). — Gust. *Gadolin*: De fato

Esiodo colla riunione 1 dei miti divini (Teogonia e Cosmogonia) e di un gran numero di nuove idee morali 2. Epimenide da Creta 3 e Simonide di Ceos, 4, come pure i lirici, i gnomici, ed i favolisti (Esopo), appartengono allo stesso ordine di personaggi, siccome hanno reso essi pure analoghi servigi 5.

§ 76.

Sapienza pratica in sentenze (gnomonica).

C. G. *Heyne:* De Zaleuci et Charondæ legibus atque institutis, ne' suoi Opusc. Academ. tom. II.

Sulla legislazione di Solone e di Licurgo, nella *Thalia* di *Schiller*, 1790, XI.° fascicolo (ted.).

Homerico. Abo, 1800, in 8.° — Jo. Fr. *Wagner*: De fontibus honesti apud Homerum. Luneb., 1795, in 4.°.

1 Verso l' anno 800.

2 Ludw. *Wachler*: Delle idee di Esiodo sopra gli dei, il mondo, l' uomo ed i suoi doveri. Rinteln, 1789, in 4.° (ted.). — Ch. Glob. *Heyne*: De Theogonia ab Hesiodo condita, nei nuovi Commentari dela Società di Gottinga, vol. VIII. — Chph. *Arzberger*: Adumbratio doctrinæ Hesiodi de origine rerum, deorumque natura. Erlang., 1794, in 8.° — Lettere sopra Esiodo di *Creuzer*, e di God. *Hermann*. Lip., 1818, in 8.° (ted.).

3 Car. Fr. *Heinrich*: Epimenide di Creta. Lips., 1803, in 8.° (ted).

4 Pet. Gerh. *Dukeri:* Diss. de Simonide Ceo, poeta et philosopho. Ultrajecti, 1768, in 4.°.

5 Ulr. Andr. *Rhode:* De veterum poetarum sapientia gnomica, Hebræorum imprimis et Græcorum. Hafniæ, 1800, in 8.° — J. Conr. *Dürii:* Diss. de recondita veterum sapientia in poetis. Altdorf., 1633, in 4.° — El. *Weihenmaieri:* Diss. de poetarum fabulis philosophiæ involucris. Ulmæ, 1749, in 4° — Chr. Glob. *Heyne:* Progr. quo disputantur nonnulla de efficaci ad disciplinam publicam privatamque vetustissimorum poetarum doctrina morali. Gotting., 1764, in 4.°.

Jo. Fr. *Buddæi :* Sapientia veterum , h. e. dicta illustriora septem Græciæ sapientum explicata. Halæ, 1699, in 4.°.

Christoph. Aug. *Heumann :* Sui sette Savj : negli Acta philosophor., x.° fascicolo (ted.).

Is. *de Larrey :* Istoria dei sette savj, vol. 2. Rotterdam, 1715, 1716 , in 8.°. Accresciuta di osservazioni da Delabarre di Beaumarchais. Lahaye, 1734, vol. 2. in 8.° (franc.).

Nelle legislazioni dei Greci, e principalmente in quelle di Licurgo, Zaleuco, Caronda e Solone, si manifesta un sentimento elevato della libertà e della uguaglianza, una osservazione approfondita del cuore umano, ed una grande prudenza politica. Le sentenze dei sette Savj non contengono, a dir vero, che regole di prudenza pratica espresse con energia e brevità ; ma esse annunciano di già un progresso nell' incivilimento , ed una ragione abbastanza sviluppata per entrare nelle vie della scienza tosto che vi fosse chiamata.



PARTE PRIMA



PRIMO PERIODO

FILOSOFIA GRECA E ROMANA DA TALETE FINO A GIOVANNI DI DAMASO, SEICENTO ANNI AVANTI G. C., FINO AL TERMINE DELL' VIII SECOLO DELL' ERA CRISTIANA.

Movimento libero della ragione per giungere alla cognizione delle cose, ma senza una coscienza chiara dei principj che la dirigono.

§ 77.

I Greci che avevano ricevuto dai popoli stranieri i primi germi dell' incivilimento, si distinsero nell' antichità col loro gusto per la poesia, per le arti e per le scienze. La situazione del loro paese, la loro religione, la politica loro costituzione, ed il loro spirito di libertà favorirono e provocarono appo loro lo sviluppamento largo ed originale del loro genio: il perchè essi trovaronsi ben per tempo di già maturi per la filosofia, e dedicaronsi a questo studio, fino dall' epoca della loro politica libertà (§ 75).

§ 78.

Lo spirito filosofico, risvegliatosi una volta fra i Greci, cercò progressivamente di giorno in giorno di estendere sempre più il suo dominio, abbracciò gli oggetti più importanti della scienza nella teorica e nella pratica, si elevò per diverse vie ad una forma di ricerche metodica e sistematica, instituì pure un dubbio metodico in opposizione col dogmatismo, ed in mezzo a tutti li suoi lavori speculativi, raramente perdette di mira l'applicazione alla vita reale. I dotti ed i pensatori della Grecia sono divenuti per giusto titolo i maestri ed i modelli dei secoli futuri, tanto pel loro spirito di ricerca e di esame, quanto pei risultamenti cui li condusse questo spirito, sia nella forma, sia nella materia dei loro lavori filosofici; ma sopratutto per un certo carattere di eleganza e di urbanità, e per una abilità nella filosofica esposizione, che appo loro soddisfa contemporaneamente alle condizioni della scienza e del buon gusto.

§ 79.

Lo spirito filosofico dei Greci non giunse da prima a questa perfezione. Egli cominciò con ispeculazioni staccate sopra il mondo esterno. L'abitudine e la facilità di pensare che risultarono da questi saggi, la diversità nei risultamenti, la forza del sentimento morale, il bisogno sempre meglio sentito della unità e della armonia, ricondussero la speculazione traviata verso lo spirito stesso dell'uomo, siccome verso la sorgente di ogni verità; e quindi la filosofia

divenne più estesa, più metodica, più sistematica. Più tardi, la contraddizione dei sistemi, l'abitudine d'uno scetticismo sottile e penetrante, l'indebolimento dello spirito scientifico sopraccaricato dalla storica erudizione, finirono collo stornare ancora da lui stesso l'attenzione dello spirito umano. Egli cercò, collegandosi al genio dell'Oriente, un'altra sorgente di certezza, differente da quella che esiste in lui, e cadde nel sincretismo, e nella mistica esaltazione. Egli è vero ciò non ostante che puossi imputare in parte al carattere greco la tendenza all'entusiasmo passionato, che passò anche nella filosofia.

§ 80.

La storia della filosofia greca si divide dunque in tre periodi, i quali corrispondono alla giovinezza, alla virilità ed agli sforzi laboriosi della vecchiaja. Primo periodo: Forte speculazione, ma circoscritta nelle sue vedute, e non sistematica, da *Talete* fino a *Socrate;* dal 600 al 400 avanti Gesù Cristo. — Secondo periodo: Spirito più universale, più sistematico, dogmatico e scettico, da *Socrate* fino alla riunione del Portico e dell'Accademia; dal 400 al 60 avanti Gesù Cristo.—Terzo periodo: Estensione e propagazione della filosofia greca, per mezzo dei Giudei e de'Romani, e sua decadenza. Erudizione filosofica, senza spirito filosofico; la speculazione scettica torna in campo ancora una volta sotto una forma più dotta, ma essa viene ben presto soffocata dalle speculazioni mistiche ed entusiaste, come pure dalla fusione dello spirito greco ed orientale. Passaggio della filosofia greca al Cristianesimo, da *Enesidemo* fino a

Giovanni di Damaso, dall'anno 60 avanti G. C., fino all' VIII.° secolo della nostra Era 1.

§ 81.

Sorgenti della storia della filosofia greca.

Le sorgenti della storia della filosofia greca sono dirette le une, indirette le altre. Le prime consistono negli scritti degli stessi filosofi, de' quali soltanto alcuni ci sono pervenuti nel loro intiero; il resto riducesi a frammenti sparsi, dietro ai quali fu uopo che molti dotti lavorassero grandemente per riunirli, ordinarli, e metterli in chiaro. Le sorgenti indirette consistono nelle notizie e negli indizj sulla vita, sulle dottrine e sulla influenza dei filosofi, che trovansi negli scrittori posteriori di qualunque genere essi sieno, e che ci vengono somministrati sia a pezzi staccati e senza ordine nè unione, sia che ci vengano somministrati in una maniera più compiuta, ed ordinati a seconda di certe vedute. A questa classe appartengono: 1.° gli scritti dei filosofi appo i quali trovansi giudizj sulle teoriche dei loro predecessori; e fra gli altri le opere di Platone, Aristotile, Cicerone (§ 180), Seneca, Plutarco (§ 185), Sesto Empirico (§ 189 e seg.), Simplicio (§ 220); 2.° le raccolte di Diogene Laerzio 2, Filostrato 3,

1 Consultate anche Ast, *Epochen*, ecc. Epoche della filosofia greca nell' Europa di Fred. *Schlegel*, tom. II, fasc. 2.°.

2 Diogenes *Laertius*: de vitis, dogmatibus et apophtegmatibus clarorum philosophorum. Cura Marc. *Meibomii*, Amst., 1692, 2 vol. in 4.° — Cura P. Dan. *Longolii*, Cur. Regn., 2 vol., 1739, in 8.°. Lips., 1759, in 8.°.

3 Flav. *Philostrati*: Vitæ sophistarum in Philostratorum operibus gr. et lat. c. not. Olearii. Lips., 1709, in fol.

Eunape 1, la storia della filosofia conosciuta sotto il nome di Galeno 2 e di Origene 3, la raccolta del Pseudo-Plutarco 4 e di Stobeo 5; 3.° le opere d'altri scrittori Greci e Latini, come quelle di Atenio 6, di Aulo Gellio 7, di Macrobio 8, di Soida; 4.° le opere dei Padri della Chiesa, Clemente Alessandrino, Origene, Eusebio, Lattanzio, Agostino (§ 232), Nemesio, Fozio (§ 235).

1 *Eunapii:* Vitæ philosophorum et sophistarum. Ed. *Junius.* Antwerp., 1768, in 8.° — Ed. Commelin. Heidelb., 1806, in 8.°. — Ed *Schott.* Genevæ, 1616, in 8.°.

2 Claudii *Galeni*, liber, in Hippocratis et Galeni operibus ex edit. Charterii, t. II, pag. 21 e seg.

3 *Origenis Philosophumena* (grec.) in Jac. Grenovii Thes. antiq. græc., t. X. Pubblicato anche da — Jo. Chph. *Wolff:* Compendium historiæ philosophicæ antiquæ sive Philosophumena quæ sub Origenis nomine circumferuntur. Hamb., 1706-16, in 8.°.

4 *Plutarchus*: De placitis philosophorum, sive de physicis philosophorum decretis, ed. Chr. Dan. *Beck.* Lips., 1787 in 8.°.

5 Joh. *Stobaei*: Eclogæ physicæ et ethicæ, ed. Arn. Herm. Lud. *Heeren.* Gott., 1792-1801, 2 parti in vol. 4. — *Del medesimo:* Sermones. Francf., 1781, in fol. — Ed. Nic. *Schow.* Lips., 1797, in 8.°.

6 *Athenaei*: Deipnosophistarum, libri XV, ed. Casaubon. Lugd, 1657-64, vol. 2 in fol. — Jo. *Schweighaeuser.* Argent., 1801-7 vol. 14, in 8.°.

7 Frammenti della Storia della filosofia antica, tratti dalle Notti attiche di Aulo Gellio. Lemgo, 1785, in 8.° gr. (ted.).

8 *Macrobii:* Saturnal. Ed. Jac. *Gronovius.* Lugd. Bat., 1670, in 8.°. — Ed *Zeune.* Lips., 1774, in 8.°. — Le opere moderne sulla Storia della filosofia appo i Greci sono indicate al § 38, 1 *a* e *b*.

CAPITOLO PRIMO

DA TALETE FINO A SOCRATE — PRIMO PERIODO DELLA FILOSOFIA GRECA.

Speculazione parziale e non sistematica.

Henr. *Stephani:* Poesis philosophica. Parigi 1573, in 8.° — Gnomici poetæ græci (grec), ed. Brunck. Argent., 1784, in 4.°; e le opere sui sette Savj e sui legislatori dei Greci.

Scipio *Aquilianus:* De placitis philosophorum ante Aristotelem Milano 1615, in 4.° — Op. Ge. *Monalis* Venez., 1620 in 4.°. — Ed Car. Phil. *Brucker.* Lipsia, 1756 in 4.°.

Dietr. *Tiedemann:* Primi filosofi della Grecia. Lipsia, 1780; in 8.° (ted.).

Ge. Gust. *Fülleborn:* Sulla storia dei primi tempi della filosofia greca. Ne' suoi *Beitræge*, 1.° fascicolo.

J. Gottl. *Buhle:* Comment. de veterum philosophorum græcorum ante Aristotelem conaminibus in arte logica invenienda et perficienda, Commentat. Soc. Scient. Gotting., tom. x.

Fried. *Bouterweck:* De primis philosophorum græcorum decretis physicis, Comment. Soc. Gotting., t. II, an. 1811.

Vegansi pure le opere indicate superiormente, al § 78, sulla mitologia greca, particolarmente sopra *Orfeo*, *Omero* ed *Esiodo*.

§. 82.

Lo spirito di ricerca filosofica manifestossi dapprima con saggi informi nella Jonia, all'epoca in cui questo paese, popolato dalla Grecia, godeva dello stato più florido; da quivi passò esso in alcune colonie greche situate a poca distanza, di poi nella Magna-Grecia, fino a che le conquiste de'Persiani, e le turbolenze

civili dell' Italia meridionale, lo costrinsero a rifuggirsi in Atene, d'onde l'istruzione si sparse per tutta l' intera Grecia.

§ 83.

Il punto di partenza della filosofia fu la quistione dell' origine e del principio elementare del mondo: essa cercò di risolverlo da prima colla esperienza e colla meditazione, applicate ora alla materia della sensazione (scuola Jonica), ora alla sua forma (scuola Pitagorica); quindi colla opposizione della esperienza e della ragione (scuola di Elea): finalmente colla riunione dell' una e dell'altra (scuola Atomistica); e così essa terminò con una sofistica la quale minacciava di annientare ogni credenza religiosa e morale.

§ 84.

Ma questa ricerca, progressiva nel suo andamento, fu come una specie di preludio ad una filosofia più scientifica, e passò ben presto dall' esterno, dall' obbiettivo, all' interno, od al subbiettivo. La riflessione filosofica, derivata da miti e da concezioni poetiche (onde provenne quello che dicesi *philosophia mythica*, *poetica*), si appigliò alla vita pratica con sentenze morali e politiche, per la maggior parte del tempo espresse in versi (Gnomi, da cui deriva la *philosophia gnomica*, ovvero sentenziaria; Cf. §75-76). Nella teorica, si passò da prima da una ad altra ipotesi, fino a che si pervenne a cercare un sistema di cognizioni razionali. I primi filosofi furono isolati, e senza scuola (Pitagora fece eccezione tuttavia a questo rispetto). Le loro

idee furono propagate da prima per tradizione orale, di poi per gli scritti che liberaronsi successivamente da quel mescuglio che predominava dei miti e della poesia *a*.

I. *Speculazioni degli antichi Jonii.*

Enrico *Ritter:* Istoria della filosofia jonica. Berlino, 1821, in 8. (ted.).

Bouterweck: Dissertazione indicata superiormente, prima del § 82.

§ 83.

Talete.

L' abate *di Canaye*: Ricerche sul filosofo Talete, nelle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni, t. X. (franc.).

Chr. Alb. *Doederlini*: Animadversiones historico-criticæ de Thaletis et Pythagoræ historica ratione, 1750, in 8.°

Godofr. *Ploucquet:* Dissert. de dogmatibus Thaletis Milesii et Anaxagoræ Clazomenii, ecc., Tubing., 1763; e ne' suoi Comment. philos. selectæ.

Glieb. Chph. *Harlas:* Tria programmata de Thaletis doctrina, de principio rerum, imprimis de Deo, ad illustrandum Ciceronis de nat. deor., locum, 10, x. Erlang. 1780-84, in fol.

J. Frid. *Flatt:* Diss. de theismo Thaleti Milesio adjudicando. Tub., 1785, in 4.

Goess: Sul sistema di Talete. Veggasi superiormente prima del § 2 (ted.).

Talete (600 anni prima di Gesù Cristo), da

---

a Il punto di partenza della filosofia dall' origine e dal principio elementare del Mondo è vero, ammettendo per prima scuola la Jonia o quella di Talete; ma non è più così, se l'origine della filosofia, come scienza, si avesse a misurare invece da Pitagora o dalla scuola Italica, come si è detto nella nota a p. 13. e seg. — Poli.

Mileto, città commerciante e la più fiorente della Jonia, si instruì co' suoi viaggi, possedette alcune cognizioni matematiche ed astronomiche, e fu messo nel numero de' sette Savj da' suoi concittadini. Fu il primo tra' Greci ad occuparsi dell'origine del mondo ragionevolmente. L'*acqua*, o l'umido 1, fu per lui in virtù di alcune osservazioni esperimentali esclusivissime, il principio, da cui tutte le cose sono provenute 2, e lo spirito, il principio motore. Tutto è ripieno di Dio 3. Non si sa precisamente in qual modo Talete combinasse le sue anime o li suoi dei col suo principio materiale. Per lo che la contesa sul suo teismo risale ad un' epoca remotissima 4. Tra le altre sentenze, gli viene attribuito il *nosse seipsum*.

§ 86.

Anassimandro e Ferecide.

L' abate di *Canaye:* Ricerche sopra Anassimandro, nelle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni, tom. x. (franc.)

Fried. *Schleiermacher:* Dissertazione sulla filosofia di Anassimandro, nelle memorie dell'Accademia reale delle Scienze di Berlino, 1815, (ted.).

Enrico *Ritter:* L' opera indicata superiormente, e l' articolo Anassimandro, part. IV. dell' Enciclopedia, pubblicata da *Ersch* e *Gruber*.

Pherecydis utriusque fragmenta collecta a Fr. Guil. *Sturz*. Gera, 1789 in 8.°; 2. ediz. 1798.

1 J. H. *Müller:* De aqua, principio Thaletis. Altd., 1719.
2 *Arist.:* Metaph., 1, 3. De Coelo, 11, 13.
3 *Aristot.:* De anima, 1, 2, 3. Cf. de Mundo, 6.
4 *Cicero:* De nat. deor., 1, 10.

Heinius: Dissertaz. sopra Ferecide (in francese), nelle Memorie dell'Accademia reale delle Scienze di Berlino, v. 1747.

Veggasi pure l'opera di *Tiedemann* indicata superiormente, prima del § 82, pag. 72 e seg. .

Anassimandro 1 da Mileto, come Talete, ed amico di lui, prese per base delle sue ricerche sopra lo stesso soggetto, non più analogie, ma una regola filosofica. La sostanza prima è l'*infinito*, contenente tutto in sè, e ch'egli chiamò in conseguenza l'essere divino, senza determinarlo per altro con maggiore precisione 2: secondo gli uni, egli gli attribuì una natura intieramente distinta dagli elementi; secondo altri, egli ne fece qualche cosa di intermediario tra l'acqua e l'aria. Nel solo infinito possono prodursi i cangiamenti perpetui delle cose; dall'infinito si dividono i contrari per un continuo movimento, nello stesso modo ch'essi ritornano incessantemente in lui. Per tal guisa sussistono il cielo e la terra, su' quali Anassimandro non si limitò a stabilire ricerche astronomiche. Tutto ciò che è contenuto nell'infinito va soggetto a cangiamento: ma è immutabile egli stesso 3. Tale fu presso a poco la dottrina del suo contemporaneo, alquanto più giovane di lui, *Ferecide* di Syros, il quale riconobbe, come principj eterni delle cose, Giove, il tempo, e la terra; sembra pure ch'egli avesse dato una spiegazione

---

1 Verso l'anno 610 prima di G. C.

2 *Diog.*, II, 1.

3 *Arist.*: Physic., I, 4; III, 4-7; — e *Simplic.*, Comment. ad h. loc.

dell' origine dei corpi animali, e della specie umana, e che ritenesse l'anima dell'uomo come non peribile 1. Anassimandro e Ferecide sono i due primi filosofi che abbiano scritto.

§ 87.

Anassimene.

Dan. *Grothii:* Præs. J. Andr. *Schmidt:* Diss. de Anaximenis psychologia. Jen., 1689, in 4.

Anassimene, da Mileto 2, seguì la dottrina del suo amico e del suo maestro Anassimandro; ma in luogo dell' infinito indeterminato di questo, riflessioni ancora troppo esclusive sull' origine delle cose e sulla essenza dell' anima, gli fecero considerare l' aria, come l' elemento infinito e primitivo 3. Più tardi, *Diogene d'Apollonia* rinnovò, sotto una forma più compiuta, questo sistema, nel quale si riconosceva di già un punto di veduta più ampia, ed un esercizio più forte del pensiero.

II. *Speculazione dei Pitagorici.*

§ 88.

Pythagorae, aurea carmina. Timæus *Locrus*. Ocellus *Lucanus*. *Porphyrius*, de vita Pythagoræ, ed. Conr. *Rittershusius*. Altd.,

---

1 *Aristot.:* Metaph., XIV, 4. — Diog. *Laert.*, 1, 119. — *Cic.:* Tusc. Qu., 1, 16. (*Vedi* vol. XXIV *Biblioteca Scelta*).

2 Fioriva verso l'anno 557, avanti G. C.

3 *Aristot.:* Metaph., 1, 3. — *Simplic.* in phys. Arist., p. 6 e 9 — *Cic.*, Acad. Q. II, 37. — *Plutarch.:* De plac. philos., 1, 3. — *Stob.:* Ecl., 1, pag. 296. — Sext. *Emp.:* Hyp. pyrrh., III, 30. Adv. mathem., VII, 5, IX, 360. — Diog. *Laert.*, II, 3.

1610, in 8.° Trovansi pure nelle Sententiosa vetustissimorum Gnomicorum opera, t. 1, ed. Glandorf., Lips., 1776, in 8.°, e nella Raccolta di Brunck.

Jamblichi, de vita Pythagorica, liber gr. cum vers. lat. Ulr. Obrechti notisque suis edid. Ludolf. *Kusterus*, acced. *Malchus* sive *Porphyrius* de vita Pythagoræ, cum not. L. *Holstenii* et Conrad. *Rittershusii*. Amstelod.. 1707, in 4.° ed. Theoph. *Kiessling*, Lipsia, 1815, in 8.°.

Pythagoræ Sphaera divinatoria de decubitu ægrotorum: e le Epistolæ Pythagoræ, negli Opuscoli mitici, fisici di *Gale*, p. 735. e seg.

Socratis et Socraticorum, Phythagoræ et Pythagoricorum, quæ feruntur Epistolæ, ed *Orellius*, 1816.

Rich. *Bentleii*: Dissert. de Phalaridis, Themistoclis, Socratis, Euripidis aliorumque epistolis, in latin. sermonem convertit. J. D. A. *Lennep* Groning. 1777, in 4.°. — Et Bentleii Opuscula philologica, dissertationem in Phalaridis epistolas et epistolam ad J. Millium complectentia. Lipsia, 1781, in 8.°.

Meiners: Istoria delle scienze in Grecia ed in Roma tom. 1, p. 187 (ted.). — *Lo stesso*: Dissertazione sull' autenticità di qualche opera della scuola pitagorica nella Biblioteca filologica, tom. 1, v.° fascicolo (ted.).

Tiedemann: Primi filosofi della Grecia, p. 188 e seg. (ted.).

Guil. *Lloydii*: Diss. de Pythagoræ ejusque æqualium vitis. Lond., 1699, in 8.°.

Henr. *Dodwelli*: Exercitationes duæ, prima de ætate Phalaridis, altera de ætate Pythagoræ. Lond. 1699-1704, in 8.°.

Dissertazioni sull' epoca di Pitagora scritte dai signori *De Lanauze* e *Fréret*, nelle Memorie dell' accademia delle Iscrizioni tom. XIV.

———

Ge. Lud. *Hamberger*: Exerc. de vita et symbolis Pythagoræ. Vitemb., 1676, in 4.°.

Dacier: La vita di Pitagora, suoi simboli, suoi versi dorati, ecc.. Par. 1706, 2 vol. in 12.°.

Chph. *Schrader:* Diss. de Pythagora, in qua de ejus ortu, præceptoribus et peregrinationibus agitur. Lipsia, 1708, in 4.°

Jo. Jac. *Lehmann:* Observat. ad histor. Pythagoræ. Frcft. e Lips., 1731. in 4.°

M . . . Vite di Epicuro, di Platone e di Pitagora. Amst., 1752, in 12.°

Fred. Christ. *Eilscov:* Biografia istorica e critica del filosofo Pitagora. Trad. dal danese di Filandro *von der Weistritz*. Copenaghen, 1756, in 8.°

Aug. E. *Zinserling:* Pythagoras-Apollon. Lipsia, 1808, in 8. (ted.).

Joh. *Scheffer:* De natura et constitutione philosophiæ italicæ. Ups., 1664. Ediz. II, cum carminibus. Vitemb., 1701, in 8.°

J. *Leclerc:* nella sua Biblioteca Scelta, tom. X, art. II, pag. 79.

Sulle antiche opere relative a Pitagora ed alla sua filosofia; *vedi* gli atti filosofici di *Heumann*, 2. parte, p. 370, 4. parte p. 752.

Le difficoltà particolari che sono proprie a questa parte della storia della filosofia, e che vi rendono necessari lo spirito di critica e la circospezione più rigorosa, sono da prima, la mancanza di scritti originali, e la moltitudine delle notizie apocrife, introdotte senza esame nelle opere posteriori; da un'altra parte, l'oscurità misteriosa che ricopre la persona, il carattere, i piani di Pitagora e della sua associazione; la difficoltà di distinguere con certezza ciò che gli appartiene in sua proprietà, da quello che fu l'opera della sua scuola; infine, il ristabilimento di questa scuola con altri caratteri in un epoca più recente.

§ 19.

Pitagora era nato in Samos nel 584, secondo

Meiners; egli dovette in parte i suoi progressi nelle scienze ai viaggi che fece per la Grecia e per l'Egitto 1, e, senza dubbio, anche alle lezioni di Talete e di Ferecide, onde assicurarsi esser egli stato discepolo, infine alle lezioni di Anassimandro. Fondò egli una scuola ed una specie di congregazione filosofica in Crotona nell'Italia (onde provenne il nome di scuola *italica*), dopo d'avere tentato inutilmente di stabilirla in Samos. Tale associazione, oltre al suo fine di perfezionare le abitudini intellettuali, religiose e morali, aveva pure un fine politico secreto. Quest'ultima pretensione fu causa della rovina della società verso il 500, e della morte del fondatore 2. In generale Pitagora ne sembra esser uomo straordinario pe' suoi talenti, per le sue invenzioni, per li suoi concepimenti elevati, e per la sua influenza; ma gli antichi Greci e Romani rispettarono in lui, per diverse cause, un divino taumaturgo.

§ 90.

Pitagora, col suo genio inventore, trovò gli elementi delle scienze matematiche, particolarmente dell'aritmetica, della geometria, della musica e dell'astronomia; e le sue scoperte in queste diverse parti basterebbono a rendere immortale il suo nome. Egli considerava le parole e i numeri, come le invenzioni più salutari 3. La scienza de' numeri cui rese egli

1 Fr. *Buddei :* Diss. de peregrinationibus Pythagoræ. Jena, 1692, in 4.°. — E ne' suoi Analect. hist. philos.

2 Verso l'anno 504, secondo Meiners, e verso l'anno 489, secondo altri.

3 *Ælian :* Var. Hist., IV, 17. — *Jamblich.*, c. 10.

numerosi servigi, e ch' egli riteneva come la chiave delle matematiche, gli sembrava pure, a motivo della sua enigmatica natura, che potesse diventare la sorgente di ogni cognizione in filosofia 1. Imperocchè egli creò una filosofia matematica, onde la sua scuola viene detta frequentemente la scuola matematica. Non ci restano che alcuni frammenti, senza che ne sia possibile di riconoscervi bene l'opera del maestro separatamente da quella dei discepoli.

§ 91.

Jac. *Brucker*: Convenientia numerorum Pythagoræ cum ideis Platonis, Miscell. Hist. Philos.

De numerorum, quos arabicos vocant, vera origine pythagorica commentatur Conr. *Mannert*. Norimb., 1801, in 8.°.

I numeri sono i principj delle cose 2. Applicando all'ordine della natura ed alla regolarità delle forme, il loro spirito nutrito di idee matematiche, i Pitagorici furono naturalmente condotti a prendere il sistema dei numeri per quello delle cose, e credettero di potervi riconoscere le forme e la sostanza degli esseri, chiamando questi un'imitazione dei numeri 3. I numeri sono o dispari, o pari, il principio dei primi è l'unità, quello dei secondi la dualità. I numeri dispari sono limitati e completi, i numeri pari illimitati ed incompleti. Il principio assoluto di ogni perfezione è dunque l'unità e

---

1 *Aristot*: Metaph., 1, 5.
2 *Aristot.*: Metaph., 1, 5 — *Jamblich.*, vit. Pythag., c. 12, pag. 120, ex Heraclide Pont.
3 *Aristot.*: Metaph. 1, 5, 5, 6; XII, 6, 8.

la limitazione, quello della imperfezione è la dualità e l'indefinito. I dieci numeri fondamentali rappresentati nella tettratisi 1 espongono il sistema compiuto della natura; coi rapporti dei numeri si può concepire la sostanza degli esseri, siccome colle combinazioni numeriche, si determina l'origine, e la formazione delle cose; da ciò l'applicazione dei numeri alla fisica, la psicologia e la morale; ma noi non conosciamo a questo rispetto, che saggi posteriori, ed elaborati con un'arte più moderna 2.

§ 92.

I Pitagorici, siccome i loro antecessori, consideravano il mondo come un tutto armoniosamente ordinato, consistente, secondo il sistema decadario, in dieci grandi corpi che si muovono attorno al centro, secondo leggi armoniche; e da ciò provenne la musica delle sfere 3. Il centro o fuoco centrale (il sole), altrimenti il posto d'osservazione di Giove, e la sua monade, è l'oggetto più perfetto di tutta la natura, il principio del calore, e per conseguenza quello pure della vita; il quale penetra in tutte le cose. Secondo queste idee, le stelle sono pure tante divinità, e tanto gli uomini quanto gli animali, hanno una specie di parentela coll'Es-

1 Sext. *Empir.*; Adv. Math., IV, 3. — J. Geo. *Michælis:* Diss. de Tetractys pythagorica. Francof. ad. Viad. 1733 — Erh. *Weigel* Tetractys pythagorica.

2 *Sextus*: Adv. Mat., X, 249 e seg.

3 Aug. *Boec'h*: Disputatio de Platonico systemate coelestium globorum, et de vera indole astronomiæ Philolaicæ. Heidelb., 1810, in 4.°.

sere divino. I Pitagorici ammettevano pure i demonj, come una specie di mezzo tra gli dei e gli uomini, ed accordavano loro un' attività molto importante, per mezzo dei sogni e della divinazione. Ma il principio la causa produttrice universale, è sempre, secondo essi, la divinità e il destino. Essi nobilitarono l'idea della divinità come forza della natura, attribuendole certe proprietà morali, quali sono la veracità e la bontà 1.

§ 93.

Dottrina dell' anima. L' anima è una emanazione del fuoco centrale 2, ed un composto di etere caldo e freddo, suscettibile di unirsi a qualunque corpo che si sia, ma obbligato dal destino a passare per una certa serie di corpi. A questo punto non trovasi ancora annobilita dalle idee morali questa dottrina della migrazione delle anime, tolta dagli Egiziani 3. Per altro si dovette ai Pitagorici il primo tentativo, molto imperfetto ancora, d'una teorica psicologica dei fenomeni interni, e d' un' analisi delle facoltà dell' anima. La ragione e l' intelligenza, risie-

---

1 *Arist.:* De coelo, II, 13. — *Cic.:* De nat. deor., I, II. — Sext. *Empir.*, IX, 127. — *Plutarch.:* De plac. philos., 1, 3. 7; II, 4. — *Diog.*, VIII, 27. — *Jamblich.*, LXXXVI, 137. — *Ælian*,: Var. H., XII, 59. — *Stob.:* Ecl. phys., p. 206. — Conr. Dietr. *Koch.*: Diss. Unum theol. pythagor. compendium. Helmst., 1710. — Mich. *Mourgues*: Piano teologico del pitagorismo e delle altre sette. Tolosa, 1712, vol. 2 in 8.°.

2 Diog. *Laert.*: VIII, 28.

3 *Herodot.*, II, 123. — *Aristot.*, De an, 1, 3. — *Plut.* De plac. philos., IV, 7. — *Jamblich.*: vit Pyth., c. 24. — Diog. *Laert.*, VIII, 14, 28, 30, 31. — *Stob.*: Ecl. 1, 1044 e seg.,

dono nel cervello; gli appetiti e la volontà nel cuore 1.

§ 94.

La dottrina di Pitagora estendesi pure alla filosofia morale 2. La morale pitagorica contiene un gran numero di eccellenti germi, ma le nozioni generali 3 vi sono ancora assai poco sviluppate. Il bene morale viene rappresentato dalla idea della unità e della determinazione, il male da quella della moltiplicità e dell' indeterminato. L'anima è un numero che si muove; l'armonia, l'unità dell'anima 4, la sua rassomiglianza con Dio, costituiscono la virtù. L'idea, onde sembra che siasi occupata maggiormente questa scuola è quella del diritto ch'essa definisce colla

---

1 *Arist.*: De anim., 1, 3. — *Cic.*: Tusc. Quæst., 1, 17. — *Diog.* VIII, 30, 31. — *Stob.*: Ecl. phys., p. 878. — Ambros. *Rhodii*: Dial. de trasmigratione animarum pythagorica. Hafn., 1638, in 8.° — Paganini *Gaudentii*: De pythagorica animarum transmigratione. Pis., 1641, 4.° — Essay of trasmigration in defense of Pythagoras Lond., 1662 — Guil. *Irhovii*: De palingenesia veterum, s. metempsychosi sic dicta pythagorica Lib. III. Amst., 1733, in 4.°.

2 Marc. *Mappi*: Diss. (Præs. Jac. *Schaller*) de Ethica pythagorica. Argent., 1653; e nei frammenti istorico-filosofici di Windheim. — Magn. Dan. *Omeisii*: Ethica pythagorica. Altd., 1693, in 8. — Fr. *Bernii*: Arcana moralitatis ex Pythagoræ symbolis collecta. Ferrar., 1669, v ed. Paul Pater. Fcf. ad. M. 1687. — Jo. Mich. *Syntag*. Dis. de similitudine nostri cum deo pythagorico-platonico. Jen., 1699, in 4.° — Fr. *Buddei*: Diss. de pythagorico-platonica. Hal., 1701, in 4.°; e ne' suoi Analect. hist. philos. — Ch. Aug. *Roth*: De examine conscientiæ pythagorico-vespertino. Lip., 1708, in 4.° — Jo. Friedem. *Schneider*: Diss. de seu ascensu hominis in Deum pythagorico. Hal., 1710. — Jo. *Schilteri*: Diss. de disciplina pythagorica, nella sua Manuductio philos. moralis. Jen., 1676, in 8.°.

3 *Arist.*: Eth. Magn., 1, 2.

4 Clem. *Alex.*: Strom., IV, c. 23.

retribuzione eguale e reciproca; essa definisce la giustizia 1. Ma un oggetto il quale trasse a se più d'ogni altro l'attenzione di questi filosofi, è la morale ascetica: tutta l'organizzazione della loro società tendeva ad un fine morale 2.

§ 95.

Solo un piccolo numero di idee si conoscono dei filosofi dell'antica scuola pitagorica, e tutte queste non sono che semplici sviluppamenti di quelle del maestro. Questi filosofi sono: *Aristeo* di Crotona, successore e genero di Pitagora, secondo Giamblico 3; *Telaugete* e *Mnesarco*, figli di Pitagora; *Alcmeone* di Crotona, celebre specialmente nella sua qualità di naturalista e di medico; *Ippone* di Reggio, ed *Ippaso* di Metaponte; questi due ultimi si attaccarono alla scuola jonica colla loro dottrina sull'elemento fondamentale delle cose; *Ecfante* di Siracusa; *Epicarmo* di Cos, il comico, che appellasi pure il Megariano, ed il Siciliano, dai luoghi in cui abitò. Non si può dir nulla di certo di *Ocello* di Lucania 4, e di *Timeo*, nato presso i Locriani Episefiriani, dal che fu detto Timeo di Locri 5;

---

1 *Arist.*: Eth. Nicom., I, I. Cf. II, 6; V, 8. Diog. *Laert.*, VIII, 33.

2 Numerosi precetti simbolici in *Plutarco*: De pueror educat. — et in Diog. *Laert.*, VIII, 17.

3 Vita Porph.

4 Fioriva verso l'anno 496, prima di G. C.

5 Veggasi sull'uno e sull'altro: *Meiners*: Hist. doctr. de vero deo, P. II, p. 312 e seg. — *Lo stesso*, nella sua Istoria delle scienze presso ai Greci ed ai Romani, t. I, p. 584 (ted.) — *Lo stesso* nella Bibl. philol. di Goett., t. I, 1.° fascicolo, pag. 204 — e *Tiedemann*: Spirito della filosofia speculativa, t. I, pag. 89 (ted.).

l'opera che viene attribuita a quest'ultimo 1 non è che un estratto di Timeo di Platone. e l'autenticità del Trattato sull'universo 2, che si attribuisce ad Ocello, è ancora per lo meno dubbiosa. Fra i Pitagorici più osservabili d'un epoca posteriore, contansi *Archita* di Taranto 3 e il suo discepolo *Filolao* di Crotona o di Taranto 4, il quale divenne celebre pel suo sistema astronomico, e compose il primo trattato della sua scuola che sia stato scritto 5, e 6.

---

1 Stampata negli Opusc. myth. phys. th. de Th. *Gale*, p. 539 e seg., e pubblicato dal sig. d'Argens, Berlino, 1763, in 8.° tradotto da Bardili nelle Beitræge di Füllborn, x.° fascicolo, n.° 9. Veggasi sopra quest'opera *Tennemann*: Sistema della filosofia di Platone tom. 1, pag. 93 (ted.).

2 pubblicato da prima negli Opuscoli da Th. *Gale*, pag. 99 e seg. — *Lo stesso* da *Batteax*, coll'opera di Timeo. Parigi, 1768, vol 3. in 8.° — Da *d'Argens* separatamente. Berlino, 1792, in 8.° — e da *Rotermund*, Lips., 1794, in 8.° — finalmente da *Rudolphi*: Ocellus *Lucanus*, de rer. natura, græce; rec., comment. perpet. auxit et vindicare studuit Aug. Frid. Wilh. *Rudolphi*, Lips., 1801, in 8.°; tradotto con una dissertazione sullo spirito di Ocello, da *Bardili*, *Fülleborn*, fasc. x, n.° 1, 3.

3. Veggasi G. C. *Bardili*: Epochen, ecc., Supplement, alla prima parte — *Lo stesso* Disquisitio de Archyta Tarentino, Nov. Act. Soc. Lat.. Jen., t. 1.° p. 1. — Tentamen de Archytæ Tarentini vita atque operibus a Jos. Navarra conscriptum. Hafn., 1820, in 4.° — Collezione di frammenti delle pretese Opere di Archita, nella Storia delle Scienze di *Meiners*, t. 1.° p. 598 (ted.).

4. Nato verso l'anno 500 prima. di G. C.

5 Veggasi sopra questo filosofo l'opera di Aug. *Boeckh*, menzionata al § 92, *not.* — e *del medesimo*: Dottrina del pitagorico Filolao, coi frammenti della sua opera. Berlino 1819, in 8.° (ted.).

6 Sulle donne pitagoriche, veggasi *Jamblich.*: Vit. Pyth. ed.

§ 96.

La dottrina di Pitagora ebbe una grande influenza sopra li più eccellenti filosofi della Grecia, particolarmente sopra Platone, per la spinta ch' essa diede al pensiero, per la direzione delle sue vedute, per la scelta de' suoi oggetti. Ma più tardi venne attribuito all' antica dottrina pitagorica tutto ciò che Platone, Aristotile, ed altri, dopo di loro, vi aggiunsero, fin anche idee tratte unicamente dal loro stesso fondo di dottrina, e si ricongiunse a questo mescuglio un gran numero di superstizioni (§ 184).

III. *Speculazione degli Eleati.*

§ 97.

Liber de Xenophane, Zenone, Gorgia, Aristoteli vulgo tributus, partim illustratus commentario a Ge. Gust. *Fülleborn*. Hal., 1789, in 4.°

Ge. Lud. *Spaldingii:* Vindiciae philosophorum megaricorum; subjicitur commentarius in priorem partem libelli de Xenophane, Zenone et Gorgia. Hal., 1792, in 8.°

J. Gottfr. *Walther:* Le tombe degli Eleati aperte; ediz. 2. Magd. e Lips., 1724, in 4.° (ted.).

Joh. Gottl. *Buhle:* Commentatio de ortu et progressu panthe-

---

Kuster, p. 21. Si cita particolarmente *Theano* come la sposa o la figlia di Pitagora. — Diog. *Laert.*, VIII, 42 e seg. — *Jambl.*, 1. l. in *Gale*, Opusc. myth., pag. 740 e seg. — Nella raccolta di J. Chph. *Wolf*: Fragmenta mulierum græcarum prosaica, pag. 224 e seg., trovansi pure alcune lettere attribuite a Theano e ad altre donne pitagoriche. — Veggasi pure *Fabricius*: Bibl. gr.; *Wieland*: Sulle donne pitagoriche nelle sue opere, tom. XXIV (ted.); Fred. *Schlegel*: Dissert. sopra Diotima, Vienna, 1822, in 8. (ted.).

ismi, inde a Xenophane primo ejus auctore usque ad Spinozam. Gotting., 1790, in 4.°. Et comm. Soc. Got., vol. x, p. 187.

Chr: Aug. *Brandis*: Commentationum eleaticarum, p. 1. Xenophanis, Parmenidis et Melissi doctrina, e propriis philosophorum reliquiis repetita. Alton., 1813, in 8.°.

I filosofi di cui è stato tenuto discorso fino ad ora, partivano, nelle loro teoriche, dalla esperienza, e prendevano per base la testimonianza de' sensi, e per conseguenza la moltiplicità, il contingente ed il variabile, di cui sforzavansi di spiegare l'origine ed il rapporto coll' invariabile e coll' assoluto. Ora veggiam noi elevarsi ad Elea, in Italia, una scuola la quale ardì dichiarare non essere l'esperienza che una pura apparenza, perchè trovò essa incomprensibile il moto e il cangiamento, una scuola che ricondusse tutta la realità dell' universo all' intelligenza, come alla sostanza unica. Il Mondo e Dio vennero identificati. Questo panteismo idealista venne formato da quattro filosofi a noi poco noti rispetto alla storia della loro vita *a*.

§ 98.

Xenofane.

Frammenti del poema di Xenofane, nella raccolta di *Fülleborn*, fascicolo VII. n. 1.

---

a È singolare la costanza colla quale la scuola Pitagorica o Italiana si tenne ferma nel principio che l' esperienza almeno esterna non è che una pura apparenza, e causa del variabile e del contingente e non del vero assoluto. Questa tendenza al Pitagorismo od al Platonismo ci ha sempre preservati, anche nella foga del materialismo, dalla sfrenata licenza delle sue dottrine, come dalle sozzure della sua morale. — POLI.

Tob. *Roschmanni:* Diss. hist. philos. (præs. Feuerlin) de Xenophane. Altd., 1729, in 4.°.

Diet. *Tiedemann:* Xenophanis decreta, Nova Biblioth. philolog. et crit. vol. 1.° fasc. 2.

Fülleborn: Xenophane, *Beitræge*, fasc. 1, n. 3 (ted.). Veggansi le opere indicate nel § precedente.

Xenofane di Colofone era contemporaneo di Pitagora, e stabilissi, verso l'anno 536, in Elea, o Velia, nella Magna-Grecia. Dal principio, *che niente non proviene da niente*, egli conchiuse, *che niente non potrebbe non passare dal non essere all'essere.* Secondo lui, tutto che esiste realmente, è eterno ed immutabile. Da ciò considerava egli tutte le cose sotto la legge della unità. Dio, siccome l'essere il più perfetto, è unico, perfettamente simile ed eguale a sè stesso; egli non è nè limitato, nè illimitato, nè mobile, nè immobile; egli non può essere rappresentato sotto nessuna forma umana; egli è tutto pensiero, tutta sensazione, e la sua forma è sferica. Secondo il punto di veduta dell'esperienza, lo stesso filosofo si propose di spiegare la moltiplicità delle cose variabili, prendendo, a quel che pare, per elementi primitivi l'acqua e la terra. Sembra pure aver egli titubato tra i due sistemi dell'empirismo e del razionalismo, e si lamentava egli della incertezza cui riteneva come qualità spettante all'umanità 1.

1 *Arist.:* De Xenoph., c. 3, 4. Mel. 1, 3, 5. — *Sextus:* Hyp. pyrrh. 1, 224 e seg.; III, 228. Adv. Math., VII, 49 e seg. 52, 100; VIII, 326; X, 313 e seg. — Diog. *Laert.*, IX, 19 e seg. — *Stob.*, Ecl. II, p. 14 e seg. Ed. Heeren.

Del resto, Xenofane diede con buon successo il primo esempio di liberare l'idea della divinità dalle indegne immagini sotto cui veniva rappresentata 1.

§ 99.

Parmenide.

Frammenti del suo poema, raccolti da H. Stefano *Füllebom*. Frammenti di Parmenide, raccolti ed illustrati, Zullichau, 1795 in 8.° (ted). *Lo stesso* ne' suoi *Beitræge*, fascicoli VI e VII. Gli stessi frammenti pubblicati con quelli di Empedocle, da *Peyron*. Vedi § 108. (Vedi sopra Parmenide Diog. Laert., IX, 21 e seg.).

Jac. *Brucker:* Lettera sull'ateismo di Parmenide, tradotta dal latino in francese, nella Biblioteca germanica, tom XXII, pag. 90.

Nic. Hier. *Gundling*: Riflessioni sulla filosofia di Parmenide, nelle *Gundlingiana*, tom. XV, pag. 371 e seg., (ted.).

J. T. *Ven der Kemp*: Parmenides (ted.).

Parmenide da Elea, che fece un viaggio in Atene con Zenone verso l'anno 460, sviluppò lo stesso sistema con maggior precisione. La sola ragione riconosce la verità, e la realtà; i sensi, al contrario, non danno che un apparenza ingannevole. Da ciò risulta un doppio sistema di conoscenza, quello cioè della conoscenza vera, e quello dell'apparente, l'uno in virtù della ragione, l'altro in virtù dei sensi 2. Il suo poema sulla Natura trattava dell'uno e dell'altro sistema; ma dai frammenti che ci

---

1 *Clem. Alex.*, ed. Pott., p. 714 e seg.

2 *Sextus*: Adv. Mathem., VII, 1 1 1. — *Arist*: Mataph., 1, 5. — Diog. *Laert.*, IX, 22.

restano di quest' opera, noi conosciamo meglio il primo del secondo. Nel primo, Parmenide prende le mosse dall' idea dell' essere puro, ch' egli identifica col pensiero, e colla cognizione 1, e conchiude che il *non essere*, non potrebbe essere possibile, che ogni cosa esistente è una ed identica, che pure ciò che esiste non ha punto principio, ch' egli è invariabile, indivisibile, che egli riempie lo spazio tutto intiero, e che non è limitato che da sè stesso; che per conseguenza ogni cangiamento, ogni movimento è una pura apparenza 2. Ciò non ostante l' apparenza basa sopra una maniera costante di rappresentarsi le cose 3. Per render conto di questa apparenza dei sensi, Parmenide prese due principj, quello del calore o della luce (il fuoco etereo), e quello del freddo, o delle tenebre, la notte (la terra); il primo è penetrante, il secondo consistente e pesante; il primo è il positivo, il reale, l' elemento intellettuale; il secondo è il negativo, o piuttosto solamente la limitazione del primo 4. Da ciò faceva egli derivare tutti i cangiamenti, pur anco i fenomeni del senso interno.

---

1 Vedi Fragm. in Füllcborn, v, 45-46, 88-91, 93 e seg..

2 *Parmenidis* : Fragmenta nei *Beitræge* di Fülleborn, v. 39 e seg. — *Arist* : Physic., I, 2. Metaph., III, 4. Lib. de Xenophane, 4, — *Plutarch.* : De plac. philos., I, 24. Sext. *Empir.*: Adv. Math. x, 46. Hyp. pyrrh. III, 65. — *Simplic.* : In phys. Arist., p. 19 e 31. — *Stob.* : Ecl., I. p. 412 e seg.

3 *Simplic.* : Comment. in Arist. de coelo.

4 *Cic.* : Acad. Qu. II. 37. — *Plut.* : de plac., II 7-26; III, 1, 15, IV, 5; V, 7. — Sext. *Empiric.*, IX, 7 e seg. — *Stob.* : Ecl. 1, p. 500, 510, 516, ed altrove.

§ 100.

Melisso.

Aristotelis : liber de Xenophane , Zenone. Gorgia , c. 1. 2 ; e *Spalding* : Comment. ad h. lib. veggasi , bibliogr. § 97 ; cf. Diog. Laert, I. IX.

Melisso da Samos 1 adottò (non si sa se fosse per le lezioni dei due precedenti) lo stesso sistema d'idealismo, ma lo segnò con una maniera più spiccata, ed in parte lo sviluppò con maggiore profondità. Il reale non può nè essere prodotto, nè perire: esso è senza cominciamento e senza fine, illimitato, quanto al tempo, e per conseguenza uno , invariabile, non composto di parti , non indivisibile ; lo che implica la negazione dei corpi , e delle dimensioni dello spazio; tutto ciò che ne viene offerto dai sensi (la pluralità delle cose) non è altro che una apparenza relativa ai nostri sensi , ed è del tutto estranea alla conoscenza reale 2. Quali rapporti concepiva egli , Melisso , tra ciò che esiste realmente e Dio ? Lo ignoriamo ; poichè quello che ne dice Diogene Laerzio, IX, 24 può essere annoverato fra le più stravaganti immaginazioni popolari.

---

1 Celebre come uomo di stato e generale di armata navale , verso l'anno 444.

2 *Arist.*: Phys. , 1 , 2 , 3, 4 ; III , 9. De coelo , III , 1. De sophist. elench. 28. — *Simplc.*: in physic. Arist., p. 8 e 9, 22, 24, 25. In Arist. de coelo, p. 38 *a*) — *Cic.*, ac. q. II , 37. — Sext. *Emp.* : pyrrh. hyp. , III , 65. Adv. Math. , X 46. — *Stob.*: Ecl., 1, pag. 440.

§ 101.

Zenone.

Veggansi le opere menzionate al § 97.

Diet. *Tiedemann*: Utrum scepticus fuerit an dogmaticus, Zeno Eleates; Nova bibliotheca philolog. et crit. v, 1, fascic. II, Cf. Stæudlin, Spirito dello scetticismo, tom. 1, pag. 264. (ted.).

Zenone d'Elea, ardente difensore della libertà 1, fece, col suo maestro e suo amico Parmenide, un viaggio in Atene, verso la ottantesima olimpiade 2, e fu trasportato per essere l'apologista dell'idealismo eleatico, che doveva naturalmente sembrar bizzarro ed assurdo al maggior numero, applicandosi a dimostrare per mezzo del ragionamento, con una rara abilità, che il sistema del realismo empirico è ancora assai più assurdo 3; poichè, 1.° se si ammettono parecchie cose reali, fa uopo attribuir loro qualità che si escludono mutuamente, la rassomiglianza e la dissimiglianza, l'unità e la pluralità, il moto e il riposo 4; 2.° la divisibilità d'un oggetto esteso non puossi concepire senza contraddizione: fa uopo che le parti sieno o semplici o composte; nel primo caso, il corpo non ha punto grandezza, e non esiste; nel secondo caso, non ha punto unità, essendo contemporaneamente finito

---

1 *Plutarch.*: adv. Colot. ed. Reiske, vol. x, pag. 630. — Diog. *Laert.*, IX, 25 e seg. — Val. *Max.*, III, 3.

2 460 anni prima di G. C.

3 *Plato*: Parmenides, pag. 74 e seg.

4 *Plato*: Phædr., vol. III, pag. 261. — *Simplic*: in phys. Arist., pag. 30.

ed infinito 1; 3.° il movimento nello spazio presenta insuperabili difficoltà; se questo movimento fosse possibile, bisognerebbe che lo spazio il quale è infinito in tutte le sue parti, venisse percorso nel limite di un dato tempo; le quattro dimostrazioni logiche di Zenone contro il moto 2, ed in particolare il famoso argomento detto l'*Achille* 3, hanno contribuito possentemente alla sua celebrità; 4.° la realità obbiettiva dello spazio non può essere concepita senza ch'esso medesimo venga collocato in un altro spazio 4; in generale l'unità assoluta che la ragione concepisce come la vera realità, non si saprebbe trovare in alcuna guisa nella percezione esterna 5. Per mezzo di questa opposizione della ragione e della esperienza, Zenone aperse la via allo scetticismo, e pose le fondamenta della dialettica, ch'egli insegnò per il primo 6, ed egli servissi pure del metodo dialogico 7.

§ 102.

Le speculazioni degli Eleati, cui dedicossi pure *Xeniade* da Corinto 8, vennero più tardi

---

1 *Simplic.*, l. l.

2 *Arist*: physic., VI, 9, 14. Cf. *Plato*, Parmenid., l. l.

3 Car. Henr. Erdm. *Lohse*: Diss. (præside Hoffbauer) de argumentis quibus Zeno Eleates nullum esse motum demonstravit etc. Hal., 1794, in 8.°.

4 *Arist.*: Phys., IV, 3, 5.

5 *Arist.*: Metaph., III, 4. — *Simplic.*: in phys., pag. 30. — *Senec.*: Ep. 30.

6 *Plutarch*: Pericles. — Sext. *Emp*: Adv. Math. VII, 7. — Diog. *Laert.*, IX, 25, 47.

7 *Arist.*: De sophist. elench., c. 10.

8 Sext. *Emp.*: Adv. Math., VII, 48, 53; VIII, 5.

continuate nella scuola di Megaro. Esse non mancarono di contradditori, ma riesciva difficile lo scoprirne il vizio radicale. Platone, colla distinzione delle idee e de' loro obbietti, fu quegli che raggiunse più d' ogni altro la verità.

§ 103.

IV. *Eraclito.*

Joh. *Bonitii*: Diss. de Heraclito Ephesio. P. 1, IV. Schenceberg, 1689, in 4.°.

Gottfr. *Olearii*: Diatribae de principio rerum naturalium ex mente Heracliti. Lips., 1697, in 4.°. *Lo stesso*, Diatribae de rerum naturalium genesi ex mente Heracliti. Ivi, 1702, in 4.°. Queste due dissertazioni rivedute nella traduzione di Stanley dallo stesso; tom. II, p. 830 e seg.

Jo. *Upmark*: Diss. de Heraclito Ephesiorum philosopho. Upsal., 1710, in 8.°.

Joh. Math. *Giesneri*. Diss. de animabus Heracliti et Hippocratis. Comm. Soc. Gott. t. I.

Chr. Gottlob. *Heyne*: Progr. de animabus siccis ex Heraclitео placito optime ad sapientiam et virtutem instructis. Gotting., 1781, in fol.; e ne' suoi Opuscoli accademici, vol. III.

Fr. *Schleiermacher*: Eraclito di Efeso soprannominato l'*Oscuro*, sopra li frammenti della sua opera, e le testimonianze degli antichi (ted.), nel terzo fascicolo del tomo primo del Musæum der Alterthumswissenschaften. Berlin, 1808, in 8.° Cf. l'opera di *Ritter*, pag. 60, indicata superiormente prima del § 88.

Eraclito di Efeso appartiene per la sua patria ai filosofi jonici, il quale fioriva verso l' anno 500. Questi fu un pensatore osservabile pel suo carattere, pel suo spirito di investigazione, e per l' influenza del suo sistema, al quale ebbe

molti partigiani (detti gli Eracliteani). Era egli di un umore melanconico malcontento della democrazia che regnava nella sua città nativa, e portato per indole alla satira. La cognizione ch'egli acquistò delle teorie sempre più temerarie de' filosofi anteriori, Talete, Pitagora, Xenofane (del quale seguì le lezioni, secondo alcuni), gli produsse una disposizione affatto scettica dalla quale si liberò di poi. Affidò egli i risultamenti delle sue meditazioni ad un libro redatto oscuramente 1 che gli procurò ne' secoli posteriori il soprannome di *Oscuro* 2. Cercò egli pure, siccome gl' Jonii, un principio elementare; ma altre vedute (forse l'intenzione di combattere gli Eleati), lo portarono ad adottare per tale il fuoco, perchè è desso il più possente ed il più sottile degli elementi. Parvegli essere il fuoco il *substratum* di tutte cose, e l'agente universale. Il mondo non è l'opera nè degli iddii, nè degli uomini: è desso un fuoco sempre vivo che si accende e spegne a seconda di un certo ordine 3. Da ciò pare ch'egli abbia dedotte le opinioni seguenti: 1.° la variabilità, od il *trascorrimento* perpetuo delle cose 4;

---

1 Quest' opera è ricordata sotto diversi titoli. Frammenti in Henr. *Steph.*, poes philos. Cf. Schleiermacher.

2 Diog. *Laert.*, IX, 5 e 11, 22. — *Arist.*: Rhet. III. De mundo, 5. — *Cic.*: De nat. Deor., I, 26; III, 14. De fin II, 5.

3 *Aristot.*: Metaph., 1, c. 3, 7. De mundo, c. 5. — *Semplic.*, in phys. Arist., p. 6. — Clem. *Alexand*: Strom., I. v.

4 *Plat.*: Cratyl., vol. III, ed. Bipont., pag. 267. Cf. Theatet. Ivi, pag. 69.

nel che consiste pure la vita 1; 2.° la loro formazione e la loro dissoluzione per mezzo del fuoco, il moto d'alto in basso, la evaporazione, l'incendio del mondo 2; 3.° l'origine di tutti i cangiamenti per la discordia, e per la concordia, e per la loro opposizione, sopra leggi fisse ed immutabili, 3; 4.° il principio di ogni forza è pure il principio del pensiero, o la forza pensante primitiva. Il mondo intiero è ripieno di anime e di demonj che partecipano del fuoco. L'anima *secca* è la migliore. 4 — Pel suo rapporto colla ragione divina, l'anima, in vecchiaja, riconosce l'universo e il vero; per mezzo de' sensi riconosce il variabile e l'individuale 5. Per tal guisa, in questo sistema che noi conosciamo imperfettissimamente, e che fu fecondo di conseguenze per Platone, per gli Stoici, e per Enesidemo, Eraclito seppe raccogliere un gran numero di idee superiori e nuove pel suo tempo, di cui fece egli l'applicazione pure ad oggetti morali e politici.

---

1 *Plutarch.*: De plac. phil., I, 23, 27, 28. De apud. Delph., pag. 227, 239.

2 *Arist.*: De coelo, I, 10; III, 1. — *Plutarch.*: De apud Delph. — Diog. *Laert.*, IX, 8.

3 Diog. *Laert.*, IX, 7, 8, 9. — *Simplic.*: in phys., pag. 6. — *Plat.*: Sympos., c. 12.

4 Secondo Stob., Serm. 17, ed Ast, sopra il Fedro di Platone, c. III, ed. Lips., 1810: Cf. sopra questa espressione, oltre le opere superiormente indicate veggasi: Pet. *Wesseling*, Obs. de Heracl. in ej. Observat. miscell. Amstelod., vol. V, t. III, p. 42.

5 *Aristot.*: De anima, 1, 2, 3. — *Plutarch.*: De plac. phil., IV, 3. — *Sextus*: Adv. Math., VII, 126 e seg. Cf. 249, VIII, 286. Hyp. pyrrh., III, 230. — *Stob.*: Ecl., I, pag. 194 e seg. 906.

V. *Speculazioni della Scuola Atomistica.*

Diog. *Laert.*, I. IX, § 30 e seg.; — e *Bayle*, Dizion. art. Leucippo (franc.).

§ 104.

Leucippo, contemporaneo, e fors'anche discepolo di Parmenide 1, oppose al sistema degli Eleati, ch' egli accusava a torto di contraddizione, la dottrina esclusiva e circoscritta degli atomi (filosofia corpuscolare) 2, dottrina; che d'accordo colla esperienza, manteneva il moto e la pluralità 3. Riconosceva egli come elemento della realità una materia diversa che riempie lo spazio, materia nella divisione della quale perviensi a qualche cosa di indivisibile, ammise egli pure il vuoto, come attributo contrario della realità materiale, e come non essendo privo tuttavia di realità 4, ed egli cercò di spiegare l' esistenza e lo stato del mondo, colla unione, e colla separazione, della realità materiale in questo vuoto. Gli atomi, lo spazio vuoto, e il moto sono dunque i principj di questo sistema materialista, nel quale non si riconoscono che sostanze corporali. Gli atomi, questi ultimi elementi del reale, sono invariabili, indivisibili, impercettibili, a motivo della loro piccolezza; riempiono essi uno spazio, ed hanno forme

---

1 Fioriva verso l' anno 500 prima di G. C. - La sua patria è ignota.

2 Cf. superiormente, al § 74.

3 *Arist* : De generatione et corruptione, 1, 8.

4 *Arist.* : Phys, IV, 3.

d'una varietà infinita; e quelli che sono rotondi hanno la proprietà del moto. Le cose nascono e si distruggono per la combinazione di loro e per la loro separazione; tutte le modificazioni dei corpi, e le loro proprietà vengono determinate dalla posizione e dall'ordine, degli atomi e non hanno luogo che in virtù della necessità. L'anima stessa non è altra cosa che un aggregazione di atomi rotondi, da cui risultano il calore, il movimento ed il pensiero 1.

§ 105.

Diog. *Laert.* IX, 34 e seg.; e *Bayle*: art. Democrito (franc.).

Joh. Chrysost. *Magneni.*: Democritus reviviscens, sive vita et philosophia Democriti. Lugd. B., 1648. Hag., 1658, in 12.°.

Joh. *Genderi*: Democritus Abderita philosophus accuratissimus, ab injuriis vindicatus et pristinæ famæ restitutus. Altd., 1665, in 4°.

Gottl. Frid. *Jenichen*: Progr. de Democrito philosopho. Lips., 1720, in 4.°.

Godofr. *Ploucquet*: De placitis Democriti Abderitæ., Tubing., 1767, in 4.°. — E ne' suoi Commentarj filosofici scelti.

Veggasi pure l'opera di *Hill*, indicata al § 131.

Democrito da Abdera 2. Questo zelante osservatore della natura, trascurato dagli Abderitani, ed al quale venne attribuito un carattere beffardo in opposizione a quello di Eraclito, suo contemporaneo, aveva fatto lunghi viaggi per acquistare nuove cognizioni, ed aveva composto

---

1 *Arist.*: De gen. I, 1, 2, 8. De coelo, 1, 7; III, 4. Metaph., 1, 4. De anima, 1, c. 2. — *Simplic.*: in phys. Arist., pag. 7. — *Stob.*: Ecl., I, pag. 160, 306, 442, 796.

2 Nato verso l'anno 494, o 490; e secondo altri verso l'anno 470, o 460.

sotto la forma ritmica parecchi scritti, de' quali neppur uno venne conservato. Questo filos fo sviluppò il sistema degli atomi del suo maestro Leucippo 1. In prova degli atomi, invocava egli la impossibilità di una divisione all' infinito; e, dalla impossibilità di assegnare un principio al tempo, deduceva la sua eternità, quella dello spazio, e quella del moto 2; attribuì agli atomi, primitivamente similari fra loro, altre proprietà originali, cioè la impenetrabilità ed un peso analogo al loro volume. Secondo il principio, ogni influenza attiva, ed ogni affezione passiva, è un moto per conseguenza di un contatto; i simiglianti soli sono quelli che agiscono gli uni su gli altri 3. Egli distinse il moto primitivo, dal moto derivato nella creazione, e la impulsione donde risulta il moto a vortice o circolare. In ciò appunto consiste la legge della necessità, dietro la quale tutto si fa nella natura 4. Dalla moltitudine infinita degli atomi risultarono questi mondi, tali quali noi li veggiamo colla loro immensità, colle loro rassomiglianze e colle loro varietà. L'anima consiste, secondo lui, in atomi di fuoco rotondi 5, che

---

1 *Arist.*: De gen. anim., V, 8.

2 *Arist.*: De generat. et corrupt. I, 2. Physic, VIII, 1. De generat. anim., II, 6. — *Diog, L.*, IX, 44.

3. *Arist.*: De gener. et corrupt., I, 7.

4. *Arist.*: Ibidem. Physicor., IV, 3. — *Diog.*, IX, 45, 49. — *Sextus*: Adv. Math., IX, 113. *Plut.*: De decret. philos., I, 25. — Cf. *Stob.*, Ecl. I.

5 *Arist.*: De anim., I, 2. — *Plutarch.*: De plac. philos., IV, 3.

danno al corpo il movimento. Come atomista conseguente, Democrito diede alla psicologia la sua ipotesi delle immagini, specie d'emanazioni degli oggetti, le quali vengono ad imprimersi sui nostri sensi, e da ciò fece egli derivare la sensazione, ed il pensiero. Distinse egli una cognizione oscura, grossolana, ed una cognizione vera 1. Per una maniera pure conseguente egli spiegò l'origine delle idee relative agli dei, in parte per la nostra capacità di comprendere i fenomeni naturali onde siamo testimonii, in parte per le impressioni che ci comunicano certi esseri, di una grandezza enorme, e di una conformazione simile alla nostra, e che abitano nell'aria 2. A questi esseri stessi egli riferisce la causa de' sogni e della divinazione 3. Estese pure la sua dottrina alla filosofia pratica. Il ben essere dall'eguaglianza d'umore è questo in complesso tutto il suo principio pratico, la sua morale e la sua regola di prudenza 4. Democrito ebbe un gran numero di partigiani 5, e tra gli altri ebbe *Nesso* o Nessas

---

1 *Arist.*: De anim., 1, 2, 3. — *Plutarch.*: De plac. philos., IV, 3, 4, 8, 13, 19. *Arist.*: De sensu, c. 4. De divinat. per somnum, c. 2. — *Sextus*: Adv. Math., VII 135 e seg.; VIII, 6, 184. Hyp. pyrrh., 1, 213 e seg. — *Arist.*: Metaph., IV, 5. — *Cic.* De divin., II, 67.

2 Jo. Conr. *Schwarz.*: Diss. de Democriti theologia. Cobl., 1718, in 4.°.

3 *Sextus.*: Adv. Math., IX, 19, 24. — *Plutarch.*: De defectu oraculorum, IX, pag. 326. Vita Æmilii Pauli II, pag. 168. — *Cic.*: Nat. deorum, 1, 12, 43. De divin., 1, 5.

4. Diog. *Laert.*, IX, 45. — *Stob.*: Ecl., II, pag. 74 e seg. — *Cic.* De fin., V, 8, 29.

5 *Diog.*, IX, 58.

di Chio, ed il suo compatriotta *Metrodoro*, i quali, ameudue, insegnarono dottrine scettiche 1; *Diomene* di Smirne, *Nautifane* di Teos maestro di Epicuro; *Diagora* di Melos, liberto e discepolo di Democrito, il quale si conta pure fra i sofisti (§ 109), ed il quale fu obbligato a lasciare Atene 2, a motivo della sua riputazione di Ateismo; 3 *Anassarco* di Abdera, contemporaneo ed amico di Alessandro il Grande, e di altri. Epicuro stesso tolse da Democrito i principali punti della sua metafisica.

VI. *Altri Jonii.*

§ 106.

Ermotimo ed Anassagora.

Sulle tradizioni relative ad Ermotimo di Clasomene; ricerca critica di Fr. Aug. *Carus* nei *Beitræge di Fülleborn*, fasc. IX, pag. 58 e seg. (franc.).

Heinius: Dissertazioni sopra Anassagora nei tom. VIII e IX, della Istoria dell'Accademia reale delle Scienze e Belle Lettere di Prussia; e nel Magazzino di Hissmam, tom. VIII (franc.).

De *Ramsay*: Anassagora, o Sistema che prova l'immortalità

---

1 *Cic.* Accad. Qu., IV, 23. — *Sextus*: Adv. Mat., VII, 48, 88.

2 Nell'anno 415.

3 *Sext.*: Adv. Math., IX, 51 e seg.. Hyp. pyrr., III, 218. — Mariangelus Bonifac. *a Rheuthen*: De Atheismo Diagoræ, — J. Jac. *Zimmermanni*: Epist. de Atheismo Evhemeri et Diagoræ, in Mus. Brem. v. 1, pag. 4. — Theod. Gotthold *Thienemann*: Sopra l'ateismo di Diagora in *Fülleborn*, Beytr., XI fasc. n.° 2, Cf. pag. 57 e seg. — e veggasi anche *Bayle*, diz. ist. alla parola *Diagora*.

dell'anima dalla materia del caos, che fa il magnetismo della terra. La Haja, 1778, in 8.° (franc.).

God. *Ploucquet*: Opera indicata superiormente, al § 88.

Fr. Aug. *Carus*: Sopra Anassagora di Clasomene, e sopra lo spirito del suo tempo nei *Beitræge di Fülleborn*, fasc. x (ted.). *Lo stesso*: Diss. de Cosmo-Theologiæ, Anaxagoræ fontibus. Lips., 1797, in 4.°

J. T. *Hemsen*: Anaxagoras Clazomenius, sive de vita ejus atque philosophia, disquis. philos, hist. . Gotting., 1821, in 8.°.

Ritter: Opera indicata superiormente, prima del § 83.

Anassagora, nato in Clasomene verso l'anno 500, ed amico di Pericle, era animato da uno zelo straordinario per la scienza; ed elevossi all'ordine de' pensatori più distinti seguendo quel principio, pel quale viene stabilito che l'osservazione del cielo e lo studio della natura sia la vera destinazione dell'uomo 1. Alcuni lo considerano come discepolo di Anassimene, ed altri del favoloso *Ermotimo*, il quale era nativo egualmente di Clasomene, e riconobbe, a quel che dicesi, per autore della natura una intelligenza ragionevole 2. Nell'anno quarantesimoprimo della sua vita, Anassagora fissò il suo soggiorno in Atene; ma venne accusato come nemico della religione, in conseguenza d'un raggiro di partito, senza che fosse possibile a Pericle istesso di proteggerlo, e fu costretto di andar a terminare i suoi giorni in Lampsaco 3. Nulla ha contribuito di più alla sua celebrità

1 *Arist*: Eth Eudem., 1, 5.
2 *Arist.*: Met., 1, 3. — *Sext.*: Adv. Matth., ix, 7.
3 Nell'anno 428.

di quello che la sua dottrina d'uno spirito, ordinatore del mondo, risultamento cui egli venne condotto da una più profonda osservazione della natura e dell'ordine ch'essa presenta, forse anche per le rivelazioni mistiche del suo compatriotta Ermotimo 1, e per le sue cosiderazioni sulla insufficienza di tutti i sistemi tratti unicamente dall'ordine naturale. Sopra il principio che *niente non viene da niente*, ammise una materia allo stato del caos data primitivamente, le cui parti costitutive, sempre unite e simili le une alle altre (*homœomeries*), non possono essere decomposte, e per mezzo del collocamento e della separazione di queste particelle, egli spiegava i fenomeni del mondo fisico 2; ma questo caos, circondato di aria e di etere, aveva dovuto esser mosso ed animato in origine da una intelligenza. Da questo primo principio provenne il moto, dapprima circolare, e da ciò la separazione delle parti discordanti, l'unione delle parti analoghe, infine la proporzione e l'ordine. L'intelligenza è la causa formatrice ed ordinatrice; essa possede onniscienza, la grandezza, la possanza, l'energia libera e spontanea, dessa è semplice e pura; distinta d'ogni materia, penetra tutte

---

1 *Arist.* Metaph., 1, 3. — *Plin.*: Hist. nat., VII. 52.

2 G. *de Vries.*: Exercitationes de homoiomeria Anaxagoræ. Ultraject., 1692, in 4.° — *Batteux*: Congetture sul sistema delle omeomere, o parti similari di Anassagora. — *Lo stesso*: Sviluppamento di un principio fondamentale della fisica degli antichi, ecc. Nelle Memorie dell'Accademia delle Iscrizioni, XXV; — ed *Eismann*: Magaz., tom III e VI (franc.).

cose, le determina, ed è per conseguenza il principio di ogni vita, di ogni sentimento, e di ogni percezione nel mondo 1. Per altro Anassagora fu sempre più applicato allo studio della fisica, di quello che allo studio della metafisica, del che viene biasimato da Platone 2 e da Aristotele 3. In sì fatta veduta, spiegò egli per cause fisiche l' origine delle piante e degli animali, ed anche i fenomeni celesti: e questo gli attirò il rimprovero di ateismo 4. D' altronde egli considerava la testimonianza de' sensi come subbiettivamente vera, ma come insufficiente per giungere alla verità obbiettiva, e dava sotto questo rispetto la primizia alla ragione 5.

§ 107.

Diogene d' Apollonia ed Archelao.

Fr. *Schleiermacher*: Sulla filosofia di Diogene di Apollonia, nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze di Berlino, 1815 (ted.).

Si riconosce l' influenza del teismo di Anassagora in Diogene di Appollonia (in Creta) ed in Archelao di Mileto, che altri vogliono

1 Diog. *Laert.*, II, 6. e seg. — *Arist.*: phis., 1, 4; VIII, 1. Metaph, 1, 3. De Generat. et corrupt., 1, 1. — *Simplic.*: in phys. Arist., pag. 33 e seg. — *Arist.*: De anima, 1, 1.

2 Phæd., c. 46 e seg.

3 Metaph., 1. 4.

4. *Theophrast.*: Hist. Plantar., III, 2 — Diog. *Laert*: II, 9. — *Xenoph.*: Memorab., IV, 7. — *Platon.* Apol. Socr., 14.

5 *Sextus.*: Hypotyp., 1, 33. Adv. Math., VII, 90. — *Arist.*: Metaph., IV, 5, 7. — *Cic.*: Tusc. Qu., IV, 23, 31.

Ateniese, i quali amendue trovavansi in Atene nella stessa epoca. Ma l'idea di questo teismo era ancora troppo nuova, perchè potesse essere compresa in un modo abbastanza netto ed abbastanza profondo, per cui restò essa estranea alle idee pratiche. *Diogene* 1 considerava l'aria come un elemento fondamentale per tutta la natura, le attribuiva una forza divina 2, e con ciò egli riuniva il principio di Anassimene con quello di Anassagora. D'un altro lato, *Archelao*, discepolo di Anassagora 3, riconobbe per principj divini l'aria e lo spirito, e cercò la sorgente delle idee del giusto e dell'ingiusto fuori della natura. 4. Del resto il sistema naturale di quest'ultimo è più oscuro di quello del precedente 5.

§ 108.

Empedocle.

Empedocles Agrigentinus: De vita et philosophia ejus exposuit, carminum reliquias ex antiquis scriptoribus collegit, recensuit, illustravit Fr. Guill. *Sturz*. Lip., 1805, in 8.°. Riferite a quest' opera — Phil. *Buttmanni* observ. in Sturzii Empedoclea, nei

1 Cf. superiormente, al § 86 soprannominato, alcune volte *fisico*: fioriva verso l'anno 472.

2 *Arist.*: De an., 1, 2. De gener. et corrupt., 1, 6. — *Simplic.*: In phys. Arist., pag. 32. — Diog. *Laert.*, IX, 57. — *Cic.*: De nat. deor., 1, 12. — *Euseb.*: Præpar. evang. XV.

3. Fioriva verso l'anno 460.

4 Diog. *Laert* II, 16. — Cf. *Sextus*: Adv. Math., VII, 135.

5 *Plutarch.*: De plac. philos. 1, 3. — Cf. *Simplic.*: in phys. Arist., pag. 6; — e *Stob.*: Ecl., 1.

Comment. Soc. Phil. Lips. 1804. — In fine: Empedoclis et Parmenidis fragmenta, etc.; restituta et illustrata ab Amadeo *Peyron*. Lips., 1810, in 8.°.

Jo. Ge. *Neumanni*: Progr. de Empedocle philosopho. Vitemb., 1790, in fol.

P. Nic. *Bonamy*: Ricerche sulla vita di Empedocle; nelle Memorie della Accademia delle Iscrizioni, tom. x (franc.).

Tiedemann: Sistema di Empedocle; nel Magazzino di Gottinga, tom iv, n.° 3 (ted.).

Heinr. *Ritter*: Sulla dottrina filosofica di Empedocle, nelle *Literarische Analekten* di Fr. Aug. *Wolf*, fasc. iv (ted.).

Empedocle d'Agrigento, il quale fioriva verso il 444, e secondo altri verso il 460, si distinse per le sue cognizioni nella storia naturale e nella medicina 1, e pel suo ingegno nella poesia filosofica. E si sa ch' egli trovò la morte nel cratere dell' Etna 2. Alcuni lo credono discepolo di Pitagora e di Anassagora 3. La sua dottrina, da lui espressa in un poema didattico sulla Natura, onde abbiamo solo alcuni frammenti, riunì gli elementi di diversi sistemi; e quello col quale essa ha maggiori relazioni, è il sistema di Eraclito, ma essa distinguesi principalmente: 1.° Empedocle riconosce in un modo più espresso quattro elementi 4, la terra, l'acqua,

---

1 Da ciò pure gli venne anticamente la riputazione di facitor di miracoli. Diog. *Laert.*, viii, 51. — Cf. Teoph. Gust. *Harles*. Programmata de Empedocle, num ille merito possit magia accusari. Erl.; 1788-90, in fol..

2 Ge. Phil. *Olearii*: Progr. de morte Empedoclis.. Lips., 1733, in fol.

3 Diog. *Laert.*, I. i, 54 e seg.

4 D. C. L. *Struve*: De elementis Empedoclis. Dorp., 1807, in 8.°.

l'aria e il fuoco. Questi elementi non sono semplici, nel che Empedocle avvicinasi ad Anassagora, ed è secondo lui il fuoco, il quale, come agente della produzione, esercita la parte principale 1. 2.° Oltre al principio della concordia, opposta siccome causa di unione e sorgente di ogni bene, al principio della discordia, egli ammette ancora il caso, siccome principio che serve alla spiegazione delle cose 2. Ai due primi di questi principj egli attribuisce l'origine degli elementi: e di più egli considera il mondo materiale tutto intiero od il caos 3, come divino; ma egli vede nel mondo sublunare una quantità considerevole di male e di imperfezione 4. Il mondo attuale deve rientrare un giorno nel caos. Egli distingue dal mondo sensibile, il mondo intelligibile, tipo del primo 5. Egli pare che cerchi specialmente nel fuoco il principio della vita, come che riconosca un essere divino che penetra per tutto l'universo 6. Da questo essere superiore provengono pure i demonj, che abitano successivamente i corpi, ed alla cui natura appartiene

---

1 *Arist.*: Met., 1, 4. De gener. et corrupt., I, 1, 8; II, 6.
2 *Arist.*: Phys., II, 4. partib. animal., I, 1; II, 8.
3 *Simplic.*: In phys. Arist.
4 *Arist.*: Metaph., I, 4; III, 4 — *Plutarch.*: De solertia animal.
5 Fragm. edit. Peyron., pag. 27. — *Simplic.*: In Arist. phys., pag. 7. De coelo, pag. 128.
6 *Sext.*: Adv. Math., IX, 64 e 127. — Cf. *Arist.*: Metaph., III 4.

l'anima umana. Atteso che la conoscenza consiste nell'equazione del soggetto e dell'obbietto, l'anima è una riunione dei quattro elementi, ed essa ha principalmente la sua sede nel sangue 1. Sembra pure che Empedocle facesse la distinzione dei buoni e dei cattivi demonj 2.

VII. *Sofisti.*

§ 109.

Particolarità e giudizj in Senofonte, Isocrate, Platone, Aristotele, Plutarco, Sesto, Diogene Laerzio, Filostrato.

Lud. *Cresollii :* Theatrum veterum rhetorum, oratorum, declamatorum, i. e. sophistarum, de eorum disciplina ac discendi docendique ratione. Parigi, 1620, in 8.° ; ed in Grenovio, Thes., tom x.

Ge. Nic. *Kriegk* : Diss. de sophistarum eloquentia. Jena, 1702, in 4.°.

Jo. Ge. *Walchii :* Diatribae de præmiis veterum sophistarum rhetorum atque oratorum; ne' suoi Parerga academica, pag. 129. E : De enthusiasmo veterum sophistarum atque oratorum. Ivi, pag. 367.

Meiners : Istoria delle scienze ecc., tom. 1.° pag. 112 e seg.; e tom. II (ted.)

La rapida propagazione d'ogni sorta di cognizioni e di sistemi appo i Greci, l'incertezza dei

---

1 *Arist. :* De anim., 1, 2. — *Sext. :* Adv. Math., 1, 303; VII, 121. — *Plutarch. :* De decr. philos., IV, 5; V, 23.

2 *Plutarch :* De Is. et Osir., pag. 361.

principj e dei risultamenti nelle applicazioni più sublimi della intelligenza, effetto di mancanza di solide basi, finalmente i progressi d'un certo raffinamento di coltura che coincidettero colla decadenza delle abitudini morali e religiose, diedero nascimento alla *Sofistica*, vale dire, ad un sapore puramente esterno ed apparente, di cui l'interesse personale era il solo vero movente. I sofisti *Gorgia*, *Protagora*, *Prodico*, *Polo*, *Trasimaco*, *Calliclete*, *Ippia di Eli*, erano oratori e dotti, abilissimi al certo nell'arte della parola, nella dialettica, nella critica, nella rettorica, e nella politica, ma che, estranei al vero spirito filosofico, senza volere seriamente effettuare la vera scienza, e giugnere allo scopo della ragione, seguivano la corrente dello spirito del secolo, e creavansi una industria per mezzo di un sapere apparente e della loro destrezza dialettica. Essi non cercavano di distinguersi che per mezzo di pretese cognizioni universali; si applicavano a risolvere problemi bizzari e futili, e pensavano specialmente ad arricchirsi coll' arte della persuasione 1. In tale intendimento essi avevano inventati diversi artificj di dialettica proprj a sconcertare i loro avversari; e sostenevano ogni sorta di proposizioni filosofiche, senza nessun vero spirito filosofico. In fatto i loro sforzi maggiori tendevano a cancellare la differenza tra

1 *Plat.*: Tim. ed. Bipont., l. IX, pag. 283. — *Xenoph.*: Memorab, 1, 6. — *Arist.*: Sophist. Elench., c. 1. — *Cic.*: Acad. Qu., II, 23.

la verità e l'errore, ed a ridurre ogni credenza alla semplice opinione subbiettiva. A questo rispetto, offerivan essi la fedele immagine della coltura intellettuale del loro tempo, e serviron essi a risvegliare finalmente un' ambizione più elevata, e pretensioni più nobili.

§ 110.

Gorgia da Leonzio 1, discepolo di Empedocle, sforzossi di provare nel suo libro sulla Natura 2, che non havvi niente di reale, niente che possa essere conosciuto, nè trasmesso coll' ajuto delle parole 3. La distinzione tra gli oggetti, le percezioni e le parole era importante, ma restò essa sterile. *Protagora* di Abdera, che si pretende discepolo di Democrito, sostenne che la conoscenza umana consista unicamente nella percezione del fenomeno per il soggetto 4: che l' uomo sia la misura di tutte cose 5; che la differenza tra le percezioni in quanto alla verità ed alla falsità, sia nulla, ch' esse siano unicamente preferibili o peggiori 6; che ogni

---

1 Fioriva verso l' anno 440.

2 Si trovano in Aristotele ed in Sesto Emp., alcuni frammenti di quest' opera. Si attribuiscono pure a Gorgia alcuni discorsi che si trovano nel t. VIII degli Orat. græc. di *Reiske*.

3 *Arist.:* De Xenoph. Zenone e Gorgia, principalmente cap. 5 e seg — *Sextus*: Adv. Math., VII, 65 e seg.

4 *Plat.*: Theætet., ed. Bip. II, 68. — *Sext,:* Hyp. pyrrh., 1, 217. -- Cf. *Diog. L.*, IX, 51.

5 *Plat.:* Crat., t. III, 234 e seg. — *Arist.* : Met., XI, 5. — *Sextus*: Hyp. pyrrh., 1, 216 e seg.

6 *Plat.* : Theætet., p. 89, 90, 102. — *Sext.*: Adv. Math., VII, 60 e seg. 369, 388, — *Cic.*: Ac. II, 46.

maniera di vedere abbia il suo contrario, e che vi sia tanta verità da una parte, come dall' altra; che per conseguenza non si possa disputare sopra niente 1. In quanto alla realità ed alla esistenza attuale degli iddii, la tenne egli per dubbiosa 2. *Prodico* di Juli, nell'isola di Ceos, discepolo di Pitagora 3, si occupò della sinonimia delle parole, fece derivare la religione dal sentimento di riconoscenza 4, e declamò a meraviglia sulla virtù 5 senza praticarla. *Ippia* di Eli, era un parlatore il quale pretendeva di possedere una scienza universale 6. *Trasimaco* di Calcedonia 7, *Polo* di Agrigento,

1 *Diog. L.*, l. 1.

2 *Cic.*: De nat. deor., 1, 12, 23. — *Sext.*: Adv. Mathem., IX. 56 e seg. — Diog. *Laert.*, IX, 51, 55. — Sopra Pitagora, vegansi inoltre i passi del Dialogo che porta il suo nome in Platone, ed. Bip., t. III, pag. 83 e seg.; — e del Menon, t. IV; p. 372 e seg., Eliano. A. Gellio, Filostrato e Suida. — J. C. Batt. *Nürnberger*: Dottrina del sofista Protagora sull' essere, e sul non essere. Dortm., 1798, in 8.° (ted.) — Chr. Gottlob. *Heynii*: Prolusio in narratione de Protagora Gellii. N. A. V., 10; et Apuleii, in Flor., IV, 18. Gottinga, 1806, sopra i suoi sofismi, e sopra quelli del suo discepolo Evathlus. — Jo. Lud. *Alefeld*: Mutua Pythagoræ et Evathli sophismata, quibus olim in judicio certarunt. etc., Giess., 1730, in 8.°

3 Verso l'anno 420.

4 *Sext.*: Adv. Math., IX, 18. — *Cic.*: De nat. deor., 1, 42.

5 Per esempio, nella sua famosa amplificazione, *Hercules ad bivium*. Vedi *Xenoph.*: Mem. II, 1, 21, e la Diss.: Xenophontis Hercules Prodiceus et Silii Italici Scipio perpetua nota illustrati a Gotth. Aug. *Cubaeo*. Lips., 1797, in 8.°

6 *Plat.*: In Hipp. maj. et min. — *Xen.*: Mem., IV, 4. — *Cic.*: De orat., III, 32.

7 *Plat*: De Rep., 1. Ed. Bip., t. VI, p. 165 e seg.

Callicleté di Acarni, *Eutidemo* di Chio, ed altri, insegnavano non esservi per l'uomo nessuna regola obbligatoria fuori del proprio istinto, del proprio capriccio, e della sua propria forza fisica: che il giusto, e l'ingiusto sono invenzioni della politica 1. *Diagora* di Melos era conosciuto per un ateo dichiarato (§ 105). *Critia* di Atene, l'avversario di Socrate, circostanza che lo fece annoverare fra i partigiani dei Sofisti, attribuì alla politica l'origine della religione 2, e sembra ch'abbia fatto consistere l'anima, siccome Protagora, nella sensibilità, la quale risiede essa medesima nel sangue 3.

CAPITOLO SECONDO

DA SOCRATE FINO AL TERMINE DELLA LOTTA TRA IL PORTICO E L'ACCADEMIA.

§ 111.

La sofistica costrinse lo spirito umano a rivolgere penetrantemente il pensiero in sè stesso, onde scoprire un solido appoggio alla filosofia, e principj sicuri per la verità, per la religione per la morale. Da questo momento comincia per la filosofia greca un'epoca importante, la quale fu l'opera della sana e ferma ragione di

---

1 *Plat.:* Gorgias, Theætet., de Republ., II, de leg. X, p. 76.
2 *Sext.:* Hyp. pyrrh., III, 218. Adv. Matth., IX, 54.
3 *Arist.:* De anima, 1, 2.

Socrate. La filosofia ricevette una nuova direzione; procedette vantaggiosamente dall' uomo alla natura, dal soggetto all' obbietto. Si sottomise all' investigazione, e non si agitarono più soltanto quistioni speculative, ma sibbene e principalmente quistioni dell' ordine pratico. Si fece sforzo a seguire alcuni metodi, ed a riunire fra loro, per una maniera sistematica, i risultamenti ottenuti. Il bisogno di principj positivi produsse dei sistemi, e nello stesso tempo servì a combattere col dubbio il dominio di tali o tali altri sistemi particolari, siccome pure servì a tenere svegliato incessantemente per questo stesso dubbio l' ardore delle ricerche originali.

§ 112.

Tali cangiamenti nelle disposizioni degli animi ebbero luogo sotto l' influenza di alcune circostanze esterne. Atene, a quest' epoca, per la sua posizione e per la sua costituzione, pel suo commercio e pel carattere de' suoi abitanti, per la guerra dei Persiani, per altri avvenimenti politici, era divenuta la sede delle arti e delle scienze di tutta la Grecia: e quindi fin d' allora essa divenne pure la sede e il centro dei lavori filosofici: si costituirono scuole per la filosofia, per mezzo delle quali poterono spargersi le idee, svilupparsi le forze intellettuali per un contatto più frequente e più variato, ed aspirare incessantemente l' emulazione ad un fine di perfezionamento più elevato; ma d' altra parte queste scuole istesse poterono favorire una certa pigrizia di spirito per causa della troppa comodità

ad apprendere, per la facilità di ripetere le parole dei maestri, e pel puro formalismo dei metodi. Prima di tutto durante questo periodo lo spirito filosofico dovette alla possente influenza del carattere e dei lavori di Socrate, tutte le sue forme e le sue nuove direzioni.

Socrate.

§ 113.

Le principali sorgenti 1 sono: Xenofonte (particolarmente le memorie e la Apologia di So-

---

1 Le pretese lettere di Socrate, pubblicate da poco (cf. la bibliografia al § 88), sono apocrife. Vedi Chph. *Meiners*: Judicium de quorundam Socraticorum reliquiis in Comment. Soc. Gott., vol v.

Opere sulla vita, sulla dottrina e sul carattere di Socrate

Fr. *Charpentier*: La vita di Socrate, 3. ediz. Amst., 1699, in 12.° (franc.)

J. Gilbert *Cooper*: The Life of Socrates collected from the memorabilia of Xenophon, and the dialogues of Plato. Lond., 1749-50. Nov. ediz., 1771, in 8.°. Traduz. franc., 1751, in 12.°.

Jac. Guill. Mich. *Wasser*: Diss. (Præs. G. Chr. *Knorr*), de vita, fatis atque philos. Socratis. Œtting., 1720, in 8.°.

Wilh Fried. *Heller*: Socrate, parti due. Francf., 1789-90, in 8.° (ted.).

Carl. Wilh. *Brumbey*: Socrate, secondo Diog. *Laerzio*. Lemgo, 1800, in 8.° (ted.).

Dan. *Heinii*: Socrates, seu doctrina et moribus Socratis oratio; nelle sue *Orationes*. Lugd. Bat., 1627, in 8.°.

Dan. *Boethius*: De philosophia Socratis, p. 1. Ups., 1788, in 4.°.

Garnier: Il carattere della filosofia di Socrate; nelle Mem. dell'Acc. delle Iscrizioni, t. XXII (franc.).

crate), e Platone (l'Apologia), Relazioni di questi due scrittori fra loro a questo rispetto. Sorgenti secondarie: Aristotele, Cicerone, Plutarco, Sesto Empirico, Diogene Laerzio (11, 18 e seg.).

Socrate, nato in Atene nel 470, o 469, figlio di un povero scultore, per nome Sofronisco, e di una levatrice, Fenarete, formossi una mente compiutamente opposta alla frivolezza ed alle abitudini sofistiche dell' epoca di raffinamento nella quale visse, dandosi soprattutto al commercio della società (anco appo donne distinte pei loro vezzi e pei loro talenti,) e proponendo incessantemente a sè stesso la imponente idea di un saggio, la vita intera del quale, e come uomo e come cittadino, offrisse sotto tutti i rispetti un modello di ciò che l' umanità può diventare. Fu egli il precettore del genere umano, non che quello de' suoi compatriotti; non

---

G. *Wiggers*: Socrate come uomo, cittadino e filosofo. Rost., 1807; 2. ediz. Neustrel, 1811, in 8.°. (ted.).

Fer. *Delbrük*: Considerazioni e ricerche sopra Socrate. Colonia, 1816, in 8.° (ted.)

J. Andr. *Cammii*: Commentatio (Præs. Jo. Schweighæuser), mores Socratis ex Xenophontis Memorabilibus delineati. Argent.: 1785, in 4.°.

J. *Hacker*: Diss. (Præs. Fr. Wolkm *Reinhard*): Imago vitæ morumque Socratis e Scriptoribus vetustis. Vitemb., 1787, in 8.°.

J. *Lusac*: Oratio de Socrate cive. Lugd. Bat., 1796, in 4.°.

Fr. *Mentzii*: Socrates nec officiosus maritus, nec laudandus pater familias. Lips., 1716, in 4.°.

Joh. Math. *Gesneri*: Socrates sanctus pæderasta, in Comment. Soc. Reg. Gotting., t. II.

per l'amore del guadagno, nè della rinomanza, ma in virtù di una vocazione interna, si propose soprattutto di frenare l'estro della speculazione colla forza di un buon senso imperturbabile, di sottomettere le pretensioni scientifiche ad un' obbligazione di un ordine più elevato, cioè la virtù, e di riunire la religione alla morale. Senza fondare propriamente una scuola, nè stabilire un sistema filosofico, trasse egli dintorno a sè, in grazia della dignità e della urbanità delle sue conversazioni, una moltitudine di giovani, e d'uomini fatti; inspirò alla maggior parte di loro sentimenti e idee più elevate, e fece, di un certo numero de' suoi uditori più affezionati, altrettanti uomini di un merito superiore. Combattette i Sofisti, loro opponendo il retto suo senso, la ironia sua ed il suo carattere. Avversario costante dello spirito di oscurità, e del ciarlatanismo scientifico, anco nella vita comune, si attirò nemici, e finì per soccombere ai loro maneggi 1. Egli bevette la cicuta nell' anno 400 prima di Gesù Cristo 2. Ol. 95, 1.

---

1 *Ueber den process, etc.*: Sul processo di Socrate, di Th. Chr. *Tychsen*, nella Biblioth. der alten Literatur und Kunst, 1.° e 2.° fascicolo, 1786. — M. Car. Em. *Kettner*: Socratem criminis majestatis accusatum vindicat., Lip., 1738, in 4.°.–Sigism. Fr. *Dresigi*: Epistola de Socrate juste damnato. Lips., 1738, in 4.°. — J. Car. Chph. *Nachtigall*, *Ueber die Verurtheilung*, ecc. Sopra la condanna di Socrate, nel *Deutsche Monatsschrift*, giugno 1790, p. 127 e seg. — Car. Lud. *Richter*: Commentat., I, II, III, de libera quam Cicero vocat Socratis contumacia. Cassel, 1788-89-90, in 4.°.

2 Ge. Christ. *Ibbecken*: Diss. de Socrate mortem minus forti-

§ 114.

Tutto che Socrate non sia propriamente un filosofo di scuola, pure, pel suo carattere e pel suo esempio, per la sua dottrina, per la sua maniera di comunicarla, nella sua qualità di uomo saggio e di precettore popolare, egli ha reso alla filosofia un servizio immenso, che non si potrà mai negargli; poichè diresse la riflessione sovra studj di una sovrana importanza per l'uomo, ai quali non saprebbe rinunciare per nessun altro, e mostrò la sorgente interna onde ogni credenza deriva.

§ 115.

God. Wilh. *Pauli*: Diss. de philosophia moralis Socratis. Hal., 1714, in 4.°.

Edwards: The socratic system of moral as delivered in Xenoph. Memorab, Oxford, 1773, in 8.°.

Lud. *Dissen*: Programma de philosophia morali in Xenophontis de Socrate commentariis tradita. Gott., 1812.

Le dottrine di Socrate avevano esclusivamente per oggetto le idee dell'ordine morale e religioso, la destinazione e la perfezione dell'uomo considerato come un essere ragionevole, e in fine i suoi doveri, che esponeva in una maniera semplice e popolare, a misura che l'occasione se ne presentava, avvalorandosi della testimonianza del senso morale dell'umanità. 1.° Riconoscere il bene che siamo tenuti di fare, ed

ter subeunte. Lips., 1738, 4.° — Jo. *Sam. Müller*: Ad actum oratorio-drammaticum de morte Socratis invitans, præfationis loco, pro Socratis fortitudine in subeunda morte contra Ibbeckenium pauca disputat. Hamb., 1738, in fol.

agire in conseguenza di questa mira della ragione, è per l'uomo la felicità più preziosa, e l'uso più degno delle sue facoltà. I mezzi che vi conducono sono la cognizione di sè stesso, e l'abitudine di signoreggiare la sua anima. La sapienza, ch'egli assimila spesso alla prudenza, od alla moderazione, comprende tutte le virtù, come conoscenza essenzialmente attiva 1; il perchè chiamava pure la virtù una scienza 2. Colla prudenza, i doveri dell'uomo verso sè stesso comprendono la temperanza, ed il coraggio 3. I doveri verso gli altri sono tutti rinchiusi nella giustizia, vale dire nell'adempimento delle leggi umane e divine. Trovasi anco appo Socrate, per la prima volta, l'idea di un diritto o di una giustizia naturale 4. 2.° La virtù e la vera felicità, la perfezione morale ed il benessere sono inseparabilmente uniti 5. 3.° La religione, è un omaggio reso a Dio colla pratica delle buone azioni, e per uno sforzo assiduo onde render reale tutto il bene che le nostre facoltà ci permettono di fare 6. 4.° Il Dio supremo è il primo autore e il mallevadore delle

---

1 *Xenoph.*: Mem., III, 9, § 4, e 5.
2 *Arist.*: Eth. Nicom., IV, 13.
3 *Xenoph.*: Mem., I, 5, § 4; IV, 5, § 6; IV, 6, § 10, e seg.
4 *Xenoph.*: IV, c. 4, c. 6, § 12. — Jac. Guil. *Feuerlin*: Diss. historico-philosophica, Jus naturæ Socratis. Altdorf., 1719, in 4.°.
5 *Xenoph.*: Mem., III, 9; IV, 2, § 34 e seg.; I, 6, § 10, — *Cic.*: Offic., III, 3.
6 *Xenoph.*: Mem., I, 1, § 2, 3; III, 9, § 15.

leggi morali 1: la sua esistenza è attestata dall' ordine e dall' armonia della natura, sia dentro l'uomo, sia di fuori (prima teologia tratta dall' ordine naturale). È desso un essere razionale invisibile, che si rivela pe' suoi effetti 2. Socrate riconosceva inoltre la provvidenza, dottrina alla quale legavasi la sua credenza nella divinazione e nel suo genio familiare 3; infine i diversi attributi di Dio relativi al savio

---

1 *Xenoph*, I, 2, 4; IV, 3, 4. — *Plat.*: Apol. Socr., c. 15.

2 M. Lud. Theoph. *Mylii*: Diss. de Socratis theologia. Jen., 1714, in 4.°. — J. Fr. *Aufschlager*: Comment. (Præside J. *Schweighaeuser*): Teologia Socratis ex Xenoph. Memorab. excerpta. Argent., 1785, in 4.°; e negli Opusc. Acad. di Schweigh., P. 1, p. 134 e seg.

3 Godofr. *Olearii*: Dissert. de Socratis dæmonio. Lipsia, 1702; ed in *Stanley*: Hist. phil., p. 130 e seg. — Chph. *Meiners*: Del Genio di Socrate, nella III parte delle sue Opere miscellanee (ted.) — Del Genio di Socrate, ricerca filosofica, di Aug. G. *Uhle*. Hanov., 1778, in 8.°. (ted.) *La stessa*, precedentemente nel *Deutsches Museum* 1777. — Parallello del genio di Socrate e dei miracoli di Gesù Cristo, del dottore *Less*. Gottinga, 1778. in 8.°. (ted.). — *Lo stesso*, precedentemente nel *Deutsches Museum*, X.° fascicolo, p. 302 e 310, diretto contro lo scritto precedente. — Vedi pure la Dissert. di *Schlosser* ivi. 1778, 1.° fascicolo, p. 71 e 76. — Sul Genio di Socrate, nuova ricerca filosofica (di J. Chph. *Koenig*.). Francf. e Lips., 1777, in 8.° (ted.) — B. J. C. *Justi*: Sul Genio di Socrate. Lips., 1779, in 8.° (ted.) — Rob. *Nares*: An Essay on the Demon or divination of Socratis. Lond., 1782, in 8.°. — Matth. *Fremling*: De Genio Socratis. Lund., 1795, in 4.°. — J. Car. Ch. *Nachtingall*: Socrate credeva egli al suo genio? Nel *Deutsche Monatsschrift*, 1794, fascicolo XI, p. 326 (ted.). — J. Fr. *Schaarschmidt*: Socratis daemonium per tot saecula a tot hominibus doctis examinatum quid et quale fuerit, num tandem constat? Nivemont., 1812, in 8.°.

governo della natura ed alla constituzione dell'uomo 1. Credeva egli di non dover spinger oltre le sue ricerche. 5.° L'anima è un essere divino, o simile a Dio. Ravvicinasi essa a lui, per la ragione e per la sua forza invisibile, e per conseguenza essa pure è immortale 2. 6.° Tutte le altre scienze e dottrine che non possono avere utilità per la vita pratica, le teneva egli per vane, senza fine, e disaggradevoli a Dio, benchè non fosse egli stesso straniero alle matematiche, ed alle speculazioni de' Sofisti 3.

§ 116.

Il metodo d'insegnamento di Socrate 4 era una sorta di parto intellettuale, ch'egli eseguiva, traendo dalla coscienza di ciascuno i principj della sua credenza naturale, col mezzo di processi volgari, per l'induzione e l'analogia, e nella forma del dialogo. Questo metodo gli fu suggerito dal retto e semplice senso ond'era

---

1 *Xenoph.*: Mem., 1, 4; IV, 3.

2 *Xenoph.*: Mem., 1, 4, § 8, 9; IV, 3, § 14. Ciropedia, VIII, 7. — *Plat.*: Phædo, c. 8 e seg. — W. G. *Tennemann*: Dottrine ed opinioni dei Socratici sull'immortalità dell'anima. Jena, 1791, in 8.°. (ted.).

3 *Xenoph.*: Mem., 1, 1, § 15; IV, 7. — *Cic.*: Tusc. Qu., V, 3. Academ., 1, 4.

4 Fr. *Menzii*: Diss. de Socratis methodo docendi non omnino præscribenda. Lipsia, 1740, in 4.°. — J. Christ. *Lossius*: De arte obstetricia Socratis. Erf., 1785, in 4.° — Fr. Mich. *Vierthaler* (*Geist.*, ecc.): Spirito del metodo socratico. Salzb., 1793, in 8.°; 2. ediz., Vürzb., 1810. — J. F. *Graeffe* (*Die Sokratik*, ecc.): Il metodo socratico secondo la sua forma primitiva. Goett., 1794; 3. ediz., 1798, in 8.°. — G. J. *Sievers*: De methodo Socratica. Slesv., 1810.

dotato, non che dal bisogno di mettere i Sofisti in contraddizione con sè medesimi, affine di meglio confutarli; e perciò armavasi egli della sua ironia 1, o ignoranza affettata, e della sua dialettica 2.

§ 117.

Quindi i servigi resi da Socrate alla filosofia sono in parte negativi, ed in parte positivi: negativi, in quanto che si allontanò da una vana scienza, combattè le speculazioni basate sopra principj angusti ed esclusivi, e seppe riconoscere modestamente la nostra ignoranza, ma senza distinguere con precisione quello che è alla portata della nostra cognizione da quello che non lo è punto: positivi, in quanto che seppe equilibrarsi nel dominio sottomesso immediatamente alla ragione; quello, cioè, ond'è l'uomo il centro, nella sua qualità di essere ragionevole ed attivo, e ciò non ostante senza uno studio abbastanza profondo delle diverse idee e delle diverse molle che appartengono all'ordine pratico: inoltre, in quanto ch'egli segnalò pel primo la libertà e la natura siccome sottomesse egualmente a leggi; in quanto che mostrò la vera sorgente di ogni cognizione, e finalmente in quanto che scoperse nuovi oggetti di ricerca filosofica.

---

1 Cl. Fr. *Fraguier:* Diss. sull' ironia di Socrate, suo preteso demone famigliare, e sopra li suoi costumi, nelle Mem. dell'Accad. delle Iscriz., tom. IV (franc.).

2 *Xenoph.:* Mem., IV, 2. — *Plat.:* Theætet., Meno, Sympos., p. 260. — *Cic.:* de Fin., II, 1.

Chr. Fred. Liebegott *Simon*: Diss. (Præs. W. T. *Krug.*) de Socratis meritis in philosophiam rite æstimandis. Viteb., 1797, in 4.°.

Fried. *Schleiermacher:* Sul merito di Socrate come filosofo; nelle Mem. della classe filosof. dell' Accad. Reale delle Scienze di Berlino, 1818, in 4.°, p. 50 (ted.).

§ 118.

Siccome Socrate divideva il suo tempo infra un gran numero di amici dissimilissimi di carattere e di pensare, più disposti gli uni alla vita attiva, gli altri allo studio delle scienze, ciascuno entro limiti più o meno estesi; così videsi uscire da' suoi trattenimenti un gran numero di scolari, e prendere direzioni differenti a seconda dell'influenza delle sue lezioni, e principalmente a seconda di quella del suo metodo tanto favorevole allo sviluppamento originale degli ingegni 1. Gli Ateniesi *Senofonte* 2, cf. § 113, *Eschine, Simone* 3, *Critone* e'l tebano *Cebete* 4, propagarono le dottrine del loro

1 *Cic.*: De oratore, III, 16. — *Diog. L.*, Proem., § 10.

2 Nato verso il 450, morto 360 anni prima di G. C. — Sulle pretese lettere dei filosofi socratici, vedi superiormente l' osservazione al § 113. — A. *Goerinth.*: Explicatur cur Socratici philosophicarum, quæ inter se dissentiebant, doctrinarum principes a Socratis philosophia longius recesserint. Partenop., 1816, in 4.°.

3 Si contesta l'autenticità dei due dialoghi che gli sono attribuiti. Vedi *Boeck*, prefazione della edizione intitolata: *Simonis Socratici*, ut videtur, dialogi quatuor. Additi sunt incerti auctoris (vulgo Æschinis) dialogi Eryxias et Axiochus, ed Aug. *Boechk.* Heidelb., 1810, in 8.°.

4 Lo scritto conosciuto sotto il titolo di Cebetis tabula in greco viene attribuito pure ad uno stoico di Cizico, vivente in un' epoca meno antica.

maestro, e formaronsi un sistema di vita conforme alle regole della sua morale. Fra quelli che dedicaronsi specialmente alla scienza filosofica, *Antistene*, Ateniese, fondatore della scuola cinica, poscia *Aristippo*, capo della scuola cireniaca, e più tardi, *Pirrone*, portarono esclusivamente la loro attenzione verso la parte morale o pratica. *Euclide*, di Megara, *Fedone* di Elide, *Menedemo* di Eretria, si occuparono maggiormente della parte teorica o metafisica. Il genio più vasto di *Platone* abbracciò, nelle sue ricerche, queste due parti ad una volta, e ravvicinò i rami divisi del socratismo, ciascuno de' quali separatamente bastava all'attività della maggior parte dei socratici. Allorquando si fa attenzione allo spirito dei cinici, dei cireniaci, dei pirroniani e dei megarici (per quanto concerne alle scuole di Elide e di Eretria, sono da noi poco conosciute), finalmente, a quello della scuola platonica, vedesi che le quattro prime scuole non aveano côlto e sviluppato il pensiero di Socrate che per lati diversi veduti separatamente, mentre che per altro l'ultima ha il merito di offerire una attività illimitata, collegata collo spirito socratico, ed estendentesi sopra tutti i punti della cognizione filosofica.

SISTEMI PARZIALI DEI SOCRATICI

I. *Cinici.*

Fonti: Senofonte, Platone, Aristotele, Cicerone, Sesto Empirico, Diogene Laerzio, VI.

Ge. Gotlfr. *Richteri:* Diss. de Cynicis. Lipsia, 1701, in 4.°
J. Ge. *Meuschenii*: Disp. de Cynicis. Kilon., 1703, in 4.°
Christ. Glieb. *Joecher*: Progr. de Cynicis nulla re teneri volentibus. Lipsia, 1743, in 4.°.
Fr. *Mentzii*: Progr. de Cynismo nec philosopho homine digno. Lipsia, 1744, in 4.°.

§ 119.

Antistene.

Gottlob. Lud. *Richter*: Diss. de vita, moribus ac placitis Antisthenis Cynici. Jen., 1724, in 4.°.
Lud. Chr. *Crellii*: Progr. de Antisthene Cynico. Lips., 1728, in 8.°.

Antistene, ateniese 1, dapprima discepolo di Gorgia, indi amico ed ammiratore di Socrate, fu virtuoso con esagerazione e con orgoglio. Collocava egli il sovrano bene dell' uomo nella virtù, che faceva consistere nell' astinenza e nelle privazioni, quale mezzo d' assicurarne la nostra libertà, collocandoci fuori della dipendenza delle cose esterne; con ciò, secondo lui, l' uomo può giugnere alla più alta perfezione, alla felicità più perfetta, e può diventare simile a Dio. Niente è bello quanto la virtù, niente è brutto quanto il vizio. Tutto il restante è indifferente, e per conseguenza indegno d' essere l' oggetto de' nostri sforzi 2. Da ciò deriva un sistema di vita eminentemente semplice, fino a trascurare le convenienze sociali; da ciò pure

1 Fioriva verso l' anno 380.
2 Diog. *Laert.*, VI, 11 e seg. 103, 106.

il disprezzo della scienza speculativa 1, ch'egli motivava per quel principio, che l'essenza delle cose non si lascia punto definire. Sosteneva egli eziandio non esservi che giudizj identici, e che nessuno uomo può confutarne un altro 2. Fa uopo por mente pure alla nozione purgata, che egli avea concetta d'un solo Dio, collocato al di sopra delle divinità popolari 3.

§ 120.

A malgrado l'estrema austerità della sua vita, onde n'avea avuto il soprannome di *cinico* che certamente non poteva essere tanto attraente, Antistene colla nobile sua fierezza e singolarità della sua maniera procurossi un grande numero di partigiani, che furono detti *cinici*, o per causa del Ginnasio, *Cinosargi*, dove il loro maestro dava loro le sue lezioni, oppure per causa della rozzezza de' loro costumi 4. Distinguesi fra loro, colui che, secondo la tradizione, abitava in una botte, quel *Diogene* di Sinopia 5, che chiamavasi egli stesso *cinico* 6, e che formava della virtù e della saggezza il soggetto dell'ascetismo cinico 7; di poi il suo

---

1 Citansi pertanto di lui molte opere (*Diog. L.*, VI, 15 e seg.), delle quali non ci restano che due discorsi, stampati nelle Orat. græc. di *Reiske*, tom. VIII, pag. 52 e seg.

2 *Arist.*: Metaph., VIII, 3; v. 29. — *Plat*: Sophist., p. 270.

3 *Cic.*: Nat. Deor., 1, 13.

4 *Diog. L.*, VI, 13 e 16.

5 Nato 414, morto 324 anni prima di G. C.

6 *Diog. L.*, VI, 20-81.

7 Le *Lettere*, verisimilmente supposte, che abbiamo sotto il suo nome, si trovano nella Raccolta delle lettere pubblicate da Aldo

discepolo *Cratete* da Tebe 1, e la sua moglie *Ipparchia* da Maronea; ma non è per servigi resi alla scienza che questi personaggi si facciano distinguere. Si cita meno di frequente *Onesicrito* d'Egina, *Metrocle*, fratello d'Ipparchia, *Monimo* da Siracusa, *Menedemo* e *Menippo*. La scuola cinica fu nobilitata e finì per essere assorbita dalla scuola stoica; essa però ripigliò vigore nei primi secoli dopo la nascita di Gesù Cristo, ma solo per un'imitazione ostentata del nome e delle apparenze, senza riprodurre il nobile spirito degli antichi cinici 2.

II. *Cirenaici*

§ 121.

Sorgenti: Senofonte, Aristotele, Cicerone, Plutarco, Sesto Empirico, adv. Math. VII, 11, Diog. Laerzio.

Manuzio (ristampate in Ginevra, 1606); ne esistono ancora ventidue altre nella Notizia delle lettere inedite di Diogene, ecc., del signor *Boissonade*, Notizie ed Estratti dei manoscritti della Biblioteca del Re, t. X, P. II, p. 122 e seg.

Hanno scritto su questo filosofo:

F. A. *Grimaldi*: La vita di Diogene Cinico. Nap., 1777, in 8.° — Chph. Mart. *Wieland*: Dialoghi di Diogene da Sinopia (*in greco*). Lips., 1770, e nelle sue Opere. — Fried. *Mentzii*: Diss. de fastu philosophico, virtutis colore infucato, in imagine Diogenis cynici. Lips., 1712, in 4.° — Jo. Mart. *Barkhusii*: Apologeticum quo Diogenem Cynicum a crimine et stultitiæ et imprudentiæ expeditum sistit. Regipm., 1727, in 4.°.

1 *Diog.*, *L.*, VI, 85 e seg. Cf. *Juliani* imperat., orat., VI, ed. Spangenb., pag. 199.

2 *Luciani*: ed altri dialoghi.

Frid. *Mentzii*: Aristippus philosophus Socraticus, sive de ejus vita, moribus et dogmatibus commentarius. Hal., 1719, in 4.°.

Batteux: Sviluppamento della morale di Aristippo, per servire di spiegazione ad un passo di Orazio; nelle Mem. dell' Accad. delle Inscriz., t. XXVI (franc.).

C. M. *Wieland*: Aristippo ed alcuni de' suoi contemporanei, 4 vol. Lips., 1800-1802 (ted.). Opere compiute. Tom. XXXIII al XXXVI.

Henr. *Kunahrdt*: Diss. philos. histor. de Aristippi philosophia morali, quatenus illa ex ipsius philosophi dictis secundum Laertium potest derivari. Helmst., 1796, in 4.°.

Aristippo da Cirene, città coloniale d'Africa 1, allevato nell' agiatezza, ingegno leggiero e piacevole, allorchè incominciò a frequentare Socrate, aveva una inclinazione pei piaceri, che quest' ultimo riuscì a rendere più nobile senza poterla distruggere 2. Faceva egli consistere il fine dell' uomo, nei godimenti accompagnati da buon gusto e da libertà di spirito 3, ed insegnava l' arte di godere della vita. Faceva d' altronde alquanto poco caso dello studio, e particolarmente delle scienze matematiche 4. Il suo pronipote *Aristippo*, soprannominato *Metrodidatte*, perchè fu istruito da sua madre *Areta*, figlia del primo *Aristippo* 5, sviluppò il primo, secondo questi principj, in un sistema compiuto,

1 Fioriva 380 anni prima di G. C.

2 *Diog. L.*, II, 65 e seg. — *Plutarch.*: Adv. principum indoct., II, p. 779. — *Xenoph.*: Mem., II, 1; III, 8.

3 *Diog. L.*, II, 75.

4 *Diog. L.*, II, 73. — *Arist.*: Met., III, 2.

5 J. Ge. *Eck.*: De Arete philosopha. Lips., 1775, in 8.°.

la filosofia del piacere. Questa filosofia parte dalle emozioni sensibili, o dalla sensazione in generale, ed ammette, pel corpo e per lo spirito, il piacere ed il dolore; ma accorda la primazia al piacere del corpo; considera essa come il fine più elevato dell' uomo, non la felicità, ma solamente la voluttà presente ed attuale, ed al tempo stesso la sapienza e la virtù, come i soli mezzi che vi conducono 1. Finalmente, tutta la dottrina di questi filosofi si racchiudeva, ad esclusione della logica e della fisica, nella loro morale, come teoria delle sensazioni, soli oggetti reali di cognizione, ed i soli che non possono ingannare 2, ed al tempo stesso i soli *criteria* della verità 3.

§ 122.

Le conseguenze ulteriori di questa morale della felicità rigorosamente applicate alla verità, alla giustizia ed alla religione, condussero a nuovi risultamenti alcuni altri cirenaici (altrimenti pur chiamati *Edonici*). *Teodoro* da Cirene, che fu soprannomato l'*Ateo*, discepolo 4 del secondo Aristippo, e probabilmente anche dello stoico Zenone, dello scettico Pirrone e d' altri 5, pigliando egualmente per principio la sensibilità, giunse a rifiutare ogni obbiettività alle nostre

1 *Diog. L.*, II, 86 e seg. — *Euseb.*: Præp. evang., XIV, in 18.°.
2 Cf. *Diog. L*, II, 92. — *Cic.*: Ac. Qu., IV, 46.
3 *Diog. L.*, II, 86 e seg. — Sext. *Emp.*: Adv. Math., VII, 11, 15, 191-198.
4 Fioriva verso l' anno 300.
5 *Suidas*, Diog. *Laert.*, 86, 97 e seg.

percezioni, legò l'esistenza di un *criterium* universale della verità, e con ciò preparò le vie alla scuola scettica, compose un sistema compiuto di indifferenza morale e religiosa, e riconobbe il piacere o la giovialità, pel fine ultimo della nostra natura. I suoi partigiani si chiamano i Teodoriani 1. Il suo discepolo *Bione* da Boristene 2, ed *Evemero* 3 da Messene, secondo alcuni, applicaron questa dottrina alla religione popolare 4. *Egesias*, che insegnava in Alessandria, sotto il regno di Tolomeo, nativo forse di Cirene, e discepolo del cirenaico Parebate, era egualmente dichiarato per la indifferenza morale, ma pensava che lo stato di voluttà perfetta non può esser raggiunto dalla

---

1 *Sextus*: Adv. Math., VII, 191 e seg. — *Plutarch.*: Adv. Colot., XIV, p. 177 e seg. — *Euseb.*: Præp. evang., XIV, 18. — *Diog.*, II, 93, 97-100.

2 *Bion Borystenita*: soprannominato anche il *Sofista*, viveva nella metà del 3.° secolo prima di G. C.

Vedi *Bayle*, Diz, e Maris *Hooguliet*: Specimen philosophico-criticum continens diatriben de Bione Borysthenita, ecc. Lugd. Bat., 1821, in 4.°.

3 I frammenti della sua opera in greco in *Diod. di Sic.*, Bibl. hist. ed. *Wesseling*, t. II. 633; — e nei frammenti d'Ennio, che lo aveva tradotto in latino. *Lo stesso*. Hessel, p. 212. — Vedi altresì sopra Evemero e l'Evemerismo; *Sevin*: Ricerche sulla vita e sulle opere di Evemero; — *Fourmont*: Dissert. sull'opera di Evemero, in greco, ecc. — e *Foucher*: Mem. sul sistema d'Evemero nelle Mem. dell'Accad. delle Inscriz., t. VII, XV, XXIV (franc.).

4 *Cic.*: Nat. D. 1, 42. — *Plutarch.*: Adv. Stoicos, XIV, p. 77. — De Is. et Osir., t. VII, p. 420. Ed. *Reiske*. — *Sextus*: Adv. Math., IX, 17, 51, 55. — *Diog.*, II, 97; e IV, 46 58. — *Diod. Sicul.*, V, 41 e 45. — *Lact.*: div. instit., 1, 11.

nostra natura, dal che concludeva che la vita non ha verun prezzo, e che la morte le è preferibile. Quindi avea un soprannome in conseguenza 1. Formò altresì una setta, gli Egesiaci.

§ 123.

Anniceris da Cirene, che sembra essere stato, siccome Egesias, discepolo di Parebate, e di aver pur egli insegnato in Alessandria, cercò, senza nulla cangiar nei principj, di rimuovere da questo sistema le sue cattive conseguenze, e di porlo in armonia coi sentimenti dell'amicizia e del patriottismo, mediante i godimenti più delicati dello spirito di benevolenza 2: per lo che il sistema cirenaico si avvicinò a quello di Epicuro. La riuscita che ottenne quest'ultimo fece cadere la scuola di Cirene.

III. *Pirrone e Timone.*

§ 124.

Sorgenti: Cic., de fin., II, 13; IV, 16, massimamente Sesto Empirico. Diog. Laerzio, IX, 61 e seg.; 105 e seg. Euseb., præp. evang., XIV, 18.

Cf. Bibliografia al § 38, n, *a*.

G. P. *de Crouzaz*: Esame del pirronismo antico e moderno. La Aja. 1733 (franc.). Questa stessa opera per estratti in *Formey*: il Trionfo dell'evidenza; con un discorso preliminare del sig. de Haller. Berlino, 1756, 2 vol. in 8.° (franc.).

---

1 *Cic.*: Tusc. Qu., 2, 34. — *Diog.*, II, 86, 93 e seg. — Val. *Max.*, XVIII, 9. — J. J. *Rambach*: Progr. de Hegesia. Quedlimb., 1771, in 4.° — *Lo stesso*, nella sua Sylloge: Diss. ad rem litterariam pertinentium. Amb., 1790, in 8.°, n.° 4.

2 *Diog.*, II, 96, 97.

J. *Arrhenii*: Diss. de philosophia Pyrrhonis. Ups., 1708, in 4.°.
God. *Plouquet*, Diss. de epocha Pyrrhonis. Tubing. 1758, in 4.°
J. Glieb. *Münch*: Diss. de notione ac indole scepticismi, nominatim Pyrrhonismi. Altd., 1796, in 4.°.
Jac. *Bruckeri*: Observatio de Pyrrhone a scepticismi universalis macula absolvendo. Miscell. hist. philos. pag. 1.
C. Vict. *Kindervater*: Diss. Adumbratio quaestionis, an Pyrrhonis doctrina omnis tollatur virtus. Lips., 1789, in 4.°.
Ricard. *Bodersen*: De philosophia pyrrhonica. Kil., 1819, in 4.°.
J. Rud. *Thorbecke*: Responsio ad qu. philos. ecc., num quid in dogmaticis oppugnandis inter academicos et scepticos interfuerit. (?) 1820, in 4.°.
Js. Frid. *Langheinrich*: Diss. 1 e 11 de Timonis vita, doctrina, scriptis. Lips., 1729-1731.

Pirrone d' Elide 1, dapprima pittore, accompagnò Alessandro nelle sue campagne col suo maestro Anassarco, e diventò di poi sacerdote in Elide; egli sostenne, come Socrate, col quale aveva pure qualche rassomiglianza pel suo carattere, esser preziosa la virtù sola 2; ed essere tutto il rimanente, fin anco la scienza, inutile ed impossibile. A rinforzo di quest' ultima proposizione, che si avvicinava alquanto all' ironia di Socrate, produceva per ragione che l' opposizione dei principj, ci dimostra la incomprensibilità delle cose. Per conseguenza, il saggio deve contenere il suo giudizio, e tendere alla impassibilità. Per tal modo, Pirrone

1 Fiorì verso il 340, morto verso il 388 prima di G. C.
2 *Cic.*: De Orat., III, 17. De finib., III, 3. Acad. Qu., II, 42.

e la sua scuola diedero, per la prima volta, una significanza più speciale a questa parola, esame, già spesse volte usata precedentemente 1. Il suo amico ed il suo discepolo *Timone*, medico di Fliunta, e precedentemente discepolo di Stilpone in Megara 2, portò più lungi questo scetticismo, ch'erasi circoscritto dapprima ad una certa rigidità morale 3, e sostenne con uno sdegno amaro, contro i dogmatici, le proposizioni seguenti 4; Le dottrine dei dogmatici non essere punto fondate su principj reali, ma sovra pure supposizioni; gli oggetti delle loro speculazioni non poter giungere alla cognizione umana; essere vana ogni scienza, siccome cosa che non dà l'arte d'essere felici; doversi, nei giudizj pratici, non ascoltare che la voce della propria natura, vale dire il sentimento, e per mezzo dell'indecisione del giudizio nella teoria, sforzarsi di pervenire al riposo

---

1 *Diog. L.*, IX, 70 e seg. — Sext. *Empir.*: Hyp. pyrrh., I, 209 e seg. — *Aul. Gell.*, XI, 5.
Da ciò procede che i Pirronisti si chiamano altresì *scettici* nel senso speciale di questa parola; sono stati più propriamente qualificati di *Efettici* (da quella di sospensione del giudizio), *Zetetici* ed *Aporetici* (cercatori e dubitatori).

2 Fiori verso il 272.

3 *Sext.*: Adv. Math, I, 23.

4 Particolarmente nel suo poema satirico in greco, il perchè è stato chiamato talora il *Sillografo*. Troviamo qualche frammento dei tre libri di questo poema, e della sua opera pure in greco, in parte nella dissertazione citata superiormente (d'Is. Frid. *Langheinrich*), in parte in Enrico *Étienne*, poes. filos., e negli Analetti di *Brunck*, t. II e III.

inalterabile dell'anima 1. È stato messo in dubbio se i (dieci) motivi di dubbio degli scettici 2, provenissero da Pirrone o da Timone. Ad ogni modo quest'ultimo non lasciò alcun discepolo celebre.

IV. *Megarici.*

§ 125.

Sorgenti: Platone, Aristotele, Cicerone, Sesto Empirico, Diog, Laerzio, II.

J. Casp. *Gunther*: Diss. de methodo disputandi megarica. Jen., 1707, in 4.°.

J. Ern. Junn. *Walch*: Commentatio de philosophiis veterum criticis. Jen., 1755, in 4.°.

G. Lud. *Spalding*: Vindiciæ philosophorum megaricorum. Berol., 1793, in 8.°.

J. Ge. *Hager:* Dissert. de modo disputandi Euclidis. Lipsia, 1736, in 4.°.

Euclide di Megara 3, prima di essere l'uno degli amici di Socrate, aveva studiato la filosofia della scuola d'Elea. Stabilito in Megara, dove eransi rifugiati, dopo la morte di Socrate, la maggior parte de' suoi discepoli, vi fondò egli una scuola, la cui principale occupazione fu quella di perfezionare e di praticare una dialettica, modificata secondo le idee degli Eleati e di Socrate. Le sottigliezze di questa scuola,

---

1 *Cic.*: Fin., II, 21, 13; IV, 16. Offic., 1, 2. De orat., III, 17. — *Diog.*, IX, 61 e seg.; 103 e seg. — *Euseb.*: Præp., XIV, 18. — *Sextus*: Adv. Math., III, 2; XI, § 171; VII, § 30.

2 Vedi più innanzi, all' art. *Enesidemo.*

3 Fiori verso il 400 prima di G. C.

già considerate dall' antichità siccome una vana arte di disputare (dal che il soprannome di filosofi *disputatori*), sono state condannate più severamente ancora in questo stesso senso appo i moderni, i quali d' altronde non ne hanno potuto raccogliere una sufficiente cognizione. Esse sembrano aver avuto per fine il dar risalto alle difficoltà cui racchiudono il razionalismo e l'empirismo, o il respingere alcuni dommatici, principalmente Aristotele e Zenone, fino a' loro ultimi argomenti di difesa. La filosofia pratica pare esser stata poco importante per questa scuola, ad eccezione di Stilpone.

§ 126.

Euclide riprodusse il principio eleatico sotto una nuova forma: Il bene è uno, ed esso solo è reale ed invariabile; di più rigettò egli il ragionamento per analogia, ed assalì, nella sua polemica, non le premesse, ma la conclusione, colle sue conseguenze 1. *Eubulide* da Mileto, ed il suo discepolo *Alexinus* d' Elide non sono conosciuti che per certi argomenti sofistici e questioni insolubili, che indirigevano essi agli empirici particolarmente ad Aristotile, come: il *Mucchio*, (*acervus*) il *Bugiardo*, il *Cornuto*, ecc. 2. *Diodoro*, soprannominato *Cronus*, di Jasos in Caria, secondo alcuni, discepolo di Eubulide, negò il

1. *Cic.*: Ac. Qu., IV, 42. — *Diog. L.*, II, 106-107.

2 *Diog.*, II, 108 e seg. — *Cic.*: Ac. Qu., IV, 29. — Sext. *Emp.*: Adv. Math., VII, 13. Cf. IX, 108. — A. *Gell.*: Noct., Att. XVI, 2.

doppio significato delle parole 1, volse le sue riflessioni sull'idea del possibile 2, e sulla verità dei giudizj ipotetici 3, finalmente propose pure alcuni argomenti contro la realità del moto 4. Ebbe per discepolo ed al tempo stesso per avversario nelle sue dispute, *Filone* il dialettico (che non bisogna confondere collo stoico nè coll'accademico dello stesso nome). *Stilpone*, da Megara, filosofo rispettabilissimo pel suo carattere 5, negò il valore obbiettivo delle idee di relazione, e la verità dei giudizj che non sono identici 6. Fece consistere il carattere del savio nell'*apatia*, o nell'impassibilità (*animus impatiens*, Senec., ep. 9.); ed il suo discepolo Zenone trasse da questa idea una moltitudine di conseguenze. Citansi pure, siccome Megarici,

1 A. *Gell.*: Noct. Att., XI, 12.

2 *Arist.*: De interpret., c. IX. Metaph. VIII, 3. — *Cic.*: De Fato, frag. VIII, IX.

3 Sext. *Emp.*: Adv. Log., II, 11, 114 e seg. — Adv. phys., II, 115. Pyrrh. hyp. II, 110. Adv. Math., VIII, 112 e seg. — *Cic.*: Acad., II, 47

4 *Sextus*: Adv. Math., X, 85 e seg.; IX, 363. Adv. phys., II, 85 e seg. Pyrrh. hyp., II, 242 e 245. — *Stob.*: Ecl., 1, p. 310. — *Euseb.*: Præp. evang., XIV, 23.

5 Diog. *Laert.*, II, 113 e seg. — Fioriva 300 anni prima di G. C.

6 *Plutarch.*: Adv. Coloten, XIV, p. 174. — *Diog.*, II, 119. — *Plat.*: Soph., t. II, p. 240, 269, 281. — *Simplicius*: In physica, p. 26. — J. Chph. *Schwab*: Osservazioni sopra Stilpone in Eberhard's phylos. Archiv., t. II, n.° 1. (ted.) — J. Frid. Chph. *Graeffe*: Diss. qua judiciorum analyticorum et syntheticorum naturam jam longe ante Kantium antiquitatis scriptoribus fuisse perspectam contra Schwabium probatur. Gott., 1794, n 8.°.

Brysone o *Drysone*, figlio di Stilpone, *Clinomaco* 1, ed *Eufanto*.

V. *Scuola d'Elide e di Eretria.*

§ 127.

Le scuole fondate da *Fedone* d'Elide e *Menedemo* d'Eretria (§ 118), non si distinguono l'una dall'altra, secondo quello che noi ne sappiamo, niente più che dalla scuola di Megara. Il primo era un fedele discepolo di Socrate 2; pubblicò egli le sue opinioni in certi dialoghi che si sono perduti; il secondo, discepolo di Platone e di Stilpone, continuò in qualche modo la scuola di Elide in Eretria 3. Egli e i suoi discepoli, seguendo in ciò Stilpone, attribuirono esclusivamente la verità alle proposizioni identiche 4, la rifiutarono alle proposizioni negative categoriche, siccome pure alle proposizioni condizionali e collettive.

Sistemi più compiuti usciti dalla scuola di Socrate.

§ 128.

Un sistema di filosofia dogmatica più compiuto fu fondato nell'Accademia da *Platone*, nel punto di veduta del razionalismo; un altro dal suo discepolo *Aristotele*, nel punto di veduta

1 *Diog.*, *L.*, II, 112.
2 *Ibid.*, II. 105.
3 *Ibid*, II, 125 e seg.
4 *Simplicius*: In phys. Aristot., p. 20. — *Diog. L.*, II, 1**.

dell' empirismo. Dalla scuola cinica nacque quella degli *stoici*, e dal cirenaismo quella degli *epicurei*. Il dogmatismo degli stoici provocò la contraddizione dell' accademico *Arcesilao*, donde nacque lo scetticismo della nuova Accademia. Per tal guisa escirono della scuola pratica di Socrate quattro sistemi dogmatici, divergenti nella teoria siccome nella pratica, e di più un forte scetticismo *a*.

---

a È egli provato che da Platone fu stabilito un sistema di filosofia dogmatica dal punto di vista del *Razionalismo*, e da Aristotele suo discepolo dal punto di vista dell'*Empirismo?* In verità che questa opinione, che è pure l' opinione presso che comune di tutti i filosofi pel famoso principio Aristotelico — *Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu* — non è abbastanza esatta; tuttavolta che leggo attentamente i libri *Metaphysicorum*, *Analyticorum*, *de Anima*, di Aristotele. Se Platone ha detto, come accenna il Tennemann (§ 132), che la sorgente della cognizione o della scienza non è il testimonio de' sensi sempre fluttuanti e variabili, ma la ragione e l' intendimento, i quali hanno per oggetto l'invariabile, l'essere in sè stesso, l'assoluto, se Tennemann, riferendo la dottrina peripatetica (§ 140), afferma che Aristotele rigettò le idee, che tutti i pensieri anche più elevati sono il prodotto dell' esperienza, non può negare che quegli non asserisse ugualmente che il senso versa sui singolari, che col senso non può ottenersi una scienza dimostrativa, che la scienza è soltanto negli universali. Fin qui i due filosofi sarebbero perfettamente d'accordo, nè si potrebbe giudicare più Razionalista od Empirista l' uno dell' altro. Quando poi si va alle sorgenti di questo loro *Razionalismo*, allora Aristotele si discosta da Platone mostrando che non esistono le idee innate come tipi o esemplari delle cose, ed inclinando piuttosto a Socrate il quale ammetteva gli universali non separati nè in se, nè nelle definizioni. C'è un'altra differenza, ma questa è minima, nel nome delle *Idee* secondo questi due filosofi. Quel che Platone chiamava il fondamento dell' umana conoscenza, l' idea assoluta, Aristotele lo diceva *Universale*. Dunque tutta la differenza tra il *Razionalismo* di Platone e

I. *Platone.*

§ 129.

Sorgenti: Platone, le sue opere, con gli Argumenta dialogorum Platonis di Tiedemann (nel XII° vol. dell' ediz. di Due Ponti); la traduzione di Schleiermacher; Guil. van Heusde, Specimen criticum in Platonem, acc. Wyttenbachii epistola ad auctorem, Lugd. Bat., 1803, in 8.°; Aristotele; Cicerone; Plutarco, Quæst. Platonic,; Sesto Empirico; Apuleo, de doctrina Platonis; Diogene Laerzio, lib. III; Timeo; Suidas.

Opere moderne sulla vita, sulla dottrina, e sulle opere di Platone in generale.

Mars. *Ficini*: Vita Platonis, in fronte alla sua traduzione di Platone.

---

l'*Empirismo* di Aristotele si riduce all'origine di questi *universali*, ossia dell' *Intelletto*, la quale però non è bene spiegata in Aristotele, com' è assurda e poetica in Platone; talmente che diede luogo ad equivoche interpretazioni di alcuni passi d'Aristotele stesso, dai quali si vorrebbe dedurre che Aristotele fu partigiano delle idee innate. (V. *Les Soirées de Sain-Petersbourg*, par Monsieur le Comte *de Maistre*. Paris, 1822, t. 1.°, nelle Note).

Il *Fedro* è la prima produzione di Platone, e contiene la teoria delle idee. Gli antecedenti del *Fedro* sono le tradizioni orfiche, o il mito, che forma più della meta di quel dialogo. Il *Fedro* inoltre lascia riconoscere ad ogni passo le tracce più o meno profonde del Pitagorismo, come nell' immortalità, nella metempsicosi, o nella caduta delle anime ne' corpi, i nove periodi dell' anima, e quindi una tinta per così dire orientale. Dal che si comprende quanto sia sospetta la supposta originalità di Platone, com' e sospetto l' Empirismo assoluto di Aristotele. — Poli.

Remarks on the Life and *Writings* of Plato, vith answer to the principal objections against him, and a general view of his Dialogues. Edimb., 1760, in 8.°. Tradotto in ted. con note ed aggiunte, da K. *Morgenstern*. Lipsia, 1797, in 8.°.

W. G. *Tennemann*: Sistema della filosofia di Platone. Lipsia, 1792-95, 4 vol. in 8.°. (ted.).

Fried. *Ast*: Della vita e degli scritti di Platone, ricerc., ecc., per introdurre allo studio di questo filosofo. Lipsia, 1816, in 8.° (ted.).

Ferd. *Delbrück*: Disc. sopra Platône. Bonn., 1819, in 8.°. (ted.).

Jos. *Socher*: Sulle opere di Platone. Monaco, 1820, in 8.°. (ted.). Opera relativa principalmente alla loro autenticità ed al loro ordine cronologico.

James *Geddes*: Essay on the composition and manier of writing of the Ancients, particularly Plato. Glasc., 1748, in 8.°.

Sul sistema di Platone in particolare.

J. Bapt. *Bernardi*: Seminarium philosophiæ Platonis. Venez., 1599-1605, 3 vol. in fol.

Rud. *Gocleniit* Idea philos. platonicæ. Marb., 1612. in 8.°.

Lud. *Morainvillière*: Examen philos. platonicæ, 1659, in 8.°

Sam. *Parker*: A free and impartial censure of platonic philosophy. Lond., 1666, in 4.°.

J. Jac. *Wagner*: Dizionario della filosofia di Platone. Goetting., 1779, in 8.°., con un saggio di questa filosofia (ted.).

J. Frede. *Herbart*: De platonici systematis fundamentis. Gott., 1805, in 8.°. Cf. col suo Manuale per servire d' introduzione alla filosofia; 2. ediz. IV. sez., cap. 4. (ted.).

Platone, nato in Atene nel 430 o 429, avanti G. C., olimp. 87. 3,° o 4.° anno 1, figlio di Aristone e di Perittione, della stirpe di Codro e

---

1 Si chiamava propriamente *Aristocle*.

di Solone, aveva ricevuto dalla natura un ingegno eminente per la poesia e per la filosofia: e Socrate lo determinò a seguire quest' ultima vocazione. L'esercizio della politica, onde aveva avuto dapprima molta inclinazione, gli spiacque di giorno in giorno maggiormente, a cagione delle rivoluzioni del suo tempo, della licenza democratica, e della decadenza dei costumi 1. Il suo ingegno fu felicemente coltivato dalla sua laboriosa attività, da' suoi lavori in poesia e nelle matematiche, da molti viaggi, particolarmente in Italia ed in Sicilia, finalmente dalle sue relazioni abituali cogli ingegni più distinti di Atene, massimamente con Socrate, del quale frequentò i trattenimenti per otto anni 2, e coi pitagorici della Magna-Grecia 3. In tal guisa si formò questo grande e potente filosofo, unico forse per l'estensione e profondità delle sue vedute, e per l'esposizione animata delle sue dottrine, mentre che pel suo carattere, si collocò egli degnamente al fianco di Socrate. Fondò nell'*Accademia* una scuola filosofica, che fu lungamente un seminario d'uomini virtuosi e di pensatori eminenti. Platone morì nell'Olimpiade 108, 1, 348 anni prima di Gesù Cristo.

---

1 *Plat.*: Epist., VII.

2 *Xenoph.*: Mem., III, 6. *Apuleo.*

3 Jo. Guil. *Jani*: Dissert. de institutione Platonis. Viteb., 1706. De peregrinatione Platonis. Ivi, I. ord cod. aucl. — Chph. *Ritter*: De præceptoribus Platonis. Gryphisw., 1707, in 4.; — Sulle sue relazioni con Senofonte: Aug. *Boeckh*: Progr. de simultate quam Plato cum Xenophonte exercuisse fertur. Berol., 1811, in 4.°.

§ 130

Le sue opere, la maggior parte sotto la forma di dialoghi 1, capolavori dell' ingegno poetico e dell' ingegno filosofico riuniti 2, sono le sole sorgenti incontestabili, nelle quali possiamo trovare alcuni risultamenti positivi de' suoi lavori, ma non già il suo sistema tutto intero, al quale non possiamo giungere che per congettura, poichè aveva egli altresì la sua filosofia esoterica, ed i suoi diversi sistemi 3.

§ 131.

Platone, grazie alla superiorità del suo ingegno e della sua educazione filosofica, erasi collocato in un punto di veduta superiore, dal quale poteva scoprire la verità contenuta ne' diversi lavori de' suoi contemporanei, preservandosi al

1. J. Jac. *Nast.* : Progr. de methodo Platonis philosophiam tradendi dialogica Stuttg., 1787; — e ne' suoi Opusc. lat., p. 2. Tubing., 1821. — J. Aug. *Goerenz*: Progr. de dialogistica arte Platonis. Viteb., 1794, in 4.°.

2. Henr. Phil. Conr. *Henke*: De philosophia mythica Platonis inprimis observationes variæ. Helmst., 1776, in 4.° — J. Aug. *Eberhard*: Dissert. sul fine della filosofia, e sui miti di Platone ne' suoi *Vermischte scriften.* Hal., 1788, in 8.° (ted.) — J. Chr. *Huttner*: De mythis Platonis. Lips., 1788, in 4.° — *Garnier*: Mem. dell' uso che Platone ha fatto delle favole, nelle Mem. dell'Accad. delle Inscr., t. XXXII (franc.) — M. *Marx*: I miti di Platone, dissertazione nell'*Eleutheria*, gazzetta letteraria di Friburgo, pubblic. da *Ehrhardt*, t. 1, 2.° e 3.° fascicolo. Frib., 1819, in 8.° (ted.)

3 *Plat.*: Epist. II, VII, XIII. Phædr., p. 388. Alcib. pr.; de Rep. IV. — *Arist.*: Phys., IV, 2. De gener. et corr., II, 3. — *Simplic.* in Arist., libr. de anima, 1, p. 76. *Suidas.*

tempo stesso dalle loro preoccupazioni esclusive 1. Da quella altezza abbracciava egli insieme tutti i problemi, e considerava la filosofia teorica e la filosofia pratica come le parti indivisibili di uno stesso tutto. Egli pensava che la umanità non potrà raggiungere il termine della sua destinazione che per la vera filosofia 2.

§ 132.

La critica dei filosofi anteriori, e la concezione del suo proprio fine permisero a Platone di stabilire idee più chiare intorno a quel che debba essere la filosofia nel suo oggetto, nella sua estensione, e nella sua forma 3. Sotto il nome di questa scienza, comprende egli la cognizione dell'universale e del necessario, dell'assoluto, come pure delle relazioni e dell'essenza delle cose 4; la filosofia è secondo lui, la scienza propriamente detta. La sorgente della cognizione 5 non è punto la testimonianza dei nostri sensi, i quali non si dirigono che al variabile; e non più l'intendimento ed il ragionamento, ma è la ragione 6, la quale ha per

1 Sophista, p. 252, 265. Cratyl., p. 545-286.
2 De Rep., VI, p. 76-77. Ep. VII.
3 Sul fine della filosofia di Platone, vedi, oltre l'opera d'*Eberhard*, indicata al § precedente: Aug. Magn. *Kraft.*: De notione philosophiæ in Platonis, Lips., 1786, 4.°; — e; Gottlob. Ern. *Schulze*: De summo secundum Platonem philosophiæ fine. Helmst., 1789, in 4.°.
4 Thætet., p. 141. De republ., VI, p. 69; V, p. 62. De leg., III, p. 131.
5 Jo. Fr. *Dammann*: Diss., I e II de humana sentiendi et cogitandi facultatis natura ex mente Platonis. Helmst., 1792, in 4.°.
6 Phædo, p. 225.

oggetto l'invariabile, l'essere in sè 1. Esistono di fatto certe nozioni, proprie della ragione (innate), che sono nell'anima come la base di ogni pensiero, vi risiedono anteriormente ad ogni percezione particolare, e le quali al tempo stesso si impongono ai nostri atti come principj di determinazione. Ecco quello che chiama egli le idee, gli eterni tipi o modelli delle cose, ed i principj, della nostra cognizione, ai quali noi riferiamo, per mezzo del pensiero, l'infinita varietà degli oggetti individuali, 2; dal che segue che tutte queste cognizioni parziali non sono prodotte dall'esperienza, ma solamente sviluppate da essa. L'anima si richiama le idee a misura che scorge le copie fatte a loro immagine, delle quali è pieno questo mondo, il che è per essa siccome la rimembranza di uno stato anteriore, nel quale vivea senza essere ancora unita ad un corpo 3. Se gli oggetti

1 Phædr., p. 247.

2 Oltre i trattati generali ricordati superiormente, vedi, sulle Idee di Platone, le opere seguenti: Scipionis *Agnelli*: Discept. de Ideis Platonis. Venet., 1615, in 4.° — Car. Joach. *Sibeth*: Diss. (Resp. J. Chr. *Fersen*) de Ideis Platonicis. Rostoch, 1720 in 4.° — Jac. *Brucheri*: Diss. de convenientia numerorum pytagoricorum cum ideis Platonis; miscellan. hist. philos., p. 86 — Glob. Ern. *Schulz* Diss. philosophico historica de Ideis Platonis. Wittenb., 1786, in 4.° — Fried. Vict. Lebr. *Plessing*: Diss. sulle Idee di Platone, come rappresentanti ad un tempo stesso sostanze immateriali, ed idee pure della ragione, nella Raccolta di *Cesar* t. III, p. 110 (ted). — Teoph. *Fohese*: Diss. de Ideis Platonis. Lips., 1795; in 4.° — D. *Schauz* (Præs. Math. *Fremling*): De Ideis Platonicis. Lund., 1795, in 4.° — J. Andr. *Buttstedt*: Progr. de Platonicorum reminiscentia. Erlang.; 1761, in 4.°.

3 Phædo, p. 72. Phædr., p. 249.

dell'esperienza rispondono in parte se non altro alle idee, vi deve essere un principio comune e di questi oggetti e dell'anima che ne ha cognizione; questo principio è Dio, che ha formato gli oggetti sul modello delle idee 1. — Tali sono i dogmi fondamentali del razionalismo di Platone, in virtù dei quali elevò egli al grado di primo principio della filosofia il principio dell'identità e della contraddizione 2, e distinse la cognizione empirica dalla cognizione razionale, dividendole tra il mondo dei sensi e quello del pensiero.

§ 133.

La divisione della filosofia in logica (dialettica), metafisica (fisiologia o fisica), e morale (politica), è stata tutta per lo meno introdotta da Platone 3, che esprime chiaramente, e le principali attribuzioni di ciascuna di queste scienze, e le loro relazioni tra di esse; il perchè la filosofia gli deve importanti miglioramenti nella sua forma. Non gli è essa meno debitrice per tutti i lavori onde ha arricchito la materia delle diverse parti di che abbiamo parlato (aggiungendovi altresì la psicologia); benchè non abbia dato egli stesso che pezzi separati, e nullo sistema non cessando all'incontro di animare gli ingegni ad ulteriori ricerche.

---

1 De Rep., VI, p. 116-124. Tim., p. 348.
2 Phædr., p. 226, 230. De Rep., VI, 122; VII, 133. De Leg., III, p. 132.
3 *Sextus*: Adv. Math., VII, 16.

§ 134.

Psicologia. Platone considera l'anima siccome una forza attiva per sè stessa, moventesi essa stessa 1, e relativamente alla sua unione col corpo, ammette in essa due parti, cioè, la parte ragionevole, e la parte irragionevole od animale, unite l'una all'altra 2. La parte animale ha cominciato coll'esilio od imprigionamento dell'anima decaduta nel corpo 3; ma lo spirito, per la parte ragionevole, ha la coscienza delle idee; per essa può tornare alla vita beata degli spiriti. Troviamo inoltre in Platone la divisione resa più distinta delle facoltà di conoscere, di sentire e di volere 4, eccellenti considerazioni sulle loro operazioni, e sulle differenti specie di percezione, di sentimenti e di motivi determinanti della volontà.

§ 135.

Platone ha reso alla filosofia altri servigi non

1 De Leg., x, p. 88 e seg.
2 De Rep., iv, 349.
3 Phædo.
4 De Rep., iv, p. 367.
Sulla dottrina di Platone, relativamente all'anima umana, vedi le opere speciali seguenti:
Chph. *Meiners*: Dissert. sulla natura dell'anima, allegoria di Platone, secondo il Fedro; nel 1.° vol. delle sue Miscellanee, p. 120 e seg. (ted.).
Carl. Leonh. *Reinhold*: Diss. sulla psicologia razionale di Platone, nel tomo 1.° delle sue Lettere sulla filosofia di Kant, lett. xi. (ted.).
Em. Gf. *Lilie*: Platonis sententia de natura animi. Gotting., 1790, in 8.°.

meno reali, dandole un primo lume delle leggi del pensiero, delle regole della proposizione, della conclusione e della prova, del metodo analitico: la distinzione dell' universalità, e della sostanzialità, nel pensiero dalla particolarità e dall' accidente; i caratteri proprj della verità studiosamente osservati, siccome pure l'origine del fenomeno o dell' apparenza 1; il primo saggio per fondare una lingua filosofica 2; la prima spiegazione della idea della cognizione e della scienza; il primo sviluppamento logico delle idee di materia, di forma, di sostanza, di accidente, di causa e di affetto, del semplice moto e della libertà: della realità in sè, e dell' apparenza; una idea più esplicita di Dio, come essere eminentemente buono, ed una deduzione più precisa degli attributi divini 3, soprattutto degli attributi morali della divinità, non che una critica della religione popolare; il saggio di una dimostrazione dell' esistenza di Dio per mezzo del ragionamento applicato alla cosmologia 4; Dio rappresentato come autore del mondo, in quanto che avendogli dato la forma, vale dire, avendo introdotto nella materia bruta ed informe, l' ordine e l' armonia, ed avendo foggiato, secondo le idee, il corpo dell' universo

1 A proposito della Logica di Platone, vedi J. Jac. *Engel*; Saggio di un metodo per estrarre dai dialoghi di Platone la sua dottrina della ragione. Berl., 1780, in 8.° (ted.)

2 Nel Cratilo.

3 De Rep., II, p. 250; VII, 133.

4 De Leg., X, p. 68; XII, p. 229. Cf. X, p. 82 e seg., Phileb., p. 244. Epinomis, p. 254 e seg.

dandogli una disposizione sferica, ed un moto circolare, vero corpo animato governato dall'anima del mondo, simile ad un animale vivente ed organizzato; Dio considerato nella sua providenza, come autore ed esecutore, o mallevadore della legge morale; il primo saggio riflettuto di una teodicea, secondo la quale Dio non è responsale dell'esistenza del male che proviene dalla materia, e tanto meno in quanto d'altronde ha ordinato tutte cose perchè il male sia vinto 1;

1 De Rep., IV, X. — *Tim.*, p. 505 e seg.

Sulla cosmologia e sulla teologia di Platone, vedi, oltre gli antichi, per esempio *Proclo*, i commentari e le traduzioni del Timeo, per esempio: Lud. *Hoerstel*, il Timeo di Platone, dottrina e scopo di quest'opera, con avvertimenti e dilucidazioni. Brunsv., 1795, in 8°. (ted.); — ed il Timeo di Platone, monumento primitivo ed autentico di vera fisica, traduz. con dilucidazioni, di Karl. Jos. *Windischmann*. Hademar, 1804, in 8.° (ted.)

Mars. *Ficini*: Theologia platonica. Florent., 1482, in fol.

Es. *Pufendorfii*: Diss. de theologia Platonis. Lip., 1653, in 4.°.

J. Fried. *Wucherer*: Diss. II de defectibus theologiæ Platonis. Jen., 1706, in 4.°.

Ogilvie: The theology of Plato compared with the principles of oriental and grecian philosophers. Lond., 1793, in 8.°.

Dict. *Tiedemann*: Delle Idee di Platone sulla Divinità, nelle Mem. della Soc. d' Antichità di Cassel, t. 1 (ted.) — Cf. Spirito della filosofia speculativa, t. II, p. 114 e seg.

Wilh Glieb. *Tennemann*: Sull' intelligenza divina; nelle *Memorabilien* di Paulus, 1° fascicolo (ted.).

Balth. *Stolberg*: De *Cosmol.* et *Theol.* Platonis. Viteb., 1676 in 4.°

J. Ge. Arn. *Oelrich*: Commentatio de doctrina Platonis de Deo a christianis et recentioribus platonicis varie explicata et corrupta. Marb., 1788, in 8.°.

C. Fried. *Staeudlin*: Progr. de phil. platonicæ cum doctrina religionis judaica et christiana cognatione. Gott., 1819, in 4.° (Vedi *Gaett. Gel. Anz.*, n.° 95, 1819).

finalmente il primo sviluppamento formale della spiritualità dell'anima, ed il primo saggio di dimostrazione in favore della sua immortalità 1.

Lud. *Haerstel*: Platonis doctrina de Deo et dialogis ejus, ecc. Lips., 1814, in 8.°.

Sulla materia, sulla formazione del mondo, e sull'anima dell'Universo secondo Platone.

Dietr. *Tiedemann*: De materia quid visum sit Platoni; Nov. biblioth. phil'os. et crit., vol. 1, fasc. 1.°

Chr. *Meiners*: Considerazioni sui Greci, sul secolo di Platone, sul Timeo di questo filosofo, e sulla sua ipotesi dell'anima del mondo, nel t. 1.° de' suoi *Vermischte schriften*.

Aug. *Boeckh*: Sulla formazione dell'anima del mondo, nel Timeo di Platone; trovasi nel t. III degli *Studien*, pubbl. da Daub e Creuzer (ted.).

Aug. *Boeckh*: Progr. de platonica corporis mundani fabrica conflati ex elementis geometrica ratione concinnatis. Heidelb., 1809 in 4.°; — e: De platonico systemate cælestium globorum et de vera indole astronomiæ Philolaicæ. Ivi. 1810, in 4.°.

1 Vedi i Commentari sul Fedone, per esempio, J. Chph. *Gott. Ieberi*: Animadvers. ad Platonis Phædonem et Alcibiadem, II. Adjuncti sunt excursus in quæstiones Socraticas de animi immortalitate. Lips., 1771, in 8.°. — Fried. Aug. *Wolf*: Sul Fedone. Berl., 1811, in 4.°. (ted.); — e le opere seguenti:

Sam. *Weickmann*: Diss. de platonica animorum immortalitate. Viteb., 1740, in 4.°.

Chr. Ern. de *Windheim*: Examen argumentorum Platonis pro immortalitate animæ humanæ. Gott., 1749, in 8.°.

Moses. *Mendelsohn's*: Phædo. Berl., 1767, in 8.°; quarta ediz. 1776, in 8.°.

W. G. *Tennemann*: Dottrine ed opinioni dei Socratici sull'immortalità. Jena, 1791, in 8.° (ted.).

Franc. *Pettavel*: De argumentis quibus apud Platonem animorum immortalitas defenditur, disp. acad., Berl. 1818, in 4.°.

Il Fedone di Platone spiegato e giudicato, massimamente per quanto concerne alla dottrina della immortalità, di *Kunhardth*. Lubeck, 1817, in 8.° (ted.).

§ 136.

Particolarmente alla *Morale* appartiene, in Platone, l'importante ricerca nella quale trattò profondamente la questione del bene supremo, e della virtù 1. La virtù è l'imitazione di Dio, o lo sforzo della umanità per giungere alla somiglianza col suo autore 2, oppure l'unità e l'accordo di tutte le massime e di tutte le azioni secondo la ragione 3, dal che risulta la felicità suprema. Non havvi che una virtù, la quale si compone di quattro elementi, la sapienza, il coraggio o la costanza, la temperanza, e la probità o la giustizia 4, altrimenti dette le quattro virtù cardinali; e questa virtù è l'opera della libertà, o dello sforzo che ci eleva al di sopra degli interessi sensibili. Platone, nella sua filosofia pratica, concilia l'obbligazione rigorosa del dovere collo spirito di dolcezza e di sociabilità, e considera l'educazione siccome una cultura libera e morale dello spirito 5. La politica è l'applicazione in grande della legge morale; poichè lo stato è la riunione di una massa d'uomini sotto una medesima legge; il suo fine è la libertà e la concordia. Platone rappresenta il suo stato costituito dalla ragione, od il suo ideale dello stato, avendo particolarmente in considerazione i costumi ed i

---

1 Soprattutto nel Teetete, nel Filebo, nel Menone e nella Repubblica.

2 Tim., p. 338, vol. IX. Theætet, p. 176.

3 De Rep, IX, p. 48.

4 De Rep., IV, 443 e seg.

5 De Rep., III, pag. 310. De Legib., I, p. 46 e seg.; II, 59.

bisogni dei Greci 1, e riferendolo alle sue vedute sull'anima 2. La bellezza è la rappresentazione sensibile della perfezione morale e fisica 3; per conseguenza non forma che uno col vero e col bene, ed essa inspira l'amore, che conduce alla virtù 4. Amore platonico.

§ 137.

Platone ha molte obbligazioni ad altri filosofi, ed in particolare ai Pitagorici, i quali gli suggerirono quell' idea importante, che tutti gli oggetti finiti che sono nel mondo consistono in

---

1 De Republ.

2 Vedi le opere seguenti sulla dottrina di Platone, relativa alla filosofia pratica:

Chrys. *Javelli* : Dispositio moralis philosophiæ platonicæ. Venet. 1536, in 4.° ; — e : Dispositio philosophiæ civilis ad mentem Platonis. Venet., 1536, in 4.°.

Magn. Dan. *Omeisii* : Ethica Platonica. Altdorf, 1669, in 8.°

Fr. Aug. Lud. Adolph. *Grotefend*: Commentatio in qua doctrina Platonis ethica cum christiana comparatur, ecc.. Gotting., 1720, in 4.°.

Joh. *Sleidani* : Summa doctrinæ Platonis de republica et de legibus. Argentor., 1548, in 8.°.

Joh. Jac. *Laibnitii* : (Præs. *Heusde*) : Dissert. Respublica Platonis. Lips., 1776, in 4.°.

J. *Zentgravii* : Specimen doctrinæ juris naturæ secundum disciplinam platonicam. Argentor., 1679, in 4.°.

Car. *Morgenstern* : De Platonis republ. Comment. III. Hal., 1794, in 8.°.

J. Lud. Guil. de *Geer*: Diatribae in policites platonicæ principia. Ultraj., 1810, in 8.°.

Fr. *Kaeppen*: Politica secondo i principj di Platone. Lip., 1816, in 8.°. (ted.)

3 De Leg., II, p. 62 e seg. ; p. 89 e seg. Sympos. Phædr. Hippias. Maj.

4 Sympos. Phædr., p. 501. Euthyphr., p. 20.

un soggetto variabile e in una forma; ma il suo genio segnò quanto ebbe da altri di un carattere di originalità, e seppe riunire i diversi saggi della filosofia nelle sue direzioni le più opposte ad un solo sistema pieno di armonia, i cui vantaggi sono l'unità fondata sulle idee; la fusione in una sola ed istessa importanza morale di tutti i nostri motivi di attività speculativa o pratica; lo stretto legame che stabilisce tra la virtù, la verità e la bellezza; la moltitudine di idee e di vedute nuove che questo sistema contiene quasi come germi; finalmente la possente importanza che inspirò per la scienza, e di cui diventò egli medesimo l'oggetto. Da un altro canto questo sistema ha pure i suoi lati deboli, cioè la distinzione troppo trascurata delle nozioni che sono dovute alla ragione pura, da quelle che vengono dall'esperienza e l'origine mistica delle idee. Nella maniera di Platone, l'unione intima dell'immaginazione e della ragione, dell'ispirazione poetica e del genio filosofico, congiunta all'assenza di ogni forma sistematica, rende più difficile la intelligenza della sua filosofia, e dà luógo a molti equivoci; il che pure fu una causa che influì potentemente sui destini esterni del platonismo *a*.

---

a Qui il Tennemann concede genio ed originalità a Platone, dopo aver detto e ripetuto ad un tempo, che Platone trasse dai Pitagorici l'idea importante e fondamentale che tutti gli oggetti finiti del mondo consistono in un soggetto variabile ed in una forma. E non è noto che questa idea degli universali, tramandata anco da Socrate a Platone, per quanto ne attesta Aristotele, forma

§ 138.

Platone trasse intorno a sè una moltitudine di discepoli e di ammiratori, fra i quali si trovavano uomini di stato celebri e molte donne [1], tra le altre *Assiotea* da Fliunte, e *Lastenia* da Mantinea. La separazione di diverse parti o di diverse vedute riunite nella sua filosofia, e la successione d'epoche dominate da uno spirito differente, fecero nascere dal seno di questa dottrina parecchie scuole. Donde la distinzione di parecchie accademie; all'antica accademia appartengono *Speusippo* d'Atene, morto nel 339, nipote e successore di Platone [2], ed il successore di quest' ultimo nell' insegnamento; *Senocrate* da Calcedonia, m. 314 anni av. G. C. [3], il quale si accostò a Pitagora principalmente

---

la sosta[illegible]el Platonismo? (V. la nota antecedente). Dunque a che si r[illegible]o la sua originalità e la sua invenzione se non all' origine mistica delle idee, o all' esistenza di certe forme, e di certi tipi eterni delle cose, innati e proprj della ragione, ed eccitati dall' esperienza o dagli oggetti particolari? La quale opinione sulle idee o sui tipi eterni forma, per sentenza di Aristotele, un figmento poetico, e l' alleanza tra l' immaginazione e la ragione, tra l' ispirazione poetica e il genio filosofico, che sono tutt' altro che un pregio nelle opere di questo filosofo, e che recarono con sè l' entusiasmo del nuovo Platonismo, e le tenebre persino del Gnosticismo e della Cabalistica. Io non voglio con questo detrarre alla fama del grand' Uomo, ma notare un fatto importante alla verità istorica. — Poli.

1 *Diog. L.*, III, 46.

2 *Diog. L.*, IV, 2 e seg. — Vedi sopra alcune delle sue dottrine, *Arist.*, Met., VII, 2; XII, 7. — *Sext.*: Adv. Math., VII, 145.

3 *Diog. L.*, IV e seg. — *Sext.*: Adv. Math., VII, 16, ed altrove.

nella sua maniera di esprimersi, per esempio, dicendo che l'anima è un numero che si muove da per sè stesso. Dopo lui presedettero all'Accademia *Polemone* d'Atene 1, che considerava siccome il sovrano bene una vita ordinata conformemente alla natura 2, poi *Cratete* da Atene 3. Finalmente *Crantore* da Soli, amico e discepolo di Senocrate e di Polemone, mantenne ancora il sistema del fondatore della scuola, salvo un picciol numero di alterazioni, principalmente nell'insegnamento popolare pratico 4. La nuova Accademia (vedi inferiormente, al § 166 e seg.), attese particolarmente a porre in chiaro la incertezza della cognizione umana; e il *neoplatonismo* creò una scuola di entusiasti, riconoscendo un alto lume interno.

II. *Aristotele.*

§ 139.

Sorgenti: Le opere di Aristotele, ed i suoi numerosi commentatori, de' quali convien servirsi con precauzione (tra gli altri Ammonio, Alessandro d'Afrodisia, Simplicio); Cicerone, Plutarco, Sesto Empirico, Diogene Laerzio, lib. v, Suida.

---

1 Nel 314.

(2) *Diog. L.*, iv, 16 e seg. — *Cic.:* De fin., iv, 6.

3 Verso il 313.

4 *Eraclide da Ponto*, autore di opere di cui ci restano ancora alcune reliquie (ed Geo. Dav. *Koeler*, Hal., 1804, in 8.°. — Vedi *Diog. L.*, v, 86 e seg., e *Suidas*), era ad un tempo stesso discepolo di Platone e di Aristotele: il che lo ha fatto chiamare *Peripatetico* da alcuni autori.

Opere dei moderni sulla vita e sulla filosofia di Aristotile in generale.

Franc. *Patricii*: Discussionum peripateticarum, tom. IV, quibus aristotelicæ philosophiæ universæ historia atque dogmata cum veterum placitis collata eleganter et erudite declarantur. Basil., 1581, in fol.

Melch. *Weinrichii:* Oratio apologetica pro Aristotelis persona adversus criminationes Patricii. Lips., 1614, in 4.°.

Herm. *Conringii:* Aristotelis laudatio; Orationes duæ. Helmst., 1633, in 4.°.

Fr. Vict. Lebr. *Plessing:* Sopra Aristotele; nei *Caesaris Denkwürdigkeiten aus der philos. Welt.*, tom. III.

J. Gottl. *Buhle:* Vita Aristotelis per annos digesta; nel t. 1 della sua ediz. delle opere di Aristotele.

Mich. *Piccarti*: Isagoge in lectionem Aristotelis cum epistola Conringiana et præmissa Dissertatione de natura origine et progressu philos. Aristotelicæ; ed J. Conr. *Durius*. Altd., 1667, in 8.°

Pe[illegible]. *Nunnesii:* Barth. Jos. *Paschasii* et Jo. Bapt. *Montorii:* Orat., tres de Aristotelis doctrina. Francof., 1591, in 8.°.

Mich. *Piccarti:* Hypotiposis philos. Aristotelicæ. Norimb., 1604, in 8.°.

J. *Crassotii:* Institutiones in universam Arist. philosophiam. Par., 1619, in 4.°.

J. Conr. *Durrii:* Hypotyposis totius philos. Aristotelicæ. Altd., 1660, in 4.°.

Petri *Rami:* Animadversiones Aristotelicæ, XX libris comprehensæ. Par., 1558, in 8.°; e le sue altre opere citate altrove.

Petri *Gassendi:* Exercitationes paradoxicæ adversus Aristotel., ecc. Gratianop., 1624, in 8.°; e ne' suoi Opp. Lugd.

Petri *Valeriani*: Philosophia contra Aristotelem. Dantzig., 1653, in 4.°.

Da un' altra parte, vedi le opere per la difesa di Aristotele, di Mart. *Dorpius*, Pet. *Gallandus*, J. *Broscius*, J *Guilleminat*, Henr. *Stabius*, Jos. *de Munnana* contro *Valla*, *Ramus* ed altri.

Pet. *Villemandy :* Manuductio ad philosophiæ Aristotelicæ Epicureæ et Cartesianæ parallelismum. Amst., 1683, in 8.°.

Ge. Paul. *Roetenbeccii :* Disp. de principio Aristotelico et Cartesiano. Altd., 1683, in 4.°.

Sam. *Mascovii:* Exerc. acad. uter in scrutinio veritatis rectius dubitet, Aristoteles an Cartesius. Regiom., 1704, in 4.°.

Vedi inoltre gli articoli *Aristoteles*, *Aristotelische philosophie* (di Buhle), nella grande Enciclopedia pubblicata da *Ersch.*, ecc., v. parte (ted.).

Aristotele nacque in Stagira trecento ottantaquattro anni prima di G. C., Ol. 99. Il gusto degli studii naturali gli fu trasmesso da suo padre Nicomaco, medico ed amico di Amintas, re di Macedonia. Dopo l'anno 368, fu per venti anni discepolo di Platone, ed esercitò le forze del suo raro ingegno analitico sotto questo gran maestro, dal quale tuttavia si allontanò poco di poi. Divenne egli nel 343 il precettore di Alessandro, ed in progresso di tempo quest'ultimo favorì il suo zelo per le scienze, dandogli collezioni d' oggetti di storia naturale, e somme di danaro per comperar libri 1. Egli fondò nell' anno 334 una nuova scuola lungo il passeggio del *Liceo*, dal che venne a questa scuola il nome di *Peripatetica* 2; e morì nel 322 3 in

1 *Plin.*: Hist. nat., VIII, 16.

2 *Diog. L.*, V, 2. — *Cic.*: Acad. Qu., 1, 4. — A. *Gell.*: N. A., XX, 5.

3 Olimpiade, 114, 3.

Calcide nell' Eubea, probabilmente dopo aver preso il veleno, essendo stato forzato a lasciare Atene, siccome sospetto di ateismo. Aristotele ne lasciò preziose opere sovra tutte le parti della scienza dei Greci, ed in particolare sulla filosofia. Queste ultime si dividono in exoteriche ed in esoteriche od acroamatiche 1. Il destino particolare che i suoi libri hanno incorso 2 ha reso più difficile la critica e la esposizione delle sue dottrine, già oscure per sè stesse a cagione della concisione e della terminologia tutta speciale ch' egli usa 3.

§ 140.

Aristotele possedeva in un grado eminente l'ingegno della distinzione e della anilisi, unito alle più vaste cognizioni tratte dai libri e dall' osservazione della natura. Lo studio della natura era propriamente il fine ch'ei si proponeva. Per[illegible]che rigettò egli le idee 4, sostenendo che[illegible]i i pensieri, e quelli pure più elevati dell' intelligenza, sono il prodotto dell' esperienza che ne dà la materia e gli sviluppa 5; e che

1 J. Gottl. *Buhle*: Commentatio de librorum Aristotelis distributione in exotericos et acromaticos. Gott., 1788, in 8.°. e nel 1.° vol. della sua ediz. d'Arist.

2 Vedi *Strab.*: Geogr., l. IX — e *Plut.*: In Vit. Syllæ, c. 26. — *Heyne*: Opusc. Accad., vol. 1 p. 126 — e *Schneider*: Epimetrum de fatis libror. Aristotelicorum, nella sua ediz. della Storia degli animali d'Arist. Lips. 1811, p. 76.

3 Petr. Joh. *Nunnesius*: De causis obscuritatis Aristotelis earumque remediis, una cum vita Aristotelis a Joh. Philopono descripta, ecc. Lugd. Bat., 1621. — *Füllcborn* (Beitræge IX.° fascicolo): Sulla maniera e sulla filosofia d' Aristotele (ted.).

4 Metaph., 1, 7; XII. 9.

5 Analyt. prior., 1, 30.

il mondo è eterno, anche nella sua forma, e non l'opera di una provvidenza. Non aveva egli, siccome Platone, il sentimento dell'ideale; la sua filosofia non si volge che all'intendimento. Nè a guisa di quest'ultimo precede egli nel suo sistema dall'universale al particolare, ma sempre dal particolare all'universale, vero empirismo modificato dal razionalismo di Platone 1. — *a*.

---

1 Qui si collocano i confronti tra i due filosofi, di Giorgio da *Trebisonda* e Ge. *Gemisthus Pletho*.

In oltre: Paganinus *Gaudentius*: De dogmatum Aristotelis cum phil. Platonis camparatione. Florent., 1539, in 4°.

Jac. *Mazonius*: De comparatiene Aristot. cum Platone. Venet, 1547, in fol

Jac. *Carpentarii*: Platonis cum Arist. in universa philosophia comparatio. Par., 1573, in 4°.

Andr. *Bachmann*: Aristoteles cum Platone comparatus, Nordh., 1629, in 4.°.

Rapin; Confronto di Platone e di Aristotile. Pa[illegible]671, in 8.°.

a· Niuno può essere d' avviso che Aristotele procedesse nel suo sistema sempre dal particolare all' universale, come dice il Tennemann, mentre egli fu l' inventore del Sillogismo, in cui si va dal generale al particolare, e predicò sempre che la scienza dimostrativa non si ha se non da certi principj necessarj; che sono più certe le scienze che constano degli universali (*quae maxime primorum sunt*. V. *Metaphysicorum*, lib. 1.°); che bisogna ragionare dall' universale al particolare (*qua propter ex universalibus ad singularia procedere oportet*, V. Aristotelis, *Physicorum*, l. 1.°); che ciò che s' impara, s' impara o coll'induzione, o colla dimostrazione; che coll' induzione, siccome quella che si forma dei singolari non si può arrivare alla cognizione degli universali (V. *Analytic. posteriorum*, lib. I, caput XV). Quest' errore d' attribuire il metodo inventivo e dimostrativo del particolare-all' universale ad Aristotele dipende dalla falsa idea del voler Aristotele in tutto e per tutto empirista, ed il vero opposto di Platone, mentre Cicerone

§ 141.

La filosofia secondo Aristotele è la scienza nata dal puro desiderio di sapere, la scienza che conosce secondo i principj 1. Vi sono due sorta di cognizioni, l'una mediata, l'altra immediata 2. La seconda è necessaria perchè la prima sia possibile. Immediatamente per l'esperienza percepiam noi dapprima il particolare, l'universale, e per tal modo il reale ed il necessario giungono alla nostra cognizione espressi in diffinizioni ed in assiomi. Dalla cognizione immediata deduciamo la cognizione mediata per mezzo di ragionamenti, la teoria de' quali è l'opera della logica; poichè l'oggetto di questa è il dimostrare in qual modo possiam noi pel ragionamento riconoscere le cose per certe, o per verisimili. La logica è dunque lo strumento (*organum*) di ogni scienza o filosofia, ma solamente quanto alla forma (restrizione che dappoi fu si spesso trascurata), giacchè l'esperienza deve fornire la materia per essere elaborata e convertita in principj generali 3. Il primo principio è il principio di contraddizione, dal quale risulta ogni verità nel ragionamento, ma è desso la regola e non l'elemento constituente di

---

ricorda che tra le loro scuole non v'era che differenza di nome: — *Philosophiae forma instituta est Academicorum et Peripateticorum, qui rebus congruentes, nominibus differebant* — (V. Cic., *Acad. Quaest.*, lib. 1.°). Il ché conferma sempre più la verità della mia nota posta a pag. 154. — Poli.

1 Phys., II, 3. Met., 1, 2.

2 Analyt. post., 1, 2; II, c. 19.

3 *Ibid.*, 1, 18.

questa verità 1. Aristotele, per quelle delle sue opere che si uniscono sotto il titolo d'*Organum*, è con Platone il filosofo che abbia reso i maggiori servigi alla logica 2, come scienza delle forme del pensiero, e particolarmente come teoria del ragionamento e della dimostrazione: vi considera egli i giudizj o le proposizioni, e le idee, come le parti onde si compone il ragionamento 3 ragguardato nel linguaggio come pure nello spirito, e non devesi renderlo responsale dell'abuso che si è fatto di poi di questa scienza, considerandola come uno stromento proprio a dare la meteria e non la forma delle nostre cognizioni.

§ 142.

Aristotele allargò più di ogni altro filosofo il campo della filosofia: vi comprese egli tutte le scienze empiriche, razionali e miste (ad esclusione della storia unicamente), e pare averla divisa, ora in logica, fisica e morale, ora in speculativa e pratica 4. La filosofia *spe-*

---

1 Analyt. Metaph., 1, 1; IV, 3. De anima, III, 5, 6.

2 Mich. *Pselli*: Synopsis logicæ Aristotelis gr. et lat. ed. El. *Ehinger*. Aug. Vind., 1597, in 8.°. — Niceph. *Blemmydae*: Epitomæ logicæ doctrinæ Aristotelis gr. et lat. ed. Jo. *Wegelin*. Ivi, 1605, in fol. — Geo. *Anaponymi*: Compendium philosophiæ seu organi Aristotelis gr. et lat. ed. Jo. *Wegelin*. Ivi, 1600, in 8.°. — Jac. *Carpentarii*: Descriptio universæ artis disserendi ex Arist. organo collecta et in III libros distincta. Par., 1654, in 4.°.

3 Sophist. elench. 34 fin.

4 *Diog. L.*, v, 28. — Ge. Paul. *Roetenbeck*: Diss. Aristotelicæ philosophiæ divisionem sub examen vocans. Altd., 1705, in 4.°.

culativa ha per oggetto l'ordine reale che non dipende punto dalla nostra volontà; la filosofia *pratica*, l'accidentale ed il volontario. Gli enti reali sono od invariabili, o variabili. Questi ultimi sono caduchi, od indeperibili. Le cose sublunari sono variabili e caduche; il cielo non è caduco, ma ciò non ostante è variabile; Dio solo non può cangiare, nè perire. Conseguentemente la filosofia speculativa è, in ragione del grado di astrazione al quale ci eleviamo, o la fisica, o le matematiche, o la filosofia prima (chiamata di poi metafisica); in ragione dei suoi oggetti, essa diventa fisica, cosmologia, psicologia, teologia. La filosofia pratica comprende la morale, la politica e l'economia [1]. Tutte queste parti non sono ancora separate e precisate ne' loro confini per rispetto le une alle altre secondo principj rigorosi, ma vuolsi saper buon grado ad Aristotele (siccome di servigi realissimi) di avere delineato il cominciamento di un sistema enciclopedico delle scienze, di avere sottoposte ad una diligente prova le idee fondamentali ed i principj de' suoi antecessori, di aver cercato di stabilirne egli stesso per mezzo dell'induzione e della riflessione, e così fatti da potervisi ricondurre tutte le nozioni particolari; e finalmente bisogna pur notare la moltidine di accorgimenti, di quistioni e di osservazioni staccate che si presentano nelle sue opere senza far parte del sistema.

---

1 Metaph., 1, 2; vi, 1; xi, 3. Ethic., x, 9. OEcon., 1, 1.

§ 143.

Jac. *Carpentarii :* Descriptio universæ naturæ ex Aristotele; p. I e II. Par., 1562, in 4.°.

Pet. *Rami :* Scholarum physicarum, lib. VIII. Par., 1565, in 8.°

Sebastiani *Bassonis :* Philosophiæ naturalis adversus Aristotelem, libri XII. Par., 1621, in 8.°.

Filosofia speculativa. I. *Fisica* o *filosofia naturale.* La natura, è la somma di tutte le cose reali, la cui esistenza non può essere conosciuta che mediante la percezione e l'esperienza fondata sulla percezione. Gli oggetti della concezione, i *numeni*, non esistono per sè medesimi 1. La natura è altresì il principio interno dei cambiamenti di una cosa, e da ciò si fa la distinzione di un essere naturale da uno prodotto dall'arte. La scienza della natura è propriamente la scienza generale delle leggi dei corpi in quanto soggetti al moto. Comprende essa dunque lo sviluppamento delle idee seguenti; natura, causa, accidente, fine, cambiamento (e le sue specie), infinito, spazio e tempo; ed inoltre una teoria universale del moto. La natura, come principio del cambiamento, non fa nulla senza un fine; questo fine è la forma 2. Quando parlasi del caso, bisogna pur sempre supporre cause e leggi reali, quantunque noi le ignoriamo. Ogni cambiamento suppone neccessariamente un *substratum*, una materia, ed una forma.

1 Metaph., III, 2-4; V, 3.
2 Phys., II, 4-6, 8 e seg.

Un cambiamento, è la effezione del possibile 1, in quanto possibile 2. Fin da quando il possibile, la materia, prende una forma e si sviluppa in un certo modo particolare, è esso tale, e non altro; ogni altro stato gli manca. La materia, la forma, e la privazione sono dunque i tre principj del cangiamento. Havvi luogo a cambiamento quanto alla sostanza, alla quantità, alla qualità ed al luogo. Quest'ultima condizione, ed in generale quella dello spazio e del tempo, serve di base comune a tutte le altre 3. Il luogo è il primo limite immobile dell'elemento che inviluppa tutti i corpi 4, vale dire l'ultimo limite immobile del cielo, che tocca il corpo in moto, poichè non havvi vuoto; il tempo è la misura od il numero, del moto per rispetto all'ordine di anteriorità e di posteriorità 5. L'infinito è quello che dà sempre a concepire una nuova grandezza al di là da quella che gli si è dapprima attribuita. Non vi è essere infinito nella realità; ma solamente nell'idea che noi ne concepiamo. Il tempo è infinito, il corpo e lo spazio sono finiti, benchè suscettibili di divisione all'infinito 6. Il moto

---

1 Cf. *Suidas*: *s. h. v.* — *Ancillon*, padre: Ricerche critiche e filosofiche sull'Entelechia di Aristotele, nelle Mem. dell'Accademia Reale di Prussia, classe filos. agli anni 1804-1811. Berlino, 1815, p. 1 e seg. (franc.).

2 Phys., III, 1, VIII, 1.

3 *Ib.*, III, 1; VII, VIII, 7.

4 *Ib.*, IV, 4 e seg.

5 *Ib.*, IV, 11.

6 *Ib.*, II, 1-7; V, 1-[illegible].

in generale, non ha, come il tempo, nè cominciamento nè fine. Vi deve tuttavia essere un primo motore, che non sia punto mosso esso stesso; questo motore deve essere eterno ed invariabile; il suo essere è l'attività, la vita eterna e pura: in somma è Dio. Il primo mosso eternamente è il cielo 1.

§ 144.

Cosmologia. Il mondo, è l'insieme degli esseri soggetti al cangiamento. Fuori di esso non vi è cambiamento, non vi è tempo, non ispazio. Esso medesimo è eterno ed immutabile 2. Il primo Essere che è la causa di ogni moto, non forma parte del mondo: questo secondo è uno, forma un tutto limitato dal cielo, senza principio nè fine, e di forma sferica. La terra è il punto centrale, il cielo è il limite. Donde risultano tre moti semplici: verso il centro (i corpi pesanti, la terra); dal centro alla circonferenza (i corpi leggieri, il fuoco); finalmente, intorno al centro (il cerchio superiore, o cielo). Il moto circolare è il più perfetto, ed il cielo superiore, al quale esso appartiene, è un corpo perfetto e divino, indistruttibile, non sottoposto a cangiare nè a soffrire, e per conseguenza di una natura più nobile dei corpi sublunari. L'elemento degli astri è il principio di ogni vita, di ogni azione e di ogni pensiero nella regione inferiore, e tutto è collocato quaggiù sotto il suo impero e sotto la sua direzione.

1 Phys., VIII, 5 e seg. De coelo, II, 3 e seg.
2 De coelo, I, 12.

Le stelle sono esseri animati; hanno esse in sè stesse il principio del loro moto, quantunque si muovano secondo il cerchio al quale sono attaccate. In generale questa parte del sistema di Aristotele è oscura, incoerente, e sembra titubare tra dottrine opposte 1.

§ 145.

La *Psicologia* deve ad Aristotele un primo saggio, imperfetto ancora, di una teoria regolare, fondata su principj d'esperienza, ma ai quali si rappiccano vedute speculative. L'anima è esclusivamente e per eccellenza il principio attivo della vita, la forma prima d'ogni corpo fisico capace di vita, vale dire organizzato 2. L'anima è distinta dal corpo: ma come forma essa ne è inseparabile 3. Le facoltà dell'anima sono: la generazione e la nutrizione 4, la sensibilità 5, il pensiero, la volontà ed il moto. Nondimeno Aristotele sostiene l'unità dell'anima in un solo essere identico, e rigetta la pluralità delle anime. Le sue osservazioni sulle condizioni dei nostri mezzi di conoscere, vale dire sui sensi 6, offrono un'importanza particolare, come pure le sue riflessioni sul senso comune,

---

1 De coelo, I, 6-12; II, 1, 2, 3, 4. De gener. et corrupt., II, 10. De gener. animal., II, 3; III, 11. Meteorol., I, 1. Metaphys., XII, 8. Physic., VIII, 2, 3, 5.

2 De an, II, 1.

3 *Ib.*, I, 1-4. — Qui si riferiscono i Commentari sui libri di Aristotele che trattano dell'anima, e di diversi trattati psicologici.

4 *Ib.*, II, 2, 4. De gener. anim., II, 3.

5 *Ib.*, II, 5, 6, 12; III, 12.

6 *Ib.*, II, 6; III, 12 e seg. De sensu et sensibil.

sulla coscienza ch'egli osservò pel primo con qualche chiarezza 1, sulla immaginazione, sulla reminiscenza, e sulla memoria 2. L'intuizione è la percezione delle forme o idee per mezzo degli oggetti; il pensiero è la percezione delle idee sopra le idee stesse; il che presuppone l'esercizio della sensibilità e dell'immaginazione 3. Da ciò un'intelligenza passiva, ed una intelligenza attiva. L'ultima ha il privilegio d'essere indeperibile (immortalità, senza coscienza nè memoria) 4. La facoltà pensante è una forza distinta dal corpo, procedente dall'esterno nell'uomo 5, simile all'elemento delle stelle 6. La volontà, è l'attività ed il moto diretti verso oggetti pratici, vale dire verso il bene, che è vero od apparente, secondo che procura un godimento durevole o momentaneo 7; essa si divide dunque in volontà propriamente detta, e desiderio. Il godimento è la conseguenza dello sviluppamento compiuto di una forza, sviluppamento pel quale questa stessa forza si perfeziona. La più nobile dilettazione risulta dalla ragione 8. Però Aristotele considera la ragione pratica, la moralità, come una facoltà di volere più elevata che si

1 De an., III, 1 e seg.
2 *Ib.*, III, 3; et de Memoria.
3 *Ib.*, III, 4.
4 *Ib.*, II, 1-6; III, 2 e seg. 5.
5 De gen. animal., II, 3.
6 *Cic.*: Ac. Qu., I, 7.
7 De an. III, 9-11. Eth., III, VI.
8 Ethic., X, 4-5, 8.

determina per opera di giudizj, senz'altra veduta ideale superiore, ed in virtù dell'esperienza.

§ 146.

J. G. *Buhle*: Sull' autenticità della metafisica d' Aristotele; nella Biblioth. der alten Literat. und Kunst., IV.° fascicolo.

Fülleborn: Sulla metafisica d'Aristotele; ne' suoi *Beitraege*, V.° fascicolo (ted.)

Petri *Rami*: Scholarum metaphysicarum, lib. XIV. Par., 1566, in 8.°.

La *filosofia prima*, o scienza dell'essere in sè, era, in Aristotele, un primo saggio di quel che si è chiamato di poi *metafisica*; questo saggio doveva essere per conseguenza ancora imperfettissimo. Esso contiene una esposizione analitica delle nozioni metafisiche o categorie (in numero di dieci) 1, titolo sotto il quale trovansi comprese e sviluppate, senza un grande ordine sistematico, nozioni prime dell'intelligenza e della sensibilità, ed alcune nozioni dedotte, quali l'autore le aveva tratte per astrazione dai fatti dell'esperienza 2. Quivi si ricongiunge

---

1 Le dieci categorie, o *praedicamenta* di Aristotele, sono: sostanza, quantità, qualità relazione, luogo, tempo, situazione, possessione, azione, passione. Da queste categorie, Aristotele distingue i categoremi, o *praedicabilia*, i quali si riferiscono alle prime, e sono in numero di cinque. (Top. 1, 6).

Cf. Le categorie d'Aristotele con ischiarimenti, e presentate come introduzione ad una nuova teoria del pensiero, da Sal. *Maimon.*, Berl., 1794, in 8.° (ted.). — Sull' autenticità del trattato delle categorie: *Krug*: Observationes crit. et exeget. in Aristotelis librum de Categoriis, P. 1. Lipsia, 1809, in 4.°

2 Metaph., V, 7. — Cf. Categor., seconda ediz. *Buhle*.

la quistione dell'essere primitivo e delle sue proprietà (teologia) 1. Dio, causa assoluta del moto regolare 2, è l'intelligenza, la più perfetta, alla quale appartiene, per sua propria essenza, l'attività pura ed indipendente, e la felicità la più compiuta 3; finalmente è egli il fine della natura 4.

§ 147.

La *filosofia pratica* divenne, per la dotta analisi di Aristotele, un sistema nel punto di veduta empirico, e si convertì in una teoria morale della felicità. Il punto fondamentale è l'idea del sommo bene, e del fine ultimo. Il fine ultimo, è la felicità, o la somma dei godimenti che risultano dall'esercizio perfetto della ragione 5; una tale felicità essendo quel che v'ha di più elevato, è altresì uno stato pieno di dignità. Questo esercizio perfetto della ragione è la virtù; ora la virtù è la perfezione sia della

---

1 Oltre le antiche opere sulla teologia d'Aristotele di Jo. *Faustius*, Hier. *Capraedonus*, Fortunius *Licetus*, ed il Trattato di Valerianus *Magnus*, e di Zachar. *Grapius* sull'ateismo di Aristotele, consulta:

Joh. G. *Walch*: Exercitatio histor. philosophica de atheismo Aristotelis, Parerga accademica. Lipsia, 1721, in 8.°.

Jo. Sev. *Vater*: Theologiæ Aristotelicæ vindiciæ. Lipsia, 1795, in 8.°.

Fülleborn: Ne' suoi *Beitraege*, 3.° fascicolo, sulla teologia naturale di Aristotele (ted.).

2 Cf., § 143-144.

3 Pol., VII, 1.

4 Metaph., I, 1; XII, 7 e seg. De coelo, II, 3 e seg. — De gener. et corrupt., I, 6.

5 Eth. Nic., I, 1-7; X, 5-6.

ragione speculativa, sia della ragione pratica: e però, virtù intellettuale, e virtù morale 1. La prima non appartiene in tutta la sua pienezza che a Dio, ed importa la suprema felicità o la beatitudine assoluta; la seconda, fatta per l'umanità, è il perfezionamento costante della volontà ragionevole (*habitus*), effetto di una risoluzione pensata, e per conseguenza della libertà, onde Aristotele, il primo, pose in luce il carattere psicologico, e la cui legge è il procedere costantemente tra il troppo ed il troppo poco 2. La virtù morale si produce relativamente ai diversi oggetti, che devonsi desiderare o rigettare, sotto sette forme principali (virtù cardinali). — Nella virtù della giustizia, Aristotele comprende altresì il diritto 3, il quale non è distinto dal giusto. Egli considera questa virtù come consistente nel rendere a ciascuno il suo, e la sviluppa applicandole la proporzione aritmetica e la proporzione geometrica (*justitia arithmetica et geometrica*). Nel diritto, distingue quello della famiglia, e quello della città; quest'ultimo comprende un diritto naturale ed un diritto positivo.

Aristotelis Ethicorum Nicomacheorum adumbratio accommodate ad nostræ philosophiæ rationem facta, Disp. Jo. Fr. Goltl. *Delbrüch* Hal., 1790, in 8.°.

La morale di Aristotele tradotta e spiegata da Christ. *Garve*. Bresl., 1798-1802, 2 vol. in 8.° (ted.).

1 Eth. Nic, I, 13; II, 1.
2 Eth. Nic., II, 6.
3 Eth. Nic., V, 1, 6 e seg.

Aristotle's Ethics and Politics comprising his practical philosophy translated from the Greek, illustrated by introductions and notes, the critical history of his life and a new analysis of his speculative works by J. *Gillies*. Lond.. 1797 2 vol. in 4.°.

§ 148.

Una relazione perfetta colla sua Morale domina nella sua Politica e nella sua Economica. L'una e l'altra insegnano per che modo questo fine dell'uomo determinato nella morale, cioè, la virtù e la felicità, possa essere conseguito nella condizione civile e domestica mediante una buona costituzione dello stato e della famiglia 1. Lo stato è l'associazione compiuta di un certo numero di società per bastare in comune a tutti i bisogni della vita 2. La forza intellettuale deve sola dominare. La politica è la ricerca dei mezzi che conducono al fine ultimo, accennato di sopra; il suo principio è l'utilità, la convenienza dei mezzi al loro fine. Da ciò trae Aristotele la sua soluzione della quistione della legittimità della schiavitù 3; riconduce pur l'educazione al fine della società politica.

---

1 Ethic., VIII, 9; X, 9. — Qui si collocano le traduzioni della Politica e dell'Economica, di *Schlosser*. Lubeck e Lips., 1798, 2 vol., e quella della Politica di *Garve*, con avvertimenti e dissertazioni di Fülleborn. Bresl., 1799-1802, 2 vol. in 8.° (ted.).

2. Polit., 1, 2.

3 Pol., 1, 8. — W. T. *Krug:* Commentatio de notione servitutis apud Aristotelem. Jen., 1821, in 4.°.

§ 149.

Aristotele servì altresì utilissimamente alla scienza nelle applicazioni onde essa è suscettibile, colle sue ricerche sul linguaggio, delle quali rende egli conto in una maniera filosofica, particolarmente nel trattato relativo, e col primo esame profondo delle basi di una teoria delle belle arti 1, di cui fece consistere il principio, conformemente al suo sistema d'empirismo, nella imitazione della natura.

§ 150.

I primi successori di Aristotele furono, per la maggior parte, abili commentatori che si sforzarono, in iscritti sotto gli stessi titoli de' suoi, di riprodurre più chiaramente la sua dottrina, e ne svilupparono qualche parte in un modo ancor più conseguente; per lo che avvenne ch'essa allontanossi maggiormente ancora dal platonismo, e si avvicinò al materialismo. I più distinti de' suoi discepoli immediati furono *Teofrasto* d'Eressos 2, che Aristotele aveva indicato egli stesso come il più dotto ed il più capace de' suoi uditori, per essere il suo successore ed il suo erede 3; *Eudemo* da Rodi, il

---

1 A questa materia appartengono la Rettorica e la poetica d'Aristotele.

2 Città chiamata anteriormenre *Tyrtamos*.

3 *Diog. L.*, v, 36 e seg. — A. *Gell.*: Noct. Att., XIII, 5. Delle sue numerose opere, la sola che siasi conservata sino a noi oltre a' suoi trattati di Storia naturale, è il suo libro dei *Caratteri*, ed alcuni frammenti. Opera gr. et lat. ed. Dan. *Heinsius*. Lugd. Bat., 1613, 2 vol. in fol. — Vedi altresì l'opera di *Hill*, mensionata nel § seguente.

quale siccome Teofrasto, riprodusse, con poche alterazioni, la dottrina di Aristotele in fisica, in logica ed in morale; *Dicearco* da Messina [1] ed *Aristossene* da Taranto, il musico, amendue materialisti in psicologia; il primo considerava l'anima siccome una forza vitale naturale al corpo [2]; il secondo siccome un suono, od un accordo prodotto dal corpo, analogo a quelli che producono le corde di un istromento [3]. *Eraclide* da Ponto è stato già menzionato più sopra (§ 138). Più tardi, si distingue fra gli Aristotelici il discepolo ed il successore di Teofrasto [4], *Stratone* di Lampsaco, morto verso il 270, che stabilì, sotto una forma più positiva, un sistema di fisica [5], nel quale riconduceva ogni cosa alla forza produttiva della natura, senza coscienza di sè stessa, il che lo fece considerare da parecchi siccome un ateo [6]. Noi

1 Fioriva verso il 320.

2 Nic. *Dodwell*: De Dicæarcho ejusque fragmentis. — Cf. *Bredow*, Epp., Paris, p. 1 ed altrove; — e *Bayle*: dizionario.

3 G. L. *Mayne*: Diatr. de Aristoxeno philos. peripatetico. Amstel., 1793, in 8.°.

4 *Cic.*: Tusc. Qu., 1, 10, 31.

5 Da ciò fu soprannominato il *Fisico*.

6 *Diog. L.* v, 58. — *Cic.*: Ac. Qu. iv, 38. De Nat. Deor., 1, 13. — Sext. *Empir.*: Hyp. pyrrh., iii, 32, 136 e seg., Adv. Math., vii, 350; x, 155, 177, 228. — *simplic.*: In phys., p. 168 e 225. — *Lactant*: De ira Dei, 10. — *Plutarch.*: Adv. Coloten, p. 165. De plac., iv, 5. De solert. anim., p. 141. — *Stob.*: Ecl., p. 298-348. — Phil. Frid. *Schlosser*: De Stratone Lampsaceno et atheismo vulgo ei tributo. Viteb., 1728, in 4.°. — *Brucker*: Diss. de atheismo Stratonis. Amoenitates litterariæ de Schellhorn, t. xiii.

abbiamo minori particolarità a proposito di *Demetrio* da Falera 1, come discepolo di Teofrasto; sebbene egli fosse per altro distinto siccome uomo di stato ed oratore. Quanto a coloro che vennero dopo, cioè *Licone* o *Glicone*, della Troade, successore di Stratone 2, verso il 270, od il 268 prima di Gesù Cristo; *Hieronimo* o Girolamo da Rodi, suo contemporaneo 3; *Aristone* da Ceos, successore di Licone 4; *Critolao* da Phaselis, che andò a Roma in qualità di inviato con Carneade 5, ed il suo successore *Diodoro* da Tiro, tutto quel che sappiamo di questi filosofi aristotelici, si è che occuparonsi essi soprattutto di ricerche intorno al sommo bene 6. Dopo di essi, ignoriamo fino i nomi di coloro che presiedettero alla scuola peripatetica, fino a Critolao (vedi § 183). Lungamente il sistema di Aristotele si sostenne a fianco di quello di Platone; più tardi si cercò di associarli, sia come identici, sia come subordinati l'uno all'altro. Nel medio evo, il primo, trasformato in una scienza di formole, divenne esclusivamente dominante, fintanto che fu per esso alla sua volta vinto dal platonismo; non lasciò tuttavia di esercitare ancora, per la logica, una grande influenza 7.

---

1 Fioriva nel 330.
2 *Diog. L.*, v, 65 e seg.
3 *Diog.* iv, 41 e seg, 68.
4 *Diog.* v, 70-74.
5 Centocinquantacinque anni avanti G. C.
6 *Cic.*: Ac. Qu., iv, 42: De Fin., ii, 3; v, 5.
7 J. *Launoy:* De varia philosophiæ Aristotelicæ fortuna. Parigi,

III. *Epicuro.*

§ 151.

Sorgenti: Epicuri: physica et meteorologica duabus epistolis ejusdem comprehensa éd. Jo. Glob. *Schneider.* Lips., 1813, in 8.°

Epicuri: fragmenta librorum II et XI de natura, etc., illustrata a *Rosinio*, ed. Orellius. Lipsia, 1818, in 8.°.

Diogenis *Laertii:* de vitis, dogmatibus et apophthegmatibus clarorum philosophorum, lib X gr. et lat. separatim editus atque adnotationibus illustratus a Car. *Nürnberger.* Norimb., 1791 in 8.°.

Confrontate altresì il poema didattico di *Lucrezio*: De rerum natura; ed inoltre Cicerone, Seneca, Plutarco.

Petri *Gassendi:* Animadversiones in Diogenem *Laert.* de vita et philosophia Epicuri. Lugd. Bat., 1649, in fol.

Ejusdem de vita, moribus et doctrina *Epicuri*, ll. VIII. Lugd., 1647, in 4.°; Hagæ Comit., 1656, in 4.°.

Sam. *de Sorbière*: Lettere della vita, dei costumi, e della riputazione di Epicuro, con le risposte a' suoi errori; nelle sue lettere e discorsi. Par., 1660, in 4.° (franc.).

Jacq. *Rondel:* La vita di Epicuro. Par., 1679, in 8.° (franc.). Trad. in lat., Amst., 1695, in 12.°.

Saggio di una Apologia di Epicuro, scritto da un avversario di Batteux (Joh. Gottfr. *Bremer*). Berl., 1776, in 8.° (ted.).

Fr. Ant. *Zimmermann* (Resp. *Zhner*): Vita et doctrina Epicuri dissertatione inaugur. examinata. Heidelb., 1785, in 4.°.

Hein. Ehrenfried *Warnekros:* Apologia e vita di Epicuro. Greifw., 1795, in 8.° (ted.).

Nic. *Hill.* De philosophia Epicurea Democritea et Theofrastea. Genev., 1669, in 8 °.

1653; 3. ediz. Hagæ Comit., 1662, in 8.°. — Recudi curavit. Joh. Herm. ab Elswich. Witeb., 1720, in 8.°. — G. Paul. *Boetenbeck*: Oratio de philosophiæ Aristotelicæ per singulas ætates fortuna varia. Altd., 1668, in 4.°.

Petri *Gassendi*: Syntagma philosophiæ Epicuri. Hag. Com., 1658 e 1659, in 4.; e ne' suoi Opp..

Epicuro 1, del borgo di Gargettos, presso ad Atene, apparteneva a parenti poveri; suo padre, colono in Samos, guadagnava la vita come maestro di scuola, e sua madre, come indovina. Con un corpo debole ed infermiccio, Epicuro possedeva uno spirito superiore, ma ricevette una cattiva educazione. Un verso di Esiodo e le opere di Democrito svegliarono in lui, fin dalla sua età giovanile, il genio filosofico. Dapprima seguì in Atene, ma in una maniera superficiale, le lezioni dell'accademico Senocrate, di Teofrasto e di altri. Nel suo trentaduesimo anno aperse egli stesso una scuola in Lampsaco, e la trasportò, cinque anni dopo, in Atene 2. Ivi insegnò, nel suo giardino, una filosofia ch'era apprezzabile per la sua indulgenza pei bisogni dei sensi abbelliti dalle piacevolezze della vita sociale, pel suo sdegno contro ogni superstizione, e pel suo tratto di eleganza e di urbanità. Un rimprovero, che forse si può fare al suo carattere, è quello d'essersi lasciato trasportare spesso dall'orgoglio ad isvilire i lavori degli altri filosofi. De' suoi numerosi scritti 3 noi non possediamo che alcuni frammenti citati da Diogene Laerzio, ed il libro che un felice caso ha fatto scoprire nelle rovine di Ercolano.

---

1 Nato nel 337, m. nel 270 avanti G. C.
2 *Diog. L.*, x, 15.
3 *Diog. L.*, x, 17.

§ 152.

Secondo lui, la filosofia è l'arte di condurre l'uomo alla felicità per mezzo della sua ragione 1. Per conseguenza, l'Etica ne è la principale parte; e non considera egli che come accessorj la fisica e la canonica; è questo il nome che ha dato alla parte dialettica che serve d'introduzione al suo sistema 2. Questa dottrina della felicità presenta d'altronde poca originalità; ed è soprattutto per la sua forma che appartiene propriamente ad Epicuro. Di fatto la sua filosofia è un eudemonismo frammischiato di alcune idee morali, appoggiato sulla fisica degli atomi perfezionata, con una teologia accomodata a questa fisica, sistema che, rigorosamente seguito nelle sue conseguenze, deve certamente condurne alla immoralità *a*.

---

1 Sext. *Emp.*: Adv. Mathem, xi, 169.

2 *Senec.*: Ep., 89. — *Diog. L.*, x, 24-31.

a Se è cosa ragionevole e giusta il distinguere la morale di Epicuro da quella degli Epicurei i quali l'hanno travisata ed abusata, a parere di tutti gli Istorici, mentre Epicuro dettò facili precetti sul piacere, ma sul piacere morale prodotto dalla tranquillità dell'animo, e visse sobrio, temperante, caro e venerato non solo da' suoi discepoli, ma da quelli tutti che conoscevano la sua dottrina, ad onta di ciò è indubitato che il sistema della sua scienza teoretica, rigorosamente seguita in tutte le sue conseguenze, non può che condurre all'immoralità, stante il vincolo strettissimo tra la filosofia speculativa e la pratica. E infatti quando si niega o si dubita dell'immortalità dell'anima, quando s'impugna l'esistenza dell'Essere Supremo, e si ammette per causa del mondo e del suo ordine la dottrina atomistica di Leucippo e di Democrito, quale stimolo rimane alla virtù? quale conforto alla speranza? quale norma sicura ed infallibile al dovere? Ciononondimeno tutto l'odio ben meritato della scuola Epicurea non deve riversarsi

§ 153.

La teoria della rappresentazione, sulla quale è fondato il sistema di Epicuro, è presa da Democrito, e posa sull'ipotesi delle sottili emanazioni dei corpi, e delle emissioni di immagini che ne risultano, e si disperdono nell'aria (§ 105). Il contatto di queste immagini cogli organi sensibili produce le percezioni che rispondono perfettamente agli oggetti stessi; siccome pure le rappresentazioni immaginarie che si distinguono dalle percezioni per una maggior sottigliezza, per combinazioni fortuite ed una minore relazione cogli oggetti. La cognizione dell'oggetto è compresa nell'atto immediato della percezione sensibile. Da questo stesso atto risultano pure le idee generali, che sono già anticipatamente in germe nella sensibilità 1; ciò non ostante l'intendimento contribuisce pur dal canto suo a formarle 2. Ogni percezione dei sensi e della immaginazione è vera, perchè risponde necessariamente alle immagini che loro sono inviate, ed essa non potrebbe essere nè

---

tanto sul suo maestro, quanto sopra i suoi seguaci. Quest'è l'opinione omai concorde di tutti gli istorici, come può vedersi in Gassendi ed in Droz, il quale dice — *Che la teologia di Epicuro avvilisce la Divinità, e che la sua fisica è un giuoco d'immaginazione: ma che la sua morale austera e temperata potè esercitare una benefica influenza* — (Vedi Droz, *Della Filosofia Morale*. traduzione del Prof. Agostino Reale, ediz. di questa stessa Tipografia dello scorso anno). — Poli.

1 Jon. Mich. *Kern:* Diss. Epicuri prolepsis seu anticipationes sensibus demum administris haustæ, non vero menti innatæ, in locum *Cic.* de nat. D., 1, 16, Gott., 1756, in 4.°.

2 *Diog. L.*, x, 31 e seg., 46 e seg., 82. *Lucret.*, iv, particolarmente ai versi 471-476, 226-753. — *Cic.*: Divin., ii, 67.

provata, nè contraddetta. I giudizj, al contrario, sono veri o falsi, secondo che corrispondono o no alle percezioni sensibili, donde segue che per mezzo di queste devonsi sempre verificare. I sentimenti sono i nostri criteri, rispetto a quel che dobbiamo scegliere e rigettare. Non havvi legge necessaria del pensiero; altrimenti vi sarebbe una fatalità. Tali sono i principj della sua canonica 1.

§ 154.

La morale di Epicuro, con considerazioni del sig. Barone *des Coutures*. Par., 1685. *La stessa*, accresciuta da *Rondel*. L'aja, 1686, in 12.° (franc.).

La morale di Epicuro, tratta da' suoi proprj scritti dall' abate *Batteux*. Par., 1758, in 8.° (franc.).

Magni *Omeisii*: Diss. Epicurus ab infami dogmate, quod sommum bonum consistat in obscæna corporis voluptate, defensus. Altd., 1679, in 4.°.

Ricerca sulle opinioni parziali ed esclusive della scuola Stoica e della scuola di Epicuro, nella loro teoria dell' origine della felicità (di E. *Platner*); nella *Neue biblioth. der Schoenen Wissenschaften*, tom. XIX (ted.).

Osservazione. Differenza tra il sistema della felicità dei Cirenaici e quello di Epicuro, che pare aver rischiarato e perfezionato il suo successivamente, ed a misura che la contraddizione gli faceva vedere i difetti del precedente. Vedi *Diog*. x, 6, 131, 137. — *Cic*. Tusc. Qu III, 18. Fin. 1, 17.

Morale. Il piacere è il sommo bene dell'uomo; poichè tutti gli esseri viventi, fin dalla loro

1 *Diog. L.*, x, 32. — *Sext.*: Adv. Math., VII, 203 e seg. — *Cic.*: Ac. Qu., IV, 25, 32. Nat. D., 1, 25. De fato, 9, 10.

nascita, ricercano il piacere e fuggono il dolore. Ora, il piacere consiste nell'attività e nel riposo dell' anima, o nel godimento delle sensazioni aggradevoli, e nell' assenza delle sensazioni dolorose. Epicuro considera dunque come la fine e lo scopo dell' uomo quel ben'essere, che consiste nell'essere libero dai mali corporali e dalle perturbazioni dell' anima; e colloca la somma felicità in uno stato interamente esente da dolore, il quale risulta dalla soddisfazione dei bisogni, appetiti e desideri naturali e necessarj 1. Tutte le nostre sensazioni sono in sè eguali in valore ed in dignità, ma differiscono esse molto quanto alla loro intensità, alla loro durata, ed alle loro conseguenze. I piaceri e i dolori dello spirito sono più grandi di quelli del corpo. È dunque necessario, per giungere alla felicità, di saper fare una scelta, e di dirigere i desiderj coll'ajuto della ragione e della libertà, o della forza individuale indipendente dalla natura, che Epicuro spiega in una maniera poco filosofica 2. La prudenza, è in conseguenza la virtù principale; a lato di essa si collocano la moderazione e la giustizia. La virtù in generale non ha prezzo che per le sue conseguenze, poichè è essa unita inseparabilmente al piacere 3. I contratti sono la sorgente del diritto; il loro fine è la utilità reciproca dei contrattanti, ed il vantaggio che ne deve

---

1 *Diog. L.*, x, 131-136-137-139. — *Cic.*: Fin., 1, 9, 11.
2 *Diog. L.*, x, 144. — *Cic.*: Nat. D., 1, 25.
3 *Diog. L.*, x, 129-140-142.

risultare è il principio obbligatorio del loro adempimento 1. Talora Epicuro traeva le sue massime da un fonte più puro 2, per quella medesima inconseguenza che sforzò pure gli stessi suoi avversarj a far l'elogio della sua vita 3.

§ 155.

Gualt. *Charleton*: Physiologia Epicureo-Gassendo Charletoniana ec. Lond., 1654, in fol.

Gottfrid. *Ploucquet:* Diss. de cosmogonia Epicuri. Tub., 1755, in 4.°

Restaurant: L'accordo dei sentimenti di Aristotele e di Epicuro sulla fisiologia. Lugd. Bat., 1682, in 12.° (franc.).

Fisica. La scienza della natura è in parte subordinata alla morale, ed essa deve proporsi di liberare l'uomo da ogni terrore superstizioso alla presenza de' fenomeni celesti, degli dei, della morte e delle sue conseguenze, vani timori che turbano la sua felicità 4. In questo intendimento, Epicuro non poteva nulla trovare di più conveniente quanto la dottrina degli atomi, ch'egli accrebbe di un gran numero di ipotesi, e secondo la quale cercò di spiegare i diversi fenomeni naturali. Se si ammettono corpi composti come oggetti delle nostre percezioni, siamo condotti a supporre elementi semplici ed

1 *Diog. L.*, x, 150, 151,

2 *Diog. L.*, x, 138. — *Cic.:* Tusc. Qu., II, 7.

3 *Cic.*: Tusc. Qu., III, 20. — *Senec.*: De vita beata, 13.

4 *Diog. L.*, x, 81 e seg., 142 e seg. . — *Lucret.*, I, 147. — *Plutarch.*: Non posse suaviter vivi secundum Epicurum, 8, 9.

invariabili, gli atomi. Oltre la gravità, la forma ed il volume, ed oltre al moto primitivo ed uniforme in senso perpendicolare, gli atomi hanno ancora un moto di deviazione od obbliquo 1, in favore del quale Epicuro non fornisce veruna prova. I diversi moti meccanici degli atomi nel vuoto, o nello spazio, hanno prodotto aggregati o corpi, e fin l'universo intero, che è pure un corpo, e che, nel suo insieme, è immutabile ed infinito, quantunque variabile e caduco nelle sue parti, o nei modi onde si compone 2. Il mondo essendo imperfetto, e non offrendo che scene di miseria, di distruzione, e di morte, imperfezioni che si manifestano soprattutto nell'uomo, non possiamo considerarlo siccome l'opera di una causa intelligente. Di più, una tale origine del mondo è inconcepibile, e non può conciliarsi con la condizione pacifica e beata degli Dei 3. Tutte le cause finali che presenta il mondo sono puramente fortuite 4. — L'anima in particolare è di natura corporea, atteso la sua simpatia col corpo; ma è dessa una materia più delicata, rinchiusa in un'altra più grossolana. Le parti che la compongono sono il calore, l'aria, il vento, ed una materia senza nome, dalla quale dipende la sensibilità; quest'ultimo elemento è collocato nel petto, gli

1 *Lucret.*: II, 217. — *Cic.*: Fin., I, 6.

2 *Diog. L.*, X, 39, 43 e seg., 73 e seg. — *Lucret.*, II, 61 e seg.

3 *Diog. L.*, X, 139-76-77. — *Lucret.*, V, 157-235; III, 830-984. — *Cic.*: Nat. D., I, 9-16.

4 *Lucret.*, IV, 831.

altri sono sparsi in tutto il corpo 1. Il corpo e l'anima sono uniti nel modo il più intimo; l'ultima nasce col corpo e perisce con esso per la dissoluzione degli atomi che li compongono 2. La nostra anima, se si dovesse concepire come immortale, sarebbe in opposizione con tutte le condizioni di un ente immutabile ed eterno 3. Epicuro combattè altresì, con alcuni argomenti, l'immortalità dell'anima, che Platone aveva insegnato. La morte non è punto un male 4.

§ 156.

Jo. *Fausti*: Diss. de Deo Epicuri. Argent., 1685, in 4.°.

J. Conr. *Schwars*: Judicium de recondita theologia Epicuri. Comment. 1, n. Cob., 1718, in 4.°.

Jo Henr. *Kronmayer:* Diss. (præs. Gottl. *Stolle*) de Epicuro, creationis et providentiæ divinæ assertore. Jen., 1713, in 4.°.

Joh. Achat. Fel. *Bielke*: Diss. qua sistitur Epicurus atheus contra Gassendum, Rondellum et Baellium. Jen., 1741, in 4.°.

Chph. *Meiners*: (*Abhandl. üb. Lpic. Charact.*). Dissertazione sul carattere di Epicuro, e sulle sue contraddizioni nella teoria della divinità; Vermischte Scheiften, tom. II, pag. 45 e seg.

Teologia. Le conseguenze di tutto questo sistema sembrano condurre piuttosto all'ateismo che al teismo, siccome pure gli antichi lo

---

1 *Diog. L*, v, 63 e seg. — *Lucret.*, III, 31 e seg., 95 e seg., 138-188-204, e seg. — *Sext. Emp.* Hypotyp. pyrrh., 187-229.

2 *Lucret.*: III, 224 e seg., 396 e seg., 426 e seg. — *Diog. L.*, 64 e seg.

3 *Lucret.*, III, 837 e seg.

4 *Diog. L.*, x, 139. Cf. 124 e seg. — *Lucr.*, III, 670 e seg.

avevano avvertito 1; di fatto alcuni stoici, tra gli altri Possidonio, consideravano Epicuro, come un ateo dichiarato 2; ma è più esatto il riconoscere in lui un teista inconseguente, affermante la esistenza degli dei, ed ispiegantesi sulla loro natura con tutta l'arditezza del dogmatismo Dimostra egli la loro esistenza per la universalità delle idee religiose; queste idee, secondo la sua teoria della cognizione, sono il prodotto di oggetti reali che loro corrispondono e ce le trasmettono. Gli dei sono aggregati di atomi aventi la figura umana, la più perfetta di tutte le figure; ma non hanno che una sostanza alquanto analoga al corpo umano, senza essere la stessa; sono essi esseri eterni, non caduchi e sovranamente felici; come tali, sono degni dei nostri omaggi, quantunque vivano, nel seno dello spazio intermediario, in un riposo ed in una indifferenza che forma la loro felicità, senza esercitare veruna influenza sull'andamento del mondo.

§ 157.

Epicuro ebbe un gran numero di discepoli, fra i quali si distinguono *Metrodoro* 3 e suo fratello *Timocrate*, *Colotete*, quello contro il quale è diretto un trattato di Plutarco; *Polieno*, *Leonteo*, e la sua moglie *Themista*, tutti tre da Lampsaco; poi un altro *Metrodoro* da Stratonica, che passò di poi all'Accademia 4; e l'amica,

---

1 *Plutarch.:* Non posse suaviter vivi sec. Epicur., c. 8.
2 *Cic.:* Nat. D., 1, 30-44.
3 *Diog. L.*, x, 22 e seg.
4. *Diog. L.*, x, 9.

la confidente di Epicuro, la celebre cortigiana *Leontium* d'Atene; vengono appresso *Ermaco* da Mitilene, successore di Epicuro 1; e più tardi *Polistrato, Dionisio, Basilide, Apollodoro, Zenone* da Sidone, *Diogene* da Tarso, e *Diogene* da Seleucia, *Fedro* e *Filodemo* da Gadara, ecc. La sua scuola sussistè lungamente senza provare modificazioni importanti 2; e troviamo le ragioni di questa stabilità nello spirito di questa filosofia, e nel rispetto profondo dei settatori di Epicuro verso il loro maestro. Di più erasi egli applicato a preservare anticipatamente la sua dottrina da ogni cangiamento essenziale, fondandola sopra proposizioni formali, o massime generali 3. Se, da una parte, questa filosofia estingueva ogni ideale nell' anima umana, essa la premuniva, da un' altra parte, contro la superstizione, ma non otteneva essa questo vantaggio, che a spese delle credenze che appartengono alla ragione 4.

IV. *Zenone e gli Stoici.*

§ 158.

Sorgenti: L' inno di Cleanto ed i frammenti di Crisippo e di Possidonio; Cicerone, Seneca, Arriano, Antonino, Stobeo, Diogene Laerzio, VII;

---

1 Ducentosettant'anni avanti G. C.

2 *Sen.*: Ep., 33. — Quali sieno i veri Epicurei ed i veri Sofisti? (Vedi *Diog.*, x, 26 (.

3 *Lucret.*, III, 14. — *Cic.*: Fin., 1-8-7; II, 7. — *Diog.*, x, 12-13.

4 *Lucian* Alexander.

Plutarco in parecchi trattati contro gli Stoici, Simplicio.

Opere Moderne.

Hemingii *Forelli*: Zeno philosophus leviter adumbratus, Exercitatio academica. Ups., 1700, in 8.°.

Justi *Lipsii*: Manuductio ad stoicam philosophiam. Antwoerp., 1604, in 4.°. Lugd. Bat., 1644, in 12; e ne' suoi Opp..

Thom. *Gatakeri*: Diss. de disciplina stoica cum sectis aliis collata; in fronte alla sua edizione d' Antonino. Cambridge, 1653, in 4.°.

Fr. *de Quevedo*: Doctrina stoica, in ejus opp., t. III. Bruxell., 1671, in 4.°.

Jo. Fr. *Buddei*: introduct. in philos. stoicam; in fronte all' edizione d' Antonino de Wolle. Lipsia, 1729, in 8.°.

Dan. *Heinsii*: Oratio de philos. stoica; in suis orationib., Lugd. Bat., 1627, in 4.°, pag. 326 e seg..

Dietr. *Tiedemann*: Sistema della filosofia stoica. Lips., 1776, 3 vol. in 8,°; e nel suo Espr. della filosofia speculativa (ted.).

Joh. Alb. *Fabricii*: Disp. de cavillationibus stoicorum. Lipsia, 1692, in 4.°.

Zenone nacque in Cizio di Cipro 1; era figlio di Mnaseas, ricco mercante. Già formato da una buona educazione, il caso e la sua inclinazione lo condussero verso le scuole dei Socratici. Seguì il cinico Cratete, i megarici Stilpone e Diodoro Crono, e gli accademici Senocrate e Polemone, Stilpone e Senocrate per dieci anni; per tal guisa ebbe egli il vantaggio di poter ravvicinare parecchie divisioni della scuola socratica. I suoi lavori ebbero per oggetto di

1 Verso il 340 prima di G. C.

fondare un largo sistema della cognizione umana, che potesse resistere allo scetticismo, ed in particolare di stabilire in morale principj rigorosi, ai quali seppe egli conformare la sua propria condotta. — Formò egli 1, nel Portico, in Atene, una scuola che si illustrò per una moltitudine di filosofi valenti e passionati per la virtù, siccome pure per la sua influenza nel mondo sulla vita pratica, e per la sua lotta contro i vizj ed il dispotismo. Zenone morì dopo Epicuro 2. Il suo sistema fu esteso, sviluppato, e perfezionato, durante il corso di una lunga rivalità con le altre scuole, particolarmente con quella di Epicuro, e della nuova Accademia. I principali sostegni di questa scuola furono *Perseo*, o *Doroteo* da Cizio 3, *Aristone* da Chio 4, il quale fondò una scuola separata, e si accostò alla scuola scettica 5, *Erillo* da Cartagine 6; finalmente l'allievo ed il degno successore di di Zenone, *Cleanto* da Assos 7. Vennero di poi

---

1 Verso 300 anni prima di G. C.

2 Tra il 264-260 circa prima di G. C.

3 *Suidas* s. v. Persæus et Hermagoras.

4 Godofr. *Buchneri:* Diss. hist. philos. de *Aristone* Chio. vita et doctrina nota. Lips., 1725, in 4.° — Jo. Ben. *Carpzovii:* Diss. Paradoxon stoicum Aristonis Chii: novis observationibus illustratum. Lips. 1742, in 8.°.

5 Bisogna distinguerlo da Aristone da Ceos, il peripatetico, § 150.

6 Perseo, Aristone ed Erillo fiorivano verso il 260.

Quill. Traugott. *Krug:* Herilli de summo bono sententia explosa non explodenda. Symbolar. ad hist. philos. partic. III. Lips., 1822, in 4.° (Secondo un passo *di Cicerone*, de offic., 1, 2).

7 Fioriva verso il 261 avanti G. C.

il discepolo di quest'ultimo, *Crisippo* da Soli o da Tarso, la colonna del Portico 1; poi il suo discepolo *Zenone* da Tarso 2, e *Diogene* da Babilonia, che andò a Roma in qualità di inviato con Carneade e Critolao, verso il 155; più tardi, *Antipatro* da Tarso o da Sidone 3. *Panezio* da Rodi, che gli successe in Atene, insegnò pure in Roma, ed accompagnò ad Alessandria Scipione l'Affricano 4; finalmente *Posidonio* d'Apamea in Siria, discepolo del precedente, soprannominato il *Rodiano*, a cagione della scuola che avea stabilito in Rodi 5. Allorchè si saranno

---

Inno di Cleanto all'Essere Supremo, in greco ed in tedesco, accompagnato da una esposizione delle principali massime de la filosofia stoica, di Herm Heimart. *Cludius*. Goett., 1786, in 8.° (ted.) — Gottl. Chr. Fried. *Mohnike:* Cleanto lo stoico. Greisswald., 1814, in 8.° (ted.). — J. Fr. Herm. *Schwabe*: Specimen theologiæ comparative exhibens Jena, 1819.

1 *Cic.:* Acad. Qu., IV, 24. — *Diog. L.*, VII, 183. Era nato nel 280, e morì nel 212, o 208 prima di G. C. — J. Fr. *Richter:* Diss. de Chrysippo stoico fastuoso. Lips., 1738, in 4.° — Ge. Albr. *Hagedorn:* Moralia chrysippea e rerum naturis petita. Altd., 1685, in 4.° — Joh. Conr. *Hagedorn:* Ethica Chrysippi. Norimb., 1715, in 8.°.

2 Verso il 212 prima di G. C.

3 Verso il 146 prima di G. C.

4 Fioriva verso il 130 prima di G. C.

Memorie sulla vita e sulle opere di Panezio, dell' abate *Sevin*, nelle Memorie dell' Accad. dell' Iscriz.., t. x (franc.) — Car. Günth. *Ludovici;* Progr. Panætii vita et merita in Romanorum tum philosophiam tum jurisprud. illustrans. Lips. 1733, in 4.° — Fr. Ge. *van Linden:* Diss. historico-critica de Panætio Rhonio, philos. stoico præs. Dan. Wyttenbach. Lugd. Bat., 1802, in 8.°.

5 Fioriva verso il 103 prima di G. C.

Fr. *Bake:* Possidonii Rhodii reliquiæ doctrinæ, collegit atque illustravit. Lugd. Bat., 1810, in 8.°.

esaurite tutte le sorgenti storiche relative a questi filosofi, non sarà ancora facile il riferire con esattezza a ciascuno di essi le parti della dottrina stoica che loro appartengono. Qui non possiamo dar noi luogo che ai principj ed alle forme generali del sistema.

§ 159.

La filosofia, secondo gli stoici, è la scienza della perfezione umana (la sapienza), la quale si manifesta nel pensiero, nella cognizione e nell'azione. Mostra essa all'uomo il cammino che lo conduce a questo termine elevato; le sue tre parti principali sono la logica, la fisiologia (nel senso più esteso), e la morale. Quest'ultima è la scienza più importante, e le due altre le sono subordinate come suoi mezzi. Ciò non ostante, gli stoici non poterono mai darle principj solidi ed una forma sistematica, perchè ubbidivano al principio dell'empirismo; la loro massima fondamentale era: Seguire la natura 1.

§ 160.

La logica di Zenone e de' suoi successori è molto più estesa di quella di Aristotele, perchè forma parte integrante della scienza del savio, perchè si propone essa per oggetto la materia stessa delle verità, e perchè essa abbraccia in

1 *Cic.*: Fin., III, 21; IV, 2. Ac. Qu., I, 10 e seg. — *Senec.*: Ep. 89. — *Plutarch.*: Decret. philos. prooem., et de stoicorum repugn., p. 342. — *Diog.*, VII 40 e seg., 54.

sè una parte della psicologia, della logica propriamente detta, della grammatica e della rettorica. Era essa specialmente destinata a fondare, in opposizione all' incertezza ed al capriccio delle opinioni volgari, una scienza solida e stabile, la sola che convenga al savio; doveva essa dargli la pietra di paragone del vero e del falso. Essa si fonda sopra una teoria delle percezioni. Ogni percezione primitiva risulta da impressioni prodotte sull' anima, e si chiama, a questo rispetto, *visum*. Da queste prime percezioni sensibili, la ragione, forza attiva superiore e dirigente, ingenera tutte le nostre altre nozioni e giudizj. Le vere sono quelle di Zenone vale dire quelle che sono verificate dal loro oggetto stesso, e corrispondenti a questo oggetto, alle quali si congiunge sempre un libero assentimento, e che formano la base della scienza. La regola del vero è per conseguenza la retta ragione, che concepisce l'oggetto conformemente a quello che è. Su questo empirismo dogmatico posava il sistema di Zenone. Crisippo segnò con maggior precisione ancora la differenza tra le nozioni sensibili, e le nozioni che non vengono dai sensi. Queste ultime sono prodotte dal confronto delle prime tra loro, e dalla loro riunione in una nozione collettiva o generale; questa riunione ha luogo ora involontariamente, ora per un' applicazione volontaria del pensiero, donde risultano per una parte nozioni naturali, per l'altra, nozioni acquisite artificialmente, le naturali costituiscono il senso comune, che è il criterium della verità 1. La flessibilità

d' ingegno, e possiamo pur dire, la sottigliezza minuziosa di Crisippo si mostra particolarmente nella maniera onde perfezionò la sillogistica, e particolarmente nella sua teoria dei ragionamenti ipotetici e disgiuntivi.

§ 161.

Justi *Lipsii*: Physiologiæ stoicorum libri III. Antwoerp., 1610, in 4.°

Th. A. *Suabedissen*: Programma: cur pauci semper fuerint physiologiæ stoicorum sectatores. Casel., 1813 in 4.°.

L' assunto della fisiologia di Zenone era di rendere conto, senza ipotesi, delle nozioni comuni sugli oggetti reali della natura, in guisa tale che le credenze pratiche potessero essere fondate su questa base. Di tutti gli antichi sistemi, quello di Eraclito, che penetra tutte cose, parve a Zenone accomodarsi migliormente all' oggetto che aveva di mira, ed alla sua idea fondamentale che gli esseri immateriali sono chimere 2. Tutto quel che è reale, tutto quel che può agire o soffrire è corpo, secondo gli stoici. Distinguono altresì corpi solidi, e corpi non solidi. Il luogo, lo spazio, il tempo sono cose incorporee 3. Crisippo fece inoltre la distinzione del vuoto e dello spazio, e giudicò il primo l' infinito come

1 *Cic.*: Acad. Qu., I, 11; II, 42. — *Plutarch.*: Dogm., IV, 11. — *Diog.*, VII, 54. — A. *Gellius*, XIX, 1.

2 *Cic.*: Accad. Qu., I, 11.

3 *Diog. L.*, VII, § 131-135. — *Plutarch*: Adv. Stoic.

il tempo. Vi sono due principj eterni, di ogni cosa; l'uno passivo, la materia, 1; l'altro attivo, Dio, il principio plastico, che non forma che uno colla natura, e dal quale derivano l'azione, la forma e la costituzione finale delle cose nel mondo. Dio è un fuoco vivente artificiale, non simile al fuoco ordinario; ed esso è pur chiamato etere 2, e forma, ingenera e penetra tutte le cose, secondo certe leggi; insomma è la ragione universale che si esercita sulla materia, è la legge di tutta la natura 3.

Diverse prove furono date dagli stoici in favore dell'esistenza di Dio, ed in particolare da Cleanto e da Crisippo 4.

Dio, secondo quel che precede, è dunque nel mondo, non fuori del mondo. Quest'ultimo è pur esso un essere vivente e divino. Da ciò, l'associazione in questa dottrina della provvidenza, e dal destino, considerato come la concordanza necessaria delle cause e degli effetti nel mondo 5; l'idea di concordanza condusse Crisippo alla dottrina del determinismo;

---

1 *Diog. L.*, VII, 150.

2 *Cic.:* Nat. D., II, 11. — *Diog.*, VII. 139. — *Stob.*, p. 538

3 *Cic. :* Ac. Qu., 1. 11, Nat. D., II, 8-9-14-22-32. — *Sextus :* Adv. Mat., IX, 101. — *Diog.*, VII, 134 e seg., 147-156 e seg. — *Stob.* . Ecl. phys, 1, p. 312-538.

4 Guill. Traug. *Krug:* Progr. de Cleanthe divinitatis assertore ac prædicatore. Lips., 1819, in 4.°.

5 *Plutarch.:* De stoic. repugn., p. 1056. — *Stob.:* Ecl. phys., P. 1, p. 180.

dal che move ancora l'ottimismo 1, la divinazione, e l'interpretazione del politeismo mitologico per mezzo della fisiologia e della teologia 2. Così come il mondo è stato prodotto dal fuoco, allorchè dal seno della materia primitiva, i quattro elementi, coi quali Dio formò tutte le cose, si divisero 3; medesimamente pel fuoco il mondo deve un giorno perire 4. Questa combustione o risoluzione pel fuoco allo stato della materia primitiva, è stata rigettata da qualche stoico delle epoche seguenti 5, tra altri da Zenone di Tarso, Panezio e Posidonio 6.

§ 162.

L'anima è un'aria ardente, formante parte dell'anima del mondo, ma, come ogni individualità reale, è dessa corporea e caduca 7. Cleanto e Panezio giunsero fino a cercare

1 Joh. Mich. *Kern*: Disp. Stoicorum dogmata de Deo. Gotting., 1764, in 4.° — Jac. *Brucker*: De providentia stoica in Miscell. hist. philos., p. 147. — S. E. *Schulze*· Commentatio de cohærentia mundi partium earumque cum Deo conjunctione summa secundum stoicorum disciplinam. Viteb., 1785, in 4.° — Mich. Heinr. *Reinhard*: Progr. de Stoicorum Deo Torgav., 1737, in 4.° — e: Comment. de mundo optimo præsertim ex stoicorum sententia. Torgav., 1738, in 8.°.

2 *Cic.*: Nat. D., I, II, III. De fato, c. 12, 13, 17. — A *Gellius*: N. Att., VI, c. 2.

3 *Diog.*, VII, 142.

4 *Cic.*: Nat. D., II 46.

5 *Philo*: De ætern. mundi.

6 Jac. *Thomasii*: Exercitatio de Stoica mundi exustione, ecc., Lips., 1672, in 4.° — Mich. *Sonntag*: Diss. de palingenesia stoicorum. Jen., 1700, in 4.°.

7 *Cic.*: De nat. D., III, 14. Tusc. Q., I, 9. — *Diog.*, VII, 156.

di dimostrare la sua condizione mortale 1. Essa si compone di otto parti, o forse; l'una di queste parti, la forza fondamentale, o l'intelligenza, è il principio delle altre, cioè i cinque sensi, la parola e l'immaginazione, come la divinità è nella natura il principio di tutte le altre forze particolari 2; istessamente anche le sensazioni, come pure i moti dell'anima e le volizioni, resultano dalla facoltà intelligente, poichè posano sempre su qualche credenza alla verità del loro oggetto, su qualche approvazione, su qualche giudizio 3.

§ 163.

Casp. *Scioppii:* Elementa stoicæ philosophiæ moralis. Mogunt., 1606, in 8.°.

J. Fr. *Buddei:* Exercit. historico philos. IV. de erroribus stoicorum in philos. morali. Hal., 1695-96; e ne' suoi Analect. hist. philos., p. 97 e seg.

Ern. Godf. *Lilie:* Commentationes de stoicorum philos. morali, Comment. 1. Alton., 1800. in 8°.

Joh. *Neeb:* Relazione della morale degli stoici con la religione. Mainz., 1791, in 8.° (ted.).

Ern. Aug. Dankegott. *Hoppe:* Diss. hist. philos.: principia doctrinæ de moribus stoicæ et christianæ. Viteb., 1799, in 4.° — (Vedi pure le opere di *Conz* e di *Wegscheider*, citate al § 182).

---

1 Chph. *Meiners:* Commentar. quo Stoicorum sententia de animorum post mortem statu et fatis illustratur, Verm. philos. Schriften, t. II, p. 265.

2 *Plut.*: Decret. philos, IV, 4, 21. — *Sextus:* Adv. Math., IX, 101.

3 *Cic.:* Tusc. Qu., IV, 6 e seg. . Fin., IV, 38. — *Diog.*, VII, 110. — *Stob.:* Ecl. eth., p. 166, 170. — *Plutarch.:* De virt. morali; de decret. philos., IV, 28.

La morale degli stoici posa sopra una osserservazione ragguardevole dei caratteri essenziali dell' umanità, della ragione e della libertà, e sopra una stretta associazione della legge pratica e della natura 1, in virtù di quel principio, che Dio, causa immanente di ogni forma e di ogni proporzione nel mondo, è per sè stesso la ragione e la legge suprema. Partendo dall' osservazione della natura ragionevole dell' uomo, lo stoico considera l' ordine, la legittimità, la ragione, siccome cose che noi dobbiamo soprattutto rispettare, come la condizione unica sotto la quale l' uomo può giugnere al fine della sua esistenza, e questo fine è la virtù, verso la quale tutta la natura è fatta per condurne. Per lo che la prima massima è 2: *Vivere secondo la legge della ragione ben ordinata*; oppure: secondo la formola di Cleanto e di altri stoici: *Vivere conformemente alla natura* 3. Vedi superiormente Polemone (§ 138). Vivere in tal modo è il fine dell' umanità 4.

§ 164.

I principj i più osservabili del sistema pratico di questa scuola sono: 1.° La moralità, l' onesto, è il solo bene che abbia un valore,

---

1 *Cic.*: De nat., deor., I, 14.

2 Aut. *Cress.*: Comment. de stoicorum supremo ethices principio. Viteb., 1797, in 4.°.

3 *Cic.*: Fin., III, 6. — *Cleanthe*: Hymn., v. — *Diog.*, VII, 87. — *Stob.*: Ecl. eth., pl. II, p. 32-132-134-138 e seg.

4 Joh. Jac. *Dornfeld*: Diss. de fine hominis stoico. Lips., 1720, in 4.°.

assoluto 1, il vizio è il solo male positivo: tutto il resto è puramente indifferente, e non ha che un valore relativo, che lo rende più o meno suscettibile d'essere ammesso, od evitato, o solamente tollerato 2. 2.° La virtù posa sulla sapienza, ed è una pratica della ragione libera, indipendente, in armonia con sè medesima e colla natura applicata, a conoscere ed a fare il bene 3; od ancora, la virtù è una condotta regolata tutta quanta su questo principio, che niente è buono se non il praticare il bene, e che in ciò solo risiede il carattere della libertà 4. 3.° Il vizio è una maniera di agire inconseguente (*inconstantia*), che resulta dalla ragione sdegnata, o pervertita; le cattive inclinazioni, o le passioni colpevoli che ne provengono, incorrono il demerito, e la responsabilità 5. Tutte le azioni sono o conformi, o non conformi alla natura dell'agente; le prime sono o perfettamente conformi, od imperfettamente; nel primo caso, come essendo l'adempimento della legge, si chiamano esse azioni buone, e le loro contrarie, misfatti, trasgressioni. Le prime sono i soli atti assolutamente buoni e degni

---

1 Guil. Traug. *Krug*: Programma, præmissa dissertatione, qua Zenonis et Epicuri de summo bono sententiæ cum Kantiana hac de re doctrina breviter comparantur. Viteb., 1800, in 4.°.

2 *Cic.*: Fin. III, 3, 8, 15.

3 *Diog. L.*, VII, 89. — *Stob.*: Ecl. eth., II, p. 204.

4 *Cic.*: Acad. Qu., 1, 10. Fin., III, 7. Tusc., Qu., IV, 15. Paradoxon, V. — *Plutarch.*: De virt. mor., c. 3.

5 *Cic.*: Ac. Qu., 1, 10, Tusc., Qu., IV, 9-23.

di elogio, senza alcun rispetto alle loro conseguenze 1. 4.° La virtù essendo il solo bene, può solo farne giungere alla felicità 2; e questa consiste nel lasciar vivere facilmente la vita; la vita non potrebbe mai stendersi al di là di questo mondo 3. 5.° Non havvi che una sola virtù e che un solo vizio; l'una e l'altro non sono suscettibili nè di accrescersi, nè di diminuirsi 4. Tutte le buone azioni sono equivalenti fra loro, e medesimamente tutte le cattive; ma la virtù si manifesta sotto quattro forme essenziali; cioè; la prudenza, il coraggio, la temperanza, la giustizia; e dicasi altrettanto in senso contrario pel vizio 5. 6.° L'uomo virtuoso è esente da passioni, ma non insensibile; e così è da intendersi degli stoici 6. Le passioni non devono essere mitigate, ma sradicate.

---

1 *Cic.*: Fin., III, 7-9-17-18. — *Stob.*: Ecl. eth., II, p. 88 e seg.

2 Ben. *Bendtsen*: Progr. de Hafn, 1811, in 4.°. — Joh. *Colmar* (Præs. Ge. Paul. *Raetenbeccio*): Diss. de stoicorum et Aristotelis circa gradum necessitatis honorum externorum ad summam beatitatem disceptatione. Norimb., 1709, in 4.°

3 *Cic.*: Fin, III, 14. — *Stob.*: Ecl. eth., p. 138, 154. — *Diog.* VII. 88.

4 *Cic*: De fin., III, 14, 15.

5 *Cic.*: Ac. Qu., I, 10. Fin., III, 14-15-21; IV, 20-27 e seg. Paradox., III, 1. — *Plutarch.*: De virt. mor., c, 2. — *Stob.*: Ecl. eth., pl. II, p. 110-116-218-220.

6 *Cic.*: Ac. Qu., 1, 10. Tusc. Qu., IV, 18-19. — A. *Gellius*, XIX, 2. — Joh. Barth. *Niemeyer*: Dissert de stoicorum, ecc. Helmst., 1679, in 4.°. — Joh. *Beenii*: Disp. III, de virtute sapientis stoici. Hafn., 1695, in 4.°. — Joh. Henr. *Fischer*: Diss. de stoicis, falso suspectis. Lipsia, 1716, in 4.°. — Mich. Fr. *Quadius*: Diss. hist. philos. tritum illud stoicorum,

E Crisippo principalmente fu quegli che formò la morale degli stoici, e che pose il principio del diritto o del giusto come fondato *sulla natura degli esseri ragionevoli*, e per tal modo stabilì la vera idea del diritto naturale.

§ 165.

Gli stoici distinguevano due specie d'uomini, i buoni, ed i cattivi, senza ammettere tra queste due classi verun intermediario. E da ciò quel ritratto del loro savio 1, nel quale raccoglievano tutti i tratti i più sublimi della perfezione intellettuale e morale, ma senza osservare bastantemente la differenza che esiste tra l'ideale e la realtà; e sembrando credere piuttosto al privilegio di una natura superiore che alla possibilità di una perfezione acquisita 2. Dal che procede pure che essi accordavano al savio, sotto certe condizioni, il diritto di togliersi la vita, siccome una conseguenza della sua libertà assoluta 3. In progresso di tempo, questo diritto fu dilatato, e le condizioni ne furono molto allargate, particolarmente da Seneca 4. L'unione

---

expendens. Sedini, 1720, in 4.°. — Chph. *Meiners*: Dissertazione sull' apatia degli stoici; Verm. philos. Schriften, t. II, p. 130 e seg. (ted.).

1 Ant. *le Grand.*: Il savio stoico. L'Aja, 1662, in 12.°. — Erh. *Reusch* (Præs. *Omeisio*): Diss. vir prudens Aristotelicus cum sapiente stoico collatus Altorf., 1704, in 4.°.

2 *Stob.*: Ecl. eth., p. 198-221.

3 Chr. Aug. *Heumann*: Diss. de philosophorum maxime stoicorum. Jena, 1703, in 4.°.

4 *Cic.*: Fin. III, 18. — *Diog.*, VII, 130-176. — *Stob.*: Ecl. eth., II, p. 226.

del sistema morale, presso gli stoici, col sistema naturale e teologico, ed una veduta incompiuta delle differenze che seperano la natura e la libertà, la moralità e la felicità, danno luogo, in questa dottrina, a molte inconseguenze ed a molti difetti, che si fanno notare, soprattutto nelle idee intorno alla libertà assoluta, e nella incompatibilità di questa indipendenza col destino 1. Il che è pure il principio di un orgoglio eccessivo, e di una asprezza feroce, che persino non si accorda colla coltura morale. Ma, da un'altra parte, trovasi in questa scuola il germe di nobili dottrine, fatte per elevare l'uomo e dargli il sentimento della sua dignità

. . . .

V. *Nuova Accademia.*

§ 166.

Sorgenti: Cicerone, Sesto Empirico, Diogene, lib. IV.

Staudlin: Opera indicata superiormente (§ 38, II).

Foucher: Storia degli Accademici. Parigi, 1690, in 12.°. Diss. de philos. academica. Parigi, 1692, in 12.°.

J. D. *Gerlach*: Commentatio exhibens academicorum juniorum de probabilitate disputationes. Gotting, 1815, in 4.°.

J. Rud. *Thorbecke*: Responsio ad qu. philos.: quaeritur in dogmaticis oppugnandis numquid inter Academicos et Stoicos interfuerit? Quod si ita sit quæritur, quæ fuerit discriminis causa? 1810, in 4.°.

Il dogmatismo rigoroso e pieno di fiducia

---

1 *Cic.*: De fato, c. 12 e seg., 17. — A. *Gellius*, VI, 2.

che dominava nel Portico, e le obbiezioni spesso anguste ed amare dirette da Zenone e Crisippo contro il fondatore dell'Accademia 1, impegnarono i suoi successori a provare, mediante un più severo esame, i sistemi dominanti dei dogmatici, ed in particolare degli stoici. Da ciò resultò una maniera di trattare la filosofia per mezzo del dubbio, maniera che distingue una intera seguela di accademici dalla loro antica scuola; e quindi nacque la *nuova Accademia*. Il suo capo fu *Arcesilao* da Pitàno in Eolia 2. Chiamasi qualche volta la scuola ch'egli fondò, la *seconda*, o la *media* Accademia, a cagione di quella che le successe. Già versato nello studio della poesia, dell'eloquenza, e delle matematiche, questo filosofo udì, in Atene, Teofrasto, e di poi Polemone. Ebbe per condiscepoli, sotto quest'ultimo Crantore, e Zenone, il di cui spirito sistematico e novatore, lo eccitò alla contraddizione. Di poi prese, come capo dell'Accademia, il luogo di Sosicrate, e morì nel 241, o 239, prima di Gesù Cristo. Era egli un uomo di una scienza estesissima, di una grande perizia nella dialettica, e di una virtù intemerata.

§ 167.

Il carattere che lo spirito di dubbio e d'esame prese nell'Accademia, è la modestia, una riserba che tende a circonscrivere le pretensioni della ragione filosofica, ma senza togliere di

1 *Diog.*, VII, 32.
2 Nato nel 318, o 316 prima di G. C.

mezzo la possibilità di una cognizione certa, od almeno verisimile. In questa guisa Arcesilao, col sussidio di una dialettica più sottile, chiamò il dubbio sulle principali dottrine dogmatiche, affine di aprire un nuovo corso a ricerche più profonde, ed introdusse a tale effetto nell'Accademia il metodo della *disputa* 1. Prima di tutto, assalì la rappresentazione accompagnata da concezione, insegnata da Zenone, ed ammessa da questo filosofo come criterium *in thesi*, mentre la negava egli *in hypothesi* 2. Occupato incessantemente a combattere le proposizioni de' suoi avversarj, mettendo in vista le contraddizioni dei loro ragionamenti, fu egli condotto ad uno scetticismo generale sulle quistioni dell essere assoluto, e della sostanza delle cose 3, per modo tale che negò l'esistenza di un *criterium* sufficiente per la verità, e raccomandò, come una condizione di savizza, la sospensione del giudizio apodittico 4. Nella filosofia pratica, mantenne per valido e come regola di condotta il principio di conformità alla ragione 5. I suoi successori immediati furono *Lacida* da Cirene, *Evandro* e

1 *Cic.:* Ac. Qu., I, 12; II, 6 e seg.. Fin., II, 1. — *Diog.* IV, 28. — *Plutarch.:* Adv. Coloten, c. 27.

2 *Cic.:* Ac. Qu., II, 24. — *Sextus:* Adv. Math., VII, 154-408 e seg..

3 *Cic.:* Ac. Qu., I. 12. — *Sex.:* Hypotyp., I, 282. Adv. Mathem., VII, 153.

4 *Sextus:* Pyrrh. hyp., I, 232 e seg.. Adv. Math., VII, 150 e seg.

5 *Sextus:* Adv. Math., VII, 158. Cf. hyp. pyrrh., I, 231.

Telectete, amendue da Focida ed *Egesino* da Pergamo 1.

§ 168.

Ma un ufficio ben più importante fu sostenuto da *Carneade* da Cirene 2. Frequentò egli dapprima la scuola degli stoici; poi diventò discepolo e successore di Egesino nell'Accademia; deputato a Roma 3, vi eccitò una ammirazione generale per la sua eloquente dialettica 4. Questo filosofo, che si considera pure siccome il fondatore di una *terza* Accademia, diresse, soprattutto contro Crisippo, il suo scetticismo, secondato da una grande forza logica ed oratoria. Partendo dalla doppia relazione della rappresentazione, all' oggetto, ed al soggetto ne concluse la impossibilità della cognizione reale obbiettiva, attesochè nè i sensi, nè l' intelligenza non offrono una sicura testimonianza, della verità obbiettiva, ed egli non lasciò sussistere che la verisimiglianza di questa verità, *probabilitas* 5. in tre gradi diversi; 6. E ciò è quel che chiamasi il *probabilismo* di Carneade. Assalì egli partitamente la teologia

---

1 *Diog. L.*, IV, 59 e seg..
2 Nato verso il 215, m. il 130 prima di G. C..
3 Vedi superiormente § 158,
4 Cinquecentonovant'otto di Roma; 155, o 156 prima di G. C..
5 *Cic.:* Ac. Qu., II, 10 e seg.
6 *Cic.* Ac. Qu., II, 931 e seg. — *Sext.* Adv. Mathem., VII, 159 e seg. 161, 167 e seg. — *Euseb.:* Præpar. evang., XIV, 7 e seg.

degli stoici, mostrando che Dio non può essere considerato come un *Ente* e che nessuna applicazione delle idee ontologiche e morali può essergli fatta. Fece egualmente palesi i vizi dell'antropomorfismo con dimostrazioni vittoriose 1. Difese, contro gli stoici, l'esistenza di un diritto particolare, e loro oppose eziandio, a proposito del sommo bene, l'opinione di un certo *Callifone*, che lo faceva consistere nella virtù unita al piacere. Per l'opposizione della giustizia civile e naturale, o della prudenza e della moralità, sparse egli un gran lume sulla natura dei nostri atti; ma, non risolvendo la contraddizione apparente di queste due leggi, compromise singolarmente la nozione del dovere e la morale, benchè la sua propria condotta ed il suo carattere fossero lontanissimi d'esservi contrarj 2. *Clitomaco* da Cartagine, discepolo e successore di Carneade (129 anni avanti G. C.), mise in iscritto gli argomenti scettici del suo maestro 3.

§ 169.

Gli stoici videro di qual pericolo fossero minacciate le basi del loro sistema; ma non seppero opporvi che i rimproveri di inconseguenza onde *Antipatro* notava gli accademici 4, oppure

1 *Sext.:* Adv. Math., IX, 138 e seg., 140 e seg. 182 e seg., — *Cic.:* De nat. D., III, 12 e seg.. De divin., II, 3.

2 *Lact.:* Div. instit., V, 14-16-17. — *Quintil.*, XII, 1. — *Cic.:* De leg., I, 13. Fin., II, 13.

3 *Heinius*: Dissertazione sul filosofo Clitomaco; nelle Mem. dell' Accad. R. delle Scienze di Berlino, 1748 (franc.).

4 *Cic.:* Ac. Qu., II, 9-34.

eludevano gli assalti di questi ultimi con questa decisione assoluta: Che non dovevasi più cercare di scoprire, quanto alla cognizione ed alla certezza, verun nuovo motivo 1. Nondimeno il dogmatismo e lo scetticismo eransi insensibilmente rallentati dal loro rigore nelle due scuole, ed un certo ravvicinamento fu finalmente operato da *Filone* di Larissa e da *Antioco* d'Ascalona 2. Il primo era discepolo e successore di Clitomaco; insegnò pure in Roma, dove si rifugiò durante la guerra di Mitridate, cento anni avanti Gesù Cristo; alcuni fanno cominciare con lui una *quarta* Accadamia. Egli ridusse lo scetticismo a non essere che una contraddizione della metafisica stoica, e del loro preteso *criterium* della cognizione 3; circoscrisse la sfera della logica 4; ridusse la filosofia morale a non essere che un oggetto d'insegnamento popolare, e cercò di provare che l'antica e la nuova Accademia si confondevano in un dubbio comune rispetto alla certezza della cognizione speculativa 5. Antioco trovò nella coscienza morale un bisogno imperioso ed un possente mezzo di resistenza da opporre allo scetticismo 6, al quale erasi dedicato nella sua gioventù; in conseguenza divenne l'avversario

1 *Cic.:* Ac. Qu., II, 6.
2 M. 69 anni avanti di G. C.
3 *Sext.* Hypotyp., I, 235. — *Cic.:* Ac. Qu., II, 6.
4 Se pure sia di lui che Cicerone vuol parlare; Ac. Qu. II, 28.
5 *Cic.:* Ac. Qu., II, 5-23. — *Sext.:* Hypotyp. 1, 220. — *Stob.* Ecl. eth. II, pag. 38 e seg.
6 *Cic.:* Ac. Qu., II, 8 e seg., 34.

del suo maestro 1; finalmente si sforzò di mostrare l'unità di dottrina delle scuole accademica, peripatetica e stoica rispetto alla morale 2, non ammettendo altra opposizione tra loro che quella delle parole. A torto è egli stato considerato qualche volta siccome il fondatore di una *quinta* Accademia, giacchè avvicinavasi piuttosto agli stoici, ammettendo come essi, qualche cosa di certo nella cognizione umana 3, e rigettando il probabilissimo accademico. Questi due tentativi di riunione furono il preludio di molti altri 4. Antioco, nel suo sistema morale, parlava dell'amore di sè come primo mobile dell'uomo e degli animali; l'azione di questo principio gli sembrava dapprima essere instintiva, e di poi accompagnata da coscienza e da ragione. E con ciò modificava egli ed attenuava il principio dello stoicismo 5.

§ 170.

Così fu sospesa, da questo lato, la disputa tra il dogmatismo e lo scetticismo; quest' ultimo almeno non si fece più udire nella Accademia. È vero che tutte queste dispute non avevano risoluto il grande problema di che trattavasi; cioè, quello di trovare un principio solido per la cognizione in generale, ed in particolare per la scienza filosofica; ma le menti

1 *Cic.*: Ac. Qu., I, 4; II, 4-22.
2 *Cic.*: De Fin., II, 3-8-23.
3 *Cic.*: Ac. Qu., II, 7-11-13 e seg.
4 *Cic.*: Ac. Qu., II, l. l., e 33, 43 e seg.. De finib., V., 3-7 De nat. Deor., I, 7. — *Sext.*. Hyp., I, 233.
5 *Cic.*: Fin., V, 8-9-11 e seg. 21 e seg..

erano state condotte, dall' osservazione della coscienza morale, a veder meglio la necessità di una certezza, ed avevano enunciato con maggior precisione l' opposizione del subbiettivo e dell' obbiettivo nei termini della nostra conoscenza. I quattro grandi partiti filosofici continuarono a tenere l' uno allato dell' altro le loro scuole in Atene, senza che i loro lavori incoressero disturbi; e sostennero le loro antiche dispute, ma con minore vivacità che per lo passato.

CAPITOLO TERZO

DELLA FILOSOFIA PRESSO I ROMANI, E DEL NUOVO SCETTICISMO D'ENESIDEMO FINO A GIOVANNI DAMASCENO (60 ANNI PRIMA DI G. C. FINO ALL' VIII.° SECOLO)

Propagazione e caduta della filosofia greca.

Rivista generale

§ 171.

Lo scetticismo, dopo aver cessato di prodursi clamorosamente nell' Accademia, prese vita nuovamente nelle scuole dei medici; ma provocò, per la contraddizione, nuove ricerche dogmatiche, fondate sulla contemplazione dell' assoluto; e queste ricerche furono preparate e favorite da relazioni più frequenti tra gli Orientali ed i Greci, come pure da alcuni grandi avvenimenti esterni, come dalle conquiste di Alessandro e da quelle dei Romani, e di poi dalla

propagazione del Cristianesimo. Questi avvenimenti, combinati con altre cause, contenevano pur anco il principio della decadenza e della caduta della filosofia greca, al tempo stesso che aprivano allo spirito filosofico nuove vie per l'avvenire.

§ 172.

Alessandro 1 aveva annientata la libertà repubblicana della Grecia, e sottomessa alla dominazione greca una gran parte dell'Asia fino all'Indo, siccome pure l'Egitto; egli aveva ravvicinato l'Oriente e l'Occidente con nuove relazioni, che servirono ad estendere la sfera dell'arte e della scienza appo i Greci. Alessandria quella celebre città di commercio, che insensibilmente prese nel mondo l'importanza ed il carattere di Atene decaduta, fortificò queste relazioni lontane, e le fece volgere in parte a profitto della scienza. I Tolomei, successori di Alessandro in Egitto 2, collo stabilimento della famosa Biblioteca e del Museo di Alessandria, resero importanti servigi all'istruzione, benchè la massa degli scientifici opportuni mezzi per tal guisa accumulati, la facilità di farne uso e di trasmetterli, sembrano avere considerevolmente indebolita in quell'epoca la originalità delle ricerche. Si manifestò una decadenza progressiva nello spirito filosofico, ed il gusto dominante favorì di preferenza lavori spesso pedanteschi, consacrati a commentari, a confronti,

1 M. 323 anni prima di G. C.

2 Terzo secolo avanti G. C.

a miscellanee, ed a compilazioni. Possiamo consultare:

Chr. Gottl. *Heyne:* De genio sæculi Ptolemæorum. Opusc. Acad., vol. 1, p. 76.

Chr. Dan. *Beck*: Specimen historiæ bibliothecarum Alexandrinarum. Lips., 1779, in 4.°.

§ 173.

Vedi le opere indicate al § 38.

I Romani, nazione tutta guerriera e conquistatrice, appo i quali le idee politiche prevalevano sui gusti dell'umanità, non cominciarono a conoscere la filosofia greca, ed in particolare le dottrine stoica, peripatetica ed accademica, che dopo la conquista della Grecia, e principalmente per l'interposizione di tre filosofi che mandaron loro gli Ateniesi 1. A malgrado dei pregiudizj fortemente pronunciati, e delle interdizioni reiterate 2, l'una di queste dottrine, quella dell'Accademia, trovò ogni giorno maggiore accesso in Roma, dopo che Lucullo e Silla vi ebbero fatto trasportare biblioteche. Quest'ultimo vi mandò, dopo la espugnazione di Atene, ottantaquattr' anni avanti G. C., la biblioteca d'Apellicone, che comprendeva particolarmente le opere di Aristotele. È vero che i Romani considerarono quasi sempre la filosofia come

1 Centocinquantacinque anni prima di G. C..

Levesow: De Carneade, Diogene et Critolao, et de causis neglecti studii philosophiæ apud antiquiores Romanos. Stettin., 1795. — Dan. *Boethii*: Digest. de philosophiæ nomine apud veteres Romanos inviso. Upsal., 1790, in 4.°.

2 A. *Gell.*: Noct. Att., xv, 11.

un mezzo per raggiungere diversi fini personali e politici; ed in ciò eziandio si svela in essi l'assenza di vere disposizioni filosofiche. Ad ogni modo divennero essi i depositarj della filosofia greca.

§ 174.

Il Cristianesimo religione del cuore, prescrivendo l'amore disinteressato di Dio e dell'umanità, ed annunciando a tutti i popoli senza verun apparecchio scientifico, l'alleanza di Dio e del genere umano, presentava un nuovo testo, e di una importanza possente, che si avvalorava al tempo stesso dell'autorità della ragione e di quella della rivelazione. Tanto per la sostanza del suo insegnamento quanto per le sue forme, influì diversamente sull'andamento della ragione filosofica.

§ 175.

La tendenza di ricerca sì originale e sì indipendente della filosofia greca era esaurita. La ragione aveva tentate tutte le vie, tutte le direzioni allora possibili, senza pervenire a soddisfarsi, poichè non era essa penetrata fino al problema fondamentale, quello della natura stessa della ragione, e per conseguenza era essa restata un enigma per sè medesima. I sistemi diversi avevano côlto la verità ciascuno per un solo de' suoi aspetti, e per conseguenza si trovano misti di errori; la mancanza di metodo filosofico aveva reso più difficile lo sgombramento di questi errori; ed una transazione era divenuta impossibile tra li diversi partiti filosofici, le cui dispute impedivano per certo che la ragione si addormentasse, ma avevano non

per tanto l' inconveniente di indebolire l'amor puro ed imparziale della verità. Dal che procedette che il moto della scienza consistette meno in nuove ricerche sui primi principj delle nostre cognizioni, che negli sforzi ch' essa fece per sostenere, rischiarare ed applicare i risultamenti già ottenuti.

§ 176.

Lo stato politico, religioso e morale dell' Impero romano durante i primi secoli dopo Gesù Cristo, non erano punto di natura da incoraggiare e nutrire l' ardore per le ricerche della ragione. La Grecia aveva perduto la sua esistenza politica, Roma la sua costituzione repubblicana. Il lusso, l' egoismo e l' indolenza si sparsero assai lunge dal seno della capitale. Negligenza pel culto nazionale, preferenza pei riti stranieri, de' quali tolleravasi la confusa mescolanza, superstizione generalmente diffusa, disprezzo del naturale in ogni genere, mania dello stravagante e dello straordinario, angusta e meschina curiosità per una pretesa scienza delle cose occulte, estinzione di ogni sentimento veramente nobile ed elevato; tali sono i tratti caratteristici di quest' epoca, della quale l' epicureo *Luciano* da Samosata (2.° secolo) ne offre la satira, svilendo co' suoi vivi motti i cattivi filosofi del suo tempo. (Cf. § 181).

Vedi Chph. *Meiners* : Istoria della decadenza dei costumi sotto la costituzione politica dei Romani. Lips., 1782, in 8.° (ted.).

§ 177.

Il movimento degli studj razionali si divise

dunque in diverse direzioni, ed ebbe per oggetti: 1.° Il conservare le scuole ed i sistemi già esistenti, ma non senza introdurvi cambiamenti numerosi; 2.° Il far rivivere le dottrine antiche, come quelle dei Pitagorici, degli Orfici e degli Ermetici; 3.° Il riunire i diversi sistemi per mezzo della interpretazione, del sincretismo, dell'ecletismo applicato soprattutto alla filosofia di Platone e di Aristotele, e di ricondurli tutti agli antichi dogmi di Pitagora, d'Orfeo, di Zoroastro e di Ermete; 4.° Il fondere insieme lo spirito dell'Oriente e quello dell'Occidente.

§ 178.

Tuttavolta la filosofia, durante questo periodo, ha guadagnato sia in estensione, sia in progressi, almeno apparenti: in estensione, poichè i Romani ed i Giudei si famigliarizzarono colle dottrine dei Greci, e che pur essi ci diedero alcune produzioni filosofiche bastantemente nuove; e se pur si vuole altresì in progressi, posto che lo scetticismo si produsse sotto una forma più seria, e diede luogo, nella scuola platonica, ad un nuovo dogmatismo. Immaginando una nuova sorgente di cognizione, la contemplazione dell'assoluto, ponendo opera ad un sincretismo delle antiche e delle nuove idee dell'Oriente e dell'Occidente, si cercò laboriosamente di dare una base più solida alla filosofia dogmatica, di difendere la religione esistente, e di opporre un argine ai progressi rapidi del cristianesimo; ma si errò pur sempre maggiormente nella regione dei sogni metafisici. I dottori della fede cattolica, i quali per qualche tempo avevano

rigettata e sprezzata la filosofia greca, finirono per accettarne una parte che adoperarono essi a a formare ed a difendere il loro sistema religioso, fino a che le invasioni dei popoli barbari, e la dissoluzione delle provincie occidentali dell' impero addussero finalmente una interruzione quasi assoluta di ogni lavoro scientifico *a*.

---

a È sentenza comune degli Istorici che i Romani furono mediocri nella filosofia, ch' essi non l' amarono, nè si spinsero a viste originali, accontentandosi d' essere coltivatori e depositarj della greca filosofia: del che si volle accagionare ora la politica tutta sospetto contro la filosofia, ora la guerra e l' agricoltura che distraevano i Romani da ogni altra più mite occupazione, ora i greci filosofi emigrati a Roma, ed ora il Cristianesimo che vincolò, per così dire, la libertà di filosofare. Il Tennemann approva questa sentenza e tutte queste cause con moltissima confusione. Per conoscere il perchè o le cause dell' indole della filosofia de' Romani, bisogna distinguere appo loro tre epoche, i tempi primissimi della Repubblica, la Repubblica potente e conquistatrice, l' Impero associato col Cristianesimo, e poi penetrare a fondo nelle cause che possono aver contribuito a render più o meno il progredimento di quella. Nella prima epoca dominarono la rozzezza ne' costumi, le guerre, l' agricoltura ed anche il pregiudizio e i sospetti della politica. Dunque in quest' epoca la filosofia non potè esser nè conosciuta, nè coltivata. Nella seconda epoca, sebbene durassero i pregiudizj, erano venuti i filosofi greci a Roma accolti con entusiasmo dalla gioventù avida di sapere, e Lucullo e Silla avevano mandato a Roma le famose Biblioteche dalla conquistata Grecia, e quindi la filosofia greca dovette distendersi ed ampliarsi. Nella terza epoca la filosofia bisognava che si conciliasse, massime nella morale, colla nuova dottrina del Cristianesimo, e quindi i filosofi greci dovevano essere studiati nello spirito della nuova religione. Ma, prescindendo da queste cause speciali, poteva mai la filosofia romana ascendere all' assoluta originalità siccome a' tempi di Pitagora e di Platone? Non mai; perchè i Romani ricevettero dai Greci una filosofia già compiuta in tutti i suoi sistemi, cominciando dal dogmatismo di Platone e di Aristotele, venendo sino al nuovo scetticismo di Enesidemo. Quindi la filosofia romana è, e dovette

Introduzione e translazione della filosofia greca appo i Romani.

§ 179.

Certamente l'indole dei Romani, più inclinata all'azione che alla speculazione, non permise alla filosofia di elevarsi da per sè stessa fra di loro: e pur certamente le loro rivoluzioni politiche, la perdita della costituzione repubblicana, il despotismo della maggior parte degli imperatori, e la corruzione sempre crescente, non furono punto favorevoli allo sviluppamento della tendenza filosofica nella sua purezza: ciò non ostante non lasciarono di manifestare di tempo in tempo una certa importanza per la filosofia, ed essi la considerarono siccome una parte indispensabile degli studj di uno spirito coltivato, o siccome un mezzo utile per pervenire ad altri fini. Conseguentemente alle pratiche ed al carattere loro, mostrarono essi maggior inclinazione per la filosofia del Portico e per quella di Epicuro, che per l'altra di Platone e di Aristotele, in cui predominava la parte speculativa. I Romani propagarono la filosofia greca, riuscirono a discuterne alcune parti nella loro lingua nazionale, e, colle applicazioni che ne

esser necessariamente ecletica, porgendo così un' epoca di transizione e di complemento insieme della filosofia greca e del medio evo. Tanta è la forza o la necessita della filosofia considerata come un naturale e progressivo sviluppamento di sistemi o di idee non de' filosofi, ma dell' intero genere umano. — Poli.

fecero, perfezionarono la loro giurisprudenza e la loro scienza politica, ma non fecero per sè stessi verun passo nel campo delle ricerche filosofiche. Non vediam quindi che un piccolo numero di Romani che abbiano meritato un posto nella storia della filosofia. Noi non lasceremo di citare i principali personaggi romani o stranieri che tennero vive e diffusero le dottrine greche, e recarono alcune modificazioni parziali nella maniera di insegnarle *a*.

§ 180.

Cicerone.

Sorgenti: le opere di Cicerone; Plutarco, vita di Cicerone.

Morabin: Storia di Cicerone; Parigi, 1745, 2. vol in 4.° (franc.).

---

a I Romani mostrarono gusto tanto per Aristippe e per Epicuro in filosofia pratica, quanto per Platone e per Aristotele nella filosofia teoretica, siccome ammette lo stesso Tennemann parlando di Cicerone, ch'egli chiama imitatore soprattutto di Platone. (§ 180), ma veneratore ad un tempo di Aristotele e di Epicuro. Sia pure che il genio de' Romani fosse essenzialmente pratico, pure non era possibile ch'ei non avesse a congiungersi con idee o sistemi razionali per l'intimo rapporto che vi ha tra la filosofia teoretica e la pratica. Il vero si è, che per i Romani le speculazioni stesse filosofiche erano sempre rivolte all'arte o ai bisogni della vita, come il prova la loro giurisprudenza; ma simili speculazioni partivano però sempre dall'Accademia o dal Peripato, secondo la scuola a cui erano addetti i loro autori. Cicerone stesso, al quale si deve credere, si esprime in modo sulle varie scuole filosofiche della Grecia, che mostra la sua inclinazione o deferenza per tutte egualmente. — Poli.

Jac. *Facciolati:* Vita Ciceronis litteraria. Patav. 1760, in 8.°

Conyer *Middleton:* Storia di Cicerone, tradotta dall'inglese da Prevost. Parigi, 1743, 3 vol. in 12.° (franc.).

H. Chr. Fr. *Hulseman*: De indole philosofica M. T. Ciceronis ex ingenii ipsius et aliis rationibus æstimanda. Luneb., 1799, 4.°.

Gautier de Sibert: Esame della filosofia di Cicerone; nelle Mem. dell'Accad. delle Iscrizioni, t. XLI e XLIII (franc.).

Chph. *Meiners*: Oratio de philosophia Ciceronis ejusque in universam philosophiam meritis; ne' suoi *Verm. philos. Schriften*, t. 1

J. Cph. *Brieglib*: Progr. De philosophia Ciceronis. Gob., 1784, in 4. — e: de Cicerone cum Epicuro disputante. Ivi, 1779, 4.°.

J. C. *Waldin*: Oratio de philosophia Ciceronis platonica. Jena, 1753, in 4.°.

Math. *Fremling*: (Resp. de *Schantz*): Philosophia Ciceronis. Lond., 1795, in 4.°.

J. Fried. *Herbart*: Dissert. sulla filosofia di Cicerone; nei *Konigsb. Archiv.*, n.° 1 (ted.).

Adam *Bursii:* Logica Ciceronis stoica. Zamosc., 1604, 4.°.

Conr. *Nhammacheri:* Theologia Ciceronis; accedit onthologiæ Ciceronis specimen. Frankenb., 1767, in 8 °.

Dan. *Wyttenbachii*: Dissert. de philosophiæ ciceronianæ loco qui est de Deo. Amstel., 1783, in 4.°.

Saggio per terminare la disputa tra Middleton ed Ernesti sul carattere filosofico del trattato *de Natura Deorum;* in 3 dissertaz. . Altona e Lips., 1800, in 8.° (ted.).

Gasp. Jul. *Wunderlich* (resp. Andr. *Schmaler*): Cicero de anima platonizans. Disp. Viteb., 1714, in 4.°.

Ant. *Bucheri*: Ethica ciceroniana. Hamb., 1610, in 8.°.

Jasonis *de Nores:* Brevis et distincta institutio in Cic. philos. de vita et moribus. Patav., 1597.

M. T. *Cicerone* 1 fu istruito, come molti altri

1 Nato in Arpino, 108 anni avanti G. C., m. 44.

giovani Romani di buona famiglia, da precettori greci; di poi, affine di formarsi all' eloquenza ed alla politica, si recò a studiare in Rodi ed in Atene la filosofia greca, principalmente quella delle scuole accademica e stoica. Egli si diede con ardore a questo studio, al quale andò in parte debitore de' suoi buoni successi come oratore, e della sua influenza politica. In una età più avanzata, allorchè il suo corso politico fu terminato per la caduta della repubblica, consacrò i suoi ozj, con una intenzione affatto patriottica, a trattar quistioni di filosofia, e si sforzò di trapiantare sul suolo romano le teorie dei Greci; ma i suoi concittadini non gliene seppero grado gran fatto 1. In tutte le quistioni speculative, conservò la libertà e l' imparzialità di un discepolo della nuova Accademia, della quale seguì pure il metodo, quanto alla forma de' suoi scritti; nelle quistioni morali, preferì gli austeri principj degli stoici 2, ma non lasciò d' altronde di rendere giustizia a Platone, ad Aristotele, ed anche ad Epicuro per la regolarità della sua vita 3. Le sue opere filosofiche, nelle quali imita soprattutto Platone, sono una preziosa raccolta di discussioni importanti, e di giudizj luminosi sugli argomenti i più importanti, per esempio, sopra Dio, sul sommo bene, e sui doveri morali, sul destino, sulla divinazione, sulle leggi, ecc., ecc. 4, sono esse

---

1 *Cic.*: Orat. pro Sextio. — *Plutarch.*, Vit. Cic., v.
2 De offic., 1, 2.
3 De nat. D., 1, 8. Ac. Qu., iv, 3.
4 De div., ii, init.

divenute una sorgente d'istruzione pei secoli seguenti, senza tuttavia che vi si possa scoprire molta profondità. Sono altresì importantissime per la storia della filosofia 1, e possono essere di un gran soccorso per formare la lingua tecnica di questa scienza *a*.

§ 181.

Epicurei.

La dottrina di Epicuro trovò dapprima presso i Romani una moltitudine di partigiani 2, a cagione del suo carattere leggiero e comodo, della sua indulgenza per le inclinazioni individuali 3, e perchè tendeva essa a svincolare l'anima dai terrori e dalle superstizioni, sgraziatamente favorendo eziandio lo spirito di frivolezza. Tra tutti questi epicurei di Roma, pochissimi si distinsero come veri ingegni filosofici; e questo piccolo numero altresì si circoscrisse

---

1 M. T. *Ciceronis*: Historia philosophiæ antiquæ. Ex illius script. ed. Fried. *Gedike* Berlino, 1782, in 8..

a Se vi sia poca profondità nelle opere filosofiche di Cicerone il giudicheranno quelli che lessero e meditarono le sue quistioni accademiche e tusculane, i suoi trattati *de Finibus*, *de Natura Deorum*, *de Divinatione*, *de Fato*, *de Legibus*, *de Officiis*, ne' quali spicca non solo la perspicuità dell'esposizione, ma anco l'altezza somma delle ricerche. — Poli.

2 Si citano come i primi, Catius ed Amafanius; poi C. Cassius, Tit. Pomponius Atticus, Caius Velleius, Bassus Aufidius; inoltre il poeta Orazio e molti altri.

3 *Cic.*: Fin. I, 7. Tusc. Qu., IV, 3. Ep. ad. div., XV, 19. — *Senec.*, ep. 21, 30.

alla dottrina del maestro, senza farla progredire d'un sol passo. Tale fu tra altri *Lucrezio* 1, che la espose nel suo poema didattico *De rerum natura*, opera superlativa sotto il rispetto della poesia 2.

§ 182.

Stoici e Cinici.

Carl. Phil. *Conz:* Dissertazione sulla storia e sul carattere particolare della filosofia stoica delle ultime epoche, con un saggio della morale del cristianesimo, di Kant e degli stoici. Tüb., 1794, in 8.° (ted.).

J. A. L. *Wegscheider:* Ethices stoicorum recentiorum fundamenta ex ipsorum scriptis eruta, cum principiis ethicis quæ critica rationis praticæ sec. Kantium exhibet, comparata. Hamb., 1797, 8.°.

Dopo la filosofia d'Epicuro, quella degli stoici ottenne in Roma maggior riescita, sopratutto fra gli uomini di principj severi 3, la cui vita

1 N. 95, m. 50 anni avanti G. C.

2 Aggiungi C. Plinio Secondo, autore della Storia Naturale, morto nel 79 dopo G. C., nell'eruzione del Vesuvio; e Luciano il Satirico, da Samosata (§ 176), il quale viveva nel secondo secolo di G. C. (vedi Joh. Christ. *Tiemann,* sulla filosofia e sulla lingua di Luciano. Zerbst, 1804, in 8.° (ted.). — Quanto a' suoi contemporanei, Diogene Laerzio (fioriva verso il 211), e Celso, si annoverano senza motivo sufficiente fra gli Epicurei. L'ultimo è quell'avversario de' Cristiani, che Origene ci ha fatto conoscere per mezzo di un'opera polemica diretta contro di esso. Alcuni lo pongono tra gli ecletici.

3 Tali sono, fin dal tempo della Repubblica, gli Scipioni, ed in particolare il secondo Scipione. Cf. § 158. — C. Lelio, i giureconsulti Pub. Rutilio Rufo, Q. Tubero, Q. Muzio Scevola l'augure, e dappoi Catone di Utica e M. Bruto l'uccisore di Cesare, sono stati come partigiani della filosofia stoica.

era consacrata ai pubblici affari. Per opera loro questa filosofia, applicandosi maggiormente alla vita reale, ed esercitando un'influenza distinta sulla legislazione e sulla scienza del diritto 1, dovette pur essa acquistare uno spirito più pratico, e sbrigarsi dalle sottigliezze speculative. Oltre ad *Atenodoro* da Tarso 2, C. *Musonio Rufo* da Volsinium 3, *Annio Cornuto* da

---

1 *Vedi* la osservazione precedente. Noi dobbiamo menzionare in questo luogo la setta dei Proculiani, fondata sotto Augusto da Antistio Labeone, e dal suo discepolo Sempr. Proculo. Questa setta si formò in opposizione a quella dei Sabiniani, diretta da Masurio Sabino, discepolo di C. Atejo Capito. *Vedi* Just. Henning. *Boehmeri*: Progr. de philosophia jureconsultorum stoica. Hal., 1701, in 4.° — Ever. *Ottonis*: Oratio de stoica veterum jurisconsultorum philosophia. Duisb., 1714, in 4.° — J. Sam. *Hering*: De stoica veterum romanorum jurisprudentia. Stettin, 1719. Queste tre opere sono riunite in Gottli b. *Schwigt*: De sectis et philosophia jurisconsultorum opusc. Jene, 1724, in 8.°.

Chr. *Wesphal*: De stoa jurisconsultor. roman. Rest., 1727, in 4.° — Chr. Fried. Geo. *Meister*: Progr. de philosophia jurisconsultorum romanorum stoica in doctrina de corporibus eorumque partibus. Gott., 1756, in 4.° — Jo. Godofr. *Schaumburg*: De jurisprud. veterum jurisconsultorum stoica. Jen., 1745, in 8.° — J. Andr. *Ortloff*: Sull' influenza della filosofia stoica sulla giurisprudenza dei Romani; dissertat. philos. jurid. Erlang., 1787, in 8.° (ted.).

2 Fioriva verso l'anno 2.° dopo G. C.

Sevin: Ricerche sulla vita e sulle opere di Atenodoro, nelle Mem. dell' Accad. delle Iscriz., t. XIII (franc.) — J. Fr. *Hoffmanni*: Diss. de Athenodoro Tarsensi, philosopho stoico. Lips., 1732, in 4.°.

3 *Burigny*: Mem. sul filosofo Musonio, nelle Mem. dell' Accad. delle Iscriz., t. XXXI (franc.) — *Niewland*: Diss. præs. D. Wyttenbachio, de Musonio Rufo pholosopho stoico. Amstel., 1783, in 4.° — Quattro frammenti inediti del filosofo stoico *Musonio*, tradotti dal greco, con un'introduzione sulla sua vita e

Leptis, in Affrica (questi due ultimi cacciati di Roma, verso il 66, da Nerone), *Cheremone* d'Egitto, che diede lezioni a Nerone, *Eufrate*, d'Alessandria, *Dione* da Prusa, o Dione Crisostomo 1, *Basilide* ed altri, devonsi notare, siccome resisi celebri per la loro filosofia morale, o per la loro sapienza pratica, *Seneca* 2, *Epitteto* da Ierapoli, in Frigia, schiavo che conservò nella servitù un'anima libera 3, e che, esiliato

---

sulla sua filosofia, di G. H. *Moser*, accompagnata da un articolo di *Creuzer* su questa pubblicazione, negli *Studien*, 1810, t. VI, p. 74 (ted.).

1 L'uno e l'altro viveano sotto Trajano ed Adriano.

2 Luc. Ann. Seneca, nato in Cordova, in Ispagna, precettore di Nerone, nato verso il 3, m. il 65 dopo G. C.

Senacæ: opera ed. Rulkopf Lips., 1797 e seg., VI vol. in 8.° — Saggio sulla vita di Seneca il filosofo, sovra i suoi scritti e sovra i regni di Claudio e di Nerone, con note (di *Diderot*). Par., 1778, in 12.° (franc.). Trovasi altresì nella collezione delle sue opere, e nella traduzione francese di Seneca di La Grange. — Fel. *Nüscheler*: Seneca il moralista caratterizzato secondo la sua vita e le sue opere. Zurigo, 1783, in 8.°, 1 vol. (ted.) — Carl. Phil. *Conz*: Sulla vita e sul carattere di Seneca, in fronte alla sua traduzione della consolazione ad Elvia e Marcia. Tubing, 1792, in 8.° (ted.) — Jo. Jac. *Czolbe*: Vindiciæ Senecæ. Jen., 1791, in 4.° — Jo. Andr. *Schmidii*: Disp. de Seneca ejusque theologia. Jen., 1668, in 4.° — Jo. Ph. *Apini*: Disp. de religione Senecæ. Viteb., 1692, in 4.° — Justi *Siberi*: Senaca divinis oraculis quodammodo consonans. Dresd., 1675, in 12.° — Fried. Chr. *Gelpske*: Tractatiuncula de familiaritate quæ Paulo apostolo cum Seneca philosopho intercessisse traditur verisimillima. Lips., 1813, in 4.° — Christ. Ferd. *Schulze*: Prolegomena ad Senecæ librum de vita beata. Lips., 1797, in 4.°. — L. Ann. *Seneca*, pub. da Joh. Ge. Carl. *Klotsck*. Wittemb., 1799-1802, 2 vol. in 8.° — Enr. Aug. *Schick*: Diss de causis quibus Zeno et Seneca in philosophia discrepent. Marb., 1822, in 4.°.

3 Epicteti Enchiridium et Arriani Dissert. Epicteteæ; edit. da

da Roma, fondò una scuola in Nicopoli nell'Epiro 2; *Arriano* 3 discepolo del precedente, di cui raccolse la dottrina in iscritto, e *Marco Aurelio Antonino*, filosofo sul trono 4, discepolo

---

J. *Schweighæuser*: Epicteteæ philosophiæ monumenta, ecc., Lips., 1799-1800, 5 vol. in 8.° — Il manuale di *Epitteto* tradotto in tedesco da *Linck*, Nürenb., 1783; e da *Thiele*, Francf., 1790 (ted.) — *Arriano*: Trattenimenti d' Epitteto co' suoi discepoli, trad. e accompagnati da avvertimenti istorici e filosofici, e da una breve esposizione della filosofia di Epitteto, da J. Math. *Schulz*. Altona, 1801 1803, 2 vol gr. in 8° (ted.) — Gilles *Boilleau*: Vita di Epitteto, e sua filosofia, seconda ed. riveduta ed aumentata. Parigi, 1667, in 12.° (franc.) — Mich. *Rossal*: Disquisitio de Epicteto qua probatur eum non fuisse christianum. Groning, 1708, in 8 ° — Jo. Dav. *Schwendneri*: Idea philosophiæ Epicteteæ ex Enchiridio delineata. Lips., 1681, in 4.° — Chph. Aug. *Heumanni*: Diss. de philosophia Epicteti. Jen., 1703, in 4.° — Lud. Chr. *Crellii*: Diss. II. in doctrina de deo et officiis erga se ipsum. Lips., 1711-16, in 4.° — Jo. Erd. *Waltheri*: Diss. de vita regenda secundum Epictetum. Lips., 1747, in 4.° — H. *Kunhardt*: Sui punti principali della morale degli stoici, secondo il manuale di Epitteto: nel *Neues Museum* der philos. und litteratur pubbl. da *Bouterwek*, t. I, 2° fascicolo, e t. II, 1° fascicolo (ted.) — Jo. Franc. *Beyer*: Sopra Epitteto e sul suo Manuale della filosofia morale. Marb., 1793, in 8°. (ted.).

2 Fioriva verso il 90 dopo G. C.

3 Flavio Arriano di Nicomedia, prefetto di Cappadocia nel 134.

4 Imperatore nel 161, m. nel 180.

Antonini Commentarii ad se ipsum (in grec.) ed. Thom. *Gataker*, *Wolle*, *Morus*: Jo. Math. *Schulz*. Slesv., 1802 e seg., in 8.° Trad. in ted. dallo stesso, con avvertimenti, ed un Saggio sulla filosofia di Antonino. Schlesw., 1799, in 8.° — Chph. *Meiners*: De M. Aurelii Antonini ingenio, moribus et scriptis, in Comment. Soc. Gotting.; 1784, t. IV, p. 107. — Cf. C. Fr. *Walchii*: Comm. de religione M. Aur. Antonini in numina celebrata, negli Acta Soc. Lat. Jenensis, p. 209. — J. Dav. *Cocleri*: Diss. de philosophia M. Aurel. Antonini in theoria et praxi. Alton., 1717, in 4.° — Jo. Franc. *Budaei*: Introductio ad philosophiam

dello stoico Q. Sesto da Cheronea, pronipote di Plutarco. *Seneca*, che ammetteva doversi cercare la verità nei diversi sistemi, ma che si atteneva principalmente alla dottrina del Portico 1, fu de' primi a distinguere una filosofia per la scuola, ed una per la vita pratica; e questa gli parve la più importante, ed avente per oggetto massimamente la morale speciale (*philosophia praeceptiva*). Diede eccellenti precetti di condotta nel senso degli stoici 2, ma non senza concedere soverchiamente al gusto dell'esagerazione e delle antitesi 3. *Epitteto* ricondusse il sistema morale degli stoici ad una semplice formola, *sustine et abstine*, e prese al tempo stesso per principio l'idea della libertà. *Antonino* diede a questo stesso sistema un carattere particolare di dolcezza e di benevolenza, facendovi dominare l'amore per l'umanità, associato alla religione. Questi due ultimi filosofi sono assai meno determinati di Seneca in favore del suicidio (§ 165). Videsi allora manifestarsi, in un gran numero di scritti di questa scuola, una credenza più forte in favore dell'esistenza delle anime dopo la morte. — Quanto ai Cinici, quelli che vengono citati, siccome i più osservabili durante il secondo secolo, sono: *Demonace* da Cipro, che insegnava in Atene; *Crescens*

---

stoicam ad mentem M. Antonini; in fronte all'ediz. d'Antonino, di Wolf. Lips., 1729, in 8.° — J. W. *Reche*: Saggio di una esposizione delle massime stoiche secondo le idee di Antonino; nella sua traduzione di Antonino. Francf., 1797, in 8.° (ted).

1 Ep. 20, 45, 82, 108.

2 Ep., 94.

3 *Quintil.*: Inst., x, 1.

da Megalopoli, e *Peregrino*, soprannominato *Proteo*, da Pario in Misia, intorno al quale si assevera ch'egli stesso si abbruciasse in Olimpia verso il 168 dopo Gesù Cristo. Per altro, questi due ultimi non operarono nulla pei progressi della scienza 1. — *a*.

§ 183.

Peripatetici.

Sovra ciascuno dei filosofi nominati in questo §, consulta Suidas, ed il tomo 1.° di Patrizio, opera citata al § 139.

La filosofia di Aristotele era meno adatta all'indole essenzialmente pratica dei Romani, ed i Greci che se ne occupavano erano ridotti a commentare faticosamente Aristotele con maggiore o minore buon esito, ed in sensi diversi, a cagione della forma spesso oscura, e spesso alterata de' suoi scritti. Dopo *Andronico* da Rodi (§ 150),

---

1 *Luciano*: Demonax, et de morte Peregrini. — Cf. A. *Gellius*: Noct. Att., VIII, 3; XII, 11.

a Seneca coll'aver detto che deve cercarsi la verità ne' varj sistemi, proclamò l'Ecletismo, o la filosofia di transizione e di complemento della greca, come fu appunto la romana. Distinguendo egli poi la filosofia della scuola precettiva dalla filosofia della scuola pratica, col dar lode moltissima a quest'ultima, e coll'inculcare soprammodo la sapienza che viene in soccorso a' bisogni della vita, compì il carattere della filosofia romana, la quale, oltre essere eclettica, fu pratica, e pratica essenzialmente. E non è egli questa un'intima ed importante differenza tra la filosofia greca e la romana, tutta propria ed originale di questa nazione? E non è questo l'ultimo frutto, ma il più vantaggioso che si possa raccogliere dalla speculazione? E ben lo dimostrarono i romani giureconsulti, i quali trasfusero tutta questa loro filosofia in que' codici che sono e saranno sempre il monumento dell'a verità del diritto, e de' rapporti supremi dell'eterna ragione. — Poli.

che mise in ordine ed ispiegò in Roma i libri di Aristotele 1, e *Cratippo* da Mitilene, che Quinto Cicerone, come pure molti altri Romani, udirono in Atene 2, si contano come pari peripatetici *Niccola* da Damaso o Damasceno 3, e *Xenarco* da Seleucia, che diedero amendue lezioni in Roma al tempo di Augusto; *Alessandro Egeo* (da Egea) che fu pur l'uno dei maestri di Nerone 4; *Adrasto* di Afrodisia 5, e particolarmente il celebre commentatore *Alessandro* d'Afrodisia 6, discepolo di Ermino e di Aristoclete, il quale insegnava in Alessandria. Egli fondò una scuola critica particolare che porta il suo nome, e combattè la dottrina del

---

1 Fioriva verso l' 80 prima di G. C.. — Gli si considerano come falsamente attribuiti, il libro; ed. *Hoeschel*, Aug. Vind., 1594; e la Parafrasi della morale di Aristotele, ed. Dan. *Heinsius*, Lugd. B., 1607, in 4.°; 1617, in 8.°; Cantabr., 1678, in 8.°.

2 Fioriva verso il 48 prima di G. C..

3 Franc. *Sevin*: Ricerche sulla storia della vita e delle opere di Niccola di Damaso. nelle Mem. dell'Accad. delle Iscriz. (franc.); e nei frammenti di Nicolaus Dam., pubblicati da *Orelli*, Lips., 1804; Suppl., 1811, in 8.° — Alcuni critici gli hanno attribuito senza fondamento il libro, che si trova nelle opere di Aristotele.

4 Gli si attribuiscono i Commentarj sopra i Meteorologici e sopra la Metafisica di Aristotele, che altri assegnano ad Alessandro di Afrodisia.

5 Secondo secolo dopo G. C..

6 Si sono stampati separatamente in Venezia ed in Firenze, nel XVI.° secolo, i diversi Commentarj che gli sono attribuiti sulle opere seguenti di Aristotele.

I primi Analitici, i Topici, gli Elenchi Sophistarum, i libri de Sensu et Sensibili, la Fisica, ed inoltre i libri de Anima et de Fato. Vedi *Casiri* Biblioth. Arabico-hisp. vol. 1. p. 243, sule opere di Alessandro di Afrodisia.

fatalismo, siccome inconciliabile coll'ordine morale. Fra i peripatetici sincretici, si citano *Ammonio* da Alessandria, che insegnava in Atene; *Temistio* da Paflagonia; *Siriano* e *Simplicio*. I commentarj di quest'ultimo sono, con quelli di Alessandro da Afrodisia, i più ragguardevoli che queste scuole hanno prodotto.

Nuovi Pitagorici.

§ 184.

Pitagora, quel savio illustre, la di cui fama, e così pure la filosofia, erano, già da lungo tempo, sparse presso i Romani 1, ebbe nell'epoca, onde ci occupiamo, un gran numero di imitatori; la sua vita esemplare, ma più ancora il mistero che copriva la sua storia e le sue dottrine, e certe tradizioni che davano risalto alla gravità del suo personaggio, furono le principali cause di quest'entusiasmo. Alcuni vollero giungere ad una riforma morale, abbracciando il sistema di vita ed i principj pratici di Pitagora; di questo numero furono Qu. *Sestio* 2, *Sozione* d'Alessandria 3, amendue conosciuti da Seneca in Roma 4, e pure a questa classe di

1 *Cic:* De Senect., c. 21. Tusc., IV, 2.

2 O *Sesto*. Fioriva verso l'anno 2.° dopo G. C. . Non bisogna confonderlo con Sesto da Cheronea (§ 182), lo stoico. — Troviamo le sue Sentenze morali nella traduzione sospetta di Rufino, pubblicata da Th. *Gale*, Opusc. mythol. phys., p. 645 e seg. .

De Burigny: Sul filosofo Sestio, nel t. XXXI delle Mem. dell'Accad. delle Iscrizioni (franc.).

3 Verso il 13 dopo G. C. .

4 *Sen*: Ep, 109.

pitagorici bisogna, senza dubbio, riferire *Apollonio* da Tiana, in Cappadocia 1, discepolo di *Euseno* d'Eraclea, imitatore di Pitagora, associante il misticismo religioso alle dottrine morali, dato alla divinazione, e del quale sembra Filostrato aver voluto formare siccome il Messia del politeismo; finalmente *Secondo* da Atene 2. Altri, come *Anassilao* da Larissa, sbandito d'Italia siccome sospetto di magia 3, applicarono il pitagoreismo allo studio della natura e cercarono, siccome *Moderato* da Gadi 4 e *Nicomaco* da Gerasa 5 di scoprire nella dottrina dei

---

1 Fioriva verso il 70 dopo G. C. .

Flavio *Filostrato*: De vita Appllonii Tyanæi, in philostratorum opp. cura *Olearii*, Lips., 1709, in fol., nella quale sono stampate, con molte altre lettere, quelle che si attribuiscono ad Apollonio. — Jo. Laur, *Mosheim:* Diss. de existimatione Apollonii Tyanæi; in ejus commentationib. et orat. var. arg., Haub., 1731, in 8.°, p. 347 e seg. . — Sigism. Chr. *Klose*: Diss. I e II de Apollonio Tiannensi phi osopho pythagorico thaumaturgo, et de Philostrato. Viteb., 1723-24, in 4.° — J. C. *Herzog*: Diss. philosophia practica Apollonii Tyanæi in sciagraphia. Lips., 1719, in 4.° — Vedi altresì *Bayle*, e l'articolo di Buhle nella grande Enciclopedia pubb. da *Ersch*, IV. parte (ted.).

2 Verso il 120 dopo G. C. .

Per le sue Sentenze morali: Secundi atheniensis responsa ad interrogata Hadriani, nell'epera di Th. *Gale*, indicata superiormente, nota 2, p. 633 e seg. .

3 Viveva sotto Augusto.

4 Fioriva nel primo secolo dopo G. C. .

5 Nel secondo secolo dopo G. C. .

Nicomaco passa per essere l'autore di una Teoria dei numeri (Introductio in arithmeticam, gr. . Parigi 1538, in 4."), spiegata di poi da Jamblico, e di un Manuale dell'armonia (in *Meibom:* Antiquæ musicæ auctores VII. Amst., 1652, in 4.°). Si trovano frammenti del'a sua simbolica della Scienza dei Numeri, in Fozio, Bib ioth. cod. 187, p. 237,

numeri di Pitagora una scienza superiore ed occulta 1, e la fondarono essi nelle teorie di Platone.

§ 185.

Neoplatonici.

Dopo la caduta dell'Accademia scettica (§ 169, 170), si formò, fin dal secolo di Augusto, una nuova scuola Platonica, e fu quella che maggiormente trovò partigiani. Fra costoro si distinguono *Trasillo* da Mendi 2, detto l'astrologo; *Teone* da Smirne 3, autore di una spiegazione di Platone 4 ; *Alcinoo*, che ne ha lasciato un breve saggio della filosofia platonica 5; *Albino* il maestro di Galeno; *Plutarco* da Cheronea 6, discepolo di Ammonio (§ 83), e precettore di Adriano; *Calvisio Tauro* da Berita, vicino a

---

1 Troviamo un saggio di questa Scienza occulta dei numeri in Sesto *Empirico*, adv. Mathem, x, 248. Vedi anche *Porfirio*: vita Pythag., § 52 e seg. .

2 Primo secolo dell'era cristiana.

3 Secondo secolo.

4 *Theon Smyrnensis*: De iis quæ in mathematicis ad Platonis lectionem utilia sunt. gr. et lat. ed. Ism. *Bulialdus*. Parigi, 1644, in 4.°.

5 *Alcinoi:* Introductio ad Platonis dogmata, gr. cum vers. lat. Mars *Ficini*. Parigi, 1533, in 8.°; ristamp. parecchie volte, tra le altre con: Platonis, dialogi IV, ed. *Fischer*, 1783, in 8.°.

6 *Plutarchii:* Opera omnia gr. et lat. ed. Henr. *Stephanus*; ed. *Reiske*, XII vol. in 8.°, Lips., 1774-82; ed. *Hutten* XIV vol. 1791-1804, in 8.°. *Plutarchi* Moralia ex recensione *Xilandri*. Bas., 1574, in fol.. Ed. *Wittenbach*, V vol. in 4.°. Oxon., 1795-1800, e XII vol. in 8.°.

Plutarco nacque nel 50, e morì verso il 120 dopo G. C..

Tiro 1, maestro d'*Aulugello;* Luc. *Apuleio* di Medauro in Numidia 2; *Massimo* da Tiro, il retore 3. Questi filosofi si sforzarono di propagare, sotto forme popolari e didattiche, la morale e la teoria religiosa di Platone, ed immaginarono un sistema d'interpretazione allegorico, nel quale ricongiunsero tutti i dogmi di questa filosofia agli antichi misteri religiosi 4; la fusero essi in uno stesso sincretismo con quella di Pitagora e di Aristotele; svilupparono, sotto una forma dogmatica, le speculazioni più elevate, le quali non sono che rapidamente indicate nei libri di Platone, su Dio, sul Demiurgo, sull'anima del mondo, sui demonj, sull'origine del mondo e su quella del male; diedero alle idee una realità sostanziale, ed applicarono arbitrariamente i loro principj astratti alla spiegazione dei fatti osservabili dei loro tempi; per esempio, alla cessazione degli oracoli 5 Il medico *Galeno* 6, inventore della quarta figura di

---

1 Verso l' 139.

2 Fioriva verso il 160.

Apuleii: Opera. Lugd., 1642, 2 vol. in 8.°; — in usum Delphini. 1688, 2 vol in 4.°. Bisogna estrarne particolarmente il suo saggio della filosofia platonica. — Cf. *Apuleii*: Theologia exibita a Ch. *Falstero* in ejus cogitationib. philos., p. 37.

3 Fioriva verso il 180 dopo G. C..

Maximi *Tyrii*: Dissertationes XXXI, gr. et lat. ed. Dan. *Heinsius*, Lugd. Bat., 1607 e 1614; ex recens. J. *Davisii* recudi curavit Jo. Jac. *Reiske*. Lips., 1774-75, 2 vol. in 8.°.

4 *Euseb.*: Præp. evang., IX, 6-7.

5 *Plutarch*: De def. Orac.; de Is..

6 Claudio *Galeno*, nato in Pergamo il 131, m. verso il 200.

logica, era un platonico grave e tranquillo, che ammetteva, per rendere conto dei fenomeni della vita, uno spirito vitale ed uno spirito-anima 1: *Favorino* d'Arles in Gallia, inclinava di più verso lo scetticismo 2. Per altro la maggior parte di questi platonici erano al tempo stesso eclettici, ma non tuttavia al modo di *Potamone* d'Alessandria 3, il quale, pur coll'estrarre quel che eravi di meglio in ogni sistema, pretendeva formarne un sistema a parte, sul quale noi non abbiamo indizj sufficienti 4. A torto si è voluto dedurre da questo saggio separato il neoplatonismo degli Alessandrini, come lo vedremo più oltre.

Scetticismo della Scuola Empirica.

§ 186.

Enesidemo.

Sorgenti: *Eusebii* præparatio evangelica, XIV, 7, 18; Frammenti delle opere di Enesidemo, in *Photius*, Myriobiblion sive

1 *Galeni*: Opera omnia, ed. Ren. *Charterius*. Parigi, 1679, XIII vol. Cf. superiormente § 81. — Kurt. *Sprengel*: Lettere sul sistema filosofico di Galeno, nei suoi pezzi per servire alla Storia della Medicina, I, parte, p. 117 (ted.).

2 Imm. Fried. *Gregorii*: Duæ commentat. de Favorino Arelatensi philosopho, etc. . Laub, 1755 in 4.° — Z. *Forsmann*: Diss. (Præs, Ebr. *Porthan*) de Favorino philosopho accademico. Abo, 1789, in 4.°.

3 Siamo incerti sull'epoca nella quale è vissuto.
C. G. *Glockner*: Diss. de Potamonis Alexandrini philosophia eclectica, recentiorum Platonicorum disciplinæ admodum dissimili. Lips., 1745, in 4.°.

4 Diog. *Laert.*, I 21.

bibliotheca cod. 212, ed in Sextus *Empiricus* (Cf. § 189); Diog. *Laert.*, ix.

Vedi pure l'articolo Enesidemo di Tennemann, nell'Enciclopedia univ. data da *Ersch*, 2. parte.

Enesidemo, nativo di Gnosso, in Creta, ed il quale visse in Alessandria 1, rinnovò, verso il principio di questo periodo, lo scetticismo 2, ch'erasi ridotto in silenzio nell'Accademia, e volle farlo servire a dar vigore alle opinioni di Eraclito, alle quali era attaccato 3. Di fatto per riconoscere con Eraclito che ogni cosa ha il suo contrario, pretendeva che bisognasse dapprima convincersi, con gli scettici, della contraddizione che presenta ad uno stesso spirito ciascuna delle sue percezioni 4. Egli attribuì al pensiero una regola esterna, e fece consistere la verità nell'universalità dell'apparenza subbiettiva 5. Rimproverava alla filosofia scettica degli accademici, di mancare di universalità, e perciò di essere in contraddizione con sè stessa 6. Di fatto, affine di fortificare lo scetticismo, gli

1 Fioriva probabilmente un po' più tardi di Cicerone.

2 A testimonianza di Aristoclete, riferita da Eusebio, l. l. Nondimeno Diogene Laerzio (ix, 115), cita fra i discepoli di Timone (§ 124) un certo *Eufranore* di Seleucia, di cui *Eubulo*, d'Alessandria, avrebbe seguito le lezioni. A quest'ultimo dà egli per discepolo *Tolomeo* da Cirene, il quale avrebbe, secondo lui, rinnovato il pirronismo, ed il cui discepolo *Eraclida*, filosofo scettico sarebbe stato il maestro di Enesidemo.

3 *Sext.*: Adv. Math., ix, 337; x, 216, 233.

4 *Sext.*: Hypot., i, 210 e seg.

5 *Sext.*: Adv. Mathem., vii, 349-350; viii, 8.

6 Fozio.

dell'idea di causa, pur v'applicando ciò non pertanto questa idea alla ricerca delle cause della natura (*Etiologia*) 1. L'idea di causalità, pretendeva egli, è nulla, perciocchè la relazione della causa all'effetto è incomprensibile; il che si sforzò egli di dimostrare non solamente con prove *a priori*, ma ben anco mettendo in gran luce gli errori ed i falsi ragionamenti dei dogmatici nella ricerca delle cause.

§ 188.

Da Enesidemo fino a Sesto comparve una successione di scettici, i quali tutti erano medici della scuola degli empirici e dei metodici 2, attenendosi all'osservazione, e rigettando la teoria che risale alle cause delle malattie; in questo numero *Favorino* (§ 185), si appigliò ai principj di Enesidemo. Quelli che si distinguono maggiormente sono *Agrippa*, *Menodoto* da Nicomedia, e *Sesto*. Agrippa ridussse i dieci motivi di dubbio a cinque più generali, cioè: 1.° la discordanza delle opinioni; 2.° la necessità indefinita per ogni prova di essere essa pure provata; 3.° la relatività delle nostre rappresentazioni; 4.° il bisogno delle ipotesi; 5.° il circolo vizioso inevitabile nelle prove. Finalmente fece fondamento, e con più metodo, su questa opinione, che non vi potrebbe mai esser nulla di certo nella cognizione, nè immediatamente, nè mediatamente; e principalmente per la critica delle sue condizioni formali cui s'appigliò per negare la cognizione 3.

---

1 *Sext.*: Adv. Math., IX, 217 e seg.. Hypotyp. p. 1, 180 e seg..
2 *Diog. L.*, IX, 116.
3 *Diog. L.*, IX, 29 e seg. — *Sext*: Hypotyp., I, 164-178

§ 189.

Sesto Empirico.

Sexti *Empirici*: Opera gr. et lat. ed Jo. Alb. *Fabricius*. Lips., 1718, in fol. Recens. *Struve*. Regiomont., 1823, 2 vol. in 8.°

Critiche su questo scrittore.

Guil. *Langius*: De veritatibus geometricis adv. Sextum Empiricum. Hafn., 1656, in 4.°.

De primis scientiarum elementis seu theologia naturalis methodo quasi mathematica digesta. Accessit ad hæc Sexti Empirici adversus mathematicos decem modorum seu dubitationis, secundum editionem Fabricii, quibus scilicet Sextus scepticorum coryphæus, veritati omni in os obbliqui atque totidem retia tendere haud dubitavit succincta tum philosophica tum critica refutatio (per Jac. *Thomson*). Regiomont., 1728 (lo stesso, 1734), in fol.

Gotofr. *Plouquet*: Diss. examen rationum a Sexto Empirico tam ad propugnandam quam impugnandam Dei existentiam collectarum. Tubing., 1768, in 4.°.

Sesto, soprannominato *Empirico*, a cagione della scuola di medici alla quale apparteneva, nativo, per quanto si può credere, di Mitilene 1, e discepolo dello scettico *Erodoto* da Tarso 2, pose l'ultima mano alla filosofia del dubbio, verso la fine del secondo secolo. Ed approfittando del lavoro de' suoi antecessori, soprattutto di Enesidemo, d'Agrippa e di Menodoto, seppe egli fissare con molta abilità l'oggetto,

---

1 Ciò stabilisce Visconti nella sua Iconografia, secondo la testimonianza di una medaglia di quella città.

2 *Diog. L.*, IX, 116.

il fine ed il metodo dello scetticismo, particolarmente ne' suoi tre libri; ed a fine di porlo in salvo dagli assalti dei dogmatici, ne distinse con maggior precisione i processi in opposizione con quelli de' suoi avversarj e dei nuovi accademici.

§ 190.

Lo scetticismo, secondo Sesto, è la facoltà di mettere in opposizione in tutte le loro contraddizioni le rappresentazioni sensibili e le concezioni dello spirito, affine di pervenire per questo bilanciamento, dapprima alla sospensione di ogni giudizio, sugli oggetti, l'essenza de' quali ci è nascosta, e quindi al riposo dell'anima, e finalmente ad un equilibrio perfetto. Lo scetticismo ammette rappresentazioni ed apparenze; non nega punto la possibilità, ma solamente la realità della cognizione degli oggetti, e si interdice questa ricerca. Non è desso se non una maniera di vedere tutta subbiettiva, e non già una dottrina, e per conseguenza non ha bisogno che d'essere esposto e non provato 1. La sua formola è 2, vale dire, nulla cosa è preferibile a null'altra.

§ 191.

Ciò non ostante Sesto sembra spesso dimenticare questo carattere del suo scetticismo, allorchè si eleva ad una dottrina e ad un'arte positiva, tendente ad annientare ogni curiosità del vero, ed ogni credenza alla possibilità di

---

1 *Sext*: Hypotyp., I, 1-4-28.
2 *Ibid.*, 14.

conoscere. Ecco in quali casi merita questo rimprovero: 1.° quando i motivi di contraddizione gli vengono a mancare, se ne appella egli alla possibilità di scoprirne un giorno 1; 2.° rifiuta egli di entrare in qualunque esplicazione della percezione e della cognizione 2; 3.° si fortifica, al bisogno, tra' puri sofismi 3; 4.° cerca di dimostrare egualmente per sofismi che veruna scienza non può essere insegnata nè imparata 4; 5.° giunge sino ad argomentare in contraddizione colla sua propria dottrina (§ 196), contro l'esistenza delle nostre percezioni 5; 6.° finalmente non dà pure con maggior precisione i fatti certi che gli servono di punto di partenza, e de' quali ammette la certezza, per esempio, le percezioni e le leggi del pensiero.

§ 192.

A malgrado di questi difetti, la sua esposizione dello scetticismo è un'opera molto importante, e per la maniera ond'è trattata, e come monumento dello stato della scienza appo gli antichi, particolarmente della filosofia. Nei cinque ultimi libri del suo trattato, passa in rivista le dottrine dei filosofi del primo ordine sulle quistioni più importanti, e fa spiccare quel che esse hanno di incerto, di titubante ne' loro principj, di contradditorio e di inconseguente nei

---

1 *Ibid.*, i, 33 e seg. 11, 259.
2 *Ibid*, i, 9 e seg.
3 Adv. Mathem. i, 9.
4 *Ibid.*
5 *Sext.*: Adv. Mathem., i, 351 e seg.

loro ragionamenti. I dogmatici, per quanto pretende egli soprattutto dimostrare, non hanno ancor trovato verun *criterium* solido ed irrefragabile della verita; essi non possono accordarsi sui fondamenti e sui principj della logica, della fisica e della morale. Negando ogni certezza immediata, atteso la contraddizione che regna nelle asserzioni dei filosofi, comincia dall'esigere che ogni verità sia dimostrata, e prova quindi che ciò è impossibile, per mancanza di principj certi in sè. E per tal modo combatte egli a rovina tutti i lavori scientifici dello spirito umano, e fino le matematiche.

§ 193.

Un tale scetticismo toglieva di mezzo ogni ulteriore ricerca, e sembrava minacciare l'avvenire della scienza, opponendole un ostacolo insuperabile. Per altro questo scetticismo implicava contraddizione in sè; pretendeva distruggere un bisogno reale della ragione, ed era incapace di ridurre a realtà l'oggetto stesso di che formava il fine de' suoi sforzi, il riposo dell'anima. Sembra aver fatto poca impressione nel mondo all'epoca in cui si produsse, a cagione della indifferenza generale per gli studj filosofici, e si estinse fin d'allora con *Saturnino*, discepolo di Sesto 1. Alcuni medici, per esempio, Galeno, *De optimo docendi genere* 2, ed il filosofo Plotino 3, furono i primi che se ne

---

1 *Diog. L.*, IX, 116.
2 Vedi il § 188.
3 Vedi il § 203.

occuparono 1. Quest' ultimo gli oppose un dogmatismo soprannaturalista ed entusiasta.

Dottrine filosofiche de' Giudei e dei Gnostici.

§ 194.

Non si è ancora potuto stabilire in un modo ben certo se in quest' epoca esistesse propriamente una filosofia orientale 2, quistione risoluta affermativamente da Mosheim, Brucker, Walsch 3 e Buhle; e negativamente da Meiners 4 e Tiedemann 5. Non si saprebbe rivocare in dubbio l' esistenza di alcune formole proprie all'Oriente; ma la difficoltà è nel sapere se avessero fin d'allora preso un carattere filosofico, o se piuttosto non si sviluppassero e non si perfezionassero che nell' occasione dei progressi che fece in Oriente la filosofia greca, ed in particolare quella di Platone 6. Quest'ultima

---

1 *Plot.*: Enn. v, lib. v, 11.

2 Vedi Theodot. in *Fabricius*, Bibl. gr. t. v, p. 135. — *Porphyr*: Vita Plotini, E. xvi. — *Eunapii*: Vita Ædesi, p. 61.

3 Commentat. de philosophia orientali in *Michælis*, syntagma commentat., P. ii, p. 279.

4 Storia del'a Filosofia, p. 170 (ted.).

5 Spirito della filosofia speculativa, t. iii, p. 98 (ted.). — *Dello stesso* (opera coronata): De artium magicarum origine. Marb., 1788, in 8.°.

6 *Bouterwek*, nell'eccellente dissertazione che noi indicheremo nel § 200, considera i dogmi mistici dell' intuizione immediata dell' emanazione e degli spiriti come provenienti dall' Oriente, o dalla Persia, poi trasportati nell'Occidente, ed in particolare in Alessandria, in un'epoca gia avanzata del loro sviluppamento.

congettura acquista maggior verisimiglianza, quando si ponga mente alla apparizione che ebbe luogo in quell'epoca dei libri apocrifi falsamente attribuiti a Zoroastro, Ermete ed altri, come pure agli sforzi di molti gnostici 1 per deprimere il merito di Platone 2.

§ 195.

Se si suppone che gli Orientali avessero una filosofia propria, è pur naturale il supporre che questa filosofia avesse dovuto, nel seno della vasta monarchia romana, entrare in contatto con quella dell'Occidente, e che avessero dovuto modificarsi l'una per l'altra. La storia ne fornisce a questo proposito lumi positivi mediante le dottrine de' Giudei, dei Gnostici, e degli ultimi neoplatonici. Alessandria, dove, dal tempo de' Tolomei in poi, tutti i sistemi della filosofia greca non avevano cessato d'essere insegnati, fu il principal teatro sul quale questa filosofia s'incontrò con le idee orientali.

I. *Giudei.*

§ 196.

La teologia dell'Antico Testamento, o Saggio delle idee religiose degli Ebrei. Lips., 1796, in 8.° Cf. § 73 (ted).

I Giudei, durante il loro esiglio, avevano raccolto parecchie idee appartenenti alla filosofia

---

1 *Plotin.*: Enn. I, lib. IX, 6.

2 Vedi *Buhle*: Elementi della Storia della Filosofia (§ 37), IV. parte, p. 73 e seg.: e la grande opera di *Tennemann* sulla Storia della Filosofia. Ivi, t. VI, p. 438.

religiosa di Zoroastro (§ 70), siccome quelle, per esempio, di una luce primitiva dei due primi esseri, l'uno buono, l'altro malefico, e dei demonj. Più tardi un certo numero di loro che si stabilirono in Egitto, e che i loro studj in medicina impegnavano nelle ricerche speculative, acquistarono qualche cognizione della filosofia greca 1; ma fedeli al loro pregiudizio nazionale, che ogni sapienza avesse dovuto originariamente provenire da' Giudei, considerarono essi tutte le verità che vi si trovavano, e tutto quello che si accordava colle loro antiche tradizioni religiose, siccome un furto dei Greci. Affine di dare a questa pretensione una apparenza di realità, *Aristeas* 2 immaginò la favola di un'antica traduzione greca del Vecchio Testamento; ed *Aristobulo* 3, peripatetico, suppose fraudolentemente libri e passi apocrifi.

---

1 Già prima di quest'epoca era stata avvertita la rassomiglianza tra la setta ascettica degli Esseniani e quella dei Pitagorici. Vedi J. J. *Ballermann*: Indizj storici tratti dall'antichità sugli Esseniani e sui Terapeuti. Berl., 1821, in 8.° (ted.).

2 Humfredi *Hody:* Contra historiam Aristeæ de LXX interpretibus, ecc.. Oxon., 1685, in 8.° — e: De bibliorum textibus origin., versionibus, ecc.; 1705, in fol..

3 Lud. Casp *Valkenaer*: Diatribe de Aristobulo judæo, philosopho peripatetico. Lugd. Bat., 1806, in 4.°. Nondimeno altri critici considerano la sua esistenza come dubbiosa, ed i Commentarj sui libri di Mosè, che gli si attribuiscono, come un lavoro apocrifo di un'epoca posteriore.

§ 197.

Filone d'Alessandria.

Philonis opera. Fl. Josephi opera. (Vedi § 73).

Jo. Alb. *Fabricii*: Diss. De Platonismo Philonis. Lips., 1693, in 4.°. *Lo stesso*: Sylloge Dissertat. Hamb., 1738, in 4.°.

C. F. *Sthal*: Saggio di una esposizione sistematica della dottrina di Filone d'Alessandria; nell' *Algem. Bibl. der bibl. Literatur de Eichhorn*, t. IV, fasc. V.° (ted.).

J. Chph. *Schreiter*: Idee di Filone sull'immortalità, sulla risurrezione, sulla rimunerazione; negli *Analecten* di *Keil* e *Tzchirner* n.° fascicolo (ted.).

Il giudeo *Filone* 1, dotto ed ornato ingegno, che viveva in Alessandria, non era esente dagli stessi pregiudizj, ma li coltivò in un modo più onorevole. Si giovò egli della cognizione che aveva acquistata di tutti i sistemi greci, ed in particolare del sistema di Platone, che si accorda per tanti rispetti colle idee religiose dell' Oriente, per rappresentare la sua religione nazionale, siccome una dottrina perfetta e divina. Nello stesso intendimento, più tardi, *Giuseppe* 2 rivestì il giudaismo delle spoglie filosofiche dei Greci Filone seppe introdurvi le idee di Platone, e reciprocamente fece entrare nel sistema platonico diversi dogmi orientali; senza che questa doppia alterazione desse sentore di sè. Possiamo dunque tenerlo, con *Bouterwek*, come il primo neoplatonico di Alessandria.

---

1 Nato in Alessandria alcuni anni prima di G. C..

2 Flavio Giuseppe, nato in Gerusalemme, nel 37 dopo G. C.

Dio e la materia, secondo la sua sentenza, sono i due principj primitivi esistenti dalla eternità. Li caratterizza egli secondo le idee di Platone, Iddio come l'ente reale, infinito, immutabile, che veruna intelligenza non può concepire, la materia come il non-ente, che ha ricevuto da Dio la forma e la vita. Si rappresenta Iddio, secondo immagini orientali, siccome il lume primitivo e siccome la intelligenza infinita, dai cui raggi sono escite le intelligenze finite; in Dio sono rinchiuse le idee di tutte le cose possibili. Il pensiero di Dio, che comprende le idee, è lo stesso mondo ideale, e si chiama pur anco il Figlio di Dio, o l'Arcangelo. Questo logos è l'immagine di Dio, il tipo secondo il quale Iddio, mediante la sua potenza feconda (la parola creatrice), ha formato il mondo sensibile. Dal che tre ipotesi dell'Essere divino. La cognizione di Dio non può aver luogo che per un atto immediato che egli esercita sulle nostre anime: da ciò la intuizione interna 1. Vedesi dunque manifestamente per qual modo in Filone le dottrine primitive ed acquistate dei Giudei fossero agitate e modificate da quelle del platonismo, e come da questa mescolanza risultassero di poi nuove dottrine. *Numenio* d'Apamea in Siria 2, ammise

1 *Philo*: De mundi opificio, de confusione linguarum, de somniis, quod Deus sit immutabilis, de præmiis et poenis. — *Euseb.*: Præp. Evang., VII, 13; XI, 18. Hist. Eccles., II, 4 e seg., 7 e seg..
2 Nel secondo secolo dopo G. C.

in parte queste innovazioni, e mantenne la ragione come facoltà di conoscere l'assoluto, e tutto quel che oltrepassa la attingibilità dei sensi; perfezionò la nozione della Trinità, distinguendo nell'Essere divino incorporeo, dapprima il Dio primitivo, supremo, l'intelligenza immutabile, eterna e perfetta; secondamente, il creatore del mondo, il demiurgo, che esiste in una doppia relazione, col Dio primitivo come suo figlio, e col mondo come suo autore. Lo stesso filosofo sostenne la immateriabilità e la immortalità dell'anima, e qualificò Platone del soprannome di Mosè Attico 1.

§ 198.

Cabbalistica.

Sorgenti: Il Talmud.

Artis cabbalisticæ, hoc est reconditæ theologiæ et philosophiæ scriptores (l'editore di questa raccolta è J. *Pistorius*); t. 1, Basil. 1587, in fol.

Liber Jezirach translatus et notis illustratus a Rittangelo. Amstel., 1642, in 4.°.

Kabbala denudata, seu doctrina Hebræorum transcendentalis et metaphisica atque theologica, opus antiquissimæ philosophiæ barbaricæ variis speciminibus refertissimum, in quo ante ipsam libri translationem difficillimi atque in literatura hebraica summi, commentarij nempe in Pentateucum et quasi totum scripturarum V. T. Kabbalistici cui nomen Sohrr, tam veteris quam recentis, ejusque Tikkunim seu supplementorum tam veterum quam recentiorum præmittitur

---

1 *Euseb.:* Præp. Evang., XI, 10-18; IX, 6; XIII, 5; XIV, 5; XV, 17.

apparatus. T. I, Solisb., 1677, in 4.°. T. II, Liber Sohar restitutus (editore Crist. *Knorr de Rosenroth*). Francof., 1684, 4.°.

Rabbi Cohen *Irira:* Porta cælorum (commentario dei due libri cabbalistici di sopra), *Wolf:* Biblioth. Hebr. Hamb., 1721, 4 vol. in 4.° (nel 1.° volume).

Eisenmenger: il giudaismo svelato. Konigsberg, 2 vol., 1711, in 4.° (ted.).

De la Nauze: Osservazioni sull'antichità e sull'origine della Cabbala, nelle Mem. dell'Accad. delle Iscriz., t. IX (franc.).

J. Fred. *Kleuker:* Sulla natura e sull'origine della dottrina dell'Emanazione appo i Cabbalisti, ecc. . Riga, 1786, in 8.° (ted.).

Vita di Salomone *Maimon*, pubblicata da Phil. *Moritz*. Berl., 1792, 2 part. in 8.° (franc.).

Sull'emanazione e sul panteismo nelle prime età dell'antichità, considerati principalmente presso gli scrittori del Vecchio e del Nuovo Testamento. Saggio storico, critico ed exegetico., Erf, 1805, in 8.° (ted.).

La *Cabbala* (vale dire *trasmissione orale*) è una pretesa sapienza divina perpetuata e propagata fra i Giudei per una tradizione secreta, la cui storia è tutta ancora inviluppata di favole. Per non parlare che della sua parte filosofica, prese essa nascimento nei primi secoli dópo Gesù Cristo *, e fu creata o ridotta in ordine dal rabbi *Akibha* 1, e dal suo discepolo *Simeone Ben Jochai*, la scintilla di Mosè. È dessa una serie di racconti filosofici rappresentante l'origine di tutte le cose come opere di Dio, l'*ensophe*, o la luce primitiva, da cui sono

* *Appare dalla Storia*, *che questa* pretesa sapienza divina *dati un'epoca molto più remota presso i popoli dell'antichità.*

1 Morto nel 138.

emanate, secondo diversi gradi di perfezione, in una scala decrescente, tutti gli esseri della natura. Da ciò i dieci sefiroti, o circoli luminosi ed i quattro mondi, Aziluth, Briah, Jesirah, Aziah, Adamo Kadmon, il primo uomo, è il figlio primo-nato di Dio; il Messia, per l'intromissione del quale l'universo emana dal Padre onnipossente, che non cessa tuttavia di contenerlo, Dio essendo la causa immanente di tutte le cose. Bisogna forse intendere per la persona del Figlio, l'idea del mondo concepita da Dio. Tutto quello che esiste è di natura spirituale, e la materia, pur anco il carbone, non è che una condensazione ed un oscuramento dei raggi della luce; in una parola, ogni sostanza è divina. A questa dottrina dell'emanazione, si mescola una moltitudine di sogni sui demonj, ai quali si rappicca la magìa; sui quattro elementi delle anime, sulla loro formazione e sulla loro origine, finalmente sull'uomo considerato siccome microcosmo, e questa idea dà luogo ad un preteso mezzo di cognizione per mezzo dell'estasi. Il tutto offre una mescolanza di concezioni esaltate e stravaganti che eransi formate, massimamente sotto l'influenza delle idee religiose della Persia, e col sussidio delle quali facevasi sforzo di adattare alla capacità delle menti la dottrina sacra de' Giudei, la creazione e l'esistenza del male. I libri cabbalistici, Jezirah e Sohar (*Vedi* le opere indicate in capo a questo §), il primo attribuito al rabbi Akibha, il secondo a Simeone Ben Jochai, sono stati verisimilmente ristaurati di tempo in tempo

degli interpreti. I Cristiani hanno conosciuto nel xv.° secolo solamente il nome della Cabbala il di cui mistero era loro studiosamente occultato dai Giudei.

II. *Gnostici.*

§ 199.

Walsch: De philosoph. oriental. Gnosticorum systematis fontes et *Michaelis:* de indiciis gnosticæ philosophiæ tempore LXX interpretum et Philonis, nella 2. parte dell' ultimo syntagm. Comment..

Ern. Ant. *Lewald:* Comment. ad hist. religionum vett. illustrandam pertinens de doctrina Gnosticorum. Heidelb., 1818, 8.°.

Joh. Aug. *Neander:* Origine e sviluppamento dei principali sistemi gnostici. Berlino, 1818 in 8.° (ted.). Lo stesso aveva pubblicato precedentemente: De fidei gnosseosque idea et ea quæ ad se invicem et ad philosophiam referuntur ratione seundum mentem Clem. Alexandrini. Heidelb., 1811, in 8.°

Lo stesso spirito di speculazione trascendente dominava appo i Gnostici: costoro aspiravano ad una cognizione, superiore e secreta dell'essere divino e dell'origine del mondo; mescendo i dogmi religiosi de' Persiani e de' Caldei, con quelli de' Greci e de' Cristiani. La maggior parte professavano il Cristianesimo, ma erano considerati come eretici; alcuni si diedero al culto giudaico, altri ne divennero gli avversarj; alcuni altri finalmente sembrano non aver seguito formalmente veruna religione particolare. I principali, venuti dall'Oriente per la maggior parte furono *Simone* il Mago, *Menandro* il Samaritano, il giudeo *Cerinto*, tutti appartenenti al 1.° secolo; di poi il Sirio *Saturnino*, *Basilide* da Alessandria;

Carpocrate e *Valentino*, della stessa città; quest' ultimo si accostò ai Neoplatonici (2.° secolo); *Marcione* da Sinopo 1, *Cerdone* e *Bardesane* o Bardisanes, sirii 2 (verso la metà del 2.° secolo), e *Manete* 3, persiano (3.° secolo). Le loro sette si conservarono durante i secoli seguenti. Una parte di essi riconobbero in Dio il principio unico, dal quale fecero derivare, siccome da una sorgente di luce, diversi ordini di creature luminose o spiriti, altrimenti detti *Æons;* un'altra parte ammise due primi esseri, uno buono ed uno cattivo, continuamente in guerra l'uno coll'altro: finalmente una terza setta di gnostici fece nascere i principj della luce e delle tenebre, da un primo e sovrano autore. In generale, essi consideravano la materia come il cattivo principio, e la formazione stessa del mondo come una caduta dell'essere divino. Intorno a questi dogmi principali si raggruppava una moltitudine d'altre idee più esagerate e più avventurate le une delle altre; ognuno dava loro per principio una rivelazione superiore: in generale, l'immaginazione esercita l'ufficio principale nella filosofia degli Orientali; ed amano

---

1 Aug. *Hahn*: Progr. de Gnosi Marcionis Antinomi, P. 1. e 2. Regiomont., 1821-22, in 8.° — e: Antitheses *Marcionis:* Gnostici, liber deperditus, nunc quoad ejus fieri potuit restitutus. Ivi, 1823, in 4.°.

2 Aug. *Hahn:* Bardesanes Gnosticus Syrorum primus hymnologos Commentat. Hist. Theol. . Lips., 1819, in 8.°.

3 *Beausobre:* Storia critica di Manicheo e del Manicheismo. Amst., 1734-39, 2 vol. in 4.° (franc.).

perdersi nelle loro ipotesi applicate incessantemente ad un ordine di fatti superiori alla natura. La morale ebbe pure a soffrire da questa mania dei sogni soprannaturalisti, e fu trasformata in un angusto e minuzioso ascettismo.

Neoplatonismo entusiasta di Plotino; precursori e successori di questo filosofo.

§ 200.

Sorgenti: Le opere di Plotino, Porfiro, Giamblico, Giuliano, Eunapo, vitæ philosophorum (vedi § 81); Sallustio, de diis et mundo; Proclo, Suidas.

Sainte-Croix: Lettera al signor Dutheil, sovra una nuova edizione di tutte le opere dei filosofi eclettici, Parigi, 1797, 8.° (franc.).

Gottfr. *Olearii:* Diss. de philosophia eclectica; nella sua traduzione della Historia philosophiæ di Stanley, p. 1205.

Storia critica dell'Eclettismo, o dei nuovi Platonici. Avignone, 1766, 2 vol. in 12 (franc.).

Ge. G. *Fülleborn:* Filosofia neoplatonica; nei *Beitræge*, III.° fascicolo n.° 3 (ted.).

Chph. *Meiners*: Memorie per servire alla storia delle opinioni del primo secolo dopo G. C., racc'iudenti considerazioni sulla filosofia neoplatonica. Lipsia, 1782 in 8.° (ted.).

C. A. G. *Keil:* De causis alieni Platonicorum recentiorum a religione christiana animi. Lipsia, 1785, in 4.°.

J. G. A. *Oelrich*: Comm. de doctrina Platonis de Deo a christianis et recentioribus Platonicis varia explicata et corrupta. Marb., 1788, in 8.°.

Alb. Christ. *Roth*: Diss. (Præs J. B. *Carpzov*) trinitas Platonica. Lipsia, 1693, in 4.°.

Joh. Wilh. *Jani*: Diss. (Præs. J. G. *Neumann*) Trinitas Platonismi vere et falso suspecta Viteb., 1708, in 4.°.

H. Jac. *Ledermüller*: Diss. (Præs. Ge. Aug. *Will*) de Theurgia et virtutibus theurgicis. Altd., 1763, in 4.°.

J. Aug. *Dietelmajer*: Progr. quo seriem veterum in schola Alexandrina doctorum exponit. Altd., 1746, in 4.°.

Jm. *Fichte*: De philosophiæ novæ platonicæ origine. Berl., 1818.

Frid. *Bouterwek*: Philosophorum Alexandrinorum ac Neoplatonicorum recensio accuratior. Comment. in Soc. Got. habita, 1821, in 4.° (Vedi Gott. Gel. Anz. n.° 166-167, 1821).

Il nuovo Platonismo si formò in seno alla scuola sempre numerosa dei Platonici d'Alessandria, e fu l'opera d'uno zelo ardente ed entusiasta. I suoi partigiani aspiravano a raggiungere le ultime sommità della scienza; pretendevano essi alla cognizione dell'Assoluto, e ad un'intima unione con esso, come alla destinazione finale dell'uomo. Il mezzo che doveva condurveli, era la contemplazione dell'Assoluto.

§ 201.

Le cause che addussero nella scienza queste nuove abitudini, furono primieramente la decadenza del vero spirito greco, e la sua fusione sempre più intima collo spirito orientale; in secondo luogo, la mania ogni giorno crescente, introdotta dalla imitazione degli orientali, dell'esaltazione e dell'entusiasmo che solevasi fortificare con frequenti appelli alle rivelazioni celesti, pur sempre in deprimendo il merito filosofico di Platone 1; in ultimo luogo la tendenza

1 *Plotin.*, Enn. II, lib. IX, 6.

dominante dell'epoca, e lo stato di dissoluzione in che era caduto l'Impero romano. Due altre cause contribuirono ai progressi della nuova scuola, cioè: le contraddizioni dei nuovi scettici che rigettavano ogni pretensione ad una cognizione razionale, e le apprensioni che il vittorioso corso del Cristianesimo faceva concepire per la religione fino allora dominante, e minacciata ormai da una compiuta rovina. Finalmente, l'importanza tutta nuova che aveva preso il Platonismo fra i Pagani nella loro lotta contro il Cristianesimo, unita a questo contatto più abituale delle idee orientali, fecero comparire e svilupparsi con un nuovo lustro questa filosofia entusiasta, avvalorata dallo spirito scientifico della Grecia, e riunente diverse dottrine già conosciute.

§ 202.

Già Filone d'Alessandria (§ 197), Numenio (ivi) ed Attico avevano dato l'esempio di questo genere di speculazione mistica, e della mescolanza delle idee orientali e platoniche: questa mescolanza trovasi eziandio appo parecchi Padri della chiesa greca, siccome Giustino, Clemente d'Alessandria, Origene, i quali platonizzano alquanto frequentemente. *Ammonio* da Alessandria, uomo di una nascita oscura, ridotto a guadagnarsi il vitto nella condizione del facchino (dal che il suo soprannome di *Saccas*), verisimilmente pure cristiano apostata 1, ma possedente in alto grado l'ardore di sapere,

1 *Euseb.*, Hist. Eccles., VI, 19.

l'ingegno e l'entusiasmo, entrò nella nuova via filosofica, e fondò una scuola 1, che si sforzava di riavvicinare Platone ed Aristotele sulle questioni le più importanti 2. Comunicò il suo entusiasmo a' suoi discepoli, tra i quali si distinguono *Longino* 3, critico celebre e pensatore giudizioso 4, *Plotino*, *Origene* ed *Erennio*. Da questo carattere di esaltazione mistica move il formale impegno preso dai tre ultimi di tener secreta la loro dottrina 5.

§ 203.

Plotini: Opera. Florentiæ, 1492, in fol., et cum interpret. Ficini. Bas., 1580, 1615, in fol.

Plotini: Liber de pulchritudine ad cod. fidem cum annotatione perpetua et præparatione. Ed. Fried. *Creuzer*. Heidelb., 1814, 8.°.

Le Enneadi di Plotino tradotte ed accompagnate di osservazioni per la dilucidazione del testo originale, dal dottore J. G. d'*Engellardt*, 1. parte, contenente la 1. Enneade preceduta dalla vita di Plotino, da Porfiro. Erl., 1820, in 8.° (ted.). Vedi pure la traduzione con osservazioni dell' VIII.° lib. della III. Enneade negli Studien di *Creuzer*, t. I. Francf. ed Heidelb., 1805.

Porphyrii: Vita Plotini, in fronte alle edizioni delle opere di Plotino.

---

1 Verso il 193 dopo G. C.

2 C. F. *Rœster*: Diss. de commentitiis philosophiæ Ammoniacæ fraudibus et noxis, Tub., 1786, in 4.°.

3 Dav. *Ruhnkenii*: Diss. de vita et scriptis Longini, Lugd. Bat., 1776; — e le edizioni del Trattato che gli è attribuito da Toup. Morus e Weiske. Lips., 1809, in 8.°.

4 Nato in Atene nel 213. Messo a morte in Palmira nel 273.

5 *Porphyr.*: Vita Plotini. — *Euseb.*: Hist. Eccles., l. l. — *Hierocles*: de Providentia in *Fozio*, cod. 251-214.

Friedr. Chr. *Grimm*: Commentat. qua Plotini de rerum principio sententia (Enn. II, lib. VIII, c. 8-10) animadversionibus illustratur. Lipsia, 1788, in 8.°.

Jul. Friedr. *Winzer*: Progr. Adumbratio decretorum Plotini de rebus ad doctrinam morum pertinentibus. Sp. 1. Viteb., 1809, 4.°.

Plotino era nato in Licopolis, nell'Egitto, nel 205; la natura lo aveva dotato di qualità superiori, particolarmente di una rara profondità d'ingegno e di una immaginazione grande e forte. Per tempo sviluppò queste disposizioni nella scuola di Ammonio, in Alessandria; di poi deliberò di passare in Oriente con l'esercito di Gordiano, affine di studiare sui luoghi stessi le dottrine orientali. Egli diventò un pensatore, tutto dato a meditazioni profonde, ma esaltate, sempre vôlto verso le regioni superiori, e cercante per la contemplazione di cogliere l'Assoluto; idea ch'egli esagerò dopo averla presa nella filosofia di Platone; e traviato dall'entusiasmo, credette sviluppare questa filosofia secondo l'intendimento stesso del suo autore, mentre in effetto snaturava in gran parte il pensiero di Platone, non conservandone che parti incompiute e mutilate. La vivacità impetuosa del suo ingegno, che lo faceva spesso cadere in estasi, gli impedì di ridurre a sistema il suo razionalismo mistico. I suoi diversi trattati sparsi furono riveduti da Porfiro, e classificati in sei Enneadi 1. Morì egli nella Campania nel 270. Dopo aver dato alcune lezioni in Roma, dove divenne l'oggetto di una venerazione quasi religiosa per parte de' suoi discepoli.

1 *Porphyr.*: Vita Plotini, c. 6 e 24.

§ 204.

Plotino move da questo principio, che non v'abbia filosofia possibile, che in quanto la cognizione e la cosa conosciuta, il subbiettivo e l'obbiettivo, sieno ricondotti all'identità. La funzione della filosofia è di conoscere l'Unità, ciò che costituisce il principio e l'essenza di ogni cosa, e di conoscerlo in sè, non per l'intromissione del pensiero o della riflessione, ma per un mezzo ben superiore, per l'intuizione, cioè, immediata, che precorre il processo della riflessione [1]. Il fine della sua filosofia, secondo Porfiro, è l'unione immediata con l'Essere divino [2]. Una doppia intenzione, ad un tempo stesso scientifica e morale, lo condusse a questo mistico idealismo, l'unica via che la ragione non avesse ancora tentata (Vedi § 216).

§ 205.

Tutto quel che esiste è in virtù dell'Unità, è uno, ed ha in sè l'Unità. Nondimeno l'esistenza e l'unità non sono punto identiche; poichè ogni oggetto comprende una pluralità. La ragione non è per questo l'unità stessa, poichè contempla essa l'unità d'una veduta perfetta, non fuori di sè, ma in sè stessa; è dessa al tempo medesimo ciò che contempla e ciò che è contemplato; dunque non è semplice, essa è doppia, non è punto l'essere primo o primitivo, ma solamente l'unità dedotta o derivata da qualche altro principio, ond'essa procede. L'Unità

---

1 Enn. v, lib. III, 8. Lib. v, 7 e seg.. Enn. VI, lib. IX, 3-4.
2 Enn. v, lib. I, 1-2.

primitiva non è una cosa, ma il principio di ogni cosa, il bene e la perfezione assoluti, quel che in sè è semplice, e non cade sotto le concezioni dell'intendimento; essa non ha nè quantità, nè qualità, nè ragione, nè anima; non è nè in moto, nè in quiete, nè nello spazio, nè nel tempo; non è nè una unità numerica, nè un punto, poichè il punto e l'unità numerica sono compresi in qualche cosa, cioè il divisibile; ma è dessa l'essere puro senza verun accidente, di cui puossi concepire l'idea pensando che basta costantemente a sè stesso; essa è esente da ogni bisogno e da ogni dipendenza, da ogni pensiero e da ogni volontà; non è un essere pensante, ma piuttosto il pensiero stesso in atto; è il principio, la causa di tutto, l'infinitamente piccolo, ed al tempo stesso, per la sua potenza, l'infinitamente grande, il centro comune di tutte le cose, il *Bene* 1, *Dio*.

Vedi l'opera di Oelrich, § 200; e:

Gott. Will. *Gerlach:* Disputatio de differentia, quæ inter Plotini et Schellingii doctrinam de numine summo intercedit., Viteb., 1811, in 4.°

§ 206.

L'unità è altresì rappresentata come la luce primitiva, la luce pura, dalla quale fluisce incessantemente un cerchio luminoso; essa possede la visione e la scienza di sè stessa, ma senza dualità di termini (senza riflessione), è dessa ad un tempo stesso la pura virtualità e

1 Enn. VI lib. IX, 1 e seg.

l'essenza di tutto quello che è 1. L'Uno, il perfetto, discorre nella regione superiore; tutto quello che procede da lui, l'essere, la ragione, la vita ne fluisce eternamente, senza ch' egli perda nulla della sua sostanza, poichè è semplice e non collettivo come la materia 2; e questa provenienza non è già una formazione nel tempo, ma ha luogo secondo l'idea pura di causa e d'ordine, senza nessuna volontà, poichè volere è cangiare 3. In primo luogo ne emana, come la luce emana dal sole, qualche cosa di eterno che, secondo Plotino, è quel che vi ha di più perfetto, ed è l'intelligenza assoluta, che contempla l'unità, e che non ha bisogno che di essa sola per essere. Dall'intelligenza emana a vicenda l'anima, l'anima del mondo. Tali sono i tre principj di ogni esistenza reale, ed hanno pur essi medesimi il loro principio nell'unità 4; quest'è la Trinità *(Trias)* di Plotino 5.

§ 207.

L'intelligenza è il prodotto e l'immagine dell'unità; in quanto contempla essa l'unità, siccome il suo oggetto, diventa essa soggetto, e si distingue da quel che contempla, e da ciò una dualità; in quanto questa intelligenza ragguarda il possibile nell'unità, il possibile si

1 Enn. vi, lib. viii, 16. Enn. iv., lib. iii, 17. Enn. v, lib. i, 7.
2 Enn. vi, lib. ix, 9.
3 Enn. v, lib. i, 6.
4 Enn. ii, lib. ix, 1; vi, lib. v, 3; v, lib. i, 3 e 6; lib. ii 1.
5 Joh. Heim. *Feustking:* De tribus Hypostasibus Plotini Witeb., 1694, in 4.° — Vedi pure le Dissertazioni, di *Roth* e *Janus*, citate al § 200.

determina, si limita; e diventa l'effettivo ed il reale. Onde segue che la intelligenza è la realità prima, base di tutte le altre, ed inseparabilmente unita coll'essere reale. Il pensiero, la cosa pensata, e la cosa pensante sono identiche; quel che la intelligenza pensa, lo costituisce essa al tempo stesso. E pensando sempre, sempre istessamente, e tuttavia sempre qualche cosa di nuovo, produce essa ogni cosa: è dessa la somma delle esistenze, la vita infinita nella sua totalità [1].

§ 208.

L'anima è il prodotto dell'intelligenza, è il pensiero di essa, pensiero pur esso fecondo e plastico. Essa è dunque essa stessa intelligenza, solamente con una cognizione ed una visione più oscura, perciocchè contempla gli oggetti non in sè stessa, ma nell'intelligenza, essendo dotata di una forza attiva che dirige i suoi sguardi fuori di sè. È una luce non originale, ma riflettuta, principio del moto e del mondo esterno. La sua attività propria è nella contemplazione, e nella produzione degli oggetti per opera di questa stessa contemplazione. E per tal modo ha pur essa la vicenda di produrre diversi ordini di anime, tra le altre l'anima umana, le di cui facoltà tendono ad elevarsi o ad abbassarsi. Quella del grado più basso, diretta verso la materia, è altresì una

1 Enn. VI, lib. VIII, 16. Enn. IV, lib. III, 17. Enn. VI, lib. VII, 39; lib. VIII, 16. Enn. V, lib. I, 4, 7; lib. III, 5-7; lib. V, 2; lib. IX, 5. Enn. VI, lib. VII, 12-13.

forza applicata a formarla; ed è la facoltà sensitiva e vegetativa, o la Natura 1.

§ 209.

La Natura è una forza intuitiva, motrice, che impone la forma alla materia, forza plastica e vivificante, pensiero creatore; poichè forma e pensiero, sono una sola e medesima cosa. Tutto quello che succede nella Natura è l'opera della intuisione, ed è fatto per essa 2. Per tal modo si sviluppa dal seno dell'unità, come dal punto centrale di un cerchio, la pluralità, l'essere divisibile e la vita, per via di separazione. Nell'unità si distinguono la forma e la materia; poichè la forma è quella che compone, che ralbellisce, e dessa suppone necessariamente qualche cosa di non determinato, ma suscettibile di ricevere una determinazione 3.

§ 210.

La forma e la materia, l'anima e il corpo, sono inseparabili; non vi è stato tempo in cui il tutto non fosse punto animato; ma pel pensiero, la distinzione è possibile, e da ciò nasce la quistione: Che cosa sia la materia, e come sia stata prodotta dall'unità; poichè questa è il principio di ogni realtà? La materia è qualche cosa di reale, destituta d'ogni forma; dessa è l'indeterminato, suscettibile di ricevere la foma, ed è con questa nella stessa relazione dell'ombra colla luce. L'unità, come producente

---

1Enn. v, lib. i, 6-7; lib. vi, 4. Enn. vi, lib. ii, 22.
2Enn. iii, lib. viii.
3Enn. ii, lib. iv, 14. Enn. iii lib. vi, 7.

ogni realtà, esce incessantemente di sè medesima: ora, all'ultimo gradino di questa produzione perpetua, succede un ultimo prodotto, oltre al quale verun altro non è più possibile, termine ultimo, da cui non può escire più nulla; e che non conserva più nulla della unità e della perfezione. — L'anima, per la sua contemplazione progressiva, che è al tempo stesso produzione, crea a sè medesima il teatro della sua azione, vale dire lo spazio. L'anima è una luce accesa dall'intelligenza, e che raggia fino ad un certo termine, oltre del quale comincia la notte. L'anima considera questa notte, e le applica una forma, perciocchè non può soffrir niente d'intorno a sè che non sia impresso di un pensiero, ed essa si fa per tal modo, mediante le tenebre, una abitazione bella e variata, inseparabile dalla causa che l'ha prodotta, vale dire ch'essa si dà un corpo 1. Da qui procede la materia intelligibile e sensibile 2. Qualche volta Plotino considera la materia informe, cioè destituita di ogni buona proprietà, siccome cosa ch'è pur anco un prodotto dell'anima, ma per l'effetto di un vizio, e di un difetto in essa; egli suppone che, occupata nel produrre, le sia successo di uscire di sè stessa senza fissare i suoi sguardi sul principio primo e perfetto, e che perciò si trovò piena di indeterminazione 3. Qualche volta pure concepisce la materia informe

1 Enn. I, lib. VIII, 7. Enn. III, lib. IV, 9. Enn. II, lib. IV.
2 Enn. II, lib. IV, 15.
3 Enn. I, lib. VIII, 3-4.

siccome qualche cosa di reale, che è dato senza essere stato prodotto dall'anima 1.

§ 211.

Havvi un mondo dell'intelligenza, ed un mondo dei sensi; questo non è che l'immagine dell'altro; e da ciò il parallelismo perfetto di tutti e due. Il mondo dell'intelligenza è un tutto invariabile, assoluto, vivente, senza separazione nello spazio, senza cambiamento nel tempo; ivi la unità è nella pluralità; e la pluralità è una, come la scienza (l'impero degli spiriti). Havvi pure dell'indeterminazione nel mondo dell'intelligenza; più si allontana esso dall'essere vero, più diventa indeterminato. Nel mondo dei sensi, immagine del precedente, le piante, la terra, le pietre, il fuoco. tutto è vivente, poichè questo mondo è un'idea condotta alla vita. Il fuoco, l'aria, l'acqua, sono una vita ed una idea, un'anima abitante la materia come principio plastico (ilozoismo). Non v'è niente nella natura che sia privo di ragione; le bestie stesse hanno ragione, solamente in un'altra maniera diversa da quella degli uomini 2.

§ 212.

Ogni oggetto è unità e moltiplicità. Al corpo appartiene la moltiplicità divisibile e decomponibile nello spazio. Accade altrimenti per l'anima, sostanza non estesa, immateriale, essere semplice senza corpo e con un corpo che ha due nature, l'una superiore ed indivisibile; l'altra inferiore

---

1 Enn III, lib. IV, 1.

2 Enn. IV, lib. IV, VIII, IX. Enn. VI, lib. IV, VII.

e divisibile. Plotino sviluppa in una maniera dotta e profonda le ragioni metafisiche in favore della immaterialità e della immortalità dell' anima; ma lasciando altresì troppo libero corso ai sogni della esaltazione mistica sulla riunione dell'elemento immateriale colla sostanza corporea 1.

§ 213.

Nel mondo tutto è necessario, tutto è l'opera di una produzione necessaria, e di un principio che non è separato da veruno de' suoi prodotti (germe dello Spinosismo e della Teodicea di Leibnitz) 2. Tutte le cose dipendono le une dalle altre per un comune incatenamento (determinismo universale di cui l'unità è la sola eccezione, più apparente ancora che reale). Da questo legame delle cose si trae la magia naturale e la divinazione 3. Quanto al male che apparisce nel mondo sensibile, Plotino lo considera talora come una negazione che è necessaria, altronde come qualche cosa di positivo come la materia, il corpo, ed, in questo ultimo caso, ora come dato fuori dell' anima e causa della sua imperfetta produzione, ora come sedente nell' anima, e come il suo prodotto imperfetto; in guisa tale ch'egli cade nello stesso fallo che rimprovera ai Gnostici 4. Ciò lo condusse ad un ottimismo e ad un fatalismo contrario

---

1 Enn. IV, lib. I, II, III, VI.
2 Enn. VI, lib. VII, 8-10. Enn. IV, lib. IV, 4-8. Enn. VII, lib. II, 3.
3 Enn. III, lib. II, 16. Enn. IV, lib. IV, 32-40.
4 Enn. I, lib. VIII. Enn. II, lib. IX. Enn. III, lib. II.

alla moralità 1; nondimeno riconosce talora il male morale come dipendente dal libero arbitrio, potente essere superato da esso, ed imputabile al suo autore 2.

§ 214.

L'unità, Dio, essendo la perfezione stessa, è il fine verso il quale tendono tutte le cose che hanno da lui il loro essere e la loro natura, e non possono diventare perfette che per lui. Le anime umane non possono giungere alla perfezione ed alla felicità che per la contemplazione dell'unità suprema, in un intero distaccamento da tutto ciò che è diverso e multiplo (simplificazione), ed immergendosi nel seno dell'Ente puro. In ciò consiste la virtù, che è di due sorta, cioè: la virtù inferiore, propria alle anime che si purificano, e la virtù superiore, quella delle anime purificate, e che consiste nell'unione intima per mezzo della contemplazione coll'Essere divino. La sua causa è la divinità stessa che ci illumina e ci riscalda. Le anime devono ottenere dalla divina bellezza un'attrattiva che le rassomiglia, ed essere riscaldate dal fuoco celeste 3.

§ 215.

Questa filosofia posa su due supposizioni non dimostrate: primieramente che l'assoluto, quello che supera i sensi, è il principio dell'universo, e può essere riconosciuto per tale; secondamente

---

1 Enn. I, lib. VIII, 8. Enn. III, lib. II, 18.
2 Enn. III, lib. II, 9-10.
3 Enn. I, lib. II, VIII, 13. Enn. VI, lib. VII, c. 22; lib. IX, 9-11.

che può essere conosciuto per una intuizione intellettuale che supera lo stesso pensiero. Plotino trasforma il pensiero in una contemplazione, la filosofia in una poesia, le pure forme delle idee in oggetti positivi. La sua dottrina è l'abuso di alcune idee platoniche abbandonate a tutto l'impeto di un entusiasmo al quale davano luogo i bisogni di quell'epoca; senza esaminare la possibilità dei mezzi, pretende essa di cogliere l'assoluto, e di formare un sistema compiuto della cognizione assoluta. Ma nel medesimo tempo essa offre un certo numero di eccellenti vedute sulla facoltà di conoscere, e pensieri elevati, che di poi sono stati ripigliati, ed eziandio pur portati più alto da altri filosofi. Ottenne essa il maggiore concetto, principalmente per l'ammissione di un principio di cognizione superiore ai sensi, pel dogma della Trinità, e della sua relazione col mondo degli oggetti; finalmente fu essa considerata come l'interpretazione compiuta della filosofia del gran Platone, e di Platone illuminato da Dio 1. Allora sorse pure la pretenzione di dimostrare l'accordo di Platone con certe dottrine anteriori, nelle quali reputavasi aver esso attinto, quelle di Pitagora, di Orfeo, di Zoroastro e di Ermete; e non mancarono libri supposti per servire a questa dimostrazione. Si prese di poi a voler istabilire questa stessa concordanza tra Platone ed i suoi successori, e particolarmente Aristotele. Tutti questi tentativi, che allontanavano,

1 *Procli*: Theol. Platonis, lib. 1, c. 1.

la filosofia del suo vero carattere, non servivano che allo spirito del tempo, alla superstizione ed alla esaltazione mistica. Fra i numerosi discepoli di Plotino si distinsero *Porfiro* (propriamente *Malco*), ed *Amelio* o *Gentiliano* d'Etruria. Le opere di quest'ultimo, per l'interpretazione della filosofia di Plotino, non ci sono state conservate.

§ 216.

Porphyrii: Liber de vita Pythagoræ, ejusdem sententiæ ad intelligibilia ducentes, cum dissertatione de vita et scriptis Porphyrii, ed. Lucas *Holstenius*. Rom., 1630, in 8.°. Vedi pure § 88.

Porphyrii: De abstinentia ab esu animalium, libri IV, ed. Jac. de *Rhoer*. Traj. ad Rhen., 1767, in 8.°.

Ejusd. epist. de diis, dæmonibus ad Anebonem (nell'edizione di Giamblico de mysteriis. Vedi il § seguente).

Ejusd. de quinque vocibus, seu in categorias Aristotelis introductio, gr.. Parigi, 1543, in 4.°; lat. per Jo. Bern. *Felicianum.*, Venet., 1546, 1566, in fol..

Invenit, interpretatione notisque declaravit Ange'us Majus, etc. Acc. ejusdem poeticum fragmentum. Mediol., 1816, in 8.°.

Malco o *Porfiro*, nato nel 233 in Batanea, colonia dei Tirj nella Siria, educato dalle lezioni di Origene e di Longino, ch'egli udì in Atene (§ 202), recossi in Roma nell'età di trent'anni, e quivi frequentò la scuola di Plotino, del quale divenne l'ammiratore passionato, e di poi il biografo (§ 205). Possedeva egli una maggiore istruzione positiva del suo maestro, ma meno profondità d'ingegno, con molta vanità ed una gran brama di fama. Possiamo giudicare da alcuni passi de' suoi scritti ch'egli

era in parecchie parti animato da un' intenzione di ricerca e di seria riflessione, giungendo persino ad esprimere i suoi dubbj sovra diversi dogmi della dottrina religiosa dei Pagani, particolarmente sui demonj e sulla loro apparizione 1; ma in altre parti si lasciava altresì strascinare da idee esaltate. Fu per certo in una età avanzatissima, ch' egli venne maggiormente sedotto dal misticismo, e che, siccome Plotino, venne onorato della visione di Dio 2. I suoi principali lavori furono consacrati ad ispiegare od a diffondere la filosofia di Plotino a riunire quella di Aristotele con l' altra di Platone e di Pitagora, a dilucidare certi oggetti della religione, come i sacrifizi, la divinazione, i demonj, gli oracoli; finalmente a combattere il Cristianesimo, contro il quale compose eziandio alcune opere 3. Insegnò, dopo la morte di Plotino, la filosofia e l' eloquenza in Roma; e morì nel 304.

§ 217.

Giamblico.

Jamblichus: De mysteriis Ægyptiorum liber seu responsio ad Porphyrii epistolam ad Anebonem, gr. et lat. ed. Thom. *Gale.* Oxon., 1678, in fol.; e le altre opere di Giamblico.

Ejusd. Vedi superiormente § 88. A quest'opera si unisce: Ejusd., adhortatio ad philos, Textum, ecc., recensuit, interpretatione

---

1 Vedi la sua lettera ad Anebone.
2 *Porphyr.:* Vita Plot. sub fin.
3 *Euseb.*, VI, 19, Hist. Eccles.

latina, ecc., et animadversionibus instruxit Theoph. *Kiessling*. Lipsia, 1813, in 8.°.

Ejusd. de generali Mathematum scientia (in originale nella Anecdota græca di Villoison, t. II, p. 188 e seg.), et Introductio in Nicomachi Geraseni. Vedi superiormente, al § 184, Arithmetica, ed. Sam. *Tennulius*. Amh., 1668, in 4.°; et Theologumena Arithmetices. Parigi, 1543, in 4.°.

Ge. E. *Hebenstreit*: Diss. de Jamblichi philosophi syri doctrina, christianæ religioni quam imitari studet, noxia. Lipsia, 1704, in 4.°.

Il misticismo filosofico di Giamblico era ben più accomodato ancora al carattere superstizioso del suo tempo. *Giamblico* da Calcis in Celesiria, era discepolo di un certo Anatolio e di Porfiro. Superò presto quest' ultimo in riputazione, ma non in ingegno. Nella sua opera sulla vita di Pitagora, si mostra compilatore sincretista senza critica; nei frammenti del suo libro sull'anima e nelle sue lettere 1, vi troviamo più buon senso, e maggior cognizione delle antiche opinioni filosofiche, cui gli succede spesso di mescolare colle sue proprie. Ma se il libro sui misterj degli Egiziani gli appartiene, ciò ch' è molto dubbioso 2, niuno avrebbe portato più lunge di lui la esaltazione ed il misticismo filosofico del suo tempo. In quest' opera, qualificandosi sacerdote della divinità, dà egli, con una fiducia assoluta, soluzioni pei dubbi e per le quistioni espresse nella lettera di Porfiro ad

1 Ci sono state conservate da Stobeo.

2 Vedi *Meiners*: Commentat. Soc. Gotting., vol. IV, a. 1782, p. 50 — e *Tiedemann*: Spirito della filosofia speculativa, t. III, p. 476 e seg. (ted.).

Anebone (§ 216); distingue, nel più minuto particolare, le diverse classi degli angeli, le apparizioni degli Dei e de' demonj, applicando ad ogni cosa una moltitudine di circostanze positive; insegna la unione con Dio, col sussidio della teologia e della teurgia, scienza del soprannaturale, alla quale subordina la filosofia.

Per la teurgia intende egli la pratica di certi atti misteriosi, e particolarmente graditi a Dio, e la virtù di alcuni simboli ineffabili, la cui cognizione appartiene a Dio solo, per mezzo de' quali le divinità sono tratte verso di noi; finalmente, per giustificare queste alte stravaganze, si avvalora dell' autorità dei libri ermetici, ai quali pensava che Pitagora e Platone avessero dovuto attingere. Giamblico morì nell'anno 333.

§ 218.

Successori di Giamblico ed altri filosofi contemporanei. Giamblico ebbe un gran numero di discepoli, tra altri *Dessippo*, *Sopater* d'Apamea, *Edesio*, che fu il suo successore, ed *Eustato*, successore di quest' ultimo, tutti e due di Cappadocia. Edesio ebbe per discepolo *Eusebio* da Mindi, e *Prisco* da Molosso, amendue rigettanti la magia e la teurgia 1, alle quali *Massimo* d' Efeso e *Crisanto* da Sardi erano dediti. Alla scuola di quest' ultimo appartengono *Eunapo* da Sardi 2 e l' imperatore *Giuliano* 3. Diverse

---

1 *Eunap.*, p. 69.
2 Vedi la Bibliogr., al § 81.
3 Imperatore nel 360, morto nel 363.

parti della filosofia neoplatonica furono ancora insegnate in parte da *Claudiano*, fratello di *Massimo*, e da *Sallustio*, quel medesimo, per certo, che fu console sotto Giuliano, 363, e che scrisse un epilogo di questa filosofia 1. Venne di poi l'ecceletico *Temistio* da Paflagonia 2 (§ 183), il quale insegnava in Nicomedia ed in Costantinopoli; il commentatore ed abbreviatore *Macrobio* 3: gli ecceletici *Jeroclete* ed *Olimpiodoro*, che insegnavano in Alessandria 4 (vedi il § seg.), ed il discepolo di Jeroclete, *Enea* da Gaza (§ 224). Dopo la fine del IV.° secolo, Atene diventò la principal sede della nuova filosofia. Ivi fu essa professata da *Plutarco* d'Atene, figlio di Nestorio 5, e soprannominato il Grande, da

---

Juliani: Opera, ed. Dion. *Petavius*. Parigi 1630, in 4.°. Ed. Ezech. *Spanheim.*, Lips., 1696, in fol. — Ad. *Kluit*· Oratio inauguralis pro imperatore Juliano apostata. Middelb., 1760, in 4.° — Joh. Pet. *Ludewig:* Edictum Juliani contra philosophos christianos. Hal., 1702, in 4.° — Gottl. Fr. *Gudii:* Diss. de artibus. Juliani apostatæ paganam superstitionem instaurandi. Jen., 1739, in 4.°. — *Hiller:* De Syncretismo Juliani, Viteb., 1739, in 4.° — Aug. *Neander:* Sull' imperatore Giuliano e sul suo secolo. Lips., 1812, in 8.° (ted.).

1 *Sallustii*, philosophi de diis et mundo, lib. gr. et lat. ed. Gabr. *Naudæus*, Rom., 1638, in 12.°; e Lugd. 1638. — *Lo stesso* negli Opusc. Myth. di *Gale*, p. 237 e seg. emendatius edidit Lucæ *Holstenii* et Thomæ *Galei* annotationibus integris, Formeii autem selectis aliorumque ecc., illustr. Jo. Conr. *Orelrellius*. Turici, 1821, in 8.°.

2 Nella seconda metà del quarto secolo.

3 Aurelio, Macrobio, Ambrosio, Teodosio fiorivano verso il 400.

4 Nel quinto secolo.

5 350-430 dopo G. C.

Siriano d'Alessandria, suo discepolo e suo successore, che presentò la filosofia di Aristotele come una preparazione a quella di Platone [1], da *Proclo* (vedi § seg.), ed *Ermias* d'Alessandria discepolo di Siriano.

Proclo.

§ 219.

Marini: Vita Procli gr. et lat. ed. J. A. *Fabricius*. Hamb., 1700, in 4.°; ed. Jo. Fr. *Boissonade*. Lipsia, 1814, in 8.°.

Procli: In Theologiam Platonis, lib. IV una cum Marini vita Procli, et Procli instit. Theol. gr. et lat. ed. Æmil. *Portus*. Hamb., 1618, in fol. ed. *Fabricius*, 1704 in 4.°.

Ejusdem commentariorum in Platonis Timæum, lib. V. Bas., 1734, in fol..

Commentario sull'Alcibiade di Platone, scritto da Proclo. Due parti di quest' opera, cioè: De anima ac dæmone; e De sacrificiis et magia, vennero pubblicate da *Ficino*, in latino. Ven., 1497, in fol., e parecchie volte di poi; un' altra parte è stata data sopra i Mss. da *Creuzer*. La dissertazione su Plotino vi è unita (§ 203).

Procli: Philosophi platonici opera e cod. Mss. bibl. reg. Parigi. Nunc primum edid. Vittore *Cousin*, t. I-V. Parigi. 1819 24, in 8.°.

Initia philosophiæ ac theologiæ ex platonicis fontibus ductaæ sive Procli Diadochi et Olympiodori in Platonis Alcibiadem Commentarii. Ex cod. Mss. nunc primum græce ed. Fr. *Creuzer*, p. I, II. Francof., 1820-21.

De Burigny: Vita del filosofo Proclo, e notizia di un mss. contenente alcune delle sue opere, che non sono ancora state stampate; nelle Mem. dell'Accad. delle Iscriz., t. XXXI (franc.)

---

1 Morto verso il 480 dopo G. C..

Questa filosofia ripigliò un nuovo vigore pei lavori di *Proclo* soprannominata, nato in Costantinopoli, nel 421. La sua gioventù ardente ed inclinata all'entusiasmo religioso, fu dapprima coltivata in Xante, città consacrata ad Apollo ed a Minerva, onde erano i suoi parenti originarj. Passò di poi in Alessandria, dove insegnava Olimpiodoro, indi in Atene, dove le lezioni di Plutarco, di sua figlia Asclepigenia, e di Siriano (§ 217), suo successore, lo erudirono nella filosofia di Aristotele e di Platone; e finalmente, ne'suoi viaggi, si fece iniziare in tutti i misterj ed in tutti i secreti della teurgia. Per tal modo, divenne egli un filosofo, vale dire, secondo le sue idee, un sacerdote dell'universo 1, di una grande erudizione, sottile, minuzioso, che non sapeva contenere colla forza del pensiero la massa delle sue cognizioni. Considerava i poemi orfici, e gli oracoli caldaici (§ 71), che aveva diligentemente studiati, siccome una rivelazione divina, e tali da poter diventare la sorgente della filosofia, mediante una spiegazione allegorica, ch'egli usava altresì per conciliare Platone ed Aristotele 2. Considerava egli sè stesso siccome l'ultimo anello della catena ermetica, vale dire della serie d'uomini consacrati da Ermete, in cui erasi perpetuata, per una eredità costante, la sapienza occulta dei misterj 3.

---

1 *Marini:* Vita Procli, p. 47.

2 *Marini*, p. 83-67. — *Procli*: Teol. — *Plat.*, 1, 4. Comment. in Tim. v, p. 291.

3 *Id.*, V. *Procli*, p. 76. — *Photius*: Cod. 242.

Superiormente alla scienza colloca pure la fede, siccome formante l'unione la più compita col Bene e coll'Unità 1.

§ 220.

Il suo Saggio della teologia contiene un commentario sulle dottrine di Plotino, ed il tentativo di una dimostrazione di questo punto, che non vi abbia, cioè, che un sol principio reale delle cose, e che questo principio sia l'Unità, la quale produce ogni cosa per triadi. Questa dimostrazione si fonda sulla confusione dei principj astratti e logici coi principj attivi e reali. Le idee dominanti in questa dimostrazione sono quelle di unità, di dualità, di limitazione, d'illimitato, di mescolanza, ciò che è composto di due elementi, che comprende l'essere, vale dire la vita ed il pensiero 2. Divideva le divinità in intelligibili ed intellettuali, soprannaturali e naturali; supponeva nel nome dell'essere divino una virtù soprannaturale, ed elevava, come i suoi antecessori, la teurgia al di sopra della filosofia 3. Proclo combattè pure i Cristiani; quel che più lo urtava nella loro dottrina, era l'idea di un'origine del mondo 4. Ne' suoi tre trattati sopra la Provvidenza, sul destino, e sul male 5, ne'quali sostiene che quest'ultimo non

1 Theologia Plat., 1, 25-29.

2 Institutio theologica, Theologia Platonis, lib. III.

3 In Timæum, p. 291-299. — Theol. Plat., 1, 25-29.

4 *Procli*: XXII argumenta adversus christianos, nell'opera di *Filopono:* De æternitate mundi contra Proclum., ed. *Trincavelli*, gr., 1535, in fol., lat. Lugd. Bat., 1557.

5 *Vedi* alcuni estratti di una traduzione latina in *Fabricius*, Bibl. gr., t. VII e VIII.

procede dalla materia, ma dalla limitazione delle forze, sviluppa abilmente questa idea, e cerca di accordare il sistema di Plotino colle credenze della sana ragione.

§ 221.

Proclo, che morì nel 485 in grandissima riputazione, ebbe una moltitudine di discepoli, fra i quali si annoverano pure alcune donne, come *Ipatia* 1, *Sosipatra, Edesia*, *Asclepigenia;* questi discepoli, ineguali ssimi fra loro per l'ingegno e per opinioni diversissime, furono la maggior parte alquanto indifferenti per la filosofia poetica della loro scuola. Si contano tra i principali, *Marino* da Flavia Neapolis (Sichem), che successe a Proclo nell' insegnamento in Atene, e compose la sua biografia (v. § 219), ma che più tardi si allontanò dalla sua dottrina nell'interpretazione di Platone; di poi *Isidoro* da Gaza, che sottentrò a Marino in Atene, e poscia andò in Alessandria, ingegno entusiasta senza veruna originalità, e *Zenodoto,* successore di quest' ultimo, in quello che chiamasi la *Catena d' oro;* più tardi *Eliodoro* ed *Ammonio*, amendue figli di Ermias d' Alessandria (§ 218); il secondo diede lezioni in questa città; gli Egiziani *Eraisco* ed *Asclepiade, Asclepiodoto, Severiano, Egias* ed *Ulpiano;* a quest' epoca appartiene pure il compilatore Giovanni *Stobeo* 2.

1. Jo. Chph. *Wernsdorf*: Diss. IV de Hypatia, philosopha Alexandrina. Viteb., 1747-1748; — e: Jo. Chph. *Wolf*: Fragmenta et elogia mulierum græcarum.

2 Joh. *Stobaeus* de Stobi, in Macedonia, fioriva nel sesto secolo. *Vedi*, per la sua raccolta, § 81.

L' ultimo che insegnasse nell' Accademia di Atene la filosofia neoplatonica fu *Damascio* da Damaso 1, discepolo di Ammonio figlio di Ermias, di Marino, di Isidoro, e di Zenodoto. Univa egli una certa chiarezza d' ingegno ad una immaginazione entusiasta; malcontento del modo onde Plotino aveva suddiviso l' unità prima in parecchie unità subordinate (la trinità delle trinità, o l' *enneade*), cercò di tutto ricondurre all' unità, scorse la impossibilità di concepire un' idea del principio assoluto delle cose, e sostenne che l' intelligibile e l' assoluto non possono essere côlti in sè dal pensiero umano, ma solamente per mezzo di analogie, di simboli, e di una decomposizione in parecchie nozioni parziali. Fra i suoi discepoli e quelli di Ammonio si distingue il celebre commentatore di Aristotele, *Simplicio* da Cilicia 2, che si sforzò, siccome i suoi antecessori, di conciliare Platone con Aristotile. Un decreto rigoroso dell' imperatore Giustiniano, ordinante la chiusura delle scuole dei filosofi pagani 3, obbligò Damascio,

1 Frammenti del suo trattato negli Anedd. Gr. di *Wolf*, t. III, p. 195 e seg. Frammenti di una Biografia dei filosofi, di Damascio (questi frammenti sono relativi ad Isidoro da Gaza), in *Fozio*, Cod. 142 e 118.

2 Fioriva verso la metà del sesto secolo.

Jo. Gottl. *Buhle:* De Simplicii vita, ingenio et meritis. Goett. *Anzeige*, 1786, p. 1977. — I Commentari di *Simplicio* in Arist. categorias, in physica, in libros de coelo, de anima, furono pubblicati in Venezia nel XV.° e XVI.° secoli. *Schweighaeuser* ha dato il suo Commentario sopra l' Enchiridion d' Epitteto: Monum. Epict. philos., t. IV.

3 Nel 529.

come pure Isidoro, Simplicio ed altri a rifugiarsi in Persia appo il re Cosroe. Veramente ritornarono nel 533, ma videsi di giorno in giorno declinare l'ardore che questa filosofia aveva sì lungamente inspirato in contrade sì diverse, e che era pur anco insensibilmente passata nelle idee abituali dei filosofi cristiani *a*.

---

a L'*Ecclettismo* non pare abbastanza toccato dal Tennemann, nè nella rivista in generale, nè nella rivista in particolare ch'egli dà della filosofia dagli anni 60 avanti Gesù Cristo sino all'ottavo secolo, che formano appunto i tempi cosidetti *Ecclettici*. Anzi su questo sistema ci sparge tanta oscurità e tanta confusione, che non solo si disperdono i suoi caratteri e le sue vicissitudini, ma s'ignora persino ch'esso sia stato un'epoca grandiosa, e che ebbe tanta influenza sui destini della moderna filosofia. — L'*Ecclettismo*, secondo il Tennemann, consiste negli studj dedicati ai commenti, ai confronti, alle miscellanee e alle compilazioni, e nella tendenza ad unire insieme le antiche dottrine dei Pitagorici, degli Orfici e degli Ermetici con quelle di Platone e di Aristotele, e nel fondere, per così dire, in uno lo spirito dell'Oriente e quello dell'Occidente. Quindi si pensa, non solo da Tennemann, ma da altri, che l'*Ecclettismo* non abbia lo spirito della originalità, e che sia come un'epoca di decadimento della greca filosofia. Agatopisto stesso Cromaziano dice nella sua *Istoria dell'indole d'ogni Filosofia* (vol. 8.°), che l'*Ecclettismo* fu da un lato la più generosa, e dall'altro la più plebea di tutte le filosofiche istituzioni. Molti oggidì vanno ripetendo che l'*Ecclettismo* è un sistema fallace, non potendosi dai rottami di più falsi sistemi trarne uno vero ed unico, che l'*Ecclettismo* è il sistema della memoria e della mediocrità, e non del genio, confondendo in tal guisa l'*Ecclettismo* materiale col mentale, l'*Ecclettismo* de' semplici *sincretisti* o raccoglitori e conciliatori con quello de' critici e de' pensatori, i quali giudicano liberamente e senza prevenzione i sistemi esclusivi, e ne formano poi uno tutto loro proprio. In primo luogo, l'*Ecclettismo*, come qualunque altro sistema, non è arbitrario, ma necessario, voluto cioè dalle circostanze interne ed esterne che influiscono sulle epoche e sull'andamento della filosofia. In secondo luogo, l'*Ecclettismo* fu più o meno vero, e non già essenzialmente fallace, a

Filosofia de' Padri della Chiesa.

§ 222.

Joh. Aug. *Eberhard:* Spirito del cristianesimo primitivo. Halle, 1807-8, 3 vol. in 8.° (ted.).

---

seconda soltanto de' principj che vennero fusi in quello. Per ultimo, se l' *Ecclettismo* non aspirò propriamente alla supposta novità dei sistemi esclusivi, si propose quella della libertà del pensiero, e del giudizio e della giusta conciliazione di tali sistemi, nella quale soltanto può trovarsi la verità per l' indole stessa dello spirito umano, o dell' oggetto che si studia nella filosofia. L' *Ecclettismo*, quale fu propriamente nell' Istoria, deve distinguersi in quattro sorte, dal suo luogo e dal nome delle persone che l' hanno professato, e cioè: l' *Ecclettismo Alessandrino, Ateniese, Romano, Cristiano* o de' Santi Padri. In tutte queste specie o sorte d' *Ecclettismo*, sebbene si avesse sempre di mira di conciliare e di scegliere da tutte le scuole il meglio, intervennero ben diverse circostanze, che recarono ad effetto assai diverso. L' *Ecclettismo Alessandrino*, dalla scuola d' Alessandria, nacque dalle convulsioni politiche, dall' essere Alessandria la città centrale dell' Europa, dell' Asia e dell' Africa, e dal concorso in essa degli Egiziani, dei Greci e degli Ebrei ad un tempo, che è quanto dire dei Settatori di tutte le scuole, e dalla smania di adattare ciascuna scuola alla propria Religione. L' *Ecclettismo Alessandrino* fu un bel pensiero, un pensiero necessario nel conflitto di tante opinioni, e mentre la Grecia e l' Italia combattevano aspramente per le quattro Sette separate di Platone, di Aristotele, di Epicuro e di Zenone. Questo pensiero o sistema ebbe a fondatore Potamone sul principio dell' era volgare (§ 238, § 183), e venne accolto singolarmente da' Cristiani per la sua maggior propensione al Platonismo, uscendo poi da esso il nuovo Platonismo Alessandrino di Ammonio Sacca della scuola pure d' Alessandria, checchè ne dica in contrario il Tennemann (§ 183), mentre egli stesso poi confessa che il nuovo Platonismo Alessandrino si formò de' Platonici d' Alessandria, e fu l' opera dell' entusiasmo orientale, ed insieme del Cristianesimo, elementi tutti già conosciuti in quell' *Ecclitismo*, e mentre la scuola stessa Ecletica Alesssandrina fu detta *Pitagorica-Platonica* sino dalla sua prima origine.

Fried. *Koppen*: Filosofia del cristianesimo, due parti. Lips., 1813 15, in 8.° (ted.).

Joh. Willh. *Schmid:* Sullo spirito della morale di Gesù, e dei suoi Apostoli. Jen., 1790, in 8.° (ted.).

L'*Ecclctismo Ateniese* è il sincretismo o il sistema di conciliazione della filosofia Orfica, Ermetica, Pitagorica, Platonica, Aristotelica ed Orientale, che tra il quarto e quinto secolo dell' era cristiana si fondò in Atene per opera di *Plutarco* Ateniese, figlio di Nestorio, il quale professò questa dottrina Alessandrina nella sua patria, ed ebbe a discepoli Siriano e Proclo Bizantino, cui Tennemann mette tra i Mistici, o sia tra' seguaci del *Teurgismo* o della *Teurgia* riposta nella pratica di atti misteriosi e graditi alla Divinità, ed anche nella virtù di alcuni simboli o misterj conosciuti soltanto da Dio (§ 217). La differenza unica d' opinione che vi ha sull' *Ecclitismo Ateniese*, si è, che Agatopisto Cremaziano e qualche altro istorico lo considerano come un vero *Ecclctismo*, laddove Tennemann lo dichiara un *nuovo Platonismo entusiasta* indipendente dall' *Ecclctismo Alessandrino*, chiamato in particolare *Misticismo Filosofico* o *Teurgia*, come parte del platonismo stesso. Ciò è affatto indifferente, sebbene si vegga che il fondo della Teurgia o del Misticismo Ateniese è sempre l' *Ecclctismo Alessandrino* trasportato in Atene.

L' *Ecletismo Romano* rimonta, almeno nel suo spirito generale di scegliere, conciliare o avvicinare i sistemi di tutte le greche scuole a Cicerone e a Seneca (V. la nota a pag. 213). Ma l' *Ecclctismo* così detto *Alessandrino* si fece sentire in Roma all' epoca di Quinto Sestio e di Fozione d' Alessandria che Tennemann chiama nuovi Pitagorici (§ 184); come pure vi si fece sentire una specie di *Ecclctismo Alessandrino* a' tempi d'Augusto da Calvisio Tauro di Berite, da Apulejo di Medauro in Numidia, da Massimo di Tiro, indicati da Tennemann come nuovi Platonici, e che in fondo sono i considetti *Sincretisti*. Questa specie di *Ecclctismo Alessandrino*, che si può denominare vero *Sincretismo* perchè destinato a conciliare le filosofie col Cristianesimo, avea per iscopo di propagare sotto forme popolari e didattiche la morale e la teorica religiosa di Platone, mescolata coll' interpretazione allegorica di tutti gli antichi misterj religiosi, e colla filosofia eziandio Pitagorica ed Aristotelica. In Roma inoltre vi fu un' altra specie

Jo. Ludw. *Ewald:* Spirito e tendenza della morale cristiana. Tüb., 1801, in 8.° (ted.).

Chr. Friedr. *Rossler*: Dissert. sulla filosofia della primitiva chiesa cristiana, nel tomo IV della sua Biblioteca dei Padri. Vedi pure la sua opera: De originibus philosophiæ ecclesiasticæ. Tubing, 1781, in 4.° (ted.).

Jo. Ge. *Rosenmüller*: De christianæ theologiæ origine. Lips., 1786, in 8.°.

---

di *Eccletismo Aristotelico*, i cui seguaci vengono appellati da Tennemann *Peripatetici* o *Sincretisti* (§ 183), quali sono Andronico Rodiense, Nicola Damasceno, Xenarco di Seleucia, e particolarmente Temistio di Paflagonia, il quale solea dire ch'ei conversava con Platone, che abitava con Aristotele, e che non sapeva divellersi da Omero. Sicchè è evidente che anche l'*Eccletismo Romano* toccò tutte le scuole e tutti i filosofi, assumendo il nome ora di *Teurgismo*, ed ora di *Sincretismo* Pitagorico, Platonico ed Aristotelico.

L'*Ecletismo Cristiano* è quello de' Cristiani che in Alessandria principalmente aderirono al sistema conciliatore tra il Cristianesimo e le filosofie già amalgamate fra loro in Alessandria, e de' Santi Padri o Dottori della Chiesa, che misero in accordo la Religione, il Platonismo e l'Aristotelicismo, o l'uno l'altro insieme. Al primo *Eccletismo Cristiano* appartennero que' Fedeli che in Alessandria seguirono la scuola del famoso Ammonio, il quale fu apostata per esser Eccletico, ed anche Giuliano che accolse le massime di Massimo Efesino e di Crisanzio, Teurgisti od Eccletici del suo secolo. Al secondo *Eclitismo Cristiano* spettano per la maggior parte i Padri greci o egizj, come S. Giustino, S. Clemente, S. Agostino, i quali fecero della filosofia un uso veramente *eccletico* nel senso d'una scelta e d'una conciliazione fra Platone e Aristotele. A queste quattro specie di *Eccletismo* si potrebbe aggiungere l'*Orientale*, consistente nel *Gnosticismo* col quale si pretendeva ad una conoscenza o scienza superiore e segreta dell'Essere supremo e dell'origine del mondo. Tale Gnosticismo era un vero miscuglio, almeno nella sua prima origine, di dogmi Religiosi, Persiani e Caldei, indi Greci e Cristiani, professato in sulle prime da Simone il Mago, da Menandro Samaritano, da Cerinto Giudeo, tutti del primo secolo, e poscia accresciuto e ottenebrato da una

Marheinecke: Sull' origine e sullo sviluppamento dell'ortodossia e dell' eterodossia, nei tre primi secoli del cristianesimo, *Studien*, t. III. Heidelb., 1807-8. (ted.).

C. W. F. *Walch*: Piano di una storia compiuta delle eresie, n vol. Lips., 1762-85, in 8.° (ted.).

C. Ch. Fr. *Schmid:* Progr. de ignavia errorum in religionis christianæ disciplina vulgarium principe causa. Jen., 1808, in 4.°.

Wilh. *Münscher:* Manuale della storia dei dogmi cristiani, 1.° e 2.° vol., seconda ediz. Marb., 1802-1804; 3.° e 4.° vol., 1802-9, in 8.° (ted.); terza ediz. 1817, e seg.

La religione cristiana guadagnò di mano in mano aderenti ed ammiratori tra le diverse nazioni, e questi nuovi proseliti le giunsero preoccupati da idee e bisogni diversi, ed in parte già formati dalla filosofia. La cognizione

---

moltitudine d'altre idee di falsa rivelazione, nelle quali campeggiavano tutto l'entusiasmo e tutto il gusto fantastico degli Orientali, ma di questo dà ragione abbastanza il Tennemann per non ridir parole. Da tutto quello che abbiamo detto sull' *Ecclelismo* si comprende ch'esso ebbe per sua sede ed Origine Alessandria o l' Egitto, per sue cause l' avvicinamento dell' Oriente coll' Occidente, ed il passaggio dal Paganesimo al Cristianesimo, che si divise in quattro scuole, e ne' diversi sistemi chiamati dal Tennemann e da altri Istorici *Nuovo Platonismo*, *Gnosticismo*, *Teurgismo*, *Sincretismo* e *Supernaturalismo*, secondo le dottrine a cui ha maggiormente inclinato, e ch' esso fu la filosofia di transizione tra la *Greca* e la *Scolastica*, tra la *Pagana* e la *Cristiana*, continuando ad esistere in Boezio e Cassiodoro, finchè non sopravvenne la *Scolastica* a supplantarlo colla cieca autorità di Aristotele. Da ciò si vede quanto sia diverso l' *Ecclettismo* istorico o antico dal moderno filosofico che va diffondendosi ora per tutta Europa, e che si tira addosso tante censure per parte di quelli stessi che, per una vera contraddizione dell' umana ragione, mentre il professano in fatto come cosa, lo abborriscono teoricamente come parole. — Poli.

che parecchi de' suoi dottori avevano acquistata anteriormente de' sistemi della Grecia, la necessità di difendere il Cristianesimo, contro gli assalti dei filosofi pagani, finalmente il bisogno di dare alle sue dottrine maggiore sviluppamento, di stabilirle e fissarle solidamente, e di introdurre una certa quale unità nelle soluzioni che nuove quistioni provocavano di giorno in giorno, condussero alla lunga una sorta di filosofia propria del Cristianesimo, che pigliò successivamente diverse forme, rispetto ai punti di veduta, ai principj ed ai fini ch' essa si propose. Per tal modo una parte della filosofia greca passò nelle opere dei Padri della Chiesa, come per servire un giorno al risvegliamento dello spirito di ricerca indipendente.

§ 223.

La religione cristiana, per la sua semplicità, per la sua unione intima colla morale, e per l'indole ad un tempo stesso severa ed umana del suo culto, era costituita per diventare una religione universale. Coloro che l'insegnarono, la consideravano come una dottrina tutta divina e rivelata; si fondavano essi sulla grandezza morale, e sulla divinità del suo autore. In questo intendimento, opposero essi le sue verità a quelle ch' eransi ottenute per la ragione. Quello che la ragione umana aveva sì lungamente cercato in vano, sembrò finalmente trovato, e lo scandaloso divorzio della scienza e del dovere sembrò per sempre terminato dalla religione cristiana. Ma ad un tempo medesimo,

questa stessa idea dell' origine celeste della religione diede luogo a diverse quistioni; si domandò per qual via una rivelazione potesse fondare la credenza, a che si potesse riconoscere che una dottrina è divina, e quale sarebbe il suo vero senso.

§ 224.

Molti Padri della Chiesa, ma greci per la maggior parte, considerarono la filosofia siccome d'accordo colla religione cristiana, almeno in parte, atteso che l'una e l'altra muovono da una sorgente comune. Questa sorgente della verità nella filosofia pagana è, secondo *S. Giustino* il martire (§ 226), la rivelazione interna e la tradizione 1; secondo *S. Clemente* 2 (§ 226), ed altri Alessandrini, e la tradizione scritta nei libri de' Giudei 3; secondo *sant'Agostino* (§ 232), è la trasmissione orale 4. Agli occhi di tutti questi Padri, la filosofia era se non necessaria, almeno utile per l'apologia, la difesa ed il rassodamento della dottrina cristiana.

§ 225.

Altri Padri della Chiesa, ed in particolare alcuni latini, come *Tertulliano* 5, *Arnobio* 6, e

---

1 Apolog. II, p. 50-81-83.

2 Jo. Aug. *Neander:* De fidei gnoseosque idea, et ea qua ad se invicem et philosophiam referuntur ratione secundum mentem Clementis Alexandrini. Heidelb., 1811, in 8.°

3 *Justini:* Cohortatio ad Græcos. — Clemens *Alexandrinus*, Strom. 1, p. 298-312. — *Euseb:* Præp., Evang. XIII, 12-13.

4 *S. Agostino*. Città di Dio, vol. 527 al 530 della *Bibl. Scelta.*

5 Di Cartagine, divenuto cristiano verso il 185, morto il 220.

6 Insegnava l'eloquenza in Sicca, e morì verso il 326.

il suo discepolo *Lattanzio* 1, detto il Cicerone cristiano, giudicarono la filosofia uno studio superfluo, sterile e fallace, opposto al Cristianesimo, allontanante l'uomo da Dio, e fino una invenzione del demonio, ed una sorgente di eresie 2.

§ 226.

L'opinione favorevole alla filosofia prese insensibilmente il predominio, e ne risultò che i Padri della Chiesa fecero un uso ecletico della filosofia greca 3. Di fatto Giuliano, pronunciando contro i Cristiani l'interdizione degli studj e della filosofia greca, pensava di non poter immaginare un più possente mezzo di nuocere alla loro religione. Nondimeno tutte le scuole filosofiche della Grecia non ottenevano fra i Padri della Chiesa un'eguale considerazione. Fecero essi poco caso di quelle di Epicuro, degli stoici e dei peripatetici, a cagione della

1 L. Cellio Lattanzio Firmiano, maestro di eloquenza in Nicomedia, m. verso il 330.

2 Ern. Sal. *Cypriani:* Diatribe academica, qua expeditur illud Tertulliani: Hæreticorum patriarchæ philosophi. Helmst, 1699, in 4.° — Ad *Rechenbergeri*: Diss. an hæreticorum patriarchæ philosophi. Lips., 1703, in 4.° — Chr. Gotfr. *Schütz*: Progr. de regula fidei apud Tertullianum. Jen., 1781, in 4.° — E. W. P. *Ammon*: Coelii Lactantii Firmiani opiniones de religione in systema redactæ. Erl., 1820, in 8.° — *Tertulliani:* Apologia, c. 47. De præscript. Hæres., c. 7. Adv. Marcion, v, 19. — *Lactant:* Div. instit. iv, 2. Passim. de falsa sap., lib. iii, c. 1, § 10, sec. Clem. *Alex.* Strom., 1, p. 278-309; vii, p. 758. — *Basilius:* Adv. Eunomium, 1. — *Chrysostom.:* Homilia in Matthæum.

3 Clem. *Alex.*: Strom., 1, p. 288. — *Lactant.:* Div. inst., vii. — *Augustin.:* De doctr. Christ., ii, 11-39.

maniera negativa, od equivoca, o contraria al Cristianesimo, onde si pronunciano esse sull'esistenza di Dio, sulla provvidenza, e sulla immortalità dell'anima. La scuola platonica, al contrario, per l'affinità delle sue dottrine con quelle de' Giudei e dei Cristiani, ottenne un'alta stima 1. I primi Padri della Chiesa appartenevano pur anco alla scuola d'Alessandria 2. *S. Giustino* il martire affermava che prima della sua incarnazione, si fosse rivelato ai saggi del Paganesimo 3; *san Clemente* di Alessandria sparse la stessa idea, e considerò la filosofia pagana come una preparazione al Cristianesimo. Fra coloro i quali trovavano presso i platonici molte verità in armonia con la religione cristiana, noi citeremo pure gli apologisti *Atenagora* d'Atene, e *Taziano* da Siria 4; il discepolo

---

1 *Vedi* l'opera di *Staeudlin*, citata superiormente, al § 138.

2 *Souverain:* Il platonismo svelato, o Saggio intorno al verbo platonico. Colonia, 1700, in 8° (franc.). Trad. in ted. con una prefazione, ed osservazioni di Jos. Fr. *Loeffler:* seconda ediz., Züllich e Freystadt, 1792, in 8.° — *Baltus:* Difesa de'SS. Padri, accusati di platonismo. Parigi, 1711, in 4.° (franc.) — J. Laur. *Mosheim:* Comment. de turbata per recentiores Platonicos ecclesia. In diss. Hist. Eccl., t. 1, p. 85. — J. A. *Cramer:* Dell'influenza della scuola di Alessandria sui destini del'a religione cristiana, nella sua continuazione di Bossuel, II, 268 (ted.) — Cas. Aug. Theof. *Kiel:* Exercitationes de doctoribus veteris ecclesiæ culpa corruptæ per Platonicas sententiæ theologiæ liberandis. Lips., 1793 e seg., in 4° Comment., I, XIV. — Henr. Nic. *Clausen:* Apologetæ eccl. christianæ Ante-Theodosiani Platonis ejusque philosophiæ arbitri. Hafn., 1817.

3 Nato pagano in Flavia Neapolis in Palestina, nell'89 dopo G. C., morto cristiano nel 165. — Apol. II, p. 83.

4 Morto verso il 218.

di *san Clemente* e l'avversario di Celso 1, *sant' Origene* d'Alessandria 2, che, come pure il suo maestro, faceva consistere la felicità nella contemplazione di Dio, come della intelligenza pura ed assoluta, e che feceva una differenza tra la dottrina popolare e questa stessa dottrina sviluppata appo i dotti, cosa che lo ha fatto considerare da taluni siccome l'autore della filosofia del Cristianesimo; finalmente *Sinesio* da Cirene (§ 230), discepolo d'Ipatia, *Enea*, da Gaza 3 e pur anco *sant'Agostino* (§ 232). La Chiesa finì pure per conciliarsi insensibilmente con Aristotele, soprattutto allorchè le dispute coll'Arianismo ebbero fatto sentire il bisogno di una maggiore sottigliezza nell'arte delle distinzioni e della dialettica. *Nemesio*, vescovo d'Emeso 4, seguì questo filosofo nel suo trattato antropologico 5 (§ 230), ed il romano *Boezio* (§ 234) tradusse e commentò parecchie delle sue opere sulla logica (§ 235).

§ 227.

La filosofia fu usata dapprima siccome un mezzo di raccomandazione e di difesa in favore della dottrina cristiana appo i Greci forniti di istruzione; poi venne applicata alla confutazione delle eresie; finalmente la si fece servire a sviluppare, a precisare, ad estendere l'insegnamento della Chiesa, particolarmente i punti

---

1 Amendue fiorivano verso il 170.
2 Nato nel 185, morto nel 253.
3 Fioriva verso il 410.
4 Fioriva verso il 380.
5 Ed. Ch. Fr. *Matthaei*. Lips., 1802, in 8.°

relativi alla fede. In tutti questi cambiamenti, la relazione della filosofia alla teologia restò la stessa, vale dire, che questa seconda fu sempre considerata sostanzialmente siccome sorgente di cognizione, siccome la più alta filosofia e sola vera; l'altra, all'incontro, come un'ancella agli ordini della teologia, e come una scienza tutta mondana, *scientia mundana* 1. La dialettica fu esclusivamente per l'uso della polemica.

§ 228.

La dottrina dominante dei Padri è dunque un soprannaturalismo più o meno misto di razionalismo. Il punto di veduta soprannaturale non cessò di predominare ogni giorno maggiormente per l'effetto dei combattimenti che bisognava dare agli Eretici, che ponevano in parte la ragione accanto della rivelazione, e dello zelo che spiegavano certi institutori cristiani per rimuovere dal testo delle rivelazioni divine ogni intervenimento dello spirito umano e de' suoi capricci, finalmente per conservare la fede nella sua unità e nella sua purità. La rivelazione venne considerata non solamente siccome la sorgente unica delle credenze cristiane, ma in generale siccome la sorgente di ogni cognizione speculativa e pratica. Come regola dell'insegnamento, si stabilì una formula

1 *Tertull.:* De præscript. hæret., c. 7. — *Lactant.:* Div. instit., 1, 1, v, III, 1. — *Salvianus:* De gubernat. dei prælat. — *Euseb.:* Præp. evang., IV, 22. — *Damasceni:* Dialectice, c. 1 e seg. — *Didymus:* In Damasceni parallelis, p. 685.

di fede, *regula fidei,* che posò egualmente sovra una rivelazione o tradizione trasmesse oralmente. Si andò più oltre ancora: la fede stessa e la risoluzione virtuosa di amare siccome conviene Dio ed il suo prossimo, sono pure, secondo la stessa veduta, un effetto della grazia divina; poichè lo spirito umano, dalla caduta dell'uomo in poi, è divenuto incapace di conoscere per sè medesimo la verità, e di elevarsi alla virtù (Passività della ragione).

Osservazione. I lavori dei Padri nell'esame di quistione parziali in materia di scienza religiosa (poiche non trattavasi già tanto di discutere i grandi principj fondamentali), appartengono certamente alla storia del dogma, a cagione del punto di veduta speciale del soprannaturalismo, e delle numerose relazioni che presentano queste quistioni colle credenze positive della Chiesa cristiana. Ciò non ostante una rivista delle quistioni filosofiche che vi si incontrano, ed un saggio del sistema di Agostino, ne sembrano necessari per la intelligenza delle epoche susseguenti.

§ 229.

Chr. Fried. *Rosler:* Philosophia veteris ecclesiæ de deo. Tubing., 1782, in 4.°. — *Lo stesso:* Progr. philosophiæ veteris ecclesiæ de spiritu et de mundo. Ivi, 1783, in 4.°.

Alb. Chr. *Roth* (præs. Jo. Ben. *Carpzov*): Trinitas platonica. Lips., 1693, in 4.°.

Jo Wilh. *Jani:* Diss. (præs. J. G. *Neumann*) Trinitas Platonismi vere et falso suspecta. Viteb., 1708, in 4.°.

Dio, la relazione di Dio al mondo e dell'uomo a Dio, sono i principali oggetti delle meditazioni dei Padri, e vi si può osservare una intenzione espressa di indirizzarsi alla convinzione razionale, e di illuminarla.

1. *Dio.* — Havvi una tripla maniera di conoscere Dio; per la sua immagine, per la natura esterna, e per una rivelazione esterna immediata. Troviamo appo i Padri la prova psicoteologica, cosmologica 1 ed ontologica 2 della esistenza di Dio, quantunque ne formino, in generale, un punto di fede piuttosto che di cognizione. L'essenza di Dio è inaccessibile alla ragione 3, almeno non è essa appercettibile pel mezzo delle nostre idee, ammettendo ch' essa lo sia per l'intuizione mistica 4. Alcuni Padri si pronunciano a questo proposito meno formalmente, ed ammettono l'uso delle idee e dell' intelligenza. La maggior parte dei dottori, nell'origine, si rappresentavano Dio nello spazio e nel tempo come un ente corporeo 5; ma purgarono progressivamente questa nozione, e la condussero alla immaterialità, od almeno ad una estensione infinita nello spazio 6. Essi meditarono più profondamente che non fecero i filosofi pagani sulle proprietà di Dio, ma senza poter evitare tuttavia ogni rimprovero di inconseguenza. La dottrina della Trinità li occupò soprattutto come dogma rivelato; nondimeno

1 Greg. *Naz.*: Orat. xxxiv, opp. ed Colon., 1690, t. 1, p. 559. — Joh. *Damascenus*: De fide orthod., lib. 1, 3.

2 *August.*: De libero arbitrio, II, 5-15. Vedi pure sul'a prova morale de trin., lib. VIII, 3; et de genesi ad litt., lib. VIII, c. 14.

3 *Damascen*: De fid. or., 1, 4.

4 Dionys. *Areop.*: Ep. 5; et de mystica theol., c. 1 e seg.

5 *Tertull.*: Adv. Prax, c. 7. — *Arnob.*: Adv. gent, lib. 1, p. 17.

6 *August.*: De div., Q. xx, ep. 57.

sant'Agostino fece una prova per darle un fondamento razionale 1.

§ 250.

II. *Relazioni di Dio al mondo.* — I padri sostengono, contro i Manichei ed i Gnostici, la dottrina biblica del mondo creato per la volontà di Dio, e tratto dal niente. Quindi insorge questa quistione: È stata fatta nel tempo la creazione? il che sostengono sant'Atanasio, Metodio, sant'Agostino; o da tutta l'eternità? come pensano san Clemente d'Alessandria ed Origene; e per qual fine ebbe essa luogo? I Padri ammettono una Provvidenza generale e particolare 2, e la conservazione ed il governo del mondo pel ministero degli angeli 3; alcuni senza questo ministero 4. Essi combattono la fatalità degli astrologi e degli stoici 5, affine di salvare la libertà dell'uomo, e questa opposizione giunse talvolta persino a dare al mondo una condizione contingente e fortuita 6. Essi pongono studio a conciliare l'onniscienza divina colla libertà dell'uomo 7, e discutono l'origine del male fisico e morale; la maggior parte insegnano che sia necessario 8, e che non si produca nè

---

1 De trinit., VI, 10 e seg.

2 *Lactant.:* De ira dei, c. 30. — *Nemesius:* De nat. hom., c. 42, 44.

3 Giustino il martire, Atenagora, Tertulliano, Agostino, Giovanni Damasceno.

4 *Nemesius*, l. l.

5 *Nemes*, 63-34. — *August.:* De civ. Dei, V. 9.

6 *Nemes*, l. l., c. 38.

7 *August.*, l. l.

8 Per esempio, *Lattanzio:* Div. instit., II, 8 12; V, 7.

per l'ordine nè senza l'ordine di Dio, vale dire che è stato solamente permesso. Lo fanno essi provenire in parte dalla libertà umana, in parte altresì dall'influenza dei cattivi spiriti 1. — Esistono spiriti, vale dire esseri spirituali provveduti di un corpo sottile 2, che assistono la divinità nel governo del mondo. Sull'origine dei cattivi angeli, trovansi idee superstiziose e stravaganti in Dionigi l'Areopagita 3 e Psello 4. — Antropologia. L'uomo è egli composto di due o tre parti essenziali, il corpo, l'anima e lo spirito, come lo pretendeva san Giustino ed i Padri che gli successero immediatamente, tutti dati al platonismo? L'anima umana fu dapprima concepita piuttosto come corporea, di poi e sempre i Padri platonici e dippiù Nemesio e sant'Agostino 5 la concepirono come spirituale. Quanto all'origine delle anime, si pretesero create ora immediatamente, ora mediatamente (creazione perpetua delle anime, o preesistenza delle anime). L'immortalità sembrò agli uni una proprietà inseparabile dall'anima (sant'Agostino), agli altri un dono particolare di Dio (san Giustino, Arnobio) concesso sia a tutti gli uomini, sia ad alcuni, gli eletti.

---

1 Del Demonio. — *Tertulliano. Agostino.* Vedi superiormente il § 232.

2 *Orig.:* 1. — Jo. *Damasc.:* De fid. or., II, 3.

3 Gerarchia celeste.

4 De dæmonibus.

5 *August.*: De quantitate animæ, c. 1, et al. — Claudianus *Mamertinus*, sacerdote in Vienna nella Gallia verso il 470, compose un trattato De statu animæ, lib. III; ed. Pet. *Mosellanus*. Bas., 1620, in 4.° Più tardi. Ed. Cas. *Barth*. Cygn., 1655, in 8.°.

Barbeyrac: Trattato della morale dei Padri della Chiesa. Amst., 1728, in 4.° — *Lo stesso:* nella sua introduzione alla sua traduzione del diritto naturale di Puffendorfio (franc.).

Ceillier: Apologia della morale dei Padri della Chiesa. Par., 1718, in 4.° (franc.).

(Baltus): Giudizj dei SS. Padri sulla morale della filosofia pagana. Strasb., 1719, in 4.° (franc.).

Jo. Dav. *Michaelis:* Morale, seconda parte. Golting., 1792, in 8.° (ted.).

Car. Fred. *Staudlin:* Progr. de Patrum ecclesiæ doctrina morali. Gott., 1796. — *Lo stesso:* Storia della morale cristiana. Ivi, 1799, in 8.° (ted.).

Saggio di una storia della morale dell' Ascetismo e del Misticismo cristiano, nel quale trattasi particolarmente di tutte le opere scritte su queste materie. Tom. 1. Dortmond, 1798, in 8.°. (ted.).

§ 231.

III. *Morale o relazione dell' uomo a Dio.* — La morale dei Padri della Chiesa manca, nel suo complesso, di forme e di principj scientifici; essa non offre punto i caratteri ed il legame di un vero sistema: nelle singole parti però de' suoi precetti è forte e severa, ed eleva l' uomo verso la sfera superiore ai sensi. Il suo principio è la volontà di Dio, sia subbiettivamente, sia obbiettivamente, e per parte dell' uomo, l'obbedienza a questa volontà. I mezzi che la fanno conoscere sono la Bibbia e la ragione: in un' epoca posteriore quest' ultima fu subordinata all'altra. Dio esige l' adempimento della sua volontà, secondo gli uni, in virtù della sua potenza assoluta 1; secondo altri, in vista

1 *Tertull.:* De poenitentia, c. 4.

della salute eterna e della felicità degli uomini 1. Secondo una terza opinione, Dio è ad un tempo stesso il sovrano legislatore ed il sommo bene, il fine al quale devono tendere gli esseri ragionevoli. La volontà di unirsi a lui produce la vita beata 2. Viene di poi la dottrina, imperfetta nel senso teorico, dei doveri, dei diritti e della virtù. La sincerità, l'amore disinteressato della umanità, la pazienza, la castità sono le principali virtù, onde i padri formano il soggetto dei loro elogi . . . .

. . . .

La libertà è ammessa dai padri come la condizione subbiettiva dell'atto morale, ma fu essa successivamente ristretta, e quasi poscia cancellata da uno sviluppamento più conseguente del sistema soprannaturalista, dai dogmi della caduta dell'uomo, dell'eredità del peccato, della grazia e della predestinazione (§ 252, 253). Finalmente questa morale, riferita ad un fine di santità negativa, o purificazione da ogni peccato, fu trasformata in una pratica santificante, ed in un puro misticismo ascettico.

§ 252.

Augustini: Confessiones et retractationes. Op., t. 1.

Passidii: Vita Augustini ed. Jo. *Salinas.* Roma, 1731, in 8.° Negli Acta Sanctor., t. v, p. 213 e seg., e nell'edizione delle opere di Sant'Agostino dei Benedettini. Parigi 1677-1700, 11 vol. in fol., 1700-3, 12 vol. in fol..

1 *Lactant.:* Instit. divin, lib. III, c. II e seg.

2 *August.:* De libero arbitrio, 1, 6; 11; 19.

Sant' Agostino 1 fu uno de' più grandi ingegni tra i Padri della Chiesa latina. Dopo aver istudiato la filosofia delle scuole, ed essere divenuto un ardente manicheo, fu ricondotto alla fede ortodossa dalla possente eloquenza di sant'Ambrogio in Milano (nel 387), e dopo il 405 fu vescovo d'Ippone, predicatore pieno di zelo, antagonista degli Eretici, e fecondo scrittore. Fece egli uso della sua istruzione filosofica, del suo ingegno esteso e flessibile per dare al dogma cristiano la forma scientifica, e stabilì un sistema razionale di dottrina religiosa, nel quale il Neoplatonismo ed il Cristianesimo erano destramente associati. Secondo questo sistema, Dio è l'essere il più elevato ed il più perfetto, e come tale esiste necessariamente (§ 229); è desso il creatore del mondo (§ 230), l'eterna verità e la legge eterna di ogni giustizia, onde l'uomo trova le idee innate nella sua ragione, o nella sua facoltà di intuizione superiore ai sensi 2; Dio, finalmente, è il bene più prezioso del mondo spirituale, al quale noi tendiamo a ricongiungerci (*religio*) 3. Dio ha chiamato tutti gli esseri ragionevoli alla felicità per la virtù, e loro ha dato, per pervenirvi, la ragione ed il libero arbitrio (§ 231). Nella volontà risiede, come causalità assoluta, il principio primo del buono o del cattivo uso della libertà, pel quale l'essere

---

1 Aurelio Agostino, nato in Tagasto nell'Affrica l'anno 354, morto nel 430.

2 De quantit. an., c. 20.

3 De civit. Dei, x, 3. De vera relig., c. 55.

ragionevole si congiunge a Dio o se ne allontana, si rende degno od indegno della felicità. Il vizio morale è una privazione, e non ha causa positiva. I cattivi appartengono necessariamente all'insieme dell'universo che è perfetto; poichè questo insieme esigeva che tutti gli esseri possibili, in tutti i gradi possibili, fossero prodotti [1]. Tale è la teodicea di sant'Agostino. In una età più avanzata, abbandonò queste idee per un altro sistema, nel quale sosteneva che, dopo il peccato originale, l'uomo ha perduto l'immortalità, e la libertà di astenersi dal peccato, ma che ha conservato la libertà di commetterlo, che per conseguenza Dio è che produce immediatamente la volontà di far bene, e che accorda o rifiuta questa grazia a chi gli piace, e di suo proprio moto (elezione assoluta, o predestinazione); finalmente, che la perseveranza nel bene è particolarmente un effetto della grazia, alla quale l'uomo non può resistere [2]. Egli fu condotto a questo sistema contrario alla natura dell'ordine morale, attenendosi strettamente ai termini della Bibbia nella sua disputa con Pelagio, monaco della Brettagna, che recossi dall'Irlanda in Africa col suo amico Celestio, e che attribuiva all'uomo la libera potenza di

---

1 De libero arbitrio, I, 14; II, 1-19 20; III, 9; lib. 3. Qu. 41.

2 De civ. Dei, XIV, 10; XV, 21; XXI, 12; XXII, 30. De nuptiis et concupiscentia, II, 34. De natura et gratia. De gestis Pelagii, contra duas Epp. Pelagianorum. Contra Julianum de correptione et gratia, de gratia et libero arbitrio, de prædestinatione sanctorum.

fare il bene 1. Sant Agostino espose inoltre alcune vedute originali, e spesso riprodotte di poi sull' anima e sulle sue facoltà, sui sensi interni ed esterni, e sui cinque gradi dell' intelligenza 2.

§ 233.

L'ultimo sistema soprannaturalista di sant'Agostino divenne, per l'autorità del suo nome, il perno della scienza dogmatica nell' Occidente. L'abitudine di disapprezzare la ragione, e la pretensione di rinchiudere in certi limiti la libertà del pensiero e dell' azione, conseguenze inevitabili del soprannaturalismo, furono favorite dalla distruzione dell' Impero romano dall' invasione dei popoli barbari e dalla perdita dell' antica civiltà, al tempo stesso che queste medesime circostanze concorrevano a vicenda al consolidamento di un despotismo ecclesiastico. Fu ancora una fortuna pei secoli d'ignoranza onde quest'epoca fu seguita, che le opere dei Padri della Chiesa le più eminenti avessero conservato e alimentato le reliquie dell' antica cultura intellettuale. Le opere di sant' Agostino contribuirono molto a questo benefizio; vi si possono aggiungere per questo rispetto i libri di dialettica 3, che gli sono stati falsamente

1 Phil. *Marheinecke:* Dialoghi sulla dottrina di Sant' Agostino a proposito della libertà e della grazia divina. Berl., 1821, in 8.° (ted.) — G. F. *Wigger:* Saggio di una esposizione storica dell' Agostinianismo e del Pelagianismo, ecc. Berlino, 1821, in 8.° (ted).

2 De quantit. an, II, 70 e seg.

3 Principia dialecticæ. Et: Decem categoriæ, nel t. 1.° dell' ediz. dei Benedettini.

attribuiti, e che furono raccomandati, nel medio evo, dall'autorità del suo nome.

§ 254.

Boezio, Cassiodoro ed altri ecceltici. Fra le opere che servirono di testo agli studj dei secoli seguenti, e di intermediario tra l'antica istruzione e la nuova, oltre all'arido compendio di quelle che chiamavano le sette arti liberali di *Marciano Capella* 1, si distinguono gli scritti dei due patrizj romani del regno ostrogotico, Boezio e Cassiodoro, coi quali si estinsero le lettere classiche in Occidente, amendue ecceltici, ed associanti nelle loro opinioni le dottrine di Platone e di Aristotele. *Boezio* 2 visse alla corte del re goto Teodorico, che lo fece decapitare sovra falsi sospetti di alto tradimento. Per opera di lui principalmente fu conservata, nell'Occidente, qualche cognizione d'Aristotele. Tradusse alcune opere di questo filosofo sulla logica, e commentò la traduzione che il rettore *Vittorino* aveva fatto dell'*Isagoge* di Porfiro, che solevasi sempre considerare come un'introduzione allo studio di Asistotele. Scrisse di poi, nella sua prigione in Pavia, il suo trattato *De consolatione*

---

1 Marciano Felice Capella fioriva verso il 474. La sua opera intitolata: Satyricon, è stata spesso stampata. (Vedi *Fabric*: Bibl lat., t. 1, p. 638); ed in ultimo luogo da J. A. *Goez*. Norimb., 1794, in 8.°

2 Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, nato nel 470.

Gervaise: Storia di Boezio, senatore romano. Parigi, 1715 (franc.) — Le sue opere: Basil., 1570, in fol. De consolatione, pubbl. da *Pert*. Lugd. Bat., 1671, in 8.°; Lips., 1753, in 8.° Ed. et vitam auctoris adjecit. Jo. Theod. Bj *Ldfricht*. Holf., 1797, in 8.°

philosophiæ, che diventò il libro di predilezione dei secoli seguenti. Il suo contemporaneo *Cassiodoro* 1 aveva pur deposto ne' suoi scritti, in particolare nel suo libro *De septem disciplinis*, qualche frammento della scienza greca, di cui poterono profittare le età seguenti, e impegnò alcuni monaci a copiare gli antichi manoscritti. In Ispagna, sotto il governo dei Visigoti, l'arcivescovo di Siviglia, *Isidoro* (*Hispalensis*), nato in Cartagine, rese un servizio reale agli studj enciclopedici col suo utile repertorio di parole e di fatti 2. In Inghilterra ed in Irlanda l'istruzione si conservò ancor più lungamente che altrove: l'anglo-sassone *Beda*, soprannominato *il Venerabile* 3, vi acquistò una gran celebrità; col sussidio delle opere che abbiamo indicato, compose i suoi compendi, nei quali Alcuino attinse qualche tempo di poi (Vedi § 236 e seg.).

---

1 Magno Aurelio Cassiodoro, nato in Squillace verso il 480, morto in un chiostro nel 575.

Fr. D. *de Sainte-Marthe:* La vita di Cassiodoro. Parigi, 1695, in 12.° (franc.) — *Buat:* Vita di Cassiodoro, nelle Dissertazioni dell'Accad. delle Scienze di Baviera, t. 1, p. 79 (ted.) — *Cassiodori:* Opera omnia op. et stud. *Garetii.* Rotomag., 1679, 2 vol. in fol., e Venet., 1729.

2 Morì nel 636

Isidoro *Hispalensis:* Originum seu etymologiarum, libri XX. Aug. Vind., 1472, in fol.; c. not. Jac. *Gothofredi* in auctorib. latin., p. 811; e nell'ediz de' suoi Opp., ed Jac. *Du Breul.* Parigi, 1601, in fol., col. 1617.

3 Nato nel 673, morto nel 735.

Bedæ: Opera omnia, t. I-III. Parigi, 1521 e 1544, col. 1612 e 1688; VIII vol. in fol.

§ 235.

Nell'Oriente, le opere mistiche 1, falsamente attribuite a *Dionigio l' Areopagita*, considerato come contemporaneo di Gesù Cristo e degli Apostoli, e primo vescovo d' Atene, ottennero molti ammiratori, e diventarono, nel medio evo, una sorgente preziosa pei mistici (§ 229, 230 e 246). Esse contenevano un' applicazione del platonismo e della dottrina dell' emanazione al Cristianesimo; vengono riferite generalmente al III.° od al IV.° secolo: alcuni, tra altri *Dalleo*, le collocano al VI.° 2. In generale, nell' Impero greco, le belle lettere e gli studj scientifici si conservarono più lungamente, quantunque senza vita e senza originalità, perciocchè la costituzione della Chiesa si mantenne sotto una forma aristocratica, e l'uso delle immortali opere dei Greci non vi fu abbandonato. Quivi nel VI.° secolo, Giovanni *Stobeo*, che si era attaccato alle dottrine del neoplatonismo (§ 221), e più tardi, nel IX.° secolo, il patriarca *Fozio* 3, formarono

1 De coelestia hierarchia, de divinis nominibus, de ecclesiastica hierarchia, de mystica theologia. Queste opere riunite: Dionys. *Areop.*: Op. gr. Bas., 1539; Ven., 1558; Parigi, 1562, in 8.°; Gr. e lat, Parigi, 1615, in fol.; Antverp., 1634, 2 vol. in fol.; e con dissertazioni sull' autore, Parigi, 1644, 2 vol. in fol.

2 Le ricerche più moderne su questa quistione sono: Jo. Ge. Vital. *Engelhardt:* Diss. de Dionisio Arepagita Plotinizante, præmissis observationibus de historia theologiæ mysticæ rite tractanda, sect. I e II. Erl., 1820, in 8.°. — Frid. Otto *Baumgarden-Crusius:* Progr. de Dionysio Areopagita. Jen., 1823, in 4.°.

3 Nato nel 858, morto nel 891. Ed *Hoeschel*. Aug. Vind., 1601, in fol.

preziose collezioni, e sunti degli scrittori greci. Da questa parte fu concessa altresì maggior attenzione ad Aristotele: il monofisita *Giacomo* d'Edessa, fece tradurre in lingua siriaca i trattati dialettici. L'ecceltico Alessandrino *Giovanni*, soprannominato *Filopono* 1, si distinse pe' suoi commentari greci sopra Aristotele, da cui si allontana tuttavia sulla quistione dell' eternità del mondo (§ 220); dopo di lui *Giovanni da Damaso* 2, non solamente stabilì, per la prima volta in Oriente, una specie di sistema teologico (§ 229, 230), ma tenne vivo, colle sue opere, lo studio della filosofia Aristotelica, che si conservò fino alla caduta dell' Impero greco (§ 254).

1 Morto verso il 608.
I suoi Commentari, gli Analitici pr. e post., sulla fisica, sulla metafisica, ed il De anima, ed altre opere di Aristotele, sono venute in luce per la maggior parte in Venezia nel XVI.° secolo.
2 Morto verso il 754, oppure conosciuto posteriormente sotto il nome di *Chrysorrhoas*.



PARTE SECONDA



SECONDO PERIODO

STORIA DELLA FILOSOFIA DEL MEDIO EVO
O DELLA SCOLASTICA DAL COMINCIAMENTO
DEL IX.° SECOLO FINO AL XVI.°

Moto della ragione verso la scienza, sotto l'influenza di un principio estraneo e di regole positive.

§ 236.

Nei tempi di barbarie e d'ignoranza che noi ci accingiamo ad attraversare, la curiosità filosofica, che aveva dominato durante il periodo precedente, non conservò più che una ben debole influenza sugl'ingegni, e non trasmise loro che una leggiera parte de' suoi espedienti. Fra le rare reliquie dell'antico mondo intellettuale era nascosto il germe di una nuova istruzione, e di una nuova maniera di filosofare, che chiamasi la *Scolastica*, perchè si formò principalmente nelle scuole fondate dopo il tempo di Carlomagno 1. Questo gran Monarca, tanto superiore

---

1 Vedi l'opere di *Launoy*, superiormente, al § 243 — e: J. M. *Unold:* De societate litteraria a Carolo M. instituta. Jena, 1750, in 4.°.

al suo secolo, dovette cominciare dagli ecclesiastici la sua opera dell'incivilimento, stabilendo per essi scuole elementari, nelle quali insegnavansi secondo i meschini saggi di *Marciano Capella* di *Cassiodoro* e di *Beda*, le sette arti liberali, o, come Boezio le chiama, il *Trivium* ed il *Quadrivium*. Carlomagno fondò inoltre un' accademia addetta alla sua corte, come pure una scuola per l'istruzione degli uomini destinati alle cariche pubbliche; in tale intendimento, chiamò appo di sè, principalmente dall'Inghilterra, ingegni distinti (vedi *Alcuino*, § 244). I suoi successori posero pure le loro cure nello stabilimento e nel mantenimento delle scuole per gli ecclesiastici, nei chiostri, e presso alle sedi episcopali *a*.

---

a Il nome di *Scolastica* non è un nome sortito a caso, ma che trae la sua significazione dall' origine e dalla direzione della filosofia che con esso si vuol indicare. Alcuni fanno risalire questo nome sino ai tempi di Petronio, di Quintilliano e di Tacito, perchè dovette esserci *Scolastica* sino da quando vi furono scuole. Altri trovano gli *Scolastici* in S. Girolamo, nel Codice Teodosiano e Giustinianeo, e negli Istituti di Carlomagno e di Lodovico il Pio, facendo quistione se essi fossero maestri o scolari, se retori o sofisti. Tutti convengono pero che il nome di *Scolastica* e di *Scolastici* nacque dalle *Scuole* aperte da Carlomagno, le quali essendo in que' tempi il centro della scienza, diedero la denominazione alla scienza stessa. Quindi per *Scolastica* in generale s' intende quella nuova maniera di filosofare, o quella nuova filosofia che nacque ne' bassi tempi o nel medio evo, altro non essendo la *Scolastica* che l' espressione filosofica de' secoli di mezzo. Questa *Scolastica* è varia nella sua origine, nella sua indole o natura, e nelle sue epoche. Rispetto alla sua origine il Tennemann la riferisce a Carlomagno o ad *Alcuino*, o sia all' anno 736 e al secolo 8.°, sebbene i suoi primordj si abbiano già in S. Agostino ed in

§ 237.

In queste scuole, e più ancora nelle Università che si formarono di poi, e particolarmente in quella di Parigi, primo modello di tutte le altre, si sviluppò progressivamente lo zelo degli studj, ed una emulazione di acquistare cognizioni tanto animata, quanto comportar lo potevano i bisogni, i lumi e la situazione sociale degli ecclesiastici, pei quali questi stabilimenti erano principalmente destinati. Ivi si

Boezio, o sia dagl'anni 334-470. Perciò il Tennemann definisce la *Scolastica* come l'applicazione della Dialettica alla Teologia, tal quale fu fatta da S. Agostino, od anche come la fusione più intima di queste due scienze (§ 237). Il Cousin parimenti la chiama l'*uso della filosofia come semplice forma al servigio della fede e sotto la vigilanza dell'autorità religiosa* (V. *Cours de l'Histoire de la Philosophie*, tom. 2.° pag. 334); ma queste due definizioni sono parziali, cioè non determinano la *Scolastica* in tutta la sua essenza e nel costante suo spirito, ma soltanto nella sua origine, ed in una delle sue varietà e delle sue specie. Ciò che v' ha di caratteristico e di essenziale nella *Scolastica*, si è ch'essa non è che una filosofia di forma o di metodo, e perciò la Scienza Aristotelica e Dialettica recata al sommo grado di tutte le sottigliezze e vacuità logiche e metafisiche; ond' avvenne che ritenesse comunemente l'odioso significato di cattiva filosofia, di filosofia vuota e cavillosa.

La *Scolàstica*, dalle sue epoche non solo, ma dal vario uso a cui s'è prestata, si può dividere in *Teologica*, in *Araba*, in *Filosofica*. La Teologica è quella che fu applicata alla Teologia. L'Araba è la Scolastica, o diremo meglio la Filosofia Aristotelica commentata ed estesa dagli Arabi. La Filosofica non è altro che la Logica o la Metafisica Aristotelica applicata alle scienze tutte in generale, ma particolarmente alla filosofia ovvero alla scienza dello spirito. Queste specie di *Scolastica* si veggono sorgere naturalmente dalle varie sue epoche. — Poli.

operò un' alleanza tra la fede e la realità obbiettiva delle verità rivelate, di che eransi composti, di età in età, i dogmi della Chiesa, conservati premurosamente dalla sua gerarchia, e dal desiderio di giorno in giorno più vivo di penetrare fino nei principj, o fino alla certezza obbiettiva di queste stesse verità. Il mezzo che si usò fu la logica, e la metafisica, o la dialettica. Di qui nacque la filosofia scolastica, che consiste nell' applicazione della dialettica alla teologia, così com' era stabilita dopo sant'Agostino, ed in un' intima fusione di queste due scienze.

§ 238.

Videsi allora lo spirito umano, senza cognizioni positive, senza veruna cultura preliminare, voler cogliere ed assicurarsi la più alta delle cognizioni, quella di Dio, e secondo un processo inverso di quello che aveva preso la filosofia greca, discendere da quel punto sì elevato per abbracciare il circolo intero della scienza. Questo movimento partiva dalla teologia: ed essa non cessò di esserne eziandio il fine ed il principale oggetto. Dapprima gl' ingegni si proposero solamente la difesa e la dimostrazione di certe proposizioni o dogmi staccati, per mezzo dei principj dell' autorità e della ragione; di poi vollero stabilire un legame regolare e sistematico nella raccolta, o nell' aggregato che erasene formato a caso; finalmente si sforzarono di estendere la sfera delle cognizioni che si possedevano con una determinazione più esatta, e colla combinazione delle idee.

§ 239.

Già erano date, quanto all'intima sostanza, per la rivelazione le alte soluzioni della scienza divina; quello che cercavasi, era il mezzo di applicarvi la forma della cognizione razionale, la chiarezza e la certezza di una scienza. Quello che dunque dovevasi trovare era prescritto dapprima, ed ogni deviazione fuori da questi limiti era sotto pena vietata dalla gerarchia; il metodo da impiegarsi, la dialettica trovossi insensibilmente stabilita in un modo non meno invariabile per l'abitudine e poscia per le dispute sulle eresie. Per tal guisa venne a restringersi il circolo dell'attività intellettuale, e si sviluppò, ... , uno spirito di sottigliezza e di cavillazione, che credette di aver trovato con che soddisfare a tutti i bisogni del pensiero col sussidio di pure formule, e per un certo qual giuoco applicato al maneggio delle idee . . . .
. . . .

§ 240.

La filosofia si ridusse da prima ad uno scheletro di logica insegnato secondo Boezio e Cassiodoro, e dappoi secondo il saggio della dialettica di Beda (§ 234), che servì appresso di modello ad Alcuino, finalmente secondo i libri attribuiti a sant'Agostino (§ 233). Prese essa un po' più di estensione allorchè si conobbe la filosofia aristotelica degli Arabi per le informi traduzioni dall'Arabo e dal greco. Questa filosofia, a malgrado della opposizione che provò dapprima, non lasciò di far progressi ogni dì

più, e divenne finalmente dominante per l'alleanza sua colla teologia.

§ 241.

La durata della filosofia scolastica non può esser misurata con una precisione rigorosa. Essa cominciò col IX.° secolo 1, ed in parte si è estesa fino ai nostri giorni; ma la restaurazione degli studj classici, e la riforma protestante le fecero perdere sempre più l'autorità illimitata e l'influenza generale che aveva acquistata *a*.

---

1 Si riferisce spesso il principio della filosofia scolastica all'epoca di Roscelin, verso la fine del XI.° secolo; altre volte al XII.° secolo, od anco, come Tiedemann, al cominciamento del XIII.°.

a La durata della *Scolastica* è un oggetto di controversia tra gli Istorici. Il Bruckero, che la chiama l'*Uccello scolastico*, concepito dal secolo quinto all'ottavo, nutrito come feto dal nono al decimo, nato nell'undecimo, cresciuto alla puerizia e alla gioventù per tutto il dodicesimo, alla virilità nel tredicesimo, la fa morire colla Riforma o per mano di Lutero. Il Cousin opina che la *Scolastica* abbia finito col medio evo, ma non però esattamente al secolo 15.° e 16.°, ma sì bene a Bacone o a Cartesio, o sia al secolo 17.° (V. *Cours de l'Histoire de la Philosophie*, tom. 1.°, pag. 339), ed il Tennemann invece al tempo della Riforma; il che non è vero se non per riguardo alla *Scolastica* così detta *Teologica*, e non alla *Filosofica*, la quale come metodo logico, o come arte di dimostrare, priva però dello spirito dominatore, sopravvisse alla tanto famosa ristaurazione di Bacone e di Cartesio. Tra le cause che hanno contribuito potentemente al decadimento o alla morte della *Scolastica*, dobbiamo annoverare non solo la Riforma e il risorgimento degli studj classici, ma anche l'opposizione reiterata del Platonismo contro il Peripateticismo, l'incremento di tutte le scienze fisiche o sperimentali dopo il metodo di Bacone, e l'esaurimento delle quistioni teologiche, essendo fermo il dogma e rassodata la credenza. — POLI.

§ 242.

Possiamo dividere la storia della filosofia scolastica in quattro epoche determinate dal processo delle opinioni sulla realità delle idee, e dalle relazioni diverse della filosofia alla teologia. *Prima epoca*, fino all' XI.° secolo; cieco realismo; saggi filosofici staccati applicati alla teologia. — *Seconda epoca* da *Roscelin* fino ad *Alessandro* di Hales (*Alesius*), nel cominciamento del XIII.° secolo. Apparizione del nominalismo. Cominciamento di una maniera di pensare meno servile, ma presto compressa dall' autorità ecclesiastica. Vittoria del realismo. Ravvicinamento più sistematico tra la filosofia e la teologia. — *Terza epoca*, da *Alessandro* ed *Alberto* il Grande fino ad *Occam*; XIII.° e XIV.° secoli. Dominazione esclusiva del realismo: raffermamento del sistema d' insegnamento della Chiesa per mezzo dell'Aristotelismo preso dagli Arabi. Intima congiunzione della teologia e della filosofia. Secolo di san *Tomaso* e di *Scoto*. — *Quarta epoca*, da *Occam* fino al XVI.° secolo. Lotta del nominalismo e del realismo, nella quale il primo riporta vantaggi parziali. Separazione progressiva della teologia e della filosofia, pel rinnovamento delle loro antiche contese. Alcuni altri conflitti accessorj sono provocati da diversi tentativi che son fatti per introdurre la riforma nella filosofia e nella teologia *a*.

---

a Anche le epoche istoriche de'la *Scolastica* sono diverse secondo gli Istorici. Il Bruckero ne stabilisce tre, da Lanfranco ad Alberto Magno, da Alberto a Durando, e da Durando sino a Gabriele Biel,

Osservazione. Triplice rapporto della filosofia alla teologia: 1.° subordinazione della filosofia come *ancilla theologiæ* 2.° coordinazione ed associazione di tutte e due sovra il piede dell'eguaglianza; 3.° distinzione e separazione tra loro.

§ 243.

Nell'esame di questa filosofia, devesi, per una giusta distinzione delle circostanze di tempo e di luogo, o di quello che potevasi allora fare da quello che possiamo noi odiernamente, devesi, dico, riconoscere il merito ed i lavori degli ingegni superiori senza loro imputare i difetti del loro secolo e il cieco processo di filiera del gran numero; finalmente conviene saper apprezzare i buoni lati della scolastica, come pure i suoi inconvenienti. I primi sono: l'esercizio dialettico dato allo spirito, la destrezza e la sottigliezza del pensiero, il campo della metafisica dogmatica ingrandito, una rara sagacità nella esplicazione delle idee ontologiche, finalmente gli sforzi di parecchi uomini di

---

o sia al secolo XV.°. Il Tennemann, come qui si vede, ne assegna quattro, dedotte tutte dal principio o carattere dominante della Teologia Scolastica. Sono pressochè uguali a queste, salvo che sono tre, quelle di Cousin, e cioe: 1.° l'assoluta dipendenza della Filosofia della Teologia; 2.° l'alleanza tra la Filosofia e la Teologia; 3.° il principio della separazione o del distacco della Filosofia dalla Teologia. Ma queste epoche sono poi corrispondenti ai fatti? E le sole informi traduzioni arabe d'Aristotele che s'introdussero in Occidente al secolo 13.°, la sola facoltà di citare liberamente le vere o false opinioni di Aristotele, non furono tali da disgiungere del tutto sin d'allora la Filosofia dalla Teologia, e di fissare una sfera distinta di studj in ambedue le scienze? — Poli.

sommo ingegno sotto il pondo di rigorosi contrasti: quanto agli inconvenienti consistono essi, per una parte, nell'aver diffuso un certo spirito di speculazione minuziosa e puerile, indebolendo il senso pratico, e facendo sdegnare le cognizioni positive, e trascurare le sorgenti dalle quali sarebbersi potute attingere, cioè: l'esperienza, la storia, lo studio delle lingue; per altra parte, nell'aver condotto l'impero dell'autorità e della pratica materiale, il cattivo gusto, la mania delle distinzioni e delle divisioni frivole, facendo dimenticare le altre condizioni della scienza. — Conseguenze ulteriori di queste lunghe abitudini sulla cultura intellettuale, e sui progressi sociali del genere umano *a*.

Trattati generali sulla Storia della Scolastica.

Lud. *Vives:* De causis corruptarum artium; nelle sue opere. Bas., 1555, 2 vol. in 8.°.

Storia della decadenza delle scienze e delle arti, fino al loro risorgimento nei XIV.° e XV.° secoli; servente d'introduzione ad una storia letteraria di questi due secoli. Trad. dall'ingl. . Gotting., 1802, in 8.° (ted.).

Cæs. Egassii *Bulæi:* Historia universitatis parisiensis, ecc.. Parigi, 1665-73, 6. vol. in fol.

J. B. L. *Crevier:* Storia dell'Università di Parigi fin dalla sua origine ecc. . Parigi 1761, 7 vol. in 12.° (franc.).

Joh. *Launojus:* De celebrioribus scholis a Carolo M. instauratis. Par., 1672. Nelle sue opere, e parecchie volte ristamp. —

a Pare che qui l'Autore dimentichi l'altro danno o guasto operato dalla *Scolastica* nell'abitudine o tendenza allo scetticismo colla disputa d'ambe le parti. Si cita a' tempi di Leone X e di Paolo III la proibizione di non disputare contro l'immortalità, e di non far quistioni sopra empj argomenti. — Poli.

Lo stesso: De varia Aristotelis fortuna in Academ. Parisiensi. Par., 1653, in 4.°; più ediz. — *La stessa* ed. J. H. *ab Elswich;* accessere J. *Jonsii:* Diss. De historia peripatetica et editoris de varia Aristotelis in Scholis Protestantium fortuna schediasma. Vitemb., 1720, in 8.°.

Chph. *Binder:* De scholastica theologia. Tub. 1614. in 4.°.

Herm. *Conring:* De antiquitatibus accademicis dissert.. Helmst., 1650-1673, in 4.°. Cura C. A. *Heumanni.* Gott., 1739, 4.°.

Ad. *Tribbechovii:* De doctoribus scholasticis et corrupta per eos divinarum et humanarum rerum scientia liber singularis. Giess., 1665, in 8.°, ed. 11 cum præfat. C. A. *Heumanni.* Jen., 1719, in 4.°.

Jac. *Thomasius:* De doctoribus scholasticis. Lips., 1676, 4.°.

J. A. *Cramer:* Continuazione di Bossuet, v. parte, t. II e seg. (dopo la Storia letteraria della Francia) (ted.).

Scroeckh: Storia Ecclesiastica dalla parte XXII al XXXIV (ted.).

Fabricii: Biblioth. lat. mediæ et inf. ætatis.

Fe *Bruckeri:* De natura indole et modo philosophiæ scolasticæ, nella sua Storia filos. cr., t. III, p. 709; ed Hist. de ideis. p. 198.

Tiedemann: Indole della filosofia speculativa, IV. e V. parti (ted.).

Buhle: Manuale della Storia della Filosofia, t. V. e VI. (ted.).

Tennemann: Storia della Filosofia, t. VIII e seg. (ted.).

W. L. G. barone *d'Eberstein* Teologia naturale delle scolastiche, con supplementi sulla loro dottrina della libertà e sulla loro idea della verità. Lips. 1803, in 8.° (ted.).

PRIMA EPOCA DELLA SCOLASTICA.

Cieco realismo fino al principio dell' XI.° secolo.

§ 244.

Alcuino.

I lavori dello spirito filosofico in questa prima epoca furono deboli ed imperfetti; ma avrebbero

potuto essere felici senza la suggezione che imponeva la gerarchia. In questo stato di cose, non vi fu luogo che per un piccol numero di uomini distinti che sparsero qualche incerto barlume fra le tenebre della ignoranza, e che posarono i fondamenti della filosofia scolastica. Alla testa di costoro, nell'ordine de' tempi, ci si fa innanzi l'inglese *Alcuino* od *Albino* 1 che Carlomagno condusse seco dall'Italia alla sua Corte. Questo personaggio, dottissimo pel suo secolo, trattò altresì del *trivium* e del *quadrivium* 2 (§ 240).. — Il suo discepolo *Rhabano Mauro* 3 diffuse la sua dialettica in Germania.

§ 245.

Giovanni Scoto.

Johannes Scotus Erigena, o dell'origine di una filosofia cristiana, e della sua santa vocazione, del dott. Peder *Hjort*. Copenh., 1823, in 8.° (ted.).

Sogliono collocare in un ordine molto più elevato *Giovanni Scoto*, nato in Irlanda (dal che il suo soprannome di *Erigene*), uomo grandemente letterato, ingegno filosofico ed indipendente, del quale ignorasi quali furono i mezzi per giungere a cotesta superiorità. Fu egli chiamato dall'Inghilterra in Francia da Carlo il Calvo,

---

1 Nato in York nel 736, morto nel 804.

2 Nel suo libro *De septem artibus*. Vedi i suoi Op. omnia de novo collecta et ed. cur. Frobenii *Forster*. Ratisb., 1773, n vol. in fol.

3 Nato in Magonza nel 776, morto arcivescovo di quella città nel 856.

obbligato di poi a lasciare quella Corte in causa di persecuzioni per eresia; passò nel 877 per invito di Alfredo il Grande in Oxford, dove morì nel 886. Possiamo considerare siccome fenomeni singolari pel suo secolo, le sue cognizioni in latino ed in greco (cui aggiungono alcuni la lingua araba), il suo amore per la filosofia di Aristotele e di Platone, la sua traduzione, sì preziosa in Occidente, di Dionigi l'Areopagita (§ 235), le sue opinioni franche ed illuminate nelle dispute del suo tempo sulla predestinazione 1 e sull'eucarestia, la sua maniera di considerare la filosofia siccome la scienza dei principj di tutte le cose, scienza che non può essere distinta dalla religione, ed il suo sistema filosofico 2 rinnovato dal neoplatonismo, nel quale domina questo principio: Dio è la sostanza di tutte le cose; movono esse dalla ripienezza del suo essere, e ritornano finalmente a lui . . . .
. . . .

§ 246.

Berengario e Lanfranco.

Oudini: Diss. de vita, scriptis et doctrina Berengarii in Commentat., t, II, p. 622.

---

1 *Vedi* in questa materia il suo trattato De divina prædestinatione et gratia, nella collezione di *Maugin.* Parigi, 1650, t. 1, p. 103 e seg.

2 De divisione naturæ, libri V, ed. Th. *Gale.* Oxon., 1681, in fol. (rara). Troviamo alcuni estratti di Erigene nell' *Heumann* acta philos., t. III. p. 858; e nel *Dupin*, anecd. eccles., tom. VII, pag. 79.

Gotthold. Ephreim *Lessing:* Berengarius Turonensis. Braunschweig. 1770, in 4.° Vedi le miscellanee di storia e di letteratura, tratte dai tesori della bibliot. di Wolfenbudel, 3 vol. (Opere compiute di Lessing, t. xx) (ted.).

Berengarius Turonensis: Dissert. di C. F. *Staudlin*, ne' suoi Archivi delle Storia ecclesiastica antica e moderna (pubbl. con *Tzchirner)*, t. II, 1° fascicolo (ted). — *Lo stesso:* Progr. Annuntiatur editio libri Berengarii Turonensis adversus Lanfrancum; simul omnino de ejus scriptis agitur. Gott., 1814, in 4.° (ted.).

Milonis *Crispini:* Vita Lanfranci, negli Acta sanctor. ord. Bened. sæc. VI, p. 630; ed i suoi Opp. ed. Luc. Dacherius (d'Achery). Parigi, 1648, in fol. .

Dopo *Gerberto*, monaco in Aurillac, divenuto di poi il papa Silvestro II 1, che aveva acquistate in Siviglia ed in Cordova cognizioni poco comuni nelle matematiche e nella filosofia aristotelica degli Arabi, e che le aveva diffuse nelle scuole, o nei monasteri di Bobbio, Rheims, Aurillac, Tours e Sens 2, sorse *Berengario* da Tours 3, distinto pel suo ingegno, per la sua erudizione, e per la sua libertà di pensare; ebbe a sofferire molto per le sue contese sulla transustanziazione. Il suo avversario *Lanfranco* 4 perfezionò, come pure il cardinal Pietro *Damiano*

---

1 Nato nell'Overgna, papa nel 999, morto nel 1003.

2 Il suo trattato dialettico: De rationali et ratione uti, si trova nel Thesaur. Anecdotor. *Pezii*, t. I, 2. parte, p. 146; e le sue Lettere in *Duchesne*, Hist. Franc. script., tom. II, p. 789 e seg.

3 Con. Berengario, nato verso il cominciamento del XI.° secolo, morto nel 1088.

4 Nato in Pavia nel 1005, morto arcivescovo di Cantorbery nel 1089.

(Damianus) 1, lo studio e l'uso della dialettica applicata alla teologia; e quest' arte gli diede, secondo il giudizio de' suoi contemporanei, il vantaggio sopra Berengario. Per altro, questa disputa, che si riaccese di poi tra li due partiti, non servì che a restringere vieppiù maggiormente il legame dell'autorità.

§ 247.

Sant'Anselmo da Cantorbery.

Anselmi cantuariensis op. lab. et stud. D. Gabr. *Gerberon*. Par., 1675; ed. II, 1721. Venet., 1744, 2. vol. in fol..

Eadmeri: Vita S. Anselmi, negli Acta Sanctorum Antw. April., t. II, p. 685 e seg., e nell'ediz. superiormente delle opere di sant'Anselmo.

A. *Raineri:* Istoria panegirica di sant'Anselmo. Modena, 1693-1706, 4 vol. in 4.°; — e: Joannis *Sarisberiensis:* de vita Anselmi in *Warthon* Anglia Sacra. P. II, p. 149.

Sant'Anselmo, discepolo e successore di Lanfranco, che non bisogna confondere con lo scolastico dello stesso tempo, Anselmo di Laon 2, era nato in Aosta nel 1034; fu priore ed abbate nel monastero del Bec, e morì nel 1109, arcivescovo di Cantorbery. Fu egli un secondo Agostino, superiore a tutti i suoi contemporanei, per la sagacità del suo ingegno e de' suoi pregi in dialettica, eguale ai più eminenti in virtù ed in pietà. Si manifestò in lui vivamente il bisogno di una filosofia religiosa, e si sforzò

1 Da Ravenna, nato nel 1001, morto nel 1072.

2 Morto nel 1117.

di soddisfarvi riconducendo ad una stessa serie di ragionamenti le verità religiose, compilate, per la maggior parte, giusta la dottrina di Agostino. Per questo oggetto compose egli propriamente il suo *Monologium sive exemplum meditandi de rationi fidei*, nel quale tenta di sviluppare sistematicamente la scienza di Dio e delle cose divine secondo principj razionali, presupponendo pur sempre la fede primordialmente a questa teologia naturale, ed inoltre il suo *Proslogium*, altrimente intitolato: *Fides quærens intellectum*, in cui si propone di dimostrare l'esistenza di Dio per l'idea del grandissimo (vale dire dell'essere perfetto). Un monaco di Marmoutier, *Gaunillon*, combattè con abilità questa prova ontologica 1. Anselmo può essere considerato siccome l'inventore della metafisica scolastica, per l'esempio che diede egli il primo, benchè altre vie, più che le sue, sieno state preferite, e che una parte delle sue idee sieno rimaste senza sviluppamento ulteriore.

§ 248.

Idelberto da Tours.

Hildeberti *Turonensis:* Opera ed. Ant. *Beaugendre*. Parigi, 1708, in fol.; e nella Bibliot. Patrum de Galland, tom. XIV, pag. 337 e seg.

---

1 *Gaunilonis:* Liber pro insipiente adversus *Anselmi* in proslogio ratiocinantem: seguito de *Anselmi*, Apologeticus contra insipientem, nelle Opere superiormente citate.

Werner Carl. Ludw. *Ziegler*: Memorie sulla Storia della credenza all'esistenza di Dio nella teologia, con un estratto del primo sistema dogmatico dell' arcivescovo Idelbert da Tours. Gotting., 1792, in 8.° (ted.).

Idelberto di Lavardin, arcivescovo di Tours 1, e probabilmente discepolo di Berengario, pareggiò sant' Anselmo colla sua sagacità e colla sua perizia dialettica; ebbe anzi sopra di lui il vantaggio di una chiarezza più popolare, e di una istruzione più variata. Univa egli, alla lettura dei classici e ad altre cognizioni rare, l'indipendenza d'ingegno, il gusto, ed il senso pratico, qualità che lo preservarono dalle argomentazioni vane e puerili. Il suo *Tractatus philosophicus* 2 e la sua *Moralis philosophia*, sono i primi saggi di un sistema popolare di teologia.

SECONDA EPOCA DELLA SCOLASTICA.

Disputa del realismo e del nominalismo, da Roscellin fino ad Alessandro da Hales.

Jac. *Thomasii*: Oratio de secta nominalium; nelle sue Orationes. Lips., 1683 e 86, in 8.°.

Chph. *Meiners*: De nominalium ac realium initiis; nei Commentat. Soc. Gotting., t. XII, p. 12.

Lud. Frid. Otto *Baumgarten Crusius*: Progr. de vero scholasticorum realium et nominalium discrimine et sententia theologica. Jen., 1821, in 4.°.

---

1 Nato tra il 1055 e il 1057, morto verso 1134.

2 Una parte di questo trattato è compresa nelle opere di Ugo di S. Victor.

Joh. Mart. *Chladenii*: Diss. (resp. Jo. Theod. *Kunneth*) de vita et hæresii Roscellini. Erlang., 1756, in 4.°; e nel Thesaurus biog. et bibliographicus di Geo. Ern. *Waldan*. Che. Mit., 1792, in 8.°.

§ 249.

Roscellino.

L'esercizio della dialettica, ed in particolare la spiegazione di un passo dell'introduzione di Porfiro all'organum di aristotele, concernente le diverse opinioni delle scuole platonica e peripatetica sul valore delle idee di relazione; tali furono le cause che provocarono le divisioni dei nominali e dei realisti, di cui gli uni seguirono Platone, gli altri Aristotele, e che eccitarono nelle scuole numerose e vive contese, senza altra utilità che di agguzzare ancor maggiormente la sottigliezza dell'argomentazione 1. Questa lunga disputa fu cominciata da *Giovanni Roscellino* (o Rousselino), canonico in Compiegne 2, il quale sostenne, a proposito delle idee generali, dei generi e delle specie, che non sono nient'altro che nomi o parole (*flatus vocis*) col mezzo delle quali noi indichiamo le qualità comuni che osserviamo tra i diversi oggetti individuali 3. Quest' idea lo condusse a proposizioni eretiche sul dogma della Trinità, proposizioni che fu obbligato a ritrattare nel 1092; in Soisson.

---

1 Joh. *Sarisberiensis*: Metalog., c. II, 16-17.

2 Verso il 1089.

3 *Vedi* il trattato di *Anselmo*: De fide trinitatis seu de incarnatione verbi, c. 2, e Johannes Sarisberiensis.

Il certo è che Roscellino è il primo cui la maggior parte degli scrittori qualificano *nominalista*, e che, dopo la scuola anteriormente stabilita, che considerava le idee di generi e di specie come cose reali e tipi prestabiliti, *universalia ante rem* (dicevano gli scolastici) ebbe a combattere per tutta la durata di quest'epoca contra il nominalismo che vedeva per lo contrario *universalia in re, o post rem*, senza che la difficoltà potesse mai essere definitivamente vinta.

§ 250.

Abelardo.

Petr. *Abœlardi* et *Heloisæ:* Ope a nunc prim. edita ex Mss. cod. Fr. Ambræsii, ecc. Stud. Andr. *Quercetani* (And. Duchesne). Parigi, 1616, in 4.° — *Lo stesso* in historia calamitatum suarum.

(Gervaise). La vita del P. Abelardo. Par., 1620, 2 vol. in 12.° (franc.).

John. *Berington:* The history of the lives of Abeilard and Heloise, ecc.. Birmingham e Lond., 1787, in 4.°, trad. in ted. da Sam. *Hahnemann*. Lips., 1789, in 8.°.

Fr. Chr. *Schlosser:* Abilard e Dulcin. Vila ed opinioni di un entusiasta e di un filosofo. Gotha, 1807, in 8.° (ted.).

Una disputa celebre ebbe luogo nella scuola di Parigi, sulla maniera onde le idee generali sono contenute negli oggetti, tra un professore rinomato di dialettica *Guglielmo di Campeaux* 1, e *Pietro Abailard* od Abelardo, suo discepolo e suo avversario. Quest'ultimo, dal quale certi storici cominciano la serie dei filosofi scolastici,

1 Guglielmo Campellensis, morì vescovo di Châlons nel 1120.

non usò ne' suoi assalti che argomenti apagogici o negativi, ma conosceva qualche cosa di superiore a questa scherma. Abelardo, nato in Palais, villaggio vicino a Nantes, nel 1079, possedeva rari talenti ch' erano stati coltivati da un'educazione accurata; univa egli ad una abilità consumata come dialettico, una cognizione più che ordinaria della filosofia greca, quantunque la avesse attinta unicamente in Cicerone ed in sant'Agostino; la lettura dei Classici aveva dato al suo ingegno un certo carattere di eleganza, di libertà e di ardore per la gloria, che dava risalto singolarmente alla sua maniera di insegnare e di scrivere, e che aveva soprattutto molto pregio in quell' epoca. Così come sant' Anselmo, intraprese egli con una grande libertà, applicando la dialettica alle materie della fede, di riprodurre e di spiegare per principj razionali i dogmi oscuri della religione cristiana, e principalmente quello della Trinità [1]. Di poi tentò, il primo dopo Idelberto (§ 248), di spiegare per mezzo della filosofia, le principali idee della morale teologica, siccome quelle del peccato e della virtù [2]. La sua bravura nell'insegnare trassegli intorno una moltitudine incredibile di giovani in Parigi, il che diede

1 Nell'Introductio ad theol. christian, lib. III. seu de fide trinitatis, lib. III; delle sue Opere, p. 973 e seg.; e nel trattato più esteso: Theologia christiana, lib. V, dato da Edm. *Martene*, Thes, nov. anecdot., t. V.

2 Ethica, seu liber dictas Scito te ipsum, in *Pezii*, thes. noviss. anecdotorum, t. III, part. II, p. 625.

luogo alla fondazione della Università; ma la sua gloria gli tirò addosso altresì molta invidia e molte persecuzioni . . . .
. . . .
Morì in Clugny nel 1142.

§ 251.

A malgrado della riuscita infelice dei lavori di Abelardo, un gran numero di buoni ingegni vollero seguire i suoi vestigi, e tentarono per diversi mezzi, e con esiti diversi, di applicare la filosofia alla dottrina religiosa. E questi furono principalmente *Gugl. de Conches* 1 e *Guilb. della Porée*, nato in Guascogna, e vescovo di Poitiers 2; *Ugo di Saint-Victor*, della Bassa Sassonia o Fiandra 3; *Roberto* (*Folioth*) *de Melun* 4; l'inglese *Roberto Pulleyn* 5; *Pietro* detto *il Lombardo*, vescovo di Parigi, nato in un villaggio vicino a Novara in Lombardia, morto nel 1164; di poi il suo discepolo *Pietro di Poitiers* 6; *Ugo d'Amiens* 7; il mistico *Riccardo di*

1 Morto nel 1150.

2 Da ciò soprannominato *Pictaviensis*, morto nel 1154.

3 Nato nel 1096, morto nel 1140.

Ejusd. Opera stud. et industr. canonicorum regiorum abbat. S. Vict. Rothomag., 1618, 3 vol. in fol. — Vedi C. Gfr. *Derling*, Diss. (Praes. C. Gfr. *Kenffel*) de Ugone a S. Victore, Helmst., 1745 in 4.°.

4 Melodiensis, morto nel 1173, secondo la Stor. Lett. della Francia, t. XIII, p. 1164.

5 Pullus, morto tra il 1150 e il 1154.

6 Pictaviensis, morto arcivescovo di Embrun nel 1205.

7 Morto nel 1164 arcivescovo di Roano, e da ciò chiamato *Rothomagensis*.

Saint-Victor 1; *Alain da Ryssell* 2, ecc.. Quello che ottenne la maggior riuscita fu il *Lombardo* pe' suoi *Libri sententiarum*, che lo fecero soprannominare *Magister sententiarum*, e ne' quali raccolse in un ordine alquanto arbitrario, proposizioni tratte dai padri della Chiesa sui dogmi, astenendosi quasi sempre di dare la sua soluzione sulle difficoltà, cosa che apriva un largo corso allo spirito dialettico del suo tempo. La sua opera diventò di poi il tipo, la regola e l'arsenale della teologia, il che non impedì alcuni degli altri personaggi che abbiamo nominato di sembrar meritare una più alta ammirazione, come i due mistici *Ugo di Saint-Victor*, soprannominato pure il secondo Agostino, ingegno elegante e filosofico, ed il suo discepolo *Ricardo di Saint-Victor* che univa al suo misticismo molta sagacità d'ingegno; *Pulleyn*, autore di un confronto chiaro e sviluppato dei dogmi colle idee razionali che vi si mescolano; finalmente, *Alain di Ryssel*, che fece a queste materie l'applicazione di un rigoroso metodo matematico.

§ 252.

La dialettica finì per essere usata altrettanto abilmente per assalire, quanto per rassodare le basi della fede, siccome lo prova l'esempio di

1 Scozzese, morto nel 1173.

Opera, Venet., 1506 in 8.°; Parigi, 1518.

2 Detto anche *Alain dell'isola*, ed *Alanus ab insulis*, morto nel 1203.

Carl. de *Visch*: Oratio de Alano, nelle Opere di Alano, ed. de *Visch*. Antwerp., 1653, in fol. .

Simone di Tournay (*Tornacenis*), di *Amalrico* (od Amorico da Bene, nel distretto di Chartres, morto nel 1209), e del suo discepolo *Davide di Dinant.* Questi insegnavano, oltre ad un gran numero di Paradossi, una specie di panteismo, tolto verisimilmente da J. Scoto Erigene 1. La loro eresia formò della dialettica della scuola un' oggetto d'odio e di giusto disprezzo. *Giovanni di Salisbury* (Johannes parvus Sarisberiensis) 2, discepolo di Abelardo, ingegno ornato dello studio dei classici, vide benissimo, a malgrado della sua predilezione per Aristotele, i vizj degli studj filosofici del suo tempo, e gli abusi della dialettica, della quale assalì con molta forza le frivole arguzie 3 . . . .
. . . .
. . . .

TERZA EPOCA DELLA SCOLASTICA.

Dominazione esclusiva del realismo; compiuta alleanza del sistema della Chiesa e della Filosofia di Aristotele, da Alessandro di Hales fino ad Occam.

§ 253.

J. *Lanojus:* De varia Aristotelis fortuna. Superiormente, prima del § 244.

---

1 *Gerson*: De concordia metaphisicæ cum logica, p. IV. — *Thomas Aq.:* Lib. sent., II; dist. 17. Qu. 1, a. 1. — *Alberti:* Summa theol., I, p. 23, tract. IV. Qu. 20.

2 Morto vescovo di Chartres nel 1180.

3 Nel suo *Policraticus* sive de nugis curialium et vestigiis philosophorum, lib. VIII, et *Metalogicus*, lib. IV, stampati insieme. Lugd. Bat., 1639, Amst., 1664, in 8.°; e nelle sue CCCI Epist, unite alle lettere di Gerberto. Parigi, 1611, in 4,°.

Nel momento in che tutto sembrava cospirare per isbandire dalla Chiesa la dialettica di Aristotele, la sua filosofia allora propriamente ottenne il maggior grado di importanza. Fin dall'anno 1240 circa, si cominciò a conoscere meglio il complesso delle sue opere, per le relazioni coi Greci, che non avevano mai cessato interamente di occuparsene 1, e, soprattutto, per l'interposizione degli Arabi. Le proibizioni stesse che interdicevano questi libri alle scuole, pronunciate nel 1209, 1215, 1231, non fecero

---

1 Nell'xi.° secolo comparve, nell'impero greco, il poligrafo ed istorico Michele Costantino *Psellus*, nato in C. P., 1020, m. verso il 1100, autore di Commentari sopra Aristotele e sopra Porfirio: Paraphrasis libri Arist. de interpretatione, gr. coi Comment. di *Ammonio* e di *Magentino*, verso il 1503; Compendium in quinque voces Porphyrii et Aristotelis prædicamenta, gr., Parigi, 1541; ed un compendio della logica di Aristotile, gr. e lat., Aug. Vind., 1597: oltre ad una Introduzione alla filosofia: Introductio in sex philos. modos, ecc., gr. c. lat. vers. Jac. *Foscarini*, Ven., 1532; Parigi, 1541, in 12.° ed un libro sulle opinioni dei filosofi a proposito dell'anima; gr. et lat. con Origenis Philocalia, Parigi, 1618 e 1624, in 4.°, ristampato altre volte. A *Psellus* succedette *Eustrazio*, metropolitano di Nicea nel cominciamento del xii.° secolo (*Fabric.*, Bibl. gr., lib. iii, c. 6, p. 151 e seg., n. a.), ed altri scrittori del xiii.° secolo che ridussero in compendio la logica d'Aristotele, come Niceforo *Blemmyda* (fioriva verso il 1254), e Giorgio *Aneponimo* (Nicephoræ Blemmidæ: Epitome logicæ doctrinæ Aristotelis gr. et lat., Aug. Vind., 1606, in 8.°; Georgii *Aneponymi*: Compendium philos. siv. Organi Arist. gr. et lat., Aug. Vind.. 1600); Giorgio *Pachimero*, che visse fino al 1310, autore di una parafrasi sopra tutta la filosofia d'Aristotele, pubblicata per estratti (gr. et lat., Oxon., 1666, in 8.°. Epitome philos, Bas., 1560, lat. in fol.); e Teodoro *Metochitete*, che visse in C. P. fino nel 1332, commentatore delle opere di Aristotele sulla fisica. (*Fabric.*, Bibl. gr., vol. ix).

che accrescere la premura di leggerli, a segno tale, che i Domenicani ed i Francescani, quei difensori dell'ortodossia, che eransi dianzi introdotti con autorità nell'Università di Parigi, si davano a gara a questo studio. — Noi indicheremo qui questa quistione; Per qual via cominciaronsi a conoscere, in Occidente, le opere di Aristotele, dal suo *Organon* in fuori, ch'era stato trasmesso fin dal tempo di Carlomagno, siccome un presente inviato da Costantinopoli a quel Monarca? Vennero forse dall'Oriente per Costantinopoli, o dalla Spagna per mezzo degli Arabi? 1.

Arabi.

§ 254.

Gli Arabi, nazione dotata di facoltà forti ed attive, già dedita al Sabeismo, avevano attinto un entusiasmo religioso e guerriero nella religione ad un tempo stesso sensualista e razionale di Maometto, (morto nel 632), e nelle ardenti predicazioni de' suoi successori sulle pretese rivelazioni inviate da Dio a questo profeta. In poco tempo avevano essi soggiogato e sottomesso

1 Vedi *Buhle*: Manuale della Storia della Filosofia, v. parte, p. 247 (ted.). *Heeren*; Storia dello studio della letteratura classica, t. 1, p. 183. Questa quistione si trova discussa a fondo, e risulta in favore dell'origine della Spagna nell'opera seguente, coronata dall' Accad. delle Iscriz. e Belle Lettere di Parigi: Ricerche critiche sull'età e sull'origine delle traduzioni latine di Aristotile, e sui Commentarj greci od Arabi usati dai dottori scolastici, ecc., del signor *Jourdain*. Parigi, 1819, in 8.°. *Vedi* su quest'opera: Goetting. Gelehrt. Anz., 1819, n. 142.

all'Islamismo una gran parte dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa. Le loro relazioni coi popoli vinti, particolarmente coi Sirj, coi Giudei e coi Greci, i progressi del lusso, e di tutto quello che ne viene per conseguenza, il bisogno di ricorrere all'arte dei medici e degli astrologi stranieri, e l'influenza di questi ultimi, fecero nascere fra loro un'ardente emulazione di acquistar cognizioni, e queste disposizioni furono favorite in tutti i modi dai Califfi della Casa degli Abassidi: Al Mansour 1, Al Mohdi 2, Haroun al Raschid, contemporaneo di Carlomagno 3, Al Mamoum 4 e Motasem 5, che fecero tradurre in arabo gli scrittori greci, fondarono scuole e raccolsero ricche biblioteche 6.

---

1 Regnò dal 753 al 775.

2 Morto nel 784.

3 Regnò dal 786 all' 808.

4 Dal 813 al 833.

5 Morto nell' 841.

6 K. E. *Oelsner* Mahomet: Influenza della sua religione sui popoli del medio evo. Opera coronata nel 1809 dall'Istituto di Francia, tradotta dal francese, ed accresciuta da E. D. M. Francf.-M., 1810, in 8.° (ted.) — Olai *Celsii:* Hist. linguæ et eruditionis Arabum. Upsal., 1694, in 8.° *La stessa* nella Bibl. Brem. nova, fasc. 1-3 Brem., 1764, in 8.° — *Richardson's*: Dissertation on the languages, manners and the litteratur of the eastern nations; in fronte del suo Persian, Arabic and Eglish dictionary Oxf, 1777, in fol.; trad. separatamente in ted.; Leips. 1779, 8.°. — J Gottl. *Buhle*: Commentatio de studii græcarum literarum, inter Arabes initiis et rationibus Comment. Soc. Gotting., vol. XI p. 216. — Jo. Leo *Africanus*: De viris quibusdam illustribus apud Arabes libellus; in *Fabric.*, Bibl. gr., t. XIII. — Chr. Friedr. *Schnurrer*: Bibl. arabicæ specimen. P. I-V. Tub., 1799 1805, in 4.°; e Bibliotheca arabica. Hal., 1811, in 8.° — Henrici *Middeldorpii*: Commentatio de instututis litterariis in Hispania, quæ Arabes auctores habuerunt. Gotting., 1811, in 4.°.

§ 255.

Chph. Chr. *Fabricii*: Resp. J. Andr. *Nagel* de studio philosophiæ græcæ inter Arabes. Altd., 1743, in 8.° — *Lo stesso* nei frag. hist. philos. di Windheim, p. 87.

Car. *Solandri*: Diss. de logica Arabum. Ups., 1721, in 8.°.

Eusebii *Renaudoti*: De barbaricis Aristotelis librorum versionibus disquisitio, in *Fabric.* Biblioth. gr., t. XII.

Tiedemann: Spirito della filosofia speculativa, t. IV — e *Brucker*: Hist. philosophiæ, t. III.

Fra i filosofi, Aristotele, co' suoi commentatori, fino a G. Filopono, fu presso a poco il solo che ottenesse l'attenzione degli Arabi. Essi ricevettero il corpo intero delle opere di Aristotele, a dir vero, coll'intermediario fallace del neoplatonismo, ed in traduzioni molto imperfette 1. Unirono a questo studio, quelli delle matematiche, dell'istoria naturale e della medicina. Ma parecchi ostacoli arrestarono i loro progressi in filosofia, cioè; il loro testo sacro che opponeva ostacoli grandissimi al libero uso della ragione; un partito possente tutto dato all'ortodossia; l'autorità dispotica ch'essi accordarono presto ad Aristotele, unita alla difficoltà di bene intenderlo; e finalmente la tendenza nazionale verso la superstizione. Di fatto tutto quello che poterono essi fare, senza essere mai proceduti più oltre, fu di interpretare, spesso eziandio d'indebolire e di travisare la filosofia di Asistotele, e di applicarla alla esposizione della loro religione, che esigeva una fede cieca.

---

1 Vedi le opere di *Jourdain* e *Buhle*, indicate superiormente.

Da ciò nacque appò loro una filosofia alquanto simile a quella dei popoli cristiani del medio evo, medesimamente preoccupata di argutezze dialettiche, ed avente per base la religione positiva. A questa scienza di vane formole vennesi ad unire, come un accidente, il misticismo, soprattutto fra la setta panteista dei *sofis* o *ssoufs* (sofismus, sufismus), fondati, sia prima sia durante il secondo secolo dell'egira di *Abou Said Aboul Cheir* setta sparsa anche al dì d'oggi nella Persia e nell'India 1.

Per altro i monumenti della filosofia araba sono ancora stati troppo poco studiati, perchè ne possediamo una cognizione sufficiente.

§ 256.

I principali filosofi arabi, la maggior parte attaccati esclusivamente alle idee di Aristotele, sono: 1.° *Alkendi* od Alkindi 2, da Basra, medico e filosofo, possedente un'istruzione copiosa e variata versatissimo nello studio delle scienze; il quale fioriva nell'800, ancora sotto il regno

1 Ssufismus sive theosophia Persarum pantheistica, quam e M S. Biblioth, regiæ Berol., Persicis, Arabicis, Turcicis eruit atque illustravit Friedr. Aug. Deofidus *Tholuck*. Berlino, 1821, in 8.°. L'opinione di questo scrittore e che il sofismo non sia punto originario dall'India, nè dalla Persia, ma che siasi formato nel seno dell'Islamismo; questa ipotesi è contraddetta dall'autore (il signor di *Hammer?*) di una recensione della Gazzetta Lett. di Lipsia (1822, n. 252-258) sopra un'epoca importante relativa al misticismo dell'Oriente, intitolata: Reschati ainol hajat, ecc.

2 Altrimenti: Abu Yusuf (Giacobbe) Ebn Eschak (Isacco) Al Kendi.

di Al Mamoun, 2.° *Alfarabi* 1 di Balah, nella provincia Farah, morto nel 954, ingegno dotato di una rara sagacità, e che è stato chiamato il secondo istitutore dell'intelligenza. La sua logica, come pure il suo trattato sull'origine e sulla divisione delle scienze, fu di un grande uso fra gli scolastici. 3.° *Avicenna* 2, nato verso il 980 in Bochara, morto nel 1036. La logica, la metafisica, la prima delle scienze, secondo lui, avendo per oggetto l'essere in sè, la medicina e l'alchimia, sono i principali studj ai quali si dedicò. Egli dà saggio di una maniera di pensare originale nel suo commentario sulla metafisica di Aristotele 3. Ivi dichiara egli non esservi definizione possibile dell'essere in sè, e non più medesimamente del necessario, del possibile e del reale. Dall'idea del necessario, conchiude che l'essere necessario non ha causa, e che non havvi che un sol essere necessario. 4.° *Algazel* 4 da Tus, scettico abile che seppe combattere con molto ingegno a pro del soprannaturalismo il principio dell'armonia delle cause, il sistema dell'emanazione, e la sostanzialità dell'anima, come pure molte altre opinioni dei filosofi aderenti ad Aristotele ed ai neoplatonici; egli considerava d'altronde le parole del Corano, come l'infallibile verità, ed i

1 Abu Nasr Mohammed Ebn Tarchan Al Farabi.

2 Abn Ali Al Hosain Ebn Sina Al Schaüch Al Raïs.

3 Metaphysica, per Bernard. *Venetuni.* Venet., 1493. Opera; Ven., 1523, v vol. in fol.; Bas., 1856, II vol.

4 Abu Hamed Mohammed Eb Mohammed Ebn Achmd Al Gazali, nato nel 1072, morto nel 1127.

pretesi miracoli di Maometto come le prove manifeste della sua missione divina. 5.° *Thopail* od *Aboubekr* 1, da Cordova, morto in Siviglia nel 1190: è celebre pel suo romanzo filosofico *Hai Ebn Yokdan*, o l'uomo della natura 2, nel quale sviluppa in una maniera originale la dottrina entusiasta dell'intuizione dei neoplatonici.

§ 257.

Averroes.

Commentario di Averroes sulla traduzione araba d'Aristotele; in parecchie edizioni delle opere d'Arist. Ven., 1562, vol. II. Inoltre la sua opera: Destructio destructionis philosophiæ Algazelis, nelle traduzioni latine. Venet., 1497, e Venet., 1527, in fol. Vedi *Fabricii:* Bibl. gr., XIII, p. 282 e seg.

6.° *Averroes* 3, discepolo di Tophail, nato in Cordova, morto in Marocco, nel 1206 o 1217. È egli il più celebre di tutti i dotti della sua nazione, il partigiano il più devoto e quasi servile di Aristotele. Lo chiamano, per eccellenza, il *Commentatore*, e fu uno scrittore dei più fecondi, ad onta del gran numero di impieghi, ond'era incaricato. Giusta lo stato delle idee della sua epoca, devono essere apprezzati i suoi lavori sopra Aristotele. Quantunque si proponesse solamente di interpretare questo filosofo,

---

1 Abu Dsafer Ebn Thophail

2 Philosophus autodidactus, trad. lat. di ed. *Pocoke*. Oxon., 1761, in 4.°. Trad. ted. di J. G. *Eichhorn*. Berl., 1783, 8.°.

3 Abul Walid Mohammed Ebn Achmed Ebn Mohamed Ebn Rashid.

gli attribuì egli idee che gli sono straniere, ricongiungendo la sua dottrina a quella della emanazione degli Alessandrini, affine di elevarsi ad un primo principio vivente che potesse render ragione di tutte le cose contingenti. La sua teoria dell'intelligenza attiva è una conseguenza necessaria di questa maniera di concepire la dottrina di Aristotele. L'essere primitivo produce alla realità tutte le forme, non per creazione, perchè nulla nasce dal nulla, ma riunendo la materia e la forma, o sviluppando la forma, inviluppata nella materia 1. Il pensiero presuppone, come pure la rappresentazione sensibile, tre cose, cioè: una ragione sostanziale che riceve; una ragione che è ricevuta, altrimenti la forma del pensiero o l'intelligibile; finalmente una ragione efficace, operante, la quale fa sì che concepiamo le forme siano materiali, siano astratte, come pure il principio stesso che produce in noi il pensiero. Esiste un'intelligenza efficace universale, alla quale pigliano parte egualmente tutti gli uomini; viene essa a loro dall'esterno; il suo principio è forse quello che muove la luna 2. Per altro, Averroes è un ingegno perspicace e moderato, che crede nella verità del Corano, ma considerandolo come un testo popolare d'insegnamento religioso, ed ammettendo la necessità di stabilire la dottrina sopra una base scientifica.

---

1 *Averros*, lib. XII, metaphys.

2 *Ibid.*: De animæ beatitudine. Epit. metaph. Tract, IV.

§ 258.

Sette dei filosofi arabi.

Eranvi, in generale, appo gli Arabi due grandi partiti filosofici, cioè: i filosofi propriamente detti (idealisti), i quali, secondo il sistema platonico di Alessandria, credevano all'eternità del mondo, e cercavano di raggruppare questa idea alla religione positiva; gli ascetici, i sofis (§ 256) appartenevano pure a questa scuola; ed in secondo luogo, i *Medabberins* (i parlatori, filosofi dialettici, ragionatori), od i peripatetici, che pigliavan le mosse dalle dottrine positive del Corano, cercavano di spiegare filosoficamente l'origine del mondo, e combattevano gl'idealisti 1. Queste due sette non ci sono ancora ben conosciute. Contasene pure una terza, quella d'*Assaria*, composta di fatalisti, che davano per ragione d'ogni cosa la volontà di Dio.

Giudei.

§ 259.

Queste dottrine degli Arabi furono trasmesse ai Cristiani principalmente per l'interposizione de'Giudei, i quali recavanle dalla Spagna, dove le scienze erano coltivate con molto ardore. Questi ultimi influirono pur essi considerevolmente nel mondo erudito, e più di un ingegno filosofico si produsse tra loro. Di questo numero fu

---

1 *Averroes:* In Metaph., lib. XII, c. 18. — *Moses Maimonides More Nevochim,* lib. I, c. 71, p. 133-138.

Moses Maimonides 1, nato in Cordova, nel 1139, educato alle lezioni di Thophail e di Averroes, dedito egli stesso allo studio d'Aristotele, ma appunto perciò sospetto a' suoi fanatici correligionarj, e perseguitato da loro fino alla sua morte, avvenuta nel 1205. Nel suo libro, intitolato *More nevochim* (doctor perplexorum) 2 si riconosce un ingegno giudizioso ed illuminato, dalla sua maniera di spiegare i dogmi della religione giudaica, e dalle solide massime di filosofia, che vi si incontrano; di fatto revoca egli in dubbio, ad onta del suo attaccamento per l'aristotelismo arabo, parecchie ipotesi di questa filosofia, per esempio quella delle intelligenze delle sfere, e dell'intelligenza efficace universale. In generale i Giudei fecero, durante i secoli XII.° XIII°, la funzione d'intertermediarj tra i Saraceni e gli Occidentali, colle numerose traduzioni che diedero di opere arabe in ebraico: da questa lingua, più conosciuta in Europa, queste stesse opere passarono in nuove traduzioni latine, la maggior parte, a dir vero, difettosissime.

§ 260.

La conseguenza di questa introduzione della filosofia araba-aristotelica, fu di estendere e di crescere lustro al credito di Aristotele, che presto fu sul punto di essere formalmente canonizzato come arbitro sovrano ed infallibile in materia di filosofia. La somma delle cognizioni

1 Rabbi Moses Ben Maimon.

2 Tradotto in latino da J. *Buxtorf.* Basil., 1629, in 4.°

ed il campo delle ricerche si estese; idee e relazioni nuove si moltiplicarono a beneficio dell'arte dialettica, alla quale diedero un più alto sviluppamento. La filosofia, considerata, come formante un ramo distinto fra le scienze, fu di giorno in giorno meno confusa con esse. Una causa che contribuì a questo progresso, fu l'organizzazione delle Facoltà in Parigi, e delle Università formate in altre città a simiglianza di quella. Quindi provenne una certa polemica stabilita tra la teologia e la filosofia, ed in conseguenza della preminenza data alla facoltà teologica, la condizione subordinata della sua rivale, la distinzione di una verità teologica e di una verità filosofica; finalmente il desiderio di ravvicinarle, che produsse la loro alleanza, e la mantenne per un certo tempo.

§ 261.

Alessandro da Hales ed i suoi contemporanei.

Il primo che fece uso dei lavori degli Arabi fu *Alessandro da Hales* 1 (*Alesius*), così chiamato dal nome di un chiostro della contea di Glocester, e soprannominato *doctor irrefragabilis.* Tiedemann non fa cominciare che da lui l'epoca degli scolastici. Insegnò la teologia in Parigi, e sviluppò, nella sua *Summa theologiae*, il manuale del P. Lombardo (§ 251), opponendo le dottrine l'una all'altra in tutto il rigore delle forme sillogistiche. — Da un'altra

1 Ven., 1475, in fol.; Norimb., 1481; Ven., 1576, IV vol. in fol.

parte *Guglielmo d' Overgna* 1 espose le quistioni filosofiche in una maniera più speciale. *Vincenzo di Beauvais* 2 diede nelle sue opere enciclopediche (*specula*) un quadro dello stato delle scienze in quell' epoca, ed in particolare della filosofia. *Michele Scoto*, che era stabilito in Toledo nel 1217, tradusse i libri di Aristotele *de coelo et mundo* e *de anima*, come pure l' *historia naturalis*, secondo la maniera in cui gli Arabi l'avevano disposta, lavoro nel quale fu assistito da un giudeo per nome Andrea; commentò Aristotele, e si rese famigliare colla sua dialettica. *Roberto Grossetete*, o *Greathead*, *Roberto Capito*, che insegnò in Parigi ed in Oxford, e morì vescovo di Lincoln nel 1253, compose, oltre diversi trattati, alcuni commentarj sopra Aristotele.

§ 262.

Alberto il Grande.

Rudolphus noviomagensis: De vita Alberti. M. lib. III. Colon., 1499 — e *Alberti* M. opera ed. Pet. *Jammy*. Lione, 1651, 21 vol. in fol.

Alberto di Bollstadt, od *il Grande*, fu il primo a determinare il gran movimento verso la filosofia aristotelica. Nato in Lauingen, in Suabia,

1 Guglielmo Arvernus, o Parisiensis, a cagione del vescovato di Parigi che egli occupò. Morì nel 1249. Opera, Ven., 1591, in fol.; Aurel., 1674, II vol. in fol.

2 Ballovacensis, morto verso il 1264. Speculum universale, Argent, 1473, in fol.; Speculum quadruplex opera et stud. theologor. *Benind.* Duaci, 1624, IV vol. in fol. — Vedi Vincenzo *di Beauvais*, ecc., da Fr. Chph. *Schlosser*. Francf.-s.-M., 1819, II vol. in 8.°

nel 1193 o 1205, si recò a studiare in Pavia, entrò nell'Ordine dei Domenicani, e per letture e lavori immensi acquistò egli una sì gran massa di cognizioni, principalmente in istoria naturale, scienza fino allora molto trascurata, che fu considerato come un uomo prodigioso, e come una sorta di incantatore. Visse principalmente in Colonia ed in Parigi; divenne, nel 1260, vescovo di Ratisbona, ma di poi rinunciò volontariamente alla dignità episcopale, per potersi dedicare interamente allo studio. Morì nel suo monastero in Colonia nel 1280. Fu egli piuttosto un erudito ed un compilatore anzichè un profondo pensatore ed un critico originale. Dettò commentarj sulla maggior parte della opere di Aristotele, ne' quali si giovò principalmente degli scrittori arabi, e ne' quali mescola le idee neoplatoniche a quelle del suo autore. Pei suoi lavori, la logica, la metafisica, la teologia e la morale guadagnarono più in estensione, di quello che nel fare veri progressi. Con lui cominciano le sottili discussioni sulla materia e sulla forma, sull' essenza e sull' essere (*essantia*, o *quidditas et existentia*, donde poi in progresso la distinzione dell' *esse essentiae* e dell' *existentia*). La psicologia razionale e la teologia gli vanno debitrici di parecchi avvedimenti pregevoli; egli trattò quest' ultima scienza nella sua *Summa theologiae*, tanto secondo le sue proprie idee quanto secondo quelle del Lombardo. In psicologia, considerò l'anima siccome un *totum potestativum;* in teologia, si applicò egli a fissare ed a limitare la nostra

cognizione razionale di Dio, dalla quale escluse la dottrina della Trinità; sviluppò l' idea metafisica della Divinità come ente necessario, in cui l' essenza e l'essere sono identici, e ne dedusse gli attributi. A queste ricerche si mescolano spesso quistioni sottili, ed un guazzabuglio dialettico, sotto il quale è inviluppata più di una inconseguenza; per esempio, allorchè spiega la creazione per mezzo dell'emanazione (*causatio univoca*), e che tuttavia nega la emanazione delle anime; altrove, sostiene da una parte l' intervenimento universale di Dio nella natura, dall'altra le cause naturali determinanti e limitanti la casualità di Dio. Alberto considera la coscienza siccome la legge prima della ragione; in conseguenza distingue la disposizione variabile (*synteresis*), e la testimonianza abituale (*conscientia*). La virtù teologica, la sola gradita a Dio, è versata da Dio stesso nelle anime (*virtus infusa*). — I suoi discepoli si chiamarono gli Albertisti.

§ 263.

San Bonaventura.

Storia compendiosa della vita, delle virtù e del culto di S. Bonaventura, ecc. Lione, 1749, in 8.° — e: Bonaventuræ opera. Argent., 1482 in fol. — *La stessa:* Jussu Pii V. Rom., 1588-96, 7 vol. in fol. (migliore ediz.).

Contemporaneo d' Alberto, *Giovanni di Fidanza*, o *Bonaventura* 1, soprannominato dal suo

1 Nato in Bagnarea nel 1221, morto nel 1274.

secolo *Doctor seraphicus*, possedeva meno vaste cognizioni, ma più ingegno, ed una certa naturale inclinazione alla pietà ed al misticismo. Da ciò i suoi sforzi per riunire le idee d'Aristotele e degli Alessandrini. Nel suo commentario sopra il Lombardo 1, circoscrive la sfera della speculazione, sforzandosi di usare i principj d'Aristotele e degli Arabi, meno all'intento di soddisfare ad una vana e sottile curiosità di quello che a risolvere importanti quistioni, ed a ravvicinare opinioni opposte, specialmente nella dottrina della individualità e della libertà. Qualche volta trae le sue conclusioni piuttosto dall'esperienza del genere umano che dalla teoria, per esempio, sulla quistione dell'immortalità. Il sommo bene è l'unione a Dio, nel seno del quale solamente gli uomini possono vedere la verità e trovare la beatitudine. Però riconduce egli 2 ogni scienza alla luce venuta dall'alto od all'illuminismo, di cui distingue egli quattro sorte, esterno, inferiore, interno e superiore. Altrove 3 descrive i sei gradi pei quali l'uomo giunge a Dio, e riferisce a questi gradi altrettante facoltà dell'anima; concezione bastevolmente ricca ed ingegnosa, ma in gran parte arbitraria e forzata. Trovando la speculazione insufficiente per farne toccare nel sommo bene, egli si abbandona con ardore nel misticismo.

---

1 Comment. in magistrum sententiarum.
2 Reductio artium ad theologiam.
3 Itinerarium mentis in Deum. *Vedi* le sue Opere superiormente citate.

§ 264.

San Tommaso d'Aquino.

Thomæ Aq.: Opera omnia stud. et cura Vinc. *Justiniani*, et Thomæ *Manriquez*. Rom., 1570-71, 18 vol. in fol. (ediz. la più accurata). — *Le stesse*, cura fratrum ord. Prædicat. Parigi, 1636 41, 23 vol. in fol. (ediz. contenente le opere dubbie, ma meno corretta). — Opera theologica cura Bern. *de Rubeis*. Ven., 1745 e seg., 20 vol. in 4.°.

Bern. *de Rubeis* (de Rossi): Dissertat. criticæ et apologeticæ de gestis et scriptis ac doctrina s. Thomæ Aquinatis. Venet., 1750, in fol. — *Le stesse* prima dell' ediz. precedente.

A. *Touron:* Vita di san Tommaso d'Aquino, con una esposizione della sua dottrina e delle sue opere. Par., 1751, in 4.° (franc.).

Lud. *Carbonis a Costaciario*: Compendium absolutissimum totius summæ theologicæ s. Thomæ Aquinatis. Venet., 1587, in 8.°

Thomæ Aquinatis summa philosophica per S. Cas. Alemannium. Par., 1640, in fol.

Summa s. Thomæ hodiernis Academiarum moribus accomodata, sive versus theologiæ opera Caroli Renati *Belluart*. Ultraj, 1769, in 8.°.

Placidi *Rentz:* Philosophia ad mentem D. Thomæ Aquinatis explicata. Colon., 1723, 3 vol. in 8.°.

Pet. *Zorn:* De varia fortuna philosophiæ Thom. Aquinatis. Opusc. sacr., t. 1.

Quasi nell' istessa età di san Bonaventura, *san Tommaso d' Aquino* 1 ottenne un' immensa celebrità, per la quale furono cancellate tutte le altre riputazioni del suo secolo. Nato nel 1225,

1 *Thomas ab Aquino*, od *Aquinas*.

nel Castello di Rocca-Sicca, nello Stato di Napoli, da una grande famiglia signoresca, si determinò, per amore allo studio, ad entrare nell' Ordine dei Domenicani, a malgrado dei desiderj de' suoi parenti (1243). Lo stesso ardore di istruirsi, dopo averlo condotto in Colonia ed in Parigi per seguirvi le lezioni di Alberto, gli fece rifiutare nel suo Ordine ogni altra dignità da quella in fuori di *definitore*, ma essa gli procacciò al tempo stesso la riputazione del più grande teologo filosofo del suo tempo, ed i soprannomi di dottore universale, angelico. Morì egli nel 1274, e fu canonizzato, come pure S. Bonaventura. San Tommaso possedeva un vero ingegno filosofico, un' immensa lettura, cognizioni estese, con vero zelo pei progressi della scienza razionale. Rese egli utili servigi alla filosofia di Aristotele, per la cura che si diede di farla tradurre e di spiegarla. Egli era idealista, e considerava l'oggetto dell' intelligenza o la forma astratta delle cose come la loro essenza originale. Si applicò a dare a questo sistema un miglior sesto, sviluppando la teoria del pensiero data da Aristotele, teoria alla quale si mescolava pure una parte delle idee di Platone e degli Alessandrini. A questo lavoro si rappicca lo sviluppamento delle nozioni della forma e della materia, siccome parti costitutive delle sostanze complesse, e del principio dell' individualizzazione. Ma il fine principale delle sue meditazioni era la teologia, alla quale si sforzò di dare una forma filosofica, approfondendo di più i principj di

questa scienza nel senso delle scuole di Aristotele e di Alessandria. Tale è l'oggetto del suo libro contro i Pagani 1 e della sua *Summa theologiae*. Quest' ultim' opera è il primo saggio compiuto di un sistema teologico, comprendente pur la morale, in cui trovasi, senza un ordine rigoroso nelle particolarità, molto senso e solidità; ma i principj non ne son forse stabiliti con bastevole precisione, e le diverse sorgenti della cognizione non vi sono punto distinte. Vi si trovano già delineati, secondo sant' Agostino, i principali tratti della teodicea di Leibnitz. La morale, divisa in generale ed ispeciale, è trattata in parte secondo le idee teologiche, in parte secondo quelle di Aristotele; e questa scienza è debitrice al libro di san Tommaso, benchè le sue nozioni fondamentali non vi sieno ancora, quasi affatto, determinate con bastante profondità e precisione. In seguito restò lungamente ancora la principal guida per la teologia e per la filosofia, e la sua dottrina riunì insieme un grandissimo numero di partigiani chiamati *Tomisti*, particolarmente appo i Domenicani ed i Gesuiti. In questo numero distinguonsi *Egidio Colonna*, romano, *Erveo*, *Tommaso de Vio Cajetanus*, *Gabr. Velasques*, *Pedro Hurtado de Mendoza*, *P. Fonseca*, *Domenico di Fiandra* (morto nel 1500), e *Fr. Suarez* (morto nel 1617) *a*.

---

1 Summa catholicæ fidei adversus gentiles; stampata separatamente. Burdig., 1664, in 8.°.

a L' Idealismo di S. Tommaso d' Aquino è sviluppato moltis-

§ 265.

Contemporanei di san Tommaso d'Aquino.

Fra i contemporanei di san Tommaso d'Aquino, parecchi ancora meritano di essere ricordati brevemente, cioè: *Pietro Ispano*, di Lisbona, diventato papa sotto il nome di Giovanni XXI, e morto nel 1277; si fece egli conoscere per le sue *Summulae logicales*, compendio della logica della scuola; e pure a lui appartiene certamente l'ingegnoso quadro delle diverse specie di argomenti, riprodotto frequentemente di poi 1; *Enrico Goethals* da Muda, vicino a Gand, più conosciuto sotto il nome di *Henricus Gandavensis*, soprannominato *Doctor solemnis*, professore in Parigi, morto arcidiacono di Tournay nel 1293. Fu questi un ingegno di rara penetrazione; dedito alla scuola realista, associò alle forme aristoteliche le idee di Platone, alle quali attribuì un'esistenza reale, indipendente dall'intelligenza divina. Questo principio lo condusse a dichiarare per dubbia ogni cognizione ottenuta solamente per la via naturale. Presentò

---

simo nel suo trattato *De principio individuationis*, tom 2.° delle sue opere, in cui esamina l'essenza dell'individualità e l'Entelechia come forza d'azione, prevenendo così Fichte, siccome S. Agostino ha prevenuto in alcuni tratti principali la Teodicea di Leibnizio (V. *Histoire abrégée des Sciences Métaphysiques, Morales et Politiques* de Dugald Stewart, I Partie, nelle Note). — Poli.

1 Joh. Tob. *Kaehler:* Notizia compiuta sul papa Giovanni XXI, celebre come medico e filosofo, sotto il nome di *Petrus Hispanus*. Gotting., 1760, in 4.°.

alcune nuove vedute, particolarmente in psicologia, e scorse sopra parecchi punti gli errori della speculazione, ma senza apportarvi un rimedio, perocchè il vizio essenziale si nascondeva nel metodo stesso usato allora dalla filosofia. Egli è spesso in contraddizione con san Tommaso d'Aquino. Finalmente *Riccardo di Middleton* (*Richardus de Media villa*), sopranominato *Doctor solidus, fundatissimus, copiosus*, morto nel 1300, professore in Oxford, dove aveva studiato, fu un abile interprete del Lombardo.

§ 266.

Duns Scoto.

Joh. Duns *Scoti*: Opera omnia collecta recognita notis et scholiis et commentariis illustrata (ed. Lodov. *Wadling*). Lugd., 1639, 12 vol. in fol.

Hugo *Cavelli*: Vita Joh. Duns Scoti: in fronte alle sue quæstiones in sententias. Antwerp., 1620. — Apologia pro Joh. D. Scoto adversus opprobria, calumnias et injurias quibus P. Abr. Bzovius eum onerat. Par., 1634, in 12.°.

Lud. *Wadding*: Vita Joh. Duns Scoti. Mont., 1644, in 8.° — *La stessa* nella sua ediz superiormente citata.

Mathæi *Veglensis:* Vita Joh. Dunsii Scoti. Patav., 1671, in 8° — *La stessa* nel *Thesaurus*. Biog. Bibliographicus di Waldan, prima parte, p. 78 e seg.

J. G. *Boyvin*: Philosophia Scoti. Par., 1690, in 8.° — *Lo stesso*: Philosophia quadripartita Scoti. Par., 1668, IV. tom. in fol.

Joh. *Santacrucii*: Dialectica ad mentem eximii magistri Johannis Scoti. Lond., 1672, in 8.°.

Fr. Elenth. *Albergoni*: Resolutio doctrinæ scoticæ, in qua

quid doctor subtilis circa singulas, quas exagitat, quæstiones sentiat, etsi oppositum alii opinentur, brevibus ostenditur, in subtilium studiosorum gratiam Lugd., 1643, in 8.°.

Joh. *Duns Scotus* doctor subtilis per universam philosophiam, logicam, physicam, metaphysicam, ethicam contra adversantes defensus, quæstionum novitate amplificatus, ac in tres tomos divisus. Auctor *Bonaventura Baro*. Colon. Agr., 1664, in fol.

Joh. *Arada*: Controversiæ theologicæ inter s. Thomam et Scotum super quatuor libros sententiarum, in quibus pugnantes sententiæ referuntur, potiores difficultates elucidantur, et responsiones et argumenta Scoti rejiciuntur. Colon., 1620, in 4.°.

Joh. *Lalemandet*: Decisiones philosophicæ. Monach., 1644-45, in fol.

Crisper: Philosophia scolæ scotisticæ. Aug. Vindel., 1735, et Theologia scholæ scotisticæ, 4 vol. *Ivi*, 1748, in fol.

Giovanni Duns Scoto, nato in Dunston, nel Northumberland, verso il 1275, francescano, soprannominato *Doctor subtilis*, perchè fu l'uno degli ingegni i più sottili che avessero brillato in quell'epoca, studiò in Oxford ed in Parigi, e morì prematuramente nel 1308. La sua opsizione celebre alla dottrina di san Tommaso d'Aquino, impegnò spesso questo abile ragionatore in vane distinzioni, ma univa abitualmente alle sue dispute dialettiche un' intenzione seria di penetrare fino nei fondamenti della verità. Cercò dunque un principio di certezza e di cognizione, sia razionale, sia sensibile, e si applicò a dimostrare la verità e la necessità della rivelazione divina. Come realista, si scostò da san Tommaso, sostenendo che l'universale non è contenuto solamente in potenza (*posse*), ma in realità (*actu*) negli oggetti; che non è creato

dall'intelligenza, ma dato a questa come una realità che è la realità stessa, indifferente in sè a tale o tal' altra determinazione dell'essere, sia come universale, sia come individuale. Vi doveva però essere un principio che facesse cessare questa indifferenza, e questo principio è un'altra unità più alta, intimamente unita colla prima realità, il principio della individualizzazione, nomato più tardi dai successori di Duns Scoto l'*Hoecceità*. In psicologia, combattè l'opinione della distinzione essenziale delle facoltà dell'anima, e sostenne la libertà di indifferenza. In teologia, cercò di dare maggior rigore alla prova cosmologica dell'esistenza di Dio, e di dimostrare gli attributi divini. Attribuisce a Dio la libertà di contingenza, e da ciò deduce la volontà subbiettiva di Dio, come principio di ogni moralità. Qualche volta espresse dubbj sulla possibilità di una teologia razionale. Duns Scoto fu il capo di una scuola, quella degli *Scotisti*, che si distinse per uno spirito di disputa e di sottigliezza, e che fu costantemente in lotta coi Tomisti; ma le passioni che si mescolarono a queste contese impedirono che la scienza ne traesse molto profitto; e più di una volta le quistioni, in luogo d'essere dilucidate, furono a bella posta inviluppate di oscurità.

§ 267.

Discepoli di san Tommaso.

Fra i Tomisti della fine del XIII.° secolo, noi

osserveremo, 1.° *Egidio Colonna* da Roma 1, realista conseguente, secondo il quale la verità risiede nell' intelligenza come pure nell' oggetto. Il suo principal merito è di avere sviluppato con chiarezza problemi e difficoltà metafisiche, e di aver tentato di conciliare le opinioni opposte sull' essere, sulla forma, sulla materia e sull' individualità. 2.° *Hervo* 2, la di cui dialettica dotta, ma astrusa, fu ancora più oscura di quella de' suoi predecessori.

§. 268.

Scotisti.

I più celebri partigiani di Scoto, nella stessa epoca, furono il frate Minore Francesco *Mayronis* 3, che diede l' esempio di dispute in Sorbona (*actus Sorbonici*), e fece commentarj estimatissimi nel suo tempo sopra Aristotele, sant'Agostino, sant'Anselmo, e sul Lombardo, ecc.; *Hierone de Ferraris*, *Antonio Andreae* 4, *Walter Burleigh* (§ 272).

Verso la fine di questo periodo, un uomo di gran senso, cominciò a scorgere la futilità della

---

1 Egidio Colonna, romano, soprannominato *Doctor fundatissimus s. theologorum princeps*, nato nel 1247, morto nel 1316.

2 Herve Natale, od Hervæus Natalis, nato in Bretagna, dapprima monaco, di poi Generale dell' Ordine dei Predicatori, professore di teologia, e rettore dell' Università di Parigi, morto in Narbonna nel 1323.

3 Francesco de Mayronis, *doctor illuminatus et acutus, magister abstractiorum*, morto in Piacenza nel 1328.

4 *Doctor dulcifluus*, nato in Aragona, morto verso il 1320.

scherma dialettica, risolse diverse difficoltà per mezzo di confronti di idee più chiare e meglio determinate, finalmente preparò la caduta del realismo con una distinzione più esatta del subbiettivo e dell' obbiettivo nella cognizione. Fu questo il vescovo *Guglielmo Durando di San Pourcain* 1. Dopo essere stato dapprima Tomista, diventò l' avversario più determinato di questa scuola 2.

§ 269.

Comparvero pure in quest' epoca due uomini osservabilissimi pei disegni di riforma che concepirono, senza poterli mettere in esecuzione. *Rogero Bacone*, religioso di san Francesco, nato in Ilchester nel 1214, eccitò una grande ammirazione per le sue cognizioni nelle matematiche, nella fisica, nella chimica e nelle lingue, per le sue idee originali, e per le sue invenzioni; e di fatto fu egli sopraunominato *Doctor mirabilis*, accusato di stregoneria, e recluso per ordine del Generale dei Francescani. Discernendo con una grande penetrazione i vizj degli studj del suo tempo, aveva concepito il disegno ardito di dare alla scienza una direzione più franca e di abbattere l' arte delle frivole distinzioni, appigliandosi maggiormente allo studio della

---

1 Durando di Santo Porciano, *doctor resolutissimus*, nato nell' Overgna, vescovo di Meaux, morto nel 1332.

2 *Launoii:* Syllabus rationum quibus Durandi causa defenditur, in op., t. 1, p. 1.

Per compire la serie dei dottori della scuola scotista, noi aggiungeremo qui il francescano P. *Tartaretus*, che visse nel XV.° secolo, J. B. *Monlorius* e *Major*, amendue del XVI.° secolo.

natura e delle lingue. . . . . Egli insegnava in Oxford nel 1240, e morì nel 1292 o 1294 1. *Raimondo Lullo* (*Lullus*, o *Lullius*, nato in Palma nell' isola di Majorca, nel 1234), ingegno ardente dato nella sua gioventù a tutti i piaceri, e più tardi ad una pietà esaltata, ch' egli consacrava alla conversione dei Maomettani e dei Pagani, pretendeva aver ricevuto dal cielo, per questa missione, lumi rivelati, ed il dono dell'arte magna (*ars magna*) 2. Siccome, a malgrado de' suoi sforzi ripetuti, otteneva egli poca riuscita nelle sue imprese di proselitismo, applicò la sua arte magna ad una riforma della filosofia e delle scienze. Quest' arte non era altra cosa che un meccanismo logico per combinare certe classi di idee, e di risolvere per questo mezzo tutte le quistioni scientifiche, o piuttosto per ragionare di tutto senza studio nè riflessione. Aveva accompagnato a questo sistema alcune idee tolte dalla filosofia degli Arabi e dalla Cabbala, scienza che pare aver egli conosciuta il primo fra i cristiani. Vedonsi di quando in quando brillare ne' numerosi suoi scritti, ed in

---

1 Vedi il suo *Opus majus ad Clementem IV*; Sam. *Jebb*, Lond., 1733, in fol.; e la Biografia della Gran Bretagna, IV, 666 (ted.).

2 Jacobi *Custerer:* De Raimundo Lullio dissertatio in Actis SS. Antwerp., t. V, p. 697. — *Perroquet*: Vita di Raimondo Lullo. Vendôme, 1667, in 8.° (franc.) — Raimundi *Lulli:* Opera omnia, ed. *Salzinger*. Mogunt., 1721-42, X vol in fol. — e: Opera ea quae ad inventam ab ipso artem universalem pertinent. Argent., 1598, in 8.°.

quelli della sua scuola, vedute chiare ed elevate sulla morale, ma non potè evitare le censure canoniche in questa parte. Morì egli nel 1315. I suoi partigiani (*Lullisti*) propagarono il suo entusiasmo superstizioso, e la sua credenza all' arte di produr l'oro, e non lasciarono di incontrare qualche volta idee nuove e feconde. Lungo tempo dopo Raimondo Lullo, la sua *Ars magna* trovò ingegni distinti che l' ammirarono (Giordano Bruno). — A quest'epoca appartengono finalmente *Pietro d'Apono* od *Abano*, presso Padova, nato nel 1250, morto nel 1315 o 1320, medico ed astrologo aderente alle dottrine degli Arabi, autore di un libro intitolato: *Conciliatur differentiarum philosophicarum et præcipue medicorum* 1. — Ed *Arnoldo di Villanova*, morto nel 1312, attivo collaboratore di P. d' Abano, professante le idee di Raimondo Lullo 2.

QUARTA EPOCA DELLA SCOLASTICA.

Lotta rinnovata da Occam tra i nominalisti ed i realisti, nella quale i primi furono superiori. Da Occam, o dal XIV.° *secolo fino alla fine del* XV.°.

§ 270.

Occam.

Joh. *Salaberti*: Philosophia nominalium vindicata, o logica in nominalium via. Lut. Par., 1651, in 8.° (rarissimo). Alcuni estratti in *Cramer*, continuazione di Bossuet VII, p. 867 (ted.).

---

1 Mant., 1742; Ven., 1483, in fol.. La sua Vita (in ted.) nel *Quartalschrift* (opera periodica trimestrale) di *Canzler* e *Meisner*. Secondo anno, n.° 4, 1.° fascicolo.

2 Opera omnia cum Nic. *Taurellii* annotat. Bas. 1585, in fol..

Ars rationis ad mentem nominalium. Oxf. 1673. in 12.°

Guil *Occam*: Quæstiones et discussiones in IV lib. sententiar.. Lugd., 1495, in fol. — Centiloquium theologicum. *Ivi*, 1496, in fol. — Summa totius logicæ. Par., 1488.

Guglielmo d'Occam (od *Ocham*) della contea di Surrey, soprannominato *Doctor singularis, invincibilis*, *et venerabilis inceptor*, discepolo di Scoto, e Francescano, siccome egli, ha fatto epoca nella filosofia e nella storia pel suo ingegno come pure pel coraggio ch'egli pose in combattere con tutte le sue forze l'arbitrario ed il dispotismo delle dottrine dominanti. Nel principio del XIV.° secolo, insegnò in Parigi, difese i diritti del Re di Francia e dell'Imperatore contro le *pretensioni* del Papa, e morì in *mezzo a' contrasti*, ma non domato, in Monaco nel 1343, o 1347. Facendosi una legge di non pretendere nelle sue ricerche che ad una dimostrazione più profonda delle nozioni le più abituali, senza volersene riferire esclusivamente alla autorità, e seguendo con rigore le regole di una logica ragionevole, tra le altre questa: *Entia non sunt multiplicanda præter necessitatem*, si convinse della falsità del razionalismo, lo combattè in tutti i sensi, e ricondusse l'attenzione verso il punto di veduta dei nominalisti. Le idee generali, pretese egli, non potrebbero avere veruna realità obbiettiva fuori dell'intelligenza, perciocchè nè il giudizio, nè la scienza non hanno un bisogno assoluto di questa ipotesi, e che essa conduce a conseguenze stravaganti: queste idee generali non hanno esistenza obbiettiva che nell'anima, esse sono un prodotto

dell' astrazione, e sono o immagini (*figmenta*) ch'essa crea a sè medesima, o qualità sobbiettive proprie dell' anima, e sono tali da diventare i segni degli oggetti esterni. Secondo questa dottrina, delineata solamente, il problema del principio dell' individualizzazione perdette ogni importanza, e la quistione della cognizione occupò maggiormente gli ingegni. Nella teoria della cognizione, Occam si scostò ancora di più dall'opinione realista, e, sostenendo la subbiettività del pensiero, diede egli forse maggior importanza allo scetticismo ed all' empirismo, che non avrebbe voluto egli stesso. Accadde nondimeno che in tali circostanze, questa idea, comechè troppo esclusiva, rendesse alla scienza un servigio importante. Guglielmo Occam, sia per la sua polemica contro le proposizioni ammesse fino allora; sia pel suo scetticismo, o per un insegnamento nuovo, indebolì l'autorità della filosofia dominante, e rese necessarie ricerche più approfondate. Secondo lo stesso spirito, cercò egli, in teologia, di circoscrivere il campo della cognizione suscettibile di dimostrazione, e rigettò le prove adottate precedentemente per l' esistenza, l' unità, l' immensità di Dio, come pure per la sua intelligenza e per la sua potenza come causa libera del mondo, dichiarando che tutte queste idee non sono date che dalla fede. Non lascia però egli di recare, in contraddizione con questa dottrina, una prova dell' esistenza di Dio, ch' egli fonda su questa considerazione, che ogni essere che dura deve essere conservato da qualche causa, e che per

conseguenza deve esistere una prima causa conservatrice. Egli manifesta parecchie buone considerazioni, ma non interamente soddisfacenti, sulla possibilità di formarsi una nozione di Dio. Nella sua morale, rivolse alcune vedute ingegnose sull'anima, sulle sue facoltà, e sulla relazione di queste facoltà col loro soggetto. Confutò molto distesamente le immagini obbiettive *(species)*, considerate fino allora siccome le condizioni necessarie delle percezioni e del pensiero. Occam restò attaccato alle dottrine del suo maestro Scoto su molte quistioni, come quelle della libertà d'indifferenza, e della volontà subbiettiva di Dio, siccome principio dell'ordine morale.

§ 271.

Avversari del nominalismo.

Occam trovò egli pure degli antagonisti che combatterono il nominalismo, benchè con deboli argomenti, tra altri il suo compagno di studj *Walter Burleigh* 1, *Burlæus, doctor planus et perspicuus*, nato nel 1275, professore in Inghilterra, indi in Parigi, e di nuovo in Oxford, morto verso il 1337. — Pare che la disputa delle due scuole si racchiudesse di preferenza nelle discussioni orali; quanto alle opere dei

1 Compose Commentarj sopra Aristotele, ed una Biografia dei filosofi: De vita et moribus philosophorum et poetarum. Colon., 1427 in 4.°; Noremb., 1777, ristamp. altre volte. Vedi *Heumann*: Acta philos., n.° 14, p. 282 e seg.

due realisti, *Tommaso di Bradwardine* 1 e *Tommaso di Strasburgo* 2, osserveremo solamente che il primo combatte le propensioni della dottrina di Scoto verso il pelagianismo; e che il secondo riproduce una sostanza di concetto già antica, secondo Egidio Colonna. — *Marsiglio d'Inghen* 3, sembra essere stato un realista moderato, secondo Scoto ed Occam, nella teoria della volontà.

§ 272.

Nominalisti.

I più celebri nominalisti furono di poi *Giovanni Buridan* e *Pietro d'Ailly*. *Giovanni Buridan* da Bethune, professore di filosofia e di teologia in Parigi 4, fu considerato nel suo tempo come l'uno dei più forti avversarj del realismo, e si rese celebre colle sue regole per far trovare le

---

1 De Hertfield, morto arcivescovo di Cantorbery nel 1339; autore di: De cause Dei contra Pelagium, et de virtute causarum, lib. III, ed. Henr. *Savile*. Lond., 1618, in fol. — Tommaso di Bradwardine è pure celebre per le sue opere di matematica.

2 Tommaso Argentinensis, morto priore generale dell'Ordine degli Eremiti di sant'Agostino nel 1357, autore di un Comment. in Magistr. Sententiarum. Argent., 1490, in fol.

3 Detto *Ingenuus;* insegnò in Parigi ed in Heidelberg, di cui organizzò la Università. Morto nel 1396. Autore di Comment., in IV lib. Sententiarum. Hagen, 1497, in fol.

Dan. Lud. *Wundt:* Commentatio historica de Marsilio ab Inghen, primo universitatis Heidelberg. Rectore et Professore. Heidelb., 1778, in 8.° — La stessa dissert. nel Thesaurus Biog. et Bibliographicus di *Waldau*.

4 Viveva ancora nel 1358 in Parigi.

idee medie nell'operazione logica, sorta di espediente che hanno pure chiamato il *Pont-aux-ânes (Ponte degli asini)*, e per le sue ricerche sul libero arbitrio, nelle quali si ravvicina alla teoria del determinismo 1. Per altro, questo famoso esempio, attaccato al suo nome, dell'asino morente di fame tra due fasci di fieno, non s'incontra ne' suoi scritti. *Pietro d'Ailly*, cardinale, morto nel 1425 2, cominciò a segnare maggiormente la separazione tra la teologia e la filosofia, e fece la guerra agli abusi della scolastica. Le sue idee sulla certezza della cognizione umana, ed il suo esame delle ragioni usate per dimostrare la esistenza e l'unità di Dio, meritano una considerazione particolare 3. Gli altri difensori o partigiani del nominalismo furono: l'inglese *Roberto Holcot*, morto nel 1349, teologo distinto e generale dell'ordine degli Agostiniani; *Gregorio da Rimini* 4; *Enrico d'Oyta* ed *Enrico da Hesse* 5; *Nicola Oramus* 6; *Matteo di Cracovia* 7; *Gabriele Biel*, morto nel 1495,

1 *Vedi* le sue Quæstiones in x libr. Ethicorum Aristot.; Parigi 1489, in fol.; Oxf., 1637, in 4.° — Quæst. in Polit. Arist. Ivi, 1500, in fol.— Compendium Logicæ. Ven., 1499, in fol. — Summula de dialectica. Parigi, 1487, in fol. — Vedi *Bayle*, Diz..

2. Pietro de Alliaco, detto *Aquila Galliæ*, nato nel 1350 in Compiegne; cancelliere dell'Università di Parigi nel 1389, vescovo del Puy e di Cambray, finalmente cardinale.

3 Petri *de Alliaco* cardinalis Cameracensis vita, di *Dupin* nel t. 1 degli Op. Gersoni, p. 37. — Petri *de Alliaco:* Quæstiones super iv lib. sententiarum. Argent., 1490, in fol.

4 Gregorio Armiuiensis, morto in Vienna nel 1358.

5 Amendue tedeschi; l'ultimo morì nel 1397.

6 Od Oresmius, morto vescovo di Lisieux nel 1382.

7 Più esattamente di Chrochove in Pomerania, m. nel 1410.

autore di una esposizione compendiosa e dilucidata di Occam 1. Quasi tutti furono professori celebri, ed ingegni illuminati, ma senza un vero talento filosofico: tuttavia *Enrico da Hesse* si distinse per vedute nuove in matematica ed in astronomia.

§ 273.

La storia della disputa tra i due partiti non è ancora stata compiutamente messa in chiaro. Frequentemente vi si mescolarono la passione e l'animosità. Ad onta di frequenti persecuzioni, che il nominalismo provò in Parigi 2, ad onta delle proibizioni d'insegnare e di scrivere fatte a' suoi aderenti, questo partito non lasciò di mantenersi, e di guadagnare di giorno in giorno maggiori suffragi; spesso riprese pure il predominio in Parigi ed in molte università della Germania, ma senza pervenire ad abbattere interamente il partito contrario. Scene analoghe a quelle che succedevano in Parigi avevano luogo ad un tempo stesso nelle scuole germaniche. Il problema metafisico delle idee generali non era il solo soggetto della divisione degl'ingegni, e di queste discordie esterne; trattavasi di una opposizione compiuta nelle

---

1 Nato in Spira, prevost di Ausach, professore di teologia e di filosofia in Tubinga.

Epitome et collectarium super IV lib. sententiar. Tub., 1495, II vol. in fol. — Epitome Scripti Guil. *Occam*, circa duos priores sententiarum. — Hieron. *Wigand Biel*: Diss. (præs Gottlieb. *Wernesdorf)* di Gabriele *Biel*, celeberrimo papista antipapista. Viteb., 1719, in 4.°.

2 Nel 1339, 1340, 1409, 1473.

opinioni. Elevavasi di fatto, dalla parte dei nominalisti, uno spirito d'indipendenza che tendeva a rigettare il giogo dell'abitudine e dell'autorità, ed a portarsi verso dottrine più libere e più profonde, benchè alquanto deboli di metodo. Questo spirito, che si manifestò particolarmente nella lotta a proposito delle tesi dell'idealista *Nicola Autricuria* (bacelliere di teologia in Parigi nel 1348), e di *Giovanni de Mercuria* (circa lo stesso anno 1), finì ad ogni modo per esaurirsi, e per ripigliare il corso abituale delle idee dell'epoca.

§ 274.

Le ultime conseguenze di questo conflitto sì animato furono di lasciar decadere il credito della scolastica, di inspirare la indifferenza per la filosofia, ed in particolare per la logica, cosa di cui il celebre *Gerson* si querelava fin dal suo tempo, finalmente di determinare un'inclinazione pel misticismo, per un moto di dispetto e disgusto contro le vane dispute di parole. Il misticismo fu predicato con calore da *Giovanni Tauler*, morto in Strasburgo nel 1361, e soprattutto dall'illustre *Giovanni Charlier di Gerson,* del distretto di Reims, nato nel 1363, discepolo di Pietro d'Ailly, e suo successore nel 1395, come cancelliere dell'Università di Parigi, morto quasi in esiglio nel 1429, in Lione. Il Cristianesimo pratico fu il principale oggetto de' suoi lavori, il che lo fece nominare *Doctor christianissimus*, e fece egli consistere la vera

1 Vedi *Boulay*: Storia univ. Par., t. IV, p. 508 e seg. (franc.).

filosofia nella teologia mistica, fondata sulla esperienza interna dei sentimenti di pietà che vengono da Dio, e sull'intuizione dell'anima applicata alle cose celesti 1. Gerson combatte nondimeno gli eccessi di un entusiasmo sregolato mediante la maniera affatto nuova onde tratta la logica 2. Vicino a lui si colloca *Nicola di Clemange (di Clemangis)*, pensatore ardito che si dichiarò contro la scolastica cavillosa e sottile 3. Fu rettore dell'Università di Parigi nel 1393, e morì verso il 1440. Ma un mistico ascetista, ch'ebbe una maggiore influenza sulla sua epoca e sulle seguenti, fu *Tommaso Hameken* (Malleolano), chiamato *Tommaso da Kempis* 4, dal nome di un villaggio, Kempen, nell'arcivescovato di Colonia, nel quale era nato; morì egli nel 1471. Un altro campione del misticismo, fu *Giovanni Wessel*, detto Gansfort, o Goesevot (Zampa d'oca 5), sopranuominato da' suoi contemporanei *Lux mundi et magister contradictionum*, dapprima nominalista, ed

1 De mystica theol. considerat. II.

2 Centilogium de conceptibus, liber de modis significandi et de concordia metaphys. cum logica. — J. G. *Engelhardt:* Commentationes de Gersonio mystico, p. 1. Erl., 1822, in 4.° — *Gersonii:* Opera. Bas., 1488, vol. III in fol.; ed. Edm. *Richer*, Parigi. 1606, in fol. — e: Lud. Ellies *Dupin.*, Antuerp., 1756, V vol. in fol.

3 Op. ed. Jo. Mart. *Lydius*. Lugd Bat., 1613, in 4.°.

4 Sopra tutto pel suo libro si conosciuto: De imitatione Christi. Buona ediz. del'e sue Opere, per *Sommel*. Antuerp., 1600-1607, in 4.° ecc.

5 Non bisogna confonderlo col nominalista *Giovanni Burchard di Wesel*, suo contemporaneo. — Vedi C. Enrico *Gaetze*, Comment. de J. Wesselo. Lut. 1719, in 4.° — J. *Weselii*: Opera, ed. *Lydius*. Amst., 1617, in 4.°.

avversario del dogmatismo degli scolastici. Troviamo ancora lo stesso scontentamento della scolastica nella teologia naturale di *Raimondo di Sæbonde* (o Sebunde), che insegnava in Tolosa nella prima metà del xv.° secolo, verso l'anno 1436. Pretendeva egli che l' uomo avesse ricevuto da Dio due libri, ne' quali potesse attingere nozioni le più importanti sul suo autore, e sulle sue proprie relazioni con lui, cioè, la natura e la rivelazione; la prima parevagli superiore all' altra per la sua universalità e per la sua chiarezza. Con ragionamenti più abbaglianti che proprj a convincere, si sforzò di dedurre tutta la teologia del suo tempo, sino i dogmi più speciali, dall'osservazione della natura e dell' uomo in particolare. Questo tentativo meritava, per un gran numero di vedute assai giuste, soprattutto in morale, maggior riuscita che non ottenne fino al momento in cui Montaigne credette di dover chiamare su di esso l'attenzione de' suoi contemporanei 1.

Osservazione. Sarebbe superfluo, ed anche impossibile, in un quadro compendioso dell'andamento della filosofia, il ricordare in un modo più compiuto, le opinioni proprie a ciascuna scolastica, atteso che consistono in una varietà infinita di combinazioni dialettiche e di distinzioni, spesso frivole, sovra quistioni costantemente le stesse tutto questo lavoro riferendosi a commentarj sulle sentenze del Lombardo, e sui libri d'Aristotele, che ne sono il testo ordinario, fin dall'epoca di Alberto il Grande.

---

1 Montaigne ha tradotto sotto il titolo di Teologia naturale, il suo liber creturarum sive naturæ. Edizione latine: Francof, 1635, ed Amstel. 1761. Vedi nei *Saggi* le considerazioni di Montaigne a proposito di quest'opera, lib. II, c. 12.

FINE DEL VOLUME PRIMO.



INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL VOLUME PRIMO

INTRODUZIONE PARTICOLARE

PARTE PRIMA — PRIMO PERIODO

Filosofia greca e romana da Talete fino a Giovanni da Damaso, seicento anni avanti G. C. fino al termine dell' VIII secolo dell' Era Cristiana.

Capitolo Primo — *Da Talete fino a Socrate*

Capitolo Terzo. — *Della filosofia presso i Romani, e del nuovo scetticismo d'Enesidemo fino a Giovanni Damasceno.*

PARTE SECONDA — SECONDO PERIODO.

Storia della filosofia del medio evo o della scolastica, dal cominciamento del IX secolo fino al XVI.

PRIMA EPOCA DELLA SCOLASTICA



